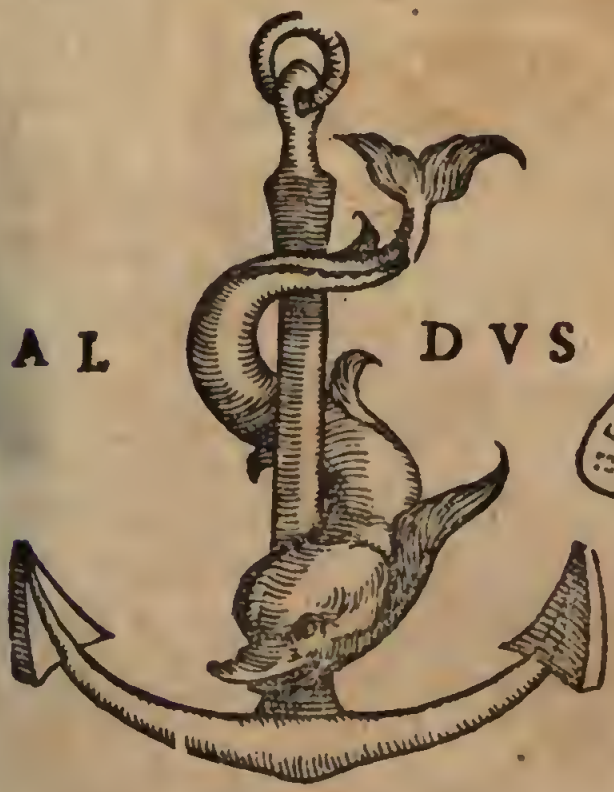
LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI,
ſcritte in diuerſe materie.

LIBRO TERZO,

Nuouamente mandato in luce.



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO E...

Con priuilegio della Illuſtriss. Signoria di Venetia.

M. D. LXIIII.

MO R

ALL'ILLVSTR. SIG. COLANTONIO CARACCIOLO, MARCHESE DI VICO.

ISSERO già alcuni, e fu loro creduto da molti, che la uirtù, contenta di se stessa, e de' suoi meriti, sprezza l'apparenza, ne si cura di esser conosciuta. tale non è, Sig. mio Illustrissimo, uerso uoi la mia affettione. Percioche ella, gran tempo essendo stata rinchiusa nelle piu secrete parti del cuor mio, hora non piu oltre si contenta di esser nota a me stesso, ma talmente uaga è diuenuta di uscir'in publico, e farsi da molti conoscere quale ella è, che io, tutto che con la ragione, e col consiglio non picciola resistenza per buona pezza m'habbi fatto, uinto alla fine dalle sue forze, che sempre cresceuano, come ella ua crescendo a tutte l'hore, sono stato

cõstretto a crederle. & per assicurarmi, che, da troppo desiderio, e da ambitione sospinta, non uenisse a notitia de gli huomini con poca dignità sua, & di V. Sig. Illustr. doue principalmente mira; le ho dato per iscorta il presente libro di lettere di diuersi eccellenti ingegni, col quale s'appresenta a lei primieramente, poi uorrà farsi palese alle genti, e per ogni luogo, douunque il libro la guiderà, lasciar di se memoria tale, che il tempo non la spenga. Percioche le cagioni, onde è nata, saranno testimonianza della sua grandezza; & indurranno tutti i buoni a rallegrarsi, e render gratie a Dio, che nelle tenebre di questo secolo corrotto, habbia mandato il chiaro lume del ualor'infinito di V. S. Illustr. per incaminar'ogni spirito gentile nella diritta uia delle sciẽze, e generar desiderio ne gli animi nobili di seguir le sue uestigie nelle opere uirtuose, e sopra tutto nella giustitia, con la quale rende beati i popoli, ch'ella regge.

regge. E' ben uero, che il ben'operare, & intender sempre a gli atti egregii, è piu facile a lei, che a molti altri, per l'antico costume de'suoi maggiori, che lasciarono essempio, & ammaestramento a'posteri di uera lode: ma la elettione, il giudicio, la perseueranza nell'opere lodeuoli; sono proprie qualità di V. Sig. Illustrissima con le quali, e con l'altezza dell'animo suo, si ha già auanzato un patrimonio di gloria, separato da quello de'suoi maggiori, & cosi grande, che se tanti beni di fortuna possedesse, troppo gran Principe sarebbe, & troppo fiorirebbono le arte liberali, hora cadute, & afflitte di maniera, che, doue ella, & pochi altri non le solleuassero, poca speranza haueremmo, che potessero risorgere. Da questa fama, e comune opinione, fu prodotta l'affettione & riuerenza, ch'io porto a V. Sig. Illustrissima; & dapoi è diuenuta maggiore, & quasi peruenuta al sommo, per la singular'

gular' osseruanza di mio padre uerso lei, & per le molte lode, che le da nelle occasioni, che si offeriscono, predicando tra l'altre sue diuine parti una somma liberalità, che fa risplender maggiormente il lume delle sue tante uirtù, e stringe gli animi in amore, & seruitù perpetua; di che più oltre direi, & di qualche segno ancora della sua cortese natura uerso noi; se la sua modestia il comportasse; & se io a luogo piu conueneuole per discorrere intorno alle sue lode, & a miglior tempo, quando piu ageuole mi fia seguire la uolontà con l'ingegno, non rimettessi tutto quello, che mi si para hora innanzi, conforme al gran ualore, & alla qualità della sua illustre persona. In tanto, se, nel dedicar questo libro al nome suo, troppo ardire conosce, arriuando ella co'meriti suoi, doue l'industria mia non arriua, ne penso arriuerà giamai; pregola a credere, che non sempre nell'ardire sia colpa, & alcuna

cuna uolta sia lode, quando l'affettione è tale, che supera l'ingegno, e, non potendo quanto deue, di quanto può si contenta.

Di V. Sig. Illustriss.

Seruitor diuotissimo,

Aldo Manutio.

Meglio me il morir
che il mio cuore

NELL' allegrezza, ch'io sento, che V. S. Reuerendiss. sia ascesa a quel grado, ch'era gia gran tempo debito alle sue rarissime uirtù, nella quale io cedo a pena al uirtuoso Messer Cola, la minor consideratione, ch'io habbia, è l'honor di lei, uerso la quale la natura è stata così liberale, et ella l'ha così bene aiutata con lo studio, et con l'opra sua, che non si dirà mai, che per questa dignità ella sia cresciuta in honore, che non si dica ancora, che non sia meno honorata quella dignità della sua persona, che la sua persona di quella; & che N. Signore habbia fatto piu honore a se stesso, che a V. S. Reuerendissima. Et son certo, che tra molte nobili attioni, che, si dirà in questi tempi, et si leggerà ne futuri, essere state fatte da S. Santità, questa sarà giudicata delle piu degne di lode, & di memoria: la quale sò che sarà stata riceuuta con plauso, et con allegrezza da qualunque ha pur una picciola scintilla di uirtù. Et se sarà stato, ò sarà huomo, c'habbia hauuto, ò habbia altro sentimento; non sarà meno honore, essere in mala opinione, & in odio di lui, che in amore, & in riuerenza de' buoni. A' seruitori soli della santa memoria di Leone, & di Clemente può essere concesso d'hauer col piacere mescolato un poco di molestia; non perche N. S. Papa Paolo s'habbia saputo col suo buon giudicio acquistar questa gloria; ma perche quelli per colpa loro se l'habbian perduta.

Con S. Santità adunque parmi, che sia piu da rallegrarsi, & con la Repub. Christiana, che di questa degna attione spera coglier frutti degni di quella; che con V. S. Reuerendissima. con la quale tuttauia mi rallegro, ma principalmente per questa cagione, che alla buona uolontà sua siano accompagnate forze & possanze di far di quell'opre grandi, che il mondo aspetta dalla grandezza dell'animo uostro: il quale conosco tant'alto, e tanto lontano dal uolgo, che non è huomo, che per beneficio publico nõ debbia desiderare di uederui passar piu oltre, per uedere farsi il mondo piu bello, et nascer dalla maggior auttorità maggior effetto. Et con questo facendo fine, a V. S. Reuerendissima humilmente bacio le mani; & al mio Messer Cola mi raccomando con tutto l'animo; supplicandola, che se niuno impedimento mi ha mai interrotta la possession della sua gratia, uoglia degnarsi di conseruarmi cosi in quella, come io conseruerò sempre la mia antica riuerenza uerso lei, & il buon disiderio di seruirla.

Di Verona. A' VII. di Aprile, M. D. XXXIX.

Francesco della Torre.

AL SIGNOR *

Se io non mi sforzassi con quella poca gratia, & ragione, che N. S. Dio mi ha data, di far forza al senso; non hauerei men bisogno di consolatione per la morte dello Illustrissimo Sig. suo fratello, di quello che habbia V. S. Però sarei meno atto a consolarla

solarla di ciascun'altro: ma quando io mi raccolgo in me medesimo, & considero lo stato, doue era, & quello, doue ho ferma speranza che sia hora; mi accorgo allhora, quanto, se io mi dolgo, son lungi dal diritto camino, et quanto mal cambio rendo a quell' anima, dello amore, che in questa uita mi ha sempre mostro tale, che a molti ha dato argumento di creder di me quel ch'io non sono. V. S. ha perduto un gran fratello, io un gran Signore: & se non uogliam mostrar di hauerlo amato per commodo solo, & piacer nostro, deue l'uno & l'altro di noi mostrar non minor allegrezza del guadagno suo, che dolore della perdita nostra, anzi tanto maggior contento di quello, che doglia di questa, quanto quello è stato eterno, & infinito, & questa picciola et temporale. Rallegriamoci di lui, che, partendo dalla somma miseria, & dalla uera morte, sia ito alla somma felicità, & alla uera uita. & se pur uogliamo dolerci, dolgaci di noi medesimi, che siamo rimasi nelle tenebre, hauendo a lui in luogo di uana pietà honesta inuidia, la quale ci accenda a caminare, mentre dura l'essilio nostro, per li suoi uestigi, per poterci poi godere insieme nella uera nostra patria. così sarà la perdita nostra temporale: che, se pigliassimo altro camino, potremmo non riuederlo piu mai, & a questo modo la perdita sarebbe eterna. Non creda V. S. che sia uscito di me medesimo, et che non mi ricordi di scriuere a così forte, a così prudente Signore: che non ha bisogno di consolatione

d'altri, che di se stesso: ma il bisogno, che io ho di combattere col mio senso, mi ha traportato piu là, ch'io non hauea pensato, piu per parlar con me medesimo come men uirtuoso, che con lei: alla cui buona gratia, senza far piu parola, mi raccomando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL GVIDICCIONE PRESIDENTE DELLA ROMAGNA.

Li miei pochi meriti mi fanno temere di esser morto nella memoria di V. S. ma la molta humanità sua mi assicura, che sia altramente, et non meno la mia piu che mai uiua osseruanza uerso lei: alla quale non ho scritto mai, non essendomi occorsa opportuna occasione di farlo, & hauendomi la natura fatto alieno dal far simili officij per cerimonia, che appartengono piu allo apparire, che allo essere uero seruitore, & allo intertenimento uano delle parole, che al seruigio uero delle cose. ma, doue ho mancato in questa parte come rozzo cortigiano, ho supplito nell'altra come certo suo seruitore, di osseruarla, & riuerirla lontano, con molta laude delle uirtù sue, & con molto desiderio di seruirla. il qual mio affetto uerso lei essendomi accaduto a manifestare a molti, & a gloriarmi insieme della gratia sua, della quale mi confesso ambitioso, & fra gli altri allo Illustrissimo Signore Sigismondo Malatesta, che si troua al seruigio di questa Signoria Illustrissima

ma in questa Città già molto tempo, con molta satisfattione & amore non solo de Signori, ma di essa Città; di qui è nato, che, essendo piaciuto a N. S. per mostrarsi amoreuole a quella prouincia, di honorarla della persona di lei, eleggendola a quel gouerno, ricordandosi esso Signore Sigismondo del ragionamento, che ho hauuto con lui di V. S. et pensando, che il testimonio di una mia lettera, per uirtù della antica seruitù mia con quella, non possa partorirgli alcun danno; mi ha pregato a scriuerle questa: con la quale quando io le dicessi di hauer hauuto, & hauere stretta congiuntione col detto Signore: degnandosi V. S. di conseruarmi nella possessione dell'antico amore, & gratia sua, & di non hauermi in mala opinione, non crederei di hauer detto poco: ma di piu le aggiungo, ch'egli è uiuuto & uiue qui molto discreta, & quietamente, intento al solo seruigio de suoi Signori, li quali serue honoratamente, con molta gratia di tutti, & con molta laude di quelli della professione sua, lontanissima da tutte quelle cose, ne quali alcuna uolta è stato portato dal lo impeto della giouentù. onde io supplico V. S. che si degni di credermi, che questo sia gentilhuomo di tale speranza, & per le qualità del corpo, et dell'animo, (percioche è di non men buono intelletto, che di aspetto dolcissimo) & per la nobiltà della famiglia, che non sia cosa honoreuole, che l'huomo non si possa prometter di lui, degno di maniera del fauor suo, che ella non si pentirà mai di essernegli stata

corteſe: nè temo che uenga mai in opinione, che nel far queſto, & nel raccommandare, ſi come io fò, le coſe ſue con tutto l'animo, io mi ſia moſtro piu amico del commodo di lui, che dell'honore di V. S. con la quale non mi eſtenderò piu lungamente: ma, facendo fine, mi raccomando quanto poſſo, alla ſua buona gratia. il medeſimo fa Monſignor mio non meno affettionato, che obligato a V. S.

Franceſco della Torre.

AL DECANO DI PADOA.

IO *deurei dolermi, ſe l'huomo haueſſe a dolerſi di ſimil caſi, tanto della morte del Reuerendo Meſſer Luca, quanto alcuno altro amico, et figliuol ſuo, hauendolo hauuto ſempre in amore & honore da padre, & eſſendo ſtato amato da lui da figliuolo: del qual amore io gli era piu tenuto, che non è V. S. có gli altri ſuoi di quello, che portaua loro. percioche quello naſcèa dall'obligo del ſangue, & de meriti uoſtri: & quel, che portaua a me, da elettione, & da mera corteſia: ma quando apro gli occhi al gran guadagno, che debbiamo ſperar che habbia fatto quella anima gentile; mi par di eſſer ingiuſto, & ingrato, s'io non li chiudo alla perdita mia: & mi uergogno a dolermi del bene eterno dello amico, per l'incommodo & danno mio temporale. così non dirò, che deſideri, che faccia V. S. che sò, che lo ſa far tanto meglio di me, quanto ha piu uirtù di me: ma la pregherò ſolo inſieme co Reuerendi, &*

Magni-

Magnifici ſuoi fratelli, che ſiano contenti di uoler eſſere heredi così dello amore, che mi portaua quella buona anima, come ſaranno ſtati del reſto, promettendo il mio uerſo loro tanto conſtante, quanto ſarà ſempre la memoria delle uirtù del detto Reuerend. lor Zio, & della gentilezza uoſtra. & non eſtendendomi piu oltre, mi raccomando con tutto l'animo, & pregola a far teſtimonio di queſta mia buona uolontà, con ſupplir in tutto per me co detti Reuerendiſſimi, & Magnifici fratelli, quando le occorrerà a ſcriuer loro. Di Verona.

Franceſco della Torre.

AL CARDINALE DI TRENTO.

Non per riſuſcitarmi nella memoria di V. S. Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima, nella quale, ſon certiſſimo, che la benignità ſua mi tenga ancor uiuo; nè per conſeruarmi nella poſſeſſione della ſua gratia, la quale mi par di hauer gia come preſcritta; ma per ſodisfare all'officio del buon ſeruitore, ho uoluto con queſta mia, e molto piu col cuore farle la debita riuerenza, hauendo inteſo del ſuo ritorno: del quale uorrei poter rappreſentare a V. S. Reuerendiſſima, quanto con me medeſimo mi rallegri, come di quello, che mi habbia riportato tutto quello piacere, et honore, che mi tolſe la ſua partita: dopo la quale eſſendomi accaduto farmi conoſcer per ſeruitor dello Illuſtriſſimo Signor Nicolò, ſuo fratello; e non hauendo S. Sig. uoluto farſi conoſcer per mio Si

gnore, come hauria fatto, se si fosse degnata di honorar la casa sua, passando per questa terra; parmi di hauer quasi un poco di ragione di farne querela con V. S. Illustrissima, e lo farei, se non fosse, che l'hauer trouato quel Signor così uirtuoso, & cortese, e simile a lei in tutto il resto, fa, che non solo non posso dolermi del torto, che mi fu fatto in preferirmi alcuna persona; ma sia costretto a contentarmi della sodisfattione di S. S. la quale desidero tuttauia, che sia fatta certa, che se ella ha molti signori, che mi debbano essere preferiti per meriti, non ne ha alcuno, che mi uada innanzi per buona uolontà. Et all'una, & all'altra senza fine mi raccomando. Di Verona.

Francesco della Torre.

ALLA CONTESSA DI CARPI.

PERCH'IO so V. S. & con la uirtù sua naturale, et con la lunga disciplina, et essempio di così sauio et constante marito hauer superate l'imperfettioni del suo sesso, non mi mouerò a far con lei quello, che farei con la maggior parte delle altre donne, che hauessero perduto, quanto ha perduto essa: se però è conueneuole, che questo uocabolo di perdere possa cader in questo luogo. Io so, che V. S. non, come le uolgar donne, si sarà lasciata uincer dal dolore, ma, come le sauie, & uirtuose, hauerà dato il freno in mano alla ragione, considerando che questa dello Illustrissimo Signor suo Consorte si possa piu to-

sto

sto chiamar sparitione a tempo, che perdita. non ha perduto V. S. il consorte suo, ma esso, partendo dalle miserie di questo mondo, se n'è ito a godere i beni dell'altro: & starà aspettando V. S. con gli altri suoi cari, fin che a Dio piaccia di condurci tutti da questa peregrinatione alla nostra uera patria. onde io son certo, che con quel lume, che Dio u'ha dato, conoscete, che in uece di mostrarui pietosa, ui mostrereste crudele, se ui doleste della sua partita: il che non sarebbe altro, che dolersi del suo bene, & dolersi, che dalla tempesta di tante calamità sia peruenuto al porto della salute. So, che uedete, che, in luogo di mostrar amore, mostrereste odio, se, opponendo in tutto la uolontà uostra alla sua, ui lagnaste di quello, che sapete che esso sommamente si rallegra. però in cambio di consolarui, mi uolgerò a ringratiar Dio, che a lui habbia fatto tanta gratia, chiamandolo a se, & a V. S. dato occasione di mostrar la fortezza dell'animo suo: la quale, quanto è piu rara nelle donne, tanto è piu ammirabile in lei: nella cui buona gratia mi raccomando con tutto l'animo, supplicandola nelle cose, ch'io le posso far seruigio, a ualersi di me, come di seruitor suo antico: perche tanto penso di continuare in lei la mia tanto confermata seruitù con lo Illustrissimo Signor suo consorte, quanto mi durerà la uita.

Di Verona.

Francesco della Torre.

SE io uoleſſi confortar V. S. che è horamai ueterana nella ſanta militia del Signor noſtro, per la morte del Signor Aleſſandro ſuo figliuolo, io le farei piu toſto ingiuria, che pietoſo officio uerſo lei; la quale ſo, che non ha biſogno di alcuna altra conſolatione, che di quella, che le uiene dal uero & proprio conſolatore; & ſo, che queſto danno non riceuerete nè per dáno, nè per pena, ma per capparra, che Noſtro Signor Dio ui habbia fatto degno di eſſer del numero de gli amici ſuoi, uolendo coſi caro uoſtro pegno uelle mani, & cominciando a priuar V. S. delle conſolationi humane, come fa quelli, a cui apparecchia le diuini, perche ſpogliandoſi dello affetto delle coſe terrene, et caduche, uolgano gli animi alle celeſti, et ſempiterne. Meſſer Raimondo, & io ringratiamo Voſtra Signoria, che ci habbia fatti partecipi delle coſe ſue: le quali come al guſto ſono amare, coſi piaccia a Dio, che ſian buone alla ſalute & ſua, & noſtra, & che con l'eſſempio di lei impariamo quella uertù, che non appare, ſaluo in quelle coſe, che al ſenſo, & al mondo paiono aduerſe. et con queſto facendo fine, mi raccomando alla ſua buona gratia, & pregola a raccomandarmi alle ſante orationi di quel rariſſimo Padre: il quale ſon certiſſimo, che non ſarà ſtato di poco aiuto al figliuolo di V. S. in queſto paſſaggio, nè di poco conforto a lei. La qual mi farà ancor gratia di raccomandarmi al

Signor

Signor Paolo Lucciasco. Di Verona. l'ultimo dell' anno. M. D. XXXVII.

Francesco della Torre.

A M. ALLEGRO CARTERO.

IO non so come piu efficacemente raccomandarui la causa, che per altre mie ui ho raccomandata de Magnifici Pallauicini; la quale disidero che ui sia raccomandatissima; che mandandoui l'inclusa scrittami in questa materia: nella quale uedendo Vostra Eccellentia la honestà della lor richiesta, & la opinione, che hanno di lei, son certo, ch'ella si confermerà nel giudicio, che mostra della uertù di questi gentilhuomini, degni certo di ogni honesto fauore, & per tali conoscendoli, quali meritano di esser tenuti, sarà sollecita al pari di me in compiacergli di tutto quello, che patirà la giustitia, & l'honor uostro, che si possa fare a lor sodisfattione, di che io le sarò niente meno obligato, che se'l commodo, che ne conseguiranno, fosse per ceder tutto a mio beneficio, amando quella casa, come mia propria, et quelli gentilhuomini, come fratelli. & fra questa e l'altra mia, parendomi di hauer assai espresso il mio disiderio, non procedendo piu oltre, mi raccomando a Vostra Eccellentia con tutto l'animo. Di Verona. La Vigilia di Natale del XLII.

Francesco della Torre.

A M. GIO.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

NON *hauete a uergognarui, di non hauermi mai scritto gia tãto tempo: chè nelle amicitie confermate, come la nostra, questo è un segno della certezza, che l'uno amico ha dell'amor dell'altro, quando non giudica necessario sostentarla con lettere uane; ma hauete bene a uergognarui, di hauermi scritto questa ultima con tante cerimonie, e tante scuse; nelle quali tanto piu u'intricate, quanto piu mostrate di uoler fuggirle. E son certo, che ue ne uergognereste, se la rileggeste hora di fresco, e massime uedendo, ch'ella si è uergognata per uoi del uostro errore, essendomi uenuta innanzi tanto arrossita, & imbrattata di fango; che appena ha permesso, ch'io l'habbia letta. Io allincontro perseuerando nella mia libertà, & adoperandoui senza risparmio, doue mai occorrerà, come hauerei fatto fin hora, se non foste stato sollеuato dalla presenza di Messer Nicolo Ormanetto nella corte; non intendo di far altro con questa, che rallegrarmi altrettanto del buon giudicio di quelli Signori Illustrissimi, quanto della buona gratia uostra con le lor Signorie, e della buona satisfattione, e quiete dell'animo uostro, e pregarui a far per me quello ufficio con Messer Nicolo Fabbro, che hauete fatto meco per lui. e con questo mi ui raccomando, rimettendo il resto, che si potria scriuere, a quel tempo, che ci riuederemo, se a*

Dio

Dio piacerà, che ci riuediamo, prima che partiate da questi paesi Lombardi. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. GIACOMO PELLEGRINO.

Io son cosi poco sauio, che alla prima nuoua della morte di Vostra nepote, & mia sorella, mi sentì di maniera percosso, che, poi che son tornato in me, mi sono marauigliato di me stesso, & mi sono interiormente ripreso, che hauendola gia molto tempo preueduta, & sapendo che è andata a goder miglior uita; questo caso habbia trouata in me la ragion cosi debile, che si sia cosi facilmente lasciato superar dal senso. questo son certo che non sarà accaduto a uoi, che essendo piu filosofo di me, & armatissimo contra questo colpo molto tempo fa, ui sarete inuolto nella uirtu uostra, & come sicuro di uoi stesso, hauerete uolto ogni uostro studio a consolar l'afflitta madre: alla quale mentre che io penso, perdo subito quella quiete d'animo, nella quale mi son ricuperato: ma mi consolo poi, pensando, che deuete uoi a tutte l'hore far l'officio di fratello amoreuole, facendola capace, che il rammaricarsi d'una cosi fatta morte non è altro, che un gridar contra Dio, & dolersi della beatitudine di chi ci è stato carissimo in questa uita, & mostrarsi nimico a chi habbiamo fatto professione di portare estremo amore. Vna donna, & madre so bene che difficilmente ammette ragione in caso di morte d'una figliuola unica,

nica, & tanto amata: & rare uolte accade, che possa riceuere consolatione da altri, che dal Tempo: ma so ancora, che le ragioni uere, dette da persona, che per se stessa, & per esser quasi nel medesimo caso, habbia auttorità, ponno assai a mitigare, senon a toglier del tutto il dolore. Vi prego habbiatela raccomandata, & deponete in questo caso tutta la uostra seuerità, trasformandoui in ogni figura. Dall'una parte io ho desiderato d'essermi trouato con uoi in questo tempo. Dall'altra io son contento d'essere stato assente, perche, come u'ho detto, io sono molto meno filosofo di uoi: col quale, piacendo a Dio, se Monsignor persiste in opinione, io mi troverò, auanti che passi mezzo il mese, che uiene, come intenderete piu largamente da miei fratelli; & non uolendoui dir altro, mi raccomando a uoi con tutto l'animo: & pregoui a raccomandarmi a Madonna uostra sorella, alla quale non scriuo, per non rinouar la piaga. uoi sarete contento supplire in quel modo, che ui parerà conueniente. Da Bruselles. A' VII. di Giugno, M. D. XXXVII.

Francesco dalla Torre.

AL VESCOVO DI TRENTO.

IO son tanto obligato a V. S. Reuerendissima, et Illustrissima del loco, che per sua benignità s'è degnata darmi nella gratia sua, il lume della quale, essendo per me stesso oscurissimo, mi ha illustrato di maniera, che per quella io son conosciuto, & stimato

da

da molti, che s'io credessi, che la uenuta mia a Trento potesse portarle alcun seruigio, non seria legame, o impedimento, che mi retenesse da cosi debito officio auanti la partita sua per la Corte, la quale intendo che sarà fra pochi giorni. ma perche questo a lei non gioueria in alcuna parte, & a me noceria in questa, che, uedendo V. S. Reuerendissima allontanarsi, riceuerei maggior molestia di perdere quel uigore, che mi da la sua uicinanza, che non farò a sentirlo: perciò ho deliberato di supplir con questa: con la quale, & molto piu col core, le fo humile riuerenza; & la supplico, che come io non sarò mai lontano da lei con la uiua memoria della humanità sua uerso me, & dell'obligo mio uerso lei, cosi quella si degni di conseruarmi nella possessione del gran dono, che mi ha fatto: ilquale stimo tanto, che non è, ne sarà mai parte alcuna in me, della quale piu mi glorij, che del l'esser da lei riceuuto, & da molti conosciuto per suo uero, & diuoto seruitore: del qual nome mi tengo tanto honorato, che, uestito di quello, non è cosi gran luogo, oue, spogliato d'ogni altro ornamento, non habbia ardir di mostrarmi. altrimente sempre starei nascoso. & ben debbo gloriarmene, poi che Monsignor mio, che nel resto mi è Signore, in questo, ha per fauore d' essermi pari, stimandosi a grande honore l'essere stato accettato da lei nella sua di VIII. del passato per mio conseruitore. la cui Signoria si raccommanda alla uostra Illustrissima, & Reuerendissima senza fine: & la prega, che sia contenta

ta commettere, partendo, a chi resterà in luogo suo, che, doue occorra in questa sua assenza, & ne sia ricercato, fauorisca il seruigio di Dio ne' luoghi di questa diocesi, sotto il suo Dominio. & non uolendo esserle con piu lunga lettera molesto, scriuerò al Magnifico Messer Antonio Queta del nostro negotio: et farò fine a questa, pregando N. S. Dio, che la conduca, & riduca sana, & lei faccia sempre crescere in ogni sorte di uero honore, & contento, & me nella sua bona gratia, nella quale humilmente mi raccomando.

Francesco della Torre.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

IO ho bene hauute le teste, le quali trouandosi a mia dispositione in Bologna, tanto è, come se le hauessi in mano: ma non le ho gia uedute, & le ho però lodate con la lingua, et con la penna in ogni parte: et se nón lo hauessi fatto per gratitudine, l'haurei fatto per uccellarne a dell'altre, mettendo emulatione fra miei Signori, & amici, & inuitandoli per questa uia ad imitare, & se fosse possibile, superare la uostra liberalissima cortesia. Nó le ho fatte uenire, perche per acqua dauan di capo nella ingordigia de i datiali Ferraresi, che son qualche cosa peggio, che Fiorentini, per terra non permetteuano, e non l'hanno permesso fin hora i fanghi Lombardi: ne la mia fabrica è ancor giunta a segno, che le hauessi potuto ponere in opera: di maniera che, non hauendo

V. S.

V. S. perduta quella lode, che le può uenir da me, io non ho anco perduto altro, che il piacer di uederle; il quale farà poi tanto maggiore il lungo disiderio, che ne haurò hauuto; & cosi si ristoreràper una uia quel che sarà perduto per altra. I salami, che importa ben piu che lettere, o sonetti, sono apparecchiati & mandarannosi: ma fin hora non è stata la loro stagione, ne ancora sono nella lor prefettione. Vostra S. uerrà, doue è con infinito disiderio aspettata, & gli prouerà, et seco se ne porterà poi la parte sua. et perche la uenuta non ha ad esser tarda, si parlerà allhora della parte del uirtuosissimo Manutio, nella quale farò giudice la uostra buona conscientia. Mi doglio bene estremamente, che non sia per esserci tutta la compagnia intera, per l'infermità del nostro Messer L. il quale uoglio sperar che il Sig. Dio concederà ancora per qualche tempo a V. Signoria, alla quale ho gran compassione. Tutti li nostri si raccomandano alla gratia sua, & fin le mura della casa la disiderano, & aspettano. Del resto a bocca. Di Verona. A' x. di Aprile. 1545.

Francesco della Torre.

A *

GRAN *forza è pur, da douero quella di questa nostra carne; la quale contra il bene nostro amico, contra la ragione, & contra la uolontà del S. Nostro ci constringe bene spesso a dolerci di quello, che*

douerem̃o rallegrarci ; & forse che di questo errore è cagione lo immoderato amore, che portiamo a noi stessi : il qual ci apre gli occhi allo incommodo, & alla perdita nostra sola, & ce li chiude al bene, & all'utile dello amico. Monsignor se n'è ito a godere in effetto quel bene, che tanto tempo ha desiderato, & sperato. rallegriamoci della felicità sua ; & se pur uogliamo dolerci doglianci di noi stessi, & della miseria nostra, pregando N. S. Dio, che faccia a noi la gratia, che ha fatta a S. S. trouandoci uigilanti nel punto, che a S. Maestà piacerà di riuocarci da questo essilio alla nostra uera patria.

Quanto a uasi di argento, sapendo V. Sig. quanto Monsignor era seruitore dello Eccellentissimo S. Duca, quanto siano li suoi heredi, & quanto io, che, come commissario, & essecutore, ho pur qualche parte in questa cosa, ella poteua, senza aspettar risposta, risponder sicuramente, che in ogni caso Sua Eccellentia hauea da esser ubidita ; ilche tanto piu uolentieri si farà, quanto mi rendo certo, che intendendo Sua Eccellentia, che i detti uasi haueano da esser distribuiti in usi pij per l'anima di esso Monsignore, commetterà, che sieno pagati piu che non ualgliono. & poi che fra cosi poco tempo ho da ueder V. S. non le dirò altro, raccomandandomi a lei senza fine. Di Verona. A' III. di Febraro.

M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M.

A M. DONATO RVLLO.

PERDONATEMI *di gratia: so, che disiderate ad hora per hora nuoua di Monsignore; & so, che mio debito è di satisfare ad ogni uostro desiderio; ma mi sento così oppresso parte dal dispiacere del male di Sua Sig. parte del peso, che mi uiene a restar su le spalle, che son fuor di me, & non posso far tanto. pur uorrei contentarui. le cose fin hora stanno in capitale: non ci è nè perdita, nè guadagno. li medici giudicano, che si anderà di lungo; & questo è quanto so dirui. Hieri notte ci uenne auiso, che il Sig. Don Diego, & il Clarissimo Oratore Vinitiano saran qui a pranzo con noi, se in questo non ui scriuessi, so che sete così discreto, che mi hauereste iscusato, et piu, s'io sarò breue. Io ui ringratio, quanto posso, & debbo, della cura, che hauete delle cose mie: & tanto piu ue ne sono obligato, quanto minor meriti ho con uoi; ma ui assicuro bene, che non farete mai tanto, che la fede, che ho in uoi, non sia maggiore, & il desiderio di far per uoi molto maggior cosa. & quanto al fatto de conti, ho ben caro intendere doue mi trouo: ma & hora, & sempre mi rimetto però al uostro amore, & giudicio: & mi riposo in tutto sopra uoi, essendo per contentarmi di ogni successo: & con questo mi ui raccomando col mio Sig. Protonotario, & Monsignor ui saluta con Sua Sig. Di Verona. A' IX. di Luglio.* M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

Io *ſon condotto all'ultimo punto della partita del facchino, come mi accade per mia gratia il piu delle uolte, ſi ch'io ſon conſtretto di ſcriuerui a ſtaffetta. La prima coſa, & la piu importante, & la piu raccomandata da uoi, & da me deſiderata, & procurata, è la buona eſpeditione del negocio di M. Paolo Sacrato, alla cui lode benche nó foſſe neceſſario che meco ui ſtendeſte, eſſendone io informato dal Conte Giulio Iuſto, ſuo, & mio fratello, ho tutta uia hauuto piacere della confermatione del uoſtro giudicio, di maniera che & per li meriti ſuoi, & per la riuerenza infinita, che io porto al Reuerendiſſimo Signor Cardinal ſuo, & honore & oſſeruanza a Monſignor l'Eletto di Carpentràs, ſuo cugino, gli ſono tanto affettionato, benche non lo conoſca di faccia, che non cedo a ſuoi piu congiunti ò per amore, ò per ſangue, in amarlo: & nel ſeruirlo riceuerò ſempre gratia, e ſeruigio. et come che nel fatto della prouiſione, l'opera mia ſia per eſſer di poca conſideratione, per la prontezza di Monſignore ad ogni commodo ſuo; io gliela offeriſco nondimeno, doue poſſa occorrere: et l'eſſecutione al preſente neceſſaria ſarà fatta con ogni diligenza: & al Magnifico M. Polo Contarini ſi ſcriuerà dell'anticipare nel pagamento di queſto primo termine: che è tutto quello, che per la uirtù uoſtra mi commandate. Grauo all'incontro uoi, che gli facciate le mie raccomandationi*

comandationi insieme. Li cinquanta scudi della Signora Marchesa staranno così sospesi, fin che da me habbiate ordine della essecutione, che così commette Sua Sig. Di M. Adamo, et di M. Alberto sarà cura di scriuerui quelli diuini discorsi: ne quali è stata qui una mirabile concordia fra tutte due le scole: ma quelli Signori ci son pur troppo presto per la uerità fuggiti dalle mani. & forse che non si disegnaua di goder le fontane di Fumane: la cui acqua fu sprezzata dalla uostra grandezza: patienza. Dio sa, se hauerò piu simile occasione di uacanza. Hora per non esser piu lungo mi ui raccomando. Di Verona. A' XVI. di Maggio. del XLIII.

Francesco della Torre.

A M. ADAMO FVMANO.

REVERENDE *pater Adam, Padre, figliuolo, & fratello carissimo. L'ultime uostre sono de XXIX. alle quali giunte tardi, & mandate poi in peregrinaggio a ritrouar Monsignore, che ua uoltando quel sasso di Sisifo, ò empiendo quelle urne, nella uisita della diocesi, hauerete tarda risposta, & l'hauerete breue, mancando a noi tanto la materia, quanto ella abonda a uoi. Delle cose publiche, per le uostre, & del Preposto, et altri riscontri, siamo così pieni di buona speranza, che già ci par di uedere la pouera barchetta di S. Pietro, cessato l'impeto de rabbiosi uenti delle heresie, col fauor dello Spirito santo, & con l'arte di così buono & perito nocchiero,*

ſaluo dalle tempeſte, & da gli ſcogli prender porto. Concedetemi di gratia queſta metafora queſta uolta, non affettata, ma cadutami dalla penna, come ſogliono ſpeſſe uolte de ſimili della bocca de predicatori. Con le prime uoſtre aſpettiamo d'intendere, che le coſe ſiano andate procedendo di bene in meglio; che N. S. Dio ce ne faccia la gratia. Delle coſe priuate, Monſignore ha hauuto cariſſimo, che habbiate trouato il Cocleo come ue l'ha effigiato piu uolte: dico, quanto alla imagine interiore, che è la uera, & la fatta alla ſimilitudine di quella di Dio: hauendo anco piacere, che a quella riſponda la eſteriore, per la quale riluca la bontà, & il candore ſuo, ſi come per quella di quelli altri mali demoni traſpaiono i ſerpenti, che ſtanno dentro all'animo.

Se Monſignore. N. replicando così ſpeſſo, penſaſſe di motteggiar del uero, ſaria coſa da ſcandalizzarſi di S. S. & molto piu del C. al quale, ſcriuendo egli di eſſere eietto, & non ſaper quaſi che farſi della ſua uita, ſe ſi ha proferto ſoccorſo, non ſo ueder, perche non ſe ne meriti molta laude, et amore da chi ha guſto di corteſia, & di pietà.

Quel Forno fa troppo gran fumo: & uoi gli hauete fatto troppo honore. la uerità è, che è obligato, & non può mancare; et non accade tanta manifattura, ma ſe lo uedete, ditegli pur, che l'officio, che ſi fatto, non fu fatto per altro, che per indurlo a pagare con maggior preſtezza: aſſicurandolo, che il tener altra uia, non torna meno in di-

ſpiacer

ſpiacer di chi è coſtretto a ſollecitarnelo, che in danno & uergogna di lui.

De Groppero autem, Monſignore reſta obligato a chi gliene ſcriue ogni bene, et ha cariſſimo, che la faccia del corpo corriſponda a quella dell'animo tanto candido, & gentile, che S. Sig. uuole eſſergli eternamente obligato per l'affettione, ch'ei le moſtra, per la quale per carta di procura gli ſi conſtituiſce perpetuo debitore, & coſi promettete.

Hauendo riſpoſto alle parti della uoſtra che deſiderano riſpoſta, non ſo che mi reſti altro, che raccomandarmi a uoi, et pregarui a uiuificarmi alla memoria de gli miei Signori in caſa, & fuori; baſciandomi humilmente le mani al Reuerendiſſ. Signor Legato. Di Verona. A' X. di Maggio. M.D.XLI.

Franceſco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

MONSIGNORE *caminaua di buon paſſo uerſo la ſalute, quando ecco che una negra caſſia, che preſe hieri, l'ha fermato; ſperano tuttauia queſti eccellenti medici di rimetterlo preſto ne primi termini, per andare innanzi di mano in mano. S. Sig. ringratia il Signor Cardinale dell'officio, che ui commette: et coſì fa uerſo quegli altri ſuoi fratelli: ma ui comanda poi, che non debbiate muouerui: & io ui conforto ſinceramente ad ubidire, & non ſe ne parli piu, rimettendoſi queſti ufficij a miglior tempo. Mi ui raccomaando.*

Franceſco della Torre.

VOI *fate ſtupir il mondo con queſta uoſtra tanta inſolita diligenza, con la quale ui prometto, che hauete già eſtinto quaſi del tutto quel uoſtro mal nome, & me obligato tanto, che non potrei eſſerui piu. In piu modi mi fate honore con loſcriuermi così lungamente, & così diſtintamente, & di materie tanto importanti, che a Marco Tullio è lecito eſſer curioſo d'intenderne: & molto piu poi con l'amore, che mi moſtrate facendo tutte queſte coſe al diſpetto del uoſtro Genio, per compiacere al mio. Io non farò poco, ſe io ſaprò tenermi, che non m' inſuperbiſca di queſto honore, che riceuo dalla gentilezza uoſtra. Ma uoi chiaritemi un poco di queſto. fate uoi ciò per ſodisfare a me principalmente, ò perche queſta uoce uada per refleſſione a l'orecchie di Monſignore, e tolga uia dell'animo di Sua Sig. quel concetto già fatto della uoſtra negligentia? ſe queſto è il uoſtro penſiero, debbo bene eſſerui obligato, ma non tanto. Ma chi ſa, che'l mio Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo padrone, hauendo per le mie lettere ueduto una gran curioſità in me d'intendere l'auenimento di quelle coſe, non ui habbia pur ſua benignità perſuaſo a contentarmi? Et ſe ciò fuſſe, il fauor ſaria doppio. La ſomma è, che eſſendo uenuto quì con Monſignor già alcuni giorni, uenuto per accompagnare il Reuerendiſſimo Simonetta al capitolo de frati Hermitani, il quale fu*

ordinato

ordinato Presidente da N. S. ho riceuuto le uostre insieme de uentisei del passato, & de due di questo: le quali ripresentandomi in parte le cose principali della corte, & dell'abboccamento, fanno, ch'io senta il piacer di quelli, che ui si trouaron presenti, senza sentir l'incómodo, se non quanto io partecipo del uostro, come fo ancora del piacere, & de fauori. Et questo fa, ch'io non ue ne habbia inuidia, come scriuete: che non posso dolermi del bene, ch'io prouo in uoi. Quando ui ho dato auiso della riceuuta delle uostre, & ringratiato; ui ho dato tutto quello, che posso darui per risposta, che a queste bassezze, son certo, che non debbiate guardare da così grande altezza, doue uoi ui trouate, nelle camere de primi principi de Christiani. O come saria bello, che all'incontro de gli auisi uostri io ui dicessi delle dispute, che habbiamo hauuto ogni giorno. questo si, che mi faria guadagnare il primo luogo nel libro delle inettie di Messer Galeazzo. Non ho pur animo di entrare ne particolari di Monsignore, nel ringratiarui del fatto, & pregarui a sollecitare il resto della parte, doue uoi potete hauere parte nell'ufficio co Signori Oratori, tanto ui stimo absorto, e sommerso nelle grandezze. Hor non piu: che chi ha Cardinali in casa, non ha tempo da gittare. Mi ui raccomando. Di Verona. A' XII. di Giugno. M. D. XXXVIII.

Monsignore si raccomanda senza fine.

Francesco della Torre.

A M'

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

LE *piu lunghe uostre letteremi sogliono esser sempre piu care: ma questa uostra breue di undici è piena di tanti fauori, che ha molto tempo, che non hebbi la piu cara. Ho letti molte uolte i Sonetti di quella nostra Illustrissima Sig.ma perche non mi contento, se non li rileggo molte altre, ui piacerà impetrarmi perdono, se non li mando questa uolta: che li manderò col primo. ma toltone prima copia, có promessa di non lasciarmeli uscir di mano: la qual promessa fate per me sicuramente. che facendo profession d'ingegno nel resto, in questa parte mi confesso inuido. Si che non uorrei che si rare compositioni fossero in altre mani, che nelle mie in questi paesi. Il che quáto honore, et fauore, et gratia mi partoriria, se per ueder così belle gioie le genti uenissero al mio tesoro, lo uedete & uoi, & qualunque habbia gusto di così belle cose: nelle quali, quanto più si leggono, si scoprono sempre nuoue bellezze. Baciatemi, ui prego, le mani a Sua Eccellenza del fauore, che si è degnata di farmi; il quale stimo tanto quanto ammiro il suo diuino ingegno, & la gratia di Dio in quello. Hauerei caro saper, se il S. Cardinale di Carpi ha saputo di scriuer di cosa, nella quale io hauessi interesso: perciochè in simil caso farei uillanamente a non renderne gratia a S. Sig. Illustriss. con una mia lettera, saluo se uoi non pigliaste carico di liberarmi di questa fatica con maggior mio guadagno,*

dagno, facendo l'ufficio a bocca; di che piu mi contenterei, che ſaluandomi, ſe non ſcriſſi da principio: che ciò fu per non eſſer informato, come uoi, per lettere di Meſſere Sforza. Al Reuerendiſſimo S. Cardinal Bembo, noſtro padrone, ui piacerà farmi tante uolte humiliſſimamente raccomandato, quanto ui occorrerà far riuerenza a Sua Sig. Reuerendiſſima. Di Verona. Il XVI. di Febraro. 1541.

Franceſco della Torre.

AL MEDESIMO.

Io andai, e tornai da Monteforte con tant'acqua, & uento, & fango, che, ſe la dolcezza della compagnia non m'haueſſe mitigato l'incommodo, hauerei hauute due peſſime giornate. Ritornato ho ritrouato le lettere ancor ſane et ſalue, et con le mie uecchie, che anderanno, le uoſtre freſche, che ſon uenute, de trenta, de tre, & de cinque a Monſignor tutte. Quelle di trenta mi dierono gran marauaglia, uedendoui non sò in che modo proponer nuoui partiti eſcluſiui del titolo; del quale non ſi faceua mentione, come meritaua la ſperanza, che ce ne deſte auanti. ma quelle de tre m'hanno accreſciuto la ſperanza prima, & fattola quaſi certezza. Onde, eſſendo in queſta materia ſtato detto il dicibile, & a perſona, che non apre meno uolentieri l'orecchie al mio beneficio, & contento, che al ſuo proprio; non mi reſta altro, che ripoſarmi in tutto ſopra la uoſtra corteſia: la quale, aſpetto, che habbiate queſta uol-

ta ſpeſa liberaliſſimamente, come ſo che farete. & quanto piu toſto mi liberarete di queſta ſoſpenſione di animo, tanto ſarà piu grato il beneficio. Mi ui raccomando. Di Verona. A' XIII. di Nouembre M. D. XL.

Franceſco della Torre.

A M. PAOLO MANVTIO.

OLTRA *le cagioni, ch'io ho comuni con tutti quelli, che hanno guſto di uirtù, & di buone lettere, di amarui, & ſtimarui molto; una ne ho mia particolare, ch'io ſono ſtato da uoi prima amato, & honorato, che conoſciuto: di maniera che, per uoler honorar me, non ui ſiete curato di metter uoi a pericolo di uergogna. &, ſe è accaduto altrimenti, queſto non è ſtato per altro, che per eſſer tanta l'auttorità, che s'ha acquiſtata il uoſtro giudicio, che alcuni hanno dato maggior fede a quello, che al lor proprio, & alla uerità, & alcuni altri ui hanno iſcuſato, come troppo amoreuole, & preoccupato da corteſi ufficij di comuni amoreuoli amici. onde l'obligo, che uengo ad hauerui, è tale, che non debbo ricuſar di far coſa, che da uoi mi ſia con tanta inſtanza richieſta, nè temer di eſſer condannato; che ſe lo amore, che uoi a me per uoſtra corteſia portate, iſcuſa il uoſtro giudicio, in ogni altra parte ſano, in queſta corrotto: molto piu difenderia il mio quello, che io a uoi porto per debito. Ricercandomi uoi adunque, che io ui faccia copia di qualche numero di lettere ſcritte da perſone*

sone degne a Monsignor mio, buona memoria, & insieme delle mie; se, potendo, non ui compiacessi prontamente, senza mirare ad altro che al uostro disiderio, non mostrerei in effetto di hauere quell'animo, che prometto in parole: ma uoglio, che sappiate, (per cominciar da me) che, quante lettere ho mai scritte, ò le ho scritte per la santissima memoria di Monsignor mio, ò per me stesso. Di queste, scritte sempre negligentemente, non tenni mai copia, come di quelle, che nè per la materia, nè per lo stile meritauan quella fatica. Di quelle alcune ne ho scritte per negotij occorrenti di tempo in tempo: le quali, doue molte ne hauessi conseruate per la materia, & sapessi doue trouarle, non sarian tuttauia da mandar fuori. Di alcune scritte per cerimonia ho tenuto quella poca cura, che ho fatto delle mie, le quali cosi mi sono uscite di mano; come son nate, & se pur alcuna me n'è restata in casa, ui prometto che, per molta diligenza, che usassi in cercarla, non saprei mai trouar che sentiere teneße. Dolle scritte a Monsignor buona memoria haurei potuto compiacerui innanzi alla partita di quella beata anima, tenendole in quel tempo tutte con qualche ordine: ma dapoi, hauendo sgombro del Vescouato tutte le cose mie: & portatone tutte le lettere confusamente, il uoler hora scieglier le migliori sepolte in un chaos di scritture, saria quasi un uoler risuscitar morti, di maniera, che mancandomi la possanza, uengo a restar col disiderio solo di seruirui. ma forse che nell'una parte, non ser-

uendoui,

uendoui, ui ſeruo molto meglio. il perche tanto piu ui piacerà d'iſcuſarmi con uoi ſteſſo, promettendoui nell'altra di fare ogni ſforzo per ſatisfarui almeno in parte. Voi fratanto tenetemi per uoſtro, & di me, quanto alla uolontà, non ui promettete meno, che del noſtro gentiliſſimo Ramberti. Di Verona. A gli VIII. di Maggio, del XLIIII.

Franceſco della Torre.

AL MEDESIMO.

SE ci reſtaſſe uiuo qualche picciol lume di ſperanza, che non foſſe ancor eſtinto affatto, ſon certo, che la uoſtra incomparabile amoreuolezza non patirà che ue ne ſtiate con le mani a cintola, ma mouerete ogni machina per prender queſta rocca almeno a patti, poi che non ci è ſucceſſo di pigliarla altramente, anzi cuſtodirla preſa. il mio Reuerendiſſimo padrone Monſignor Bembo ſo ben non mancherà di minar da quella parte, che gli ricorderete. & il medeſimo ufficio ſpererei dal S. Cardinal di Carpi; & l'uno, e l'altro ſariano ottimi inſtrumenti con Monſignor di Farneſe. Non ſo, ſe io uaneggi in queſto mio deſiderio: ma ſo bene, che non m'inganno a promettermi di uoi tutti quelli amoreuoli uffici, che poſſa promettерſi l'un gemello dell'altro, per uſar delle cerimonie cortigiane. piacerà forſe a N. S. Dio di dar uigore alla buona uolontà mia, ſi che la poſſa mettere una uolta in atto a uoſtro ſeruigio. il che tanto deſidero, quanto ſono obligato; & con queſto

sto mi ui raccomando pregandoui a baciarmi humilmente le mani al detto Reuerendiſs. Sig. Cardinal Bembo, mio Signor ſingulariſſimo. Di Verona. A' 24. di Ottobre. 1540.

Il Torre.

A M. LVIGI.

HAVENDO *inteſo per piu uoſtre a diuerſi ſcritte, Magnifico M. Luigi, uoi non credere, ch'io da douero ſcriueſſi quanto a di paßati ui ſcriſſi, haueua deliberato di piu non ſcriuerui, parendomi che, ſe quello, ch'io diſſi, non mi fu creduto, che ſon certiſſimo, ch'io diſſi il uero, nè anche mi crederete coſa, ch'io ui ſcriua. pure ui ſcriuo; & non mi dolglio, che non crediate a me; ma ſi bene, che non poſſiate a uoi ſteſſo credere, eccetto ſe nó ui credeſte, di nó oſſeruare mai coſa, che prometteſte. ma queſta è certezza, & non credenza. Et certo, ch'io mi penſo, che non per altro ſiate coſi pronto al promettere, ſe non per lo gran piacere, che prendete di nó oſſeruare mai coſa, che uoi ui promettiate. Et eſſendo coſi, uoglio, per farui di nuouo rallegrare, dirui le coſe, le quali a me promeſſe hauete. Et conoſcendo uoi, che di quelle pur una ſola non n'hauete oſſeruata, penſo, che ne ſentirete un'infinito piacere. hora cótate. Voi mi prometteſte un giardiniero: circa il quale in quanti modi ui ſiete rallegrato, lo ſapete. Prometteſte di ritornare a quindici di quareſima. Prometteſte di mandar molti ineſti al Garzano. Prometteſte di farmi hauere*

gratia del breue, che ho riceuto hoggi: benche credo pure, che ne scriuerò anche quattro parole al S. Blosio. et se la lettera sarà con questa, uoi sarete condennato nella fatica di fargliela dare: et diretegli appresso quanto ui parerà delle gratie, che ne gli rendo, & del grado, che ne gli ho, et non direte però tanto, che non ne sia piu. Quanto all'altra facenda, Messer Vbaldino mio, io non so, se mi sono stato un scempio a dirla, rimestando, & suscitando senza proposito: che forsan poterat conniueri, & lasciarla passare per argento rotto, & non n'era altro. ma poi che ella è fatta, non uoglio già parere un'asino in non ringratiarui della diligenza, che ci hauete usata: & non solo uoi, ma il S. Molza mio: che so che è tale, quale mi scriuete, et con questa scienza comunicai seco in Roma quasi tutto quello, che comunicai anche con uoi. se mi scriuerà qualche cosa di buono, come sarebbe dire, che colui non mi tenesse per ladro, nè per falsario, nè per traditore, nè per fugitiuo, io l'harò molto caro, & risponderolli che gran merce. se anche mi scriuerà cose malinconiche, & dispettose; me ne riderò, ritirandomi nell'animo mio, & nella conscienza: & basterámi. Harò ben caro da qui innãzi, che questa pratica si uada rimestádo men che si puo. perche non puo se non nuocere nel conspetto di chi non sa le cose. Non fu mai la piu bella historia di questa: che chi è agente, habbia a diuentar reo. per mia fe sto per scriuere al Molza, che ámolli il cao, et dia la scapola al cane, squadernando a lettere di sca-

tola le cauſe &c. acciò che uſciamo di queſte uirle uirle. benche piu alte cauſe biſognerebbe ripetere, et quelle, che in uerità ſono le uere, & le neceſſarie. Dice, che io ſapeua a Roma delle malatie, & diſordini &c. et pur gli promiſi: ilche non uoglio ſtare a negare, per non uenire a cartelli. ſo bene, che a Poggibonzi li feci toccar con mano, che per la uia haueua hauuto tale auuiſo dello ſtato delle coſe mie, che era forza, che diuertiſſi qua, o che crepaſſi. & egli benignamente lo conſentì ſopra la promeſſa mia, che, ſe poteua, andrei. coſi ſta la coſa. & uoi ſapete, per quel tempo, che ſteſte qui, et poi l'hanno ſaputo, & ſanno gli altri, quanto potei, et poſſo andare. Dice, che nó gli ſcriſſi. et io pur ſcriſſi almen cinque Bibbie al Veſcouo di Forlì, & al Molza, che coſi goffamente diceuano il fatto mio, & la uerità. poi a Roma ſcriſſi anche a lui una lettera; la quale intesi che letta che l'hebbe, gittò colà, et non ne fu altro. & di queſto gittare, & del uolerſi adirare a poſta, et non con cauſa, ne cominciorno ſegni aſſai manifeſti fin auanti alla partita di Roma, & poi la continuorno, & hora hanno chiarito ognuno a fatto, che egli haueua poca uoglia de caſi miei, leuandomi le ſtanze mie: & dico mie, perche uoi ſapete, ſe le teneuo ante quàm Abraam fieret: et me le haueua poi date N. Sig. & confermate Mons. di Verona, come poſſo moſtrar per tre lettere, per darle a chi, forſe inſofficientia, & in (ſto per dir una bella parola) mi può andare innanzi, ma in amore et in fede non uoglio, che

mi

mi uenga appresso. Hor lasciamo andare. se ui par di dire al Molza queste taccole, perche non paia, che ci habbi trouati qua in tun chiasso, & possa ribattere i chiodi; fate uoi. Della Zuffa delle Stanze, se non mi guastasse il riso l'interesse uostro; (che pure harei uoluto, che le fussero state uostre) credo, che ne smascellarei. che certo è materia ridicula. Dio perdoni a chi ne è causa. Piacemi, che state bene del corpo; poi che il diauolo, & la fortuna, de buoni sempre nimica, uuole che non state del resto. manteneteui in quello, & in quest'altro lasciate fare a Dio, poi che hauete fatto il debito uostro. Nó so gia, donde ui habbiate cauato ch'io ui habbi assomigliato ad Ambrogin Doria: & houui un poco riso sopra. Godo d'ogni bene del mio Sig. Protonotario, & prego Dio, che me l'accresca in altro che in pane, in uino, in carne secca, come dice il prouerbio di qui. hoggi in capitolo l'habbiamo ammesso nel nostro collegio: & io ho basciato in bocca M. And. suo padre, che ha preso il possesso in nome suo: & piu uolentieri harei fatto quell'atto a lui. & ricordogli in questo proposito, che quanto al far residenza, si ricordi del consiglio, che daua il Pietrasanta allo Imperadore. perche egli è dalla banda mia del core, & stammi disotto. Ma che direte uoi, che egli è due mesi, che egli è Canonico, & io gli ho ancora a dir buon pro ui faccia? & non uoglio dirgliene ne anche hora, intendendo le conditioni, con le quali è stato fatto. piu uolentieri gliel'harei detto, quando ne fussi riuscito quello, che gli mandai a di-

re per M. Pero. Raccomandatemi a S. S. & basta. Pregoui, quando ui auanza tépo un dì, che passiate per Banchi, fate cercar quiui drieto a Banchi di un Canonico di Cordoua, Spagnuolo, che gia staua con Osma, hora credo che stia da se, & è amico, et fa qual che faccéda del Decano di Cordoua, che è in Spagna. costui è un certo grande, bianco, con buona cera di huomo. se lo trouate, mostrate di esser sollecitato da me a dirgli, che uorrei, che mi facesse pagare la mia pensione da quel suo Decano, & che horamai sendo stato tre termini senza hauer denari, comincia a parermi strano. nel parlargli mostrategli il uiso dell'arme: & ditegli, che sarò tosto costì: ancor che mentiate per la gola: et che gli metterò attorno li Zagoni, e San Pieri; se ui paresse anche di admouerui la machina del Protonotario, fate uoi. Saluatemi la modestia: et basta. A Dio, S. mio. M. Nicolo Ardinghelli, giouene della sua età rarissimo, è tutto uostro, et ui si raccomanda: et io ui son schiauo. Raccomandatemi a Mons. Barengo, quãdo uedete S. S. io gli scriuerei, ma so che è nimico capitale delle lettere. Di Firenze. l'ultimo di Dicembre.

M. D. XXXIIII.

Il Vostro Fra Francesco.

AL CARDINAL DI MANTOA.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. S. mio. Essendomi uenuto a notitia, qualmente il presente portatore è per uendere uno tesoro grandissimo; cioè

cioè una libraria diuina; mi è parso buon di darne auiso a V. S. Illustriss. pregandola, che non comporti, che cosi bella occasione l'esca di mano, di fare a se medesima, oltra l'utilità che ne traherà, grandissimo honore. i libri sono molti, et tutti, secondo ch'io odo, scritti a mano diligentissimamente, & a diuerse scienze appertinenti, come ella potrà dal detto portatore informarsi a pieno. si che deliberi V. S. cio che le piace. Io uorrei uolentieri in questo cosi fatto caso poterle dare piu tosto soccorso, che consiglio. che Dio sa, quanto lo farei di buono animo. So bene, che questa è opera degna della magnifica Fama di lei: nella quale potrà reuocare gran parte di quel lume, che quasi hoggi è in tutto spento, di que' gran Cardinali, di que' Bessarioni, & altri, che sa meglio di me. oltra che sarà cagione, che cosi nobile tesoro non esca d' Italia, in compagnia di tanti altri grauissimi danni, & nostre uergogne. questo dico, perche, non li pigliando V. S. Illustriss. sono per andare in Inghilterra. il che tolga Iddio, uiuente il Cardinale di Mantoa. Ricordisi, che'l fratello suo Illustriss. per seruare dalle mani de Spagnuoli una persona sola, & forse di poca importanza, pagò una quantita infinità di danari: dico, infinita, a rispetto di quello, che costano i detti libri. hora che deurà fare il mio Signore, perche cosi eccellenti fatiche di tanti diuini ingegni non uadano in cattiuità? l'ombre de' quali, sono certissimo, che, se ueggiono cio ch'io scriuo, già fanno alle grezza insieme, pensando di douer poter perueni-

re alle sue mani. Altro non ueggio che possa in cio ritardarla, se non qualche poco di spesa: ilche sarà nulla, oue ella dirizzi l'animo a uoler uincere questa difficultà, a me sarà carissimo di sapere la risolutione di V.S. alla quale di continuo mi racomando. In Roma. A' XXVIII. d'Aprile, Del XXIX.

Il Molza.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

NEL mezzo de trauagli, che ho sentito per le calunnie date a V. Sig. ho insieme hauuto sempre un'animo, che mi prometteua ottima riuscita. & benche io so, che alcuno & piu sauio, & migliore di me, è stato di contraria opinione, circa questo suo andare, o no, a Roma; io nondimeno son stato fiso in questa determinatione, che non douesse restare per niente. & se bene non l'ho scritto cosi liberamente, come lo sentiua, è stato per modestia, & per non uoler col parer mio, pormi a paragone di tanti altri buoni, & prudenti amici, con chi so ch'ella deue essersi consigliata. hora ho ueduto per la lettera, che V.S. ha scritto a M. Gonsaluo, la grata accoglienza, che l'è stata fatta, & come a guisa di nebbia dinanzi al sole, cosi all'apparir suo si sono dileguate tutte le false imputationi. di tutto sia ringratiato Dio; il quale ci ama tanto, che non solo spiritualmente ci fa del continouo & doni, & gratie; ma anco, considerata l'infermità della nostra carne, non ci lascia sopra le forze, tentare, ò perseguitare. è ben uero, che

che cosi come ne suoi fastidij ho hauuto sempre quel paracleto, che non m'abbandonaua, cosi hora nelle sue felicità ho un'animo che non mi lascia sentire il piacer compiuto. N. Sig. che a similitudine di Dio caua bene del male, forse dall'andata di V. S. che è stata per mala causà, uorrà trarne alcun suo seruigio particolare, come sarebbe a dire, legationi, gouerni, & simili altre imprese, degne del giudicio, et della esperienza sua. et in questo parere cõcorre alcuno altro suo amico, piu sauio di me. Io, che amo piu la salute sua, perche la conosco debole di complessione, che non fo gli honori & l'utile, che potrebbe trarre da questa seruitù; me ne dolgo, & non posso senon temere, si come temerò sempre fin che non habbi lettera sua, che mi certifichi, che non mi sono apposto. uorrei anco intendere, quando nulla auuenga di ciò che ho detto, se si fermerà in Roma, & quanto: se poi passerà piu oltre, ò se tornerà in qua: & in somma, quello ch'ella disegna della persona sua. Vorrei sapere, se dobbiamo il Conte et io hauere speranza di goderla in queste bande questa state, oue le habbiamo preparate due uille, & una massime sul Pò amenissima, et uaga. & Il S. Camillo ha stabilita la stanza sua in Ferrara: & parrebbegli di fare un grande acquisto, quando ella ci uenisse per parecchi giorni. V. Sig. adunque non solo ci auisi, quello ch'ella farà: ma uedendo il desiderio, con che è aspettata, disponga si a sodisfare a tanti amici, che unitamente la uorrebbono in queste parti. N. S. Dio la conserui nella

sua gratia. Di Ferrara. A' XXVI. d' Aprile.
M. D. XLVI.

Ferrante de Trotti.

AL MEDESIMO.

MI ha apportato tanta consolatione, & ha nudrito talmente la mia ambitione, la copiosa et cortesissima lettera di V. S. che nó solo rimetto ogni mala cótentezza, che per cagione del suo lúgo silentio haueßi concetta; ma mi chiamo contento del debito, le rendo gratie di cosi amoreuòl dimostratione, e sono in dubbio se haueßi uoluto, che la mi haueße scritto, ò no, per l'adietro, poi che con quattro fogli pieni ha hora aperto il tesoro della sua liberalità uerso di me; non dico gia perciò, che V. Sig. mi debba scriuer rare uolte: ma se pur la pigliaße per occasione queste mie parole, sarebbe anco di mestieri, che per farmi restare contento, la mi assicuraße di hauermi, dopo lungo tempo, a dare il pago, che ha fatt' hora. Cosi com' io non ho mai diffidato della protettione di V. S. nella lite mia; cosi dubito, ch' ella non mi habbi tenuto per importuno, & troppo confidente della sua humanità, hauendole io ricordato si spesso una si leggiera facenda. ma la colpa è della speranza, che mi è stata data, che di giorno in giorno s' haueße a terminare. & perche non uoglio, che il uoler ella essercitare la humiltà sua, causi, che per l'auenire io mi dimostri non solo importuno, ma di animo abietto, per scriuernele ogni dì, però li dico per conclusione,

ne, che la ringratio di ciò che ha fatto, approuo ciò che rissolue di fare, & quando ella ne trarrà alcuna cosa, pur che sia tosto, le ne harò obligo, come se fosse dono suo. perche in uero tutta la speranza mia è fondata sull'auttorità, et accuratezza sua. Seppi la gita di V. S. in Napoli, ma mi è ben paruto strano, che la Signora Principessa di Salerno, et la Signora Donna Giulia, tra tanti alti pensieri, di che sono ingombrate le menti loro; habbino hauuto in consideratione la bassezza mia. di che lei ringratio come forse eccitatrice delle parole, che dissero in laude mia: ma render gratie ad esse non ardirei: che non haurei concetti proportionati al debito mio, & alla lor grandezza però lascierà, che con quella parte che hanno in sè del diuino, s'appaghino del conoscere in me quell'animo, che di diuotione, et riuerenza uerso di loro, non ha non dico chi lo superi, ma chi lo agguagli. Non dubito punto, che la gentilezza della natura sua non sentisse alteratione, udendo la morte del nostro M. Galasso, la quale mosse me si fieramente, che mi fece scoprir a me stesso piu da poco, che non pensauo: perciochè m'indusse, & induce tuttauia a lagrime, & compassione. ma ben conosco, che piu mi dolgo per mia cagione, che per suo danno; essendo io rimasto priuo di un cordialissimo fratello, ou'egli gode il possesso di quel bene, che la bòtà di Dio gli ha già gran tempo preparato. et perche io sono in quel grado, che haurei mestiero di conforto; però lascerò che Dio, come ottimo & sapientissimo

medico,

medico, sia quello, che dia fortezza alla imbecillità della nostra fragil natura. Ben mi condoglio seco, col Reuerendissimo d'Inghilterra, col Sig. Priuli, & finalmente col mondo tutto per la morte della Signora Marchesa: le uirtù della quale mi erano note, come a ciascuno: & però, senz'altra domestica seruitù, la osseruaua, & ammiraua come donna rara, anzi singulare in questo nostro secolo. ma ciò, che ho detto di Messer Galasso, dico di sua Sig. hanno parimente finito il suo peregrinaggio, & sono giunti a quella patria, ou'è il nostro uero fine, & oue tutti desideriamo di peruenire. L'atto generoso, & amoreuole, ch'ella usò uerso il Cardinale, è stato lodato da tutti i buoni: & la liberalità, & giuditiosa deliberatione poi di cotesto Sig. è stata approuata da ciascuno. è uero, che sua Sig. Reuerendissima è in tal concetto di bontà, di prudenza, di pietà, et in somma di tutte le morali & Christiane uirtù, che come di lui si dice una attione tale, il che in altri apporterebbe ammiratione, & stupore, la non si ode, come marauigliosa, ma come frutto proprio di quell'animo, che è per natura reale, & per regeneratione diuino. mi sarà ben caro, che o a Bagnarea, o doue prima lo uedrà, si degni baciare le mani ben'humilmente a sua Sig. Reuerendissima. Se V. S. uenirà in Toscana, il che mi persuado piu per ogn'altra cagione, che per rispetto mio, non essendo in me qualità degne, ch'ella s'habbi ad incommodare pur un miglio: io, non m'occorrendo cosa, che me lo impedisca, uerrò a star-

a ſtarmi ſeco quattro giorni: & ſarà non quando a me ſarà commodo; ma quando a lei tornerà in proposito di trouaruiſi, o quando penſaſſi douer trouare cambio uguale alla hoſpitalità mia, come ella mi offeriſce; io non andrei inſino a Francolino. ma perche ſo di douer capitare in caſa di Monſignor Carneſecca, il quale come in molte rare uirtù, coſi nel ſaper uiuere eſquiſitamente & ſplendidamente ha pochi pari, tutto che per mortificare la ſua ſenſualità, talhor faccia uiolenza all'animo di ſe ſteſſa; perciò da hora comincio a godermi quel tempo, come il piu piaceuol di tutta la uita mia. . . . . .

Ferrante Trotti.

A M. FRANCESCO GRECO.

SE *la piaga mia riceueſſe rimedio, confeſſo, che la amoreuoliſſima lettera, & piena di carità, di V. S. me l'harebbe arrecato, ma tale è ſtata la percoſſa; &, è coſi freſco il male, che nè da conſolatione d'amici, ne dal cercare di deuiarmi có l'animo, ſento giouamento alcuno. conoſco bene, che & come huomo douerei uincer me ſteſſo, & con la guida della ragione andare incontro al Tempo, & come Chriſtiano acquetarmi nel uolere di Dio: ma parimente, per la medeſima cagione, che ſon' huomo, debbo col dolermi moſtrarmi grato al merito d'una coſi uirtuoſa donna, & come uero Chriſtiano dolermi di hauer perduto la metà di me ſteſſo; eſſendo ubligato, amar lei come la carne mia. non mi affliggo adunque delle mie afflittioni; anzi ſento in non ſo che modo con-*

consolatione, conoscendo in questa parte, sodisfare al debito mio, et a parte del merito di lei. pure, persuaso cosi da gli amici, me ne uengo a star XV *giorni a Ferrara, piu per non mostrarmi rebelle a gli altrui amoreuoli consigli, che per sperare meglio altroue che qui. concioſia, che la perdita mia si ha a ricuperare in cielo, et non piu in terra; et, stante, che per mutar di paese, non si muta di animo. Ringratio V. S. dell'hauere compatito meco: & resto ubligatissimo a Madama, alle Illustrissime figlie, & a tutta quella honorata casa, per hauere mostrato dispiacere di questa mia auersità. piaccia al S. Dio, darmi occasione d'hauermi altrettanto a rallegrare per qualche lor felice successo; come ciascuno, che conoscea le buone qualità di quell'anima benedetta, ha giusta cagione di dolersi meco, & di hauermi compassione. Resto con questo fine, raccomandandomi a V. S. Di Modona. A'* VII. *di Agosto.* M. D. LI.

Ferrante de Trotti.

AL CLARISSIMO S. GIORGIO CORNARO.

PER *esser la seruitù, che io ho con Monsignor mio Reuerendissimo suo figliuolo, ben conosciuta da V. S. & però ella certa dell'animo, che io habbia sempre hauuto, ch'ella si ualesse di me, come di fratello, & figliuolo, io non me le sono offerto con lettere, aspettando, che, quando occorresse cosa, in che ado-*

adoperarmi, ſenz'altro inuito, con quella fidanza ricercaſſe me, che hora io ricerco lei. Eſſendo ſeguita la morte di Noſtro Sig. da molti amici, & ſignori miei, che, per amarmi, giudicano di me largamente, ueggomi eſſere non ſolamente confortato, ma aſtretto a fare ancor io le pratiche mie. & lor Signorie ſteſſe mi fanno il corſo ſi proſpero, che ſpererei facilmente arriuare al porto, eſſendo aiutato da una man gagliarda, com'è quella di Monſignor Reuerendiſſimo Cornaro. nè Sua Signoria Reuerendiſſima ſi moſtra aliena dall'aiutarmi: nè della uolontà, ſua dubito, eſſendo già prouata in eſſaltare la caſa noſtra, & eſſa quella, che con la prudenza, & amoreuolezza ſua poſe in ſede Papa Leone: il qual obligo in eterno le hauerà la caſa noſtra. & io particolarmente dalle ſue mani giudico eſſer ſtato poſto nel grado, oue ſono: & ſpero, che Sua Signoria Reuerendiſſima, come ottimo artefice, non uorrà abbandonar l'opera ſua, fin che non l'habbia da ogni parte fornita. ma l'auttorità, che Sua Signoria Reuerendiſſima ha in queſti maneggi, fa che ciaſcuno la deſidera: & li prieghi, o riſpetti d'altri potrebbono ancora uincerla. Però ho uoluto pigliar queſta ſicurtà di pregar V. S. che le piaccia ſcriuerne a Sua Sig. Reuerendiſſima, animandola ad eſſer in fauor mio, attento che quello acquiſto, che farà per me, farà per ſe ſteſſa, & per la patria ſua: la quale eſſendo capo d'Italia, ſaria ancor guida d'ogni attione mia. ſpero, che aggiungendoſi l'auttorità di

V. S.

V. S. all'inclinatione, che Sua Sig. Reuerendissima mi ha per la seruitù mia, non mi posporrà ad alcun' altro: & a me sarà sommo contento, di un medesimo beneficio restar parimente obligato a Sua Sig. Reuerendissima, & a V. S. della quale piglio ancor piu uolentieri sicurtà per il testimonio, che il Protonotario Caracciolo mi ha fatto del buon'animo suo, e dell'amore, che mi porta: il quale, sia certa, che le è da me renduto con ampia misura, & a V. S. mi offero, et raccomando. Di Roma. A' XIX. di Settembre. M. D. XXIII.

Il Cardinal de' Medici, che fu Papa Clemente.

AL CARDINAL DI SANTA MARIA IN PORTICO.

Io ho sempre estimato, che mio debito fosse di mai non pensare, non pur far cosa, che hauesse ad offendere la S. V. Reuerendissima, & in questo ho messa ogni arte & studio. hora, ch'io ueggo hauere fatto il contrario, non posso se non dolermene grandemente. concioßia che io non prendeua men uaghezza di far si, che V. Sig. Reuerendissima non s'hauesse a pentire, et ramaricare d'hauermi per nipote, che con tentezza delle due badie, ch'ella mi ha risegnate. Riceuei ultimamente una lettera di V. Sig. Reuerendissima, per la quale ella mi riprende di molte cose appartenenti al gouerno della casa, mostrando di tenersi mal sodisfatta di me. et perche io non uorrei, mentre ch'io cercassi di scusarmi del primo errore,

ca-

cadere nel secondo, che sarebbe, s'io non confessassi la reprensione di V. Sig. Reuerendissima esser giustissima, lasciando da parte quanto io le potessi dire in mio fauore: solamente le dico, che secondo i suoi comandamenti lascerò la cura del riscuotere a Messer P. Ant. il che ha egli però fatto per la maggior parte, da che egli uenne di costà: conciosia che, come scriue la Sig. V. Reuerendissima s'intende bene di queste cose: nè di me era altro che fare le quitanze: le quali coloro, che pagano denari, uogliono piu tosto da me, che da altri: & non sanno, che la Sig. V. Reuerendissima gli tien piu sicuri nell'altrui, che nelle mie mani: le quali però non sono tanto scialaquatrici d'essi, quanto ella si pensa. & se io ho speso in un'anno quel che douena in due, che non ho potuto far'altro: ne patisco bene hora le pene, che non ho un quattrino. A questi di mi sono uenute lettere di Occioa molto uecchie. la cagione V. Sig. Reuerendissima la uedrà per una lettera d'un Gio. de Teza, ch'io le mando insieme con alcun'altra, fra le quali sarà una di cambio di 1053 ducati, i quali però credo ch'ella habbia riscossi, pure a cautela ho uoluto mandarla: & similmente le altre, per le quali la Sig. V. Reuerendissima intenderà molte cose circa la badia. noi le habbiamo lette, et cauate fuora quelle cose, che noi qui possiam fare. Egli scriue lungamente sopra quel benefitio di Portugallo? farò fare tre lettere, come egli domanda in nome di V. Sig. Reuerendissima, cioè al Re, al figliuolo, & a quel Duca

di

di Breganza: et altrettante da l'Amb. al quale molti dì sono parlai di questa cosa, & mi promise di far tanto, quanto in ciò bisognaua. La Sig. V. Reuerendissima per la lettera di Occioa uedrà il desiderio suo, il quale è, che quella gli ne faccia un presente. et perche io la conosco piu desiderosa di beneficare i suoi seruitori, che non sono essi d'esser beneficati, non mi par di necessità ch'io altrimenti il raccomandi alla S. V. Reuerendissima, ma pur il fo, per che e mi pare sufficiente, & amoreuol Seruitore, & credo, ch'ella il contenterà se non l'harà dato ad altri. Domanda il prefato Occioa in una delle lettere, che egli scriue a M. Giouanni, un brieue, et una conseruatoria. questa gli si mandò molti di sono: quello non bisogna: però che la conseruatoria suppliſce a quello, perche egli uoleua il brieue. Della indulgentia per la Badia di Ossara & della Trinità, crede che noi non potremo farne nulla, & che bisognerà aspettare il ritorno di V. S. Reuerendissima, del quale hormai ci è troppo bisogno, & massimamente per la cosa della Legatione di Perugia: che tutto dì me ne è rotto il capo, i dico da gli huomini medesimi del paese, i quali si dolgono di non hauere certum patronum. et di quelli ui sono, che háno cercato di hauerlo, che sono quelli d'Asciſi, & domandauano Cibo: il quale però ne disse a M. Bartolomeo, et a me non hier l'altro in Beluedere, che non era per impacciarsene: & ci parlò molto amoreuolmente. E m'incresceresbbe, quando ciò fosse, piu per la uergogna, che per il danno: parendo forse al-

la

la gente, che cercassero questo per esser mal gouernati, come per auentura sono. ma e n'è cagione Gio. Paulo, & insin che la S. V. Reuerendissima non uiene, non ci ueggo ordine, che le cose uadano molto bene.

Io son trascorso in questo ragionamento a caso. della cosa d'Ascisi ho ben scritto uolontariamente: perche mi è a core. Altro per hora non mi occorre scriuerle, se non raccomandarmi a quella, baciandole riuerentemente la mano. Di Roma. A' XXVIII. di Maggio. 1519. Di V. S. Reuerendiss.

Angelo Diuitio.

A M. GIO. BATTISTA DIVITIO.

PARENDO *a Messer Gentile; & a me, & a qualche amico nostro, con chi habbiamo, per non ci essere fidati del nostro giudicio solo, conferita la deliberatione uostra fatta sopra le cose della Badia d'Abruzo, che, per mostrarui quanto leggiermente si muoue chi a priuaruene ui persuade, non bastassero cento lettere, facilmente habbiamo consentito alla partita di pre Bartolomeo, il quale anche senza questo, come quel che uedea di non hauere che piu far qui, hauea deliberato di uenirsene. Et benche egli sia pienamente informato dell'animo mio, et che la sufficientia sua sia tale, che io creda, ch'egli lo riferirà molto meglio, ch'io non ue lo saprò scriuere, non però uoglio, per una uolta pagare il debito mio, lasciar che non lo potiate intendere per questa mia, se*

non per altro, almeno perche ella ui possa, quando sarete in piu matura età, & che ella meriti di esser tanto conseruata, far testimonianza, ch'io non ui ho detto il parer mio da adulatore, ma da fratello, come mi si conuiene. Et auuertite, ch'io nõ solamente hora dico per le cose dell'Abruzzo, ma etiandio per molte altre, che ui dirà pre Bartolomeo, per non ui scriuere una historia. Et se io non ui ho prima tanto largamente, quanto hor so, scritto quel che ciascuno, che ui è appresso, & che ui ama, ui douerebbe da ogn'hora ricordare: è stato, perche io credea, che uoi solamente attendessi a studiare, & che lasciaste l'altre cure fastidiose a chi non meno di uoi pensaua al bene, & honor uostro, & di uostra sorella. ma poi che io ueggo, che uoi medesimo pigliate il carico delle cose uostre; o ui gouernate secondo il consiglio di chi ne ha forse piu bisogno di uoi: che ciascuna di queste due cose per se è cattiua: anch'io, come quel che amo uoi particolarmente, & l'honor di casa nostra in genere, non ho uoluto indugiare a risentirmi un poco; non come ambitioso, perche uolentieri uorrei, che uoi foste in età, & in essere di potere, senza mai conferirmi cosa alcuna uostra, se non tanto, quanto ui tornasse bene, ma come quello, a chi assai rincresce rà non uedendo procedere le cose uostre di bene in meglio. Et per uenire a qualche particolarità, che forse, cosi generalmente scriuendo, non m'intendete, incominciero dal parentado, che hauete fatto: il quale ueramente, per quanto intendo, in se è da laudare:

ma

ma il modo, che hauete tenuto per condurlo, sommamente da biasimare. & che ciò sia uero, hora ue ne potete auuedere: che per hauer fatte le cose da uoi, & senza conferirle con chi debitamente douevate, ui bisogna, per honor di uostra sorella, & per consequente uostro: incommodarui di sorte, che me ne uiene compassione: hauendo prouato tre anni, & prouando tuttauia, che cosa è uiuere in debiti. Et se io ho detto di sopra, che debito uostro, (& quando dico uostro, dico di tutti uoi costì) era di fare intendere i disegni uostri, prima che a colorirgli ui metteste; non crediate, ch'io il dica per me solo, ma per questi Reuerendissimi essecutori, & ardirò dire anche del Papa: la cui S. per grande ch'ella sia, non ricuserà mai di fauorire, & honorare le cose nostre. che se uoi ne haueste scritto di uoler far tale effetto, si conduceua con piu utile & riputatione di tutti noi, che da uoi non hauete potuto fare, per quel che da pre Bartolomeo piu distintamente intenderete, il quale sarà cagione, ch'io lascerò di scriuerui molte particolarità, conoscendolo uerso di uoi affettionatissimo, et sufficiẽte a sapere riferire cose molto maggiori di queste. Al medesimo adũque mi rimetto et iãdio delle cose della Badia d'Abruzzo: della quale sarete sempre a tempo a priuaruene: quando pure a cosi fare ui disponiate. ma, per l'amor di Dio, pensatela bene: et ricordateui, che non haremo piu un Zio Cardinale che ce ne rinuntij due, & tre per uolta: delle quali ne hauete una in compromesso, & da sperarne poco.

Io non nego, che il caso di Laura non sia un gran contrapeso: ma uorrei, se possibil fosse, che si facesse ogn'altra cosa che questa. Messer Gentile non ne uuole udir parola. Onde ancor che ciascuno di noi sit constitutus Procurator in solidum ad resignandum, etc. non harei però fatto cosa alcuna, senza di nuouo intendere l'animo uostro. perche poteste in questo mezzo hauer pensato a qualche altro modo, per satisfare al desiderio uostro, men dannoso & dishonoreuole per uoi. il che quando sia, l'harò per buona nuoua. perche in uero io non uorrei uederui priuo di questa Badia: & a ciò ue ne douerebbe anche aiutare il medesimo uostro Cognato, cioè, quello, a chi hauete promessa Laura. Se io sapessi, come appunto stanno le cose; potrei piu largamente discorrere: et però a uoi, che sete costi in fatto, è forza, che io mi rimetta, pregandoui, che pigliate in buona parte tutto quello, che ui scrino, & scriuerò per lo auuenire: concludendoui, che io uoglio piu tosto, che mi uogliate per hora un poco di male, dicendoui liberamente l'animo mio, che acquistare uostra gratia adulandoui: di che spero, che mi ringratierete poi un giorno. Nè altro. a uoi mi raccomando, pregandoui che mi raccomandiate a Madonna uostra madre: alla quale nõ scriuo altrimenti, pensando che questa sia pur troppo per amendue. State sani. Di Roma. A' III. di Giugno. M. D. XXIIII.

Vester frater, Angelus Diuitius.

SE *io aspettassi a scriuerui, che passato mi fosse il dispiacere, & il dolore intollerabile, che io ho sentito, sento, & sentirò tutto il tempo della uita mia, per l'acerba morte della uostra amoreuolissima figliuola; troppo starestе a riceuere mie lettere: perche altro, che la medesima morte giamai non me ne potrà liberare. Voi harete per una di M. Guglielmo, se non prima, inteso l'horribil caso, la sorte della malatia, & la caussa finalmente della morte sua. Onde io non ui scriuerò, circa ciò altre particolarità: sì perche pur troppo ne harete intese; & sì ancora, perche, se ben uolessi, non potrei: non mi sentendo atto ad altro, che a piagnere, & dolermi di tanta perdita, che fatta habbiamo. Si che, Madonna mia cara, non aspettate, che io sia di ciò per confortare uoi, o altri; non ui potendo dare quelche per me pigliar non posso. Son certo, che quelli suoi figliolini saranno cagione fra molte altre di farui amaramente piagnere la morte sua. perche, a dire il uero, haueano li pouerini piu bisogno del gouerno della madre per qualche anno ancora, che del padre. che, quanto aspetta a lei, possiam credere, (& sol questo conforto habbiamo in tanto dolore) che in stato assai piu quieto, & & piu felice si truoui, che non faceua, mentre era in questa misera, & per lei massimamente, trauagliata uita: perche se alcuna persona, in questo mondo bene operando, & al fine del suo corso, diuotamente*

de suoi peccati pentendosi, gia mai meritò luogo in paradiso; tengo per certo, che quella benedetta anima sia hora in parte da non hauere inuidia a noi altri, che per nostro maggior dolore sopraviuiamo a lei. & questo certamente ne douerebbe far parere men dura la partita sua. &, per tornare a figliuoli, non dubbito che la Caterina non sia per hauer di loro la medesima cura, che de' suoi proprij: si perche a cosi fare la obliga il debito suo: & si ancora, perche iò glieli ho di sorte raccomandati, che eglino col tempo conosceranno di non hauer perduto della madre altro che il nome: & cosi in quel che potrò, siate pur certa, che io non altrimenti mancherò loro, & al padre, che farei, se Lisabetta viuesse: all'anima della quale piaccia all'altissimo Dio, dare nell'altro mondo quella pace, che in questo si puo dire non hauerebbe auuta il corpo suo.

Parmi uedere suor Piera, & suor Marina, fra l'altre sue sorelle, molto mal contente: & però farete bene a sforzarui di stare il piu che potrete di buona uoglia, affinche con l'essempio uostro si confortino, & conformino con la uolontà di Dio. Delle cose di Chiaretta scriuo a mio fratello: le quali non bisogna ua che tanto caldamente mi raccomandaste per la uostra, che hebbi a dì passati: perche le ho a core insieme con tutte le altre uostre, come le mie proprie. & siate certa, che quello che io non ho fatto, nè fo a beneficio de uostri figliuoli, resta per non potere, rispetto a cattiui & strani temporali, che uanno, ne quali non

riesce

rieſce diſegno alcuno, che l'huom faccia. Io non mi truouo men fiacco del corpo, che dell'animo: & però habbiatemi per iſcuſato, ſe non harete la preſente tutta di mia mano. Dio ui conſerui con tutti di caſa. Di Roma. A' 29. d'Aprile. M.D.XIX.

Il Voſtro come figliuolo, Angelo Diuitio.

A MADONNA LODOVICA DIVITIA, SVA COGNATA.

Io non ſcriſſi molto tempo fa lettera alcuna con tanto diſpiacere, quanto fo queſta: &, mi duole anche aſſai, penſando lo affanno, & la moleſtia, che la porterà allo animo uoſtro, deuendo darui nuoua, che ſon certiſſimo ui premerà ſino all'anima, forſe non manco, ch'alcuna altra, che ſin qui hauuta habbiate. & queſta è la morte del uoſtro dolciſſimo, et gentiliſſimo figliuolo, & nepotino mio, a me caro ſopra tutte l'altre coſe care, Franceſco: il quale Dio hà uoluto per ſe: che XII. giorni ſono ſi morì, hauendo hauuto prima male di febre terzana doppia forſe XII. giorni: laquale ſi moſtraua molto leggiera, & coſi con effetto era: ma gli uenne un certo accidente tanto ſtrano, quanto piu dire non ſi potria; che alla ſeconda, o uero alla terza uolta ce lo tolſe, ſenza alcun rimedio. Lo accidente, ſecondo che il putto diſſe, quando la prima uolta gli uenne, fu ſimile a quello, che pare haueſſe gia altre uolte a Venetia: il che io non inteſi mai, ſenon dopo la morte ſua, dico, che mai lo haueſſi coſtì. hora il poueriño ſe ne è andato al

paradiso, come meritaua quell'angelico spirito, e quella candidissima anima, et me ha lasciato in tanto dispiacere, & affanno, per il grande amore, che da figliuolo gli portaua, che bisognerà bene passi tempo assai, prima che dell'animo mio si tolga uia la mole stia, che ne sento. Non ho di ciò dato prima auiso a uoi; sì per allungar piu che poteua il porgerui questo cordial dolore; si ancora, perche ne primi giorni male harei potuto dare a uoi quella consolatione, laquale io per me stesso non trouaua. Egli è uero, che il figliuol uostro era di qualità da sperarne, & aspettarne per me, per uoi, & per la casa tutta, ogni commodo, ogni bene, ogni honore. tale, & tanta era l'ottima indole sua. & uoi piu che altra persona hauete da piangerlo; prima, perche l'haueui fatto quel che era; si ancora, perche non fu mai madre amata & osseruata tanto da figliuolo, quanto eri uoi da lui. Si che gran cagione hauete di dolerui, & di lagrimare di questa acerbissima morte. Ma che uolete uoi, Madonna Lodouica mia, fare? Questa è uolontà di Dio: non ci è remedio: i sospiri, & le lagrime non ui renderanno in uita il morto figliuolo: nocerete alla persona uostra: offenderete Dio: & sarete giudicata poco prudente, se nõ ui accomodaste in questo caso con la uolontà di Dio, et se patientemente non sopportaste questo ueramente acerbo colpo di morte. Siamo nati per morire: & dispiacere estremamente non deue quel che non si può fuggire. Se amaui uostro figliuolo, & desideraui, come amoreuol madre,

il bene

il bene suo: rallegrateui per conto suo di tal morte, perche lo ha cauato di una infinità di affanni, che ui uendo hauere poteua in questo mondo; & lo ha fatto salire a uita piu beata, et felice: nella quale quella pura anima trouare si deue, come scarica di tutte le cose, che, stando in questa uita, aggrauare la poteano. Confortateui adunque, Madonna Lodouica mia, & con piu toleranza, & patienza, che potete, ponete freno alle lagrime, & fine al dolore uostro: & attendete ad alleuare Gio. Battista, & quelle figlioline con piu contentezza, che si può, dico contentezza uostra: affine che la malinconia, et l'affanno, non ui offendesse, & per conseguente essi ne patissero. Al resto, di quel che a uoi, & a loro farà di bisogno, non mancherò io se non quanto farei a me medesimo. & fate, che io intenda, che li conforti miei in questo caso di Francesco, del uostro accommodarui col uolere di Dio, siano stati da uoi uditi, & essequiti: accertandoui, che maggiore piacere per hora da uoi riceuere non potrei. perche, oltre che uoi farete quel che a graue & prudente donna conuiene, mostrerete ancora di fare stima delle parole, & de' ricordi miei. Antonio, fratello di Angelo, che del medesimo male, & nel medesimo tempo si amalò, che Francesco, & nel medesimo loco si troua, stà egli ancora in pericolo di morte: et Angelo a Roma si truoua con due quartane, che lo hanno tutto consumato, pensate come mi trouo. et nondimeno io m'ingegno tolerare tutto patientemente,

così

cosi ui conforto, & prego, & stringo, & grauo, che facciate uoi, per la salute uostra, per il bene de gli altri figliolini, che ui restano, & per contento, & satisfattione mia. In Corneto. A' XV. di Ottobre. 1516.

Il Cardinale di Santa Maria in Portico.

A M. ANNIBAL TOSCO.

MENTRE, *che del bell'animo, e del diuino spirito di V. S. gli nuoui, & alti concettti, il uago, e piaceuole stile, tutto ornato di marauigliosa dottrina, e leggiadria, con stupore, & dilettatione infinita fra me stessa considerando andaua, nel leggere le amorose sue diuinissime stanze, le quali in un bel uolume delle piu degne, & honorate fatiche de' piu pregiati poeti de' nostri tempi; quasi rara, & pretiosa gemma in mezzo legata di purissimo e finissimo oro, teneuo raccolte: ecco che d'altra parte dal comune nostro uirtuosissimo amico, in bell'oggetto proposto, mi furono scritte, e rinouellate altre bellissime lodi, e molte degne eccellenze di V. S. aggiugnendone hauer con esso lei domestichezza, & affabilità grandissima. Perch'io ringratiandone Dio, e l'auuentura mia, che m'hauessero posta dauanti una cosi bella occasione di palesarle il uirtuoso desiderio, che ho sempre uerso lei tenuto; mi risolsi, e disposi del tutto di scriuerle queste mie poche, e mal composte parole, per farle quella riuerenza, che con le mie picciole forze m'era possibile di fare. La*

onde

onde, assicuratami ne la sua gran cortesia le son uenuta al presente ad offerire il buono della mia mente non già con quella lodeuol maniera, che si conuerria dinanzi al suo alto, e felicissimo ingegno; ma si bene con quello affetto, che dalla sua uirtu m'è stato nell'anima chiaramente prodotto. Pregola adunque, poi che da Dio, e dalla sua ottima, e fauoreuole Fortuna le è stato fatto di tante, e cosi rare gratie larghissimo dono, e di cui ella ud cosi riccamente adorna, che a guisa del Sole, al quale fu fatta simile di singolaritade, e d'eccellenza; non riguardando alla humiltà e bassezza del mio stile, uoglia degnarsi far parte alla mia oscura uista della bellissima luce delle sue chiare, e diuine uirtu, acciò che quantunque io non sia basteuole, come oggetto non conforme al suo marauiglioso splendore, rifletterle i proprij raggi della sua stessa gloria, possa almeno far sì, ch'ella da me sia maggiormente amata, e riuerita con l'animo puro, e deuoto; il qual le piaccia in parte aggradire, & accettare con quest'humili, e basse rime, che a' piedi gli pongo con ogni atto di riuerenza, & deuotissime raccomandationi. Di Genoa. M. D. LXII.

Chiara Matraini.

VIVO Sole immortal, che da quest'ombre
Leuato al ciel, de bei raggi immortali
Di tua gloria t'adorni; e tanto sali,
Che'n tutto del terren nostro ti sgombre.

Se

Se mai nube mortal qui non adombre
La uera gloria tua, douunque l'ali,
Volgi de pensier grandi, a l'opre uguali,
Ma di santo piacer l'alma t'ingombre,
Apri l'alme tue luci altere, e belle
A la mia notte, ond'io contempli, e miri
Di tue uirtù l'eterne, ardenti stelle.
Ch'io priego poi che'l bel, doue ch'aspiri,
Sempre mai licto ti si mostri, e quelle
Luci, dond'ardi, a te riuolghi, e giri.

A M. PIRRO TARO.

LA Magnifica Comunità mia, nel ricordarsi con quant'amoreuolezza, et caldi officij si operasse V. Eccellenza à suo fauore nella causa de Castelli Monte Lione, & Monte Gabione: ha uoluto accrescere obligo piu presto, che alleggerirlo; & però ha ordinato per auttorità publica, che ella sia aduocata sua, in una causa ha con certi nostri gentilhuomini, sopra la giurisdittione di alcuni castelli. Io, Signor mio, che molto mi son promesso della bontà, & benignità sua, ho uoluto con questi uersi prima farli riuerenza, & appresso supplicarla, come fo strettamente, si degni accettar uolentieri questo peso, & con la sua solita amoreuolezza consolar questa città, & tener difese le sue buone ragioni, et guardar piu alla gran fede, che questa Comunità, tiene in lei, che alle recognitioni si deuono alli gran meriti, & uirtù sue. & di piu la prego si ricordi,

che

che le son seruitore, & si degni comandarmi, se in cosa alcuna conosce, che le possa far seruitio alcuno. &, facendo fine, humilmente me le raccomando. Di Orvieto. Il 2. di Decembre. 1560.

Thobia Magonio.

A DON. GIACOMO PASSAMONTI.

MI piace sommamente, che ui sete dato alla uolgar Poesia, come a quella, ch'alla nostra età è in tanto pregio diuenuta, quanto mai fosse la Greca al tempo d'Homero, & la Latina al tempo di Virgilio. La qual seguitando, come per tempo hauete cominciato, spero, che potrete ageuolmente gir'al paro di ciascun'altro scrittore; percioche uoi con l'altre due famose lingue, c'hauete, meglio adornarla potrete, che molti altri, di quelle priui, fatto non hanno. Però io, che sempre desiderai apprender si bell'arte, uorrei col chiaro lume, che l'alme sorelle ui porgono, mi mostraste quella spatiosa, & a uoi nota strada, che scorge i nobili intelletti per ageuol calle alla immortal gloria, & infinita. Percioche da me stesso salendo, temo che nel mezzo del camino per le scoscese, & precipiteuoli ripe a capo in giuso non rouini, dando col mio temerario ardir'essempio a molti. Ma se uoi scorta prudentissima mi guidarete, parcrammi facile, sicura, & piana la salita. La onde il seguente Sonetto leggerete, & con la uostra natia benignità di giudicio l'emendarete. State sano. Di casa nostra. A' 23. d'Ottobre. 1551.

Tv, ch'al ſuperbo, & glorioſo Monte
Poggi ſouente con alteri paſſi,
Et ogni uil penſier' a dietro laſſi
Per coronarti l'honorata fronte:
Et con ſonoro ſtil', & rime pronte,
Ogni famoſo Monte anco trapaſſi,
E moſtri, com' al ciel per fama uaſſi,
Facendo à morte, e al tempo oltraggi, & onte.
Scorgimi priego à piu ſicura parte
De l'alto colle per dritto ſentiero,
Ou'aſpira di me la miglior parte.
Ch'allhora mi uedrai pronto, e leggiero
Ritrar gl'honori tuoi ſublimi in carte:
Ma da me ſol tant'alto gir non ſpero.

Antonio Caſari.

A MONSIGNOR FERRETTO, VESCOVO DI LAVELLO.

MANDO *a V. S. il Dialogo, ch'ella deſiderauа, de l'infelice, et miſerabil caſo di Ceſena, nel tempo, che fu così crudelmente da' Britoni ruinata: dal quale conoſcerà quanto in picciolo ſtato foſſe allhora la lingua Latina, che oggidì è in tanto pregio diuenuta, che non ha punto da inuidiare quel felice ſecolo della Romana Republica: & pur il Collutio, che n'è autore, era de' buoni della ſua età eſtimato. Vorrei poterla compiacere di altre memorie piu antiche, acciò ella poteſſe, com'è deſiderio ſuo, accreſcere, et adornare le ſue belle, e dotte hiſtorie piu uagamente*

mente: ma quelle sono ridotte a tal perfettione, che l'aggiugnerui, o'l leuarui cosa alcuna, sarebbe piu tosto un guastare la lor forma, & proportione: massime quelle, che de l'Essarcato scritte sono; nelle quali V. S. con lungo studio, dopo l'hauer letto infiniti scrittori Greci, & Latini, & riuolti gli antichi Archiuij, & Librarie, non pur di Rauenna, ma di Roma, di Venetia, & di tutte le città di Romagna, ha raccolto di maniera le lodi di questa Prouincia, & fatti de' popoli, che non credo, che piu ordinatamente, nè piu elegantemente scriuer si potessero. La onde Monsignor mio, chiaramente uedo V. S. col nome di sì bella, & honorata impresa, hauer già acquistata dentro a' cuori de gli huomini tanta affettione, & obligo, che in tutti i secoli ella sia per esserne con immortal gloria celebrata. Pregola adunque per quella riuerenza, & osseruanza, ch'io le porto, che uoglia risoluersi hormai di mandar' in luce coteste sue belle fatiche ad honor di se stessa, à gloria della prouincia nostra, & a comun' utilità de gli studiosi delle historie antiche, senza tenerle piu celate, hauédo ella già al precetto d'Oratio interamente sodisfatto. In tanto à V. S. riuerentemente basciando la mano, raccomandomi. Di Cesena.

Antonio Casario.

A *

Infinito referimento di gratie, humillimo seruitio, & honore perpetuo sia al sommo, e benignissimo

gnissimo Iddio nella sua potentia, & Maestà eterna. alla cui immensa bontà piacque di chiamar me il piu basso de gli huomini, e feccia della terra al suo santo seruitio trà suoi piu eletti serui, si come scrissi alla carità uostra, cordialiss. & honoranda madre, l'anno passato, che andando io in quella Quadragesima ad udir predicare un sant'huomo di Dio dell'ordine de' frati Minori di San Francesco della pouera heremitica uita, il quale non meno con opere dimostraua, che con parole predicaua la penitentia, et insegnaua la uera uia d'andare alla celeste patria; Et udendolo un giorno predicare de la sua professione, cioè della Regola, e uita di San Francesco, della quale egli con alquanti suoi compagni erano risorti nouellamente ueri osseruatori, come quelli, che poueri, scalzi, & uilmente uestiti andauano, seguendo le buone opere; Io, che già del suo dolce, cariteuole, & amoroso predicare tutto innamorato era, intendendo questa santa Regola non essere altro, che far quì giù in terra quella uita, che l'amorosissimo Saluator Nostro Christo Gesu fece con gli Apostoli, & Discepoli suoi, tosto mi sentì pieno d'ardentissimo desiderio di prenderla, come che indegnissimo, à fare, e seguire le sante uestigia del Signore Redentor mio, & d'un tanto Seraphico Padre, sì massimamente considerando, che essendo io libero, & sciolto di mondana obligatione, era tenuto a seruire solo a colui, il quale per amor mio suo ingratissimo seruo scese dell'alto & regal suo seggio in que-

sta

sta oscura ualle di miserie a prender questa nostra fragile scorza, per liberarne dalla eterna morte, per mostrarne la uia della eterna uita, & per darne speranza della immortalità, & farne noi coheredi, & compagni nel glorioso suo regno. Sì ancora conoscendo pur, (mercè del diuino lume) quanto fosse stato ingannato in seguire, et seruire al fallace, e mercenario mondo, lasciato il uero, ineffabile, e buon Pastore. Onde infin'all'anima pentito, e dolente d'hauer spesi in uano i passati miei anni, & pensando nondimeno esser pur meglio il pentersi tardo, che non mai, & ridursi al ben fare, & sapendo che'l benignissimo Signore sempre si stà con le braccia aperte per riceuere chiunque a lui humilmente ne uà a chieder perdono, mi dispost di uolerlo ad ogni modo seruire, inuaghito di far questa sua santa, euangelica, pouera, libera, e pacifica uita quel poco di tempo, che m'auanzaua, per quanto da lui di gratia concesso stato mi fosse. Per la qual cosa hauendo molti giorni combattuto con gl'inimici, che sempre cercano disturbare i buoni proponimenti de gli huomini, & finalmente rotte, & fracassate l'arme dello'nfernal Tiranno, il quale hora col notturno timore, hora con mille altri suoi inganneuoli modi, et insidie si sforzaua di ritrarmi dal mio buon proposito, & scioltomi da gli occulti lacci del lusinghenole, & fallace mondo, che fortemente auolto, & annodato mi teneuano, & rotti gli stretti legami del uinculo della carne, che dolcemente, et quasi indis-

ſolubilmente legato mi haueano, laſciato ogni coſa, & preſa la mia croce in ſpalla, nudo uolai al nudo Crocifiſſo, & a combattere col crudo & forte inimico nudo me n'andai. Hora con queſt'altra mia lettera, hauendo io già paſſato l'anno della mia approbatione nella religione, uinte la ſeconda uolta, mercè della ſomma bontà di Dio, l'aſpre battaglie, & fatta la profeſſione, mi parue degno di daruene notitia. Saprete adunque, come io già mi ſono legato, & poſtomi il dolce, e ſoaue giogo al collo del dolciſſimo Signor mio, & obligatomi con ſolenne uoto di ſeruare tutto il tempo della uita mia la Regola, e uita de' fra Minori, uiuendo in obedientia ſenza proprio, & in caſtità: nel cui cambio all'incontro, eſſendo io della fatta promiſſione buono oſſeruatore, mi è ſtato promeſſo, non fallaci dignità mondane, non tranſitorie ricchezze, non labili delitie, e piaceri, non deficiente premio, ma uita eterna, & glorioſa da parte del ueraciſſimo, fedeliſſimo, e larghiſſimo premiatore de' ſerui ſuoi fedeli. Queſto è quel ſanto, & inuiolabil uoto, nel quale ſi contengono quelle tre ſomme uirtu, le quali, come ueri oſtacoli, ſi contrapongono a quei tre principali uitij, e peccati, da quali generalmente tutti gli altri mali uengono, cioè Superbia, Auaritia, & Luſſuria. Alla prima peſte, che ſcacciò il ſuperbo, & ingrato, & il piu bello, e piu degno Angelo dal paradiſo, & della quale niente è a Dio piu odioſo, & diſpiacenole, s'oppone quella ſantiſſima obedienza, che ſopra o-

gn'altra

gn'altra cosa a Dio è grata, & che tanto piacque al clementissimo Redentor nostro, che lo fece scendere dal cielo a uenir a prender la morte per amor nostro, & fu sì obediente in fin'alla morte, & morte di Croce, che ne fu poi essaltato sopra ogn'altro, & ne acquistò nome sopra ogn'altro nome. Alla scelerata Auaritia, uerso Iddio, et al prossimo, & a se stessa iniquissima, alla natura contraria, da Dio maledetta, si pone allo'ncontro l'aurea, larghissima, & ricchissima pouertà; la quale cotanto al Signor di tutto piacque essaltare, abbracciare, seguire, & honorare, & la quale insieme co i suoi seguaci non sono già mai da lui posti in obliuione. Questa è quella, che fa l'huomo perfetto, e beato, et depone il peso, che impedisce il camino d'andare alla celeste Hierusalem, dona l'eterno regno, & addolcisce, e mitiga il seuero giudice, et sopra ogn'altro tremendo. Alla terza, che sì come a gl'infernali, & scelesti spiriti sommamente piace, così maggiormente a i celesti angelici chori dispiace, a Dio è contumelioſa, & in obbrobrio, al prossimo ingiuriosa, & per laquale Christo Gesu benedetto è discacciato dal cuore da lei posseduto, è auuersaria la mondissima Castità. la quale col suo bel decoro segue Christo in cielo, & à lui si congiunge, et s'acquista nuouo, e dolce canto, e fa i suoi seguaci, sì come in terra mondi, così in cielo decori, & risplendenti, et di rilucente corona coronati, & glorioſi. Ma perche potreste pensare questa nostra congregatione esser qualche nuoua

forma di uiuere, & conſeguentemente deſiderare d'hauerne notitia, ui faccio a ſapere, ch'ella non è nuoua religione, nè forma di uiuere altra da quella del Seraphico Franceſco così ſemplice, come egli la ſcriſſe dettata dallo Spiritoſanto, et poueramente et compiutamente oſſeruò con gli ſuoi fratelli, mentre uiſſe, & dopo lui molti anni fu parimente oſſeruata. Queſta è quella Regola Euangelica, Apoſtolica, ſantiſſima, & ſublimiſſima, et uero fondamento, ſtabile, & ben fondato ſopra la ferma pietra della legge del ſanto Euangelio. o Regola ſanta, o Regola perfetta, il cui giogo et peſo è ſopra d'ogni altro ſoaue & lieue a ſopportare a cui uolenticri lo prende a portare. O uita beata, o ueramente felici quelli che in eſſa uiueranno, percioche loro è il regno de i cieli. Benedirò io adunque il Signore in ogni tempo, et ſempre la laude di lui ſarà nella bocca mia, che a tanto, & sì alto è degnato chiamarmi, humilmente pregandolo, che io poſſa in eſſo infin'al fine perſeuerare di bene in meglio, & che uoi facciate il ſimigliante molto ſtrettamente ui prego, & per l'amor ch'io ui porto, ui conforto a prendere uoi parimente queſto ſanto habito, & farui figliuola d'un tanto Seraphico Padre, del terzo ordine, & facciate, che la Bartolomea noſtra ſimilmente lo préda, con ſuo marito, perche beati ſaranno quelli, che ſotto lo ſtendardo del Stigmatizato, & ſecondo Crucifiſſo Franceſco ſi troueranno nel giorno del tremendo uniuerſal giudicio. la cui deuotione fu ne' tempi ſuoi tale,

e tanta

e tanta, che lasciando gli huomini, non solamente il mondo, ma le proprie mogli per seguirlo, & uolendo egli, & ardentissimamente desiderando tutte le pecorelle, bagnate del pretiosissimo sangue del Saluator del mondo Christo Iesù, esser salue, spirato dal Spiritosanto fece tre ordini, de' quali il primo chiamò de' fra Minori. il secondo fu delle religiose Donne di Santa Chiara. et nel terzo comprendendo l'uno & l'altro sesso, chiamollo terzo ordine. Non ui paia adunque, prego, dolcissima madre, graue a prendere questo pouero & santo habito, poiche al Signore è piaciuto per sua infinita misericordia di concederlo a me, & di chiamar la Lucia nostra nel santissimo numero delle sue uerginelle, & spose. il che a me è stato di continuo diletto cagione. O quanto deuete sopra ogn'altra di ciò tenerui felice et contenta, non che non doleruene, sì come sogliono far quelli, che solamente sentono del mondo. O quanto deuete ogn'hora ringratiarne la somma maestà, & pregarla, che degni di chiamar'ancora gli altri due uostri figliuoli a somigliante stato, piu tosto che lasciarli a gl'inutili trauagli del mondo, affaticandosi in uano. O quanto felice tener ui potreste, se haueste tutti i uostri figli al seruitio di Dio, nella cui casa è molto meglio uiuere pouero, che stare ne grassi palazzi de Principi del mondo. Pregatene adunque di continuo il Signore, & uoi con buono animo, & uolonteroso abbracciate, & patientemente sopportate questa beata & santissima pouertà, acciò

che tutti insieme ci possiamo finalmẽte ritrouare nel la celeste patria ricchi, & glorioſamente felici. Nè dubitate punto, che ui habbia da mancare, percio in queſto mondo; ma liberamente, & intrepidamente ponete ogni uoſtra cura, e penſiero in colui, che a tutto prouede, che egli ui nutrirà. Queſta è, madre cariſſima, quella altiſſima pouertà in tanto amata dal Signore dell'uniuerſo, che non hebbe pur loco doue il capo ſuo appoggiaſſe, della quale iſuiſceratamente parlando il Seraphico Padre noſtro tutto ardente, & infiammato dell'amor di lei in cotal guiſa uerſo gli ſuoi diletti frati dice. Queſta è quella celſitudine dell'altiſſima pouertà, la quale uoi fratelli miei cariſſimi ha inſtituito heredi, e Re del regno de' cieli. Queſta ſia la puntione uoſtra, la quale perduce nella terra de' uiuenti, alla quale dilettiſſimi fratelli totalmente accoſtandoui, niente altro per lo nome del Signor Geſu Chriſto in perpetuo ſotto il cielo uogliate hauere, niente appropriádo, nè caſa, nè loco, nè alcuna coſa, ma come pellegrini et foreſtieri in queſto mondo in pouertà, & humiltà al Signor ſeruendo, andiate per la elemoſina confidentemente. nè biſogna, nè deuete uergognaruene, poi che eſſo altiſſimo ſi fece per amor noſtro pouero in queſto mondo, & nacque, & uiſſe, & morì in eſtrema pouertà &c. Vi potrà perauuentura prendere ammiratione, o parerui fuori di propoſito, che io con uoi ſi lungamente habbia in queſta mia lettera preſo a ragionare di queſta aurea pouertà, et a lodarlaui cotanto. di che

mara-

marauigliarui nõ ui douete, ma farui a credere, che la bocca mia parla di quello, di che il cuore abonda; percioche hauendola io presa per mia fida scorta, et sposa, & strettamente abbracciatala, & ritrouando con essa la uera pace, la uera quiete, & somma contentezza, non mi posso già mai a pieno satiare di dirne bene, et son risospinto a desiderare, che chiunque è da me amato, l'ami parimente, e segua. Et auuenga, che ella, in se considerata, paia essere men che laudeuole, e buona a cui piu oltra non considera; nondimeno per ogni ragione hauendosi risguardo al grande effetto di lei, ella è utilissima, sommamente buona, & d'ogni laude dignissima: sì perche libera l'huomo da quel grauoso pes, et insopportabil salma, che ritarda, et impedisce il camino, che tutti far debbiamo, & lo scioglie da quelle cose, per le quali a quelle, che piu utili, e piu alte sono, non può attendere, percioche quanto piu a quelle s'accosta, tanto piu da queste si fa lontano; sì massimamente, in quanto che uolontariamente, e liberamente è abbracciata, & patientemente sopportata, & tolerata per amor di Gesu Christo, & per affetto, & esercitio di uirtu, sì come fecero non solamente tutti i ueri serui di Dio, le sante uestigia del Duca loro seguendo, ma molti antichi filosofi ancora, che n'acquistarono il nome di sapiente. percioche lasciato tutto il loro hauere, & sprezzato il mondo, s'accostarono a costei, solo per potere piu liberi, sciolti, & ispediti attendere alla contemplatione de gli alti secreti del-

la natura, benche stolto et uano fosse questo loro disprezzamento del mondo, & solamente apparente in uista atto di uirtu, e tanto piu differente da quello de gli humili serui di Dio, quanto che hauendolo quelli fatto solamente per amor di gloria del Signore, e Duca loro, ne conseguirono da lui gloriosa & trionfante corona d'eterna gloria: ma questi per uolerne, & cercarne solo la laude de gli huomini, furono per giusto, e retto diuino giudicio ad eterno supplicio condennati.

*

A M. PIETRO BEMBO.

NON potendo essere con V. S. R. acciochè l'elocutione risponda all'alta sua inuentione, le mando questa, che in mia uece di ciò seco ragioni, onde, ut si Cæcus iter monstrare uelit, tamen aspice, si quid, Et nos, quod cures, proprium fecisse loquamur. Vorrei adunque, che ella delle parole eleggesse le piu sonore, come il Petrarca fece; che potendo dire, Acque salse, uolse piu tosto dire,

E'n tra'l Rodano e'l Reno, & l'onde salse.

Vsasse la translatione non solamente nel nome, che per se stà, ma nello aggiunto, nel uerbo, & nello auuerbio.

1 *Nel nome, che per se stà,*
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade.

2 *Nel aggiunto,*

Con

Con ſtil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre.

3 *Nel uerbo,*
Che ueſte il mondo di nouel colore.

4 *Nell' auuerbio,*
Hor quì ſon laſſo, & uoglio eſſer altroue.

5 *Potendo dir la coſa con la propria uoce, la diceſſe alle uolte con giro di parole,*
Quando'l Pianeta, che diſtingue l'hore.

6 *Deſſe ſenſo alle inſenſate coſe,*
Canzone, io ſento gia ſtancar la penna.

7 *Poneſſe ſpeſſo la contrarietà,*
Mirar sì baſſo con la mente altera.

8 *La riſpondenza ne' propri, & ne' contrari: Né propri,*
I penſier ſon ſaette, e'l uiſo un Sole,
E'l deſir foco, e'nſeme con queſt'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, & mi diſtrugge.

9 *Ne' contrari,*
Com' perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquiſta.

10 *La coſa, che, contiene per la contenuta,*
Fa tremar Babilonia, & ſtar penſoſa.

11 *La cagione per lo effetto,*
Et gli occhi, onde dì, & notte ſi rinuerſa
Il gran deſio.

12 *La materia per la forma,*
Se non come a morir le biſognaſſe
Ferro.

13 *Vn nome, che per se sta, per uno aggiunto,*
Onde uanno a gran rischio huomini, & arme.
14 *Vno aggiunto, con forza di uerbo,*
Humidi gli occhi, & l'una & l'altra gota.
15 *Il nome per lo auuerbio,*
Et come dolce parla, & dolce ride.
Hæc sunt quæ nostra liceat te uoce moneri
Quamuis Bembe satis per te tibi consulis, et scis.
1 *— rerumq. reliquit habenas.*
2 *— canis cum montibus humor*
Liquitur ——
3 *Quæq. suo uiridi semper se gramine uestit.*
4 *— en quò discordia ciues*
Perducit miseros —
5 *Haud pater ipse uelit summi regnator olympi.*
6 *Miraturque nouas frondes, & non sua poma.*
7 *— etiam Parnasia laurus*
Parua, sub ingenti matris se subijcit umbra.
8 *Sol quoq. & exoriens, & cum se condet in undas,*
Signa dabit: solem certissima signa sequentur;
Et quæ mane refert, & quæ surgentibus astris.
9 *— quæ quantùm uertice ad auras*
Aethereas, tantùm radice in tartara tendit.
10 *Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes*
Tela nouant —
11 *— licet arma mihi, mortemq. minetur.*
12 *Tuq. inuade uiam, uaginaq. eripe ferrum.*
13 *— pateris libamus, & auro.*
14 *— oculos suffusa nitentes.*

Dulce

15 *Dulce ridentem Lalagen amabo*
Dulce loquentem.

Trifon Gabriele.

AL VESCOVO DI VERONA, GIO. MATTEO GIBERTI.

NON *ſo, Reuerendo S. Mio, ſe ui poſſono mancar parole per ringratiarmi, conuenienti all'obligo per quello che a di paſſati io ſcriſſi a V. S. ſi come quella ſcriue, che le mancano: ſo bene io certo, che non ui manca modo per ſatisfare abondantemente a ſimile obligo, pure che il male mio ui prema, quáto a me preme il uoſtro, trouandoſi in me tanti errori, li quali non ſolo háno biſogno d'ammonitione, ma di caſtigo, che ſe V. S. uorrà fare, quanto deue, non ſolo ſatisferà a tale obligo, ma anche reſterà di tanta ſomma creditrice, che a me non reſterà modo alcuno per ſatisfarla. il che ſe auuiene, ſi come ogni altro debito mi è odioſo aſſai, queſto mi ſarà gratiſſimo: nè tanto grato mi ſarà, eſſer da qualunque altro laudato, quanto mi ſia eſſer da uoi ripreſo. Quanto al Giouio, certo è, S. mio, che quello, che io ue ne ſcriſſi la prima uolta, lo ſcriſſi a caſo, & la ſeconda ui ſcriſſi il uero. & quando anche io uoleſſi, non ſaperei molto ſcriuere di lui, non hauendo molta pratica delle conditioni ſue: le quali, ſi po penſare, che ſiano buone, uedendo, quanto eſſo è grato a V. S. & ſe pure non fuſſero; ſpero, che ſaranno, ſe uorrà praticare con quella. bene inteſi gia, che hauea detto & forſe*

ſcritto

ſcritto non ſo che baie di me. Le quali ſi come ſono lontane dal uero, coſi ſono anche lontane dalla memoria mia. & sì come uoglio hauer ſempre molto obligo a quelli, che mi riprenderanno; così non uoglio hauere odio a quelli, che mi biaſimeranno. ma di queſto ho detto piu, che non penſai di dire. Per ſatiſfare a V. S. in ogni coſa a me poſſibile, & anche per piacer mio, penſo poſtdomane andare in Veroneſe, ma non a Verona: oue giunto che io ſia, pregherò il il uoſtro Vicario, che uoglia uenire da me. il che ſe ſi degnerà di fare, io gli ricorderò, quanto ſo eſſer mente di V. S. & in quello, che per me ſi potrà, non gli mancherò in coſa alcuna. Il ritorno mio ſarà inſieme con la eſpeditione di Francia. & ſe V. S. uorrà ſcriuermi, potrà farlo col mezo dello Ambaſciatore coſtì. Et a V. S. quanto piu poſſo mi raccomando. In Venetia. A' 15. di Ottobre. 1525.

Il Veſcouo di Baius, Lodouico Canoſſa.

AL DOGE DI VENETIA, DONATO.

Io non ho potuto eſſer de primi à congratularmi dell'eſſaltatione della Serenità Voſtra per la diſtantia del luogo. de mezzani non ho uoluto eſſere, perche la mia allegrezza non paſſaſſe oſcurata dalla confuſione di quella di molti: ſarò dunque de gli ultimi: & haurò queſto uantaggio da gli altri; che almeno la tardezza di queſto officio me le farà uenir in qual che conſideratione, ne, perche io ſia tardo, giudicherò douere eſſer meno accetto, potendoſi per molti riſpetti

rispetti comprender ciò procedere da sincero affetto di core. Tutta la casa nostra è stata sempre deuotissima dell'Eccelsa Rep. Veneta, & da Gattamelata mio auo materno, per insino a noi altri & con l'arme, & col rocchetto, l'hauemo sempre seruita: hauemo posseduto nel suo Dominio: ci hauemo conuersato, & ci hauemo di molta amicitia. La onde per la seruitù, per l'affettione, & per gl'interessi de' miei passati, & per li miei proprij, io mi reputo esser Venetiano, & specialmente cominciando da nostro padre, & dal Cardinale mio fratello, bo. me. hauemo sempre osseruata la bontà, stimata l'auttorità, et riuerite le molte uirtù sue, quando ella era in minore stato, non meno che hora in questo grado la grandezza della Vostra Sublimità; si che mi rallegro della sua essaltatione, & come deuoto di cotesta felicissima Rep. & come particolar Ser. di lei: & me ne rallegro non solamente seco, & con la sua patria, ma con l'Italia, con la Christianità tutta, & con questi nostri tempi, i quali si posson' hora chiamar fortunati, hauendo sortito un Principe eguale a tanto principato. percioche dalla potenza dell'uno, moderata dalla sapientia dell'altro, possiamo sperar ogni sorte di quiete, & di felicità. Piaccia alla prouidentia diuina, che cotestà dignità riesca a lei di sempiterna laude, come al mondo ella è d'infinita speranza. Io, come buon Ser. che io le sono, ne attendo particolarmente fauore, & commodo in tutte le mie occorrenze: & però me ne rallegro ancora per mio conto:

to: & pregandole lunghezza di uita, & prosperità di fortuna, con tutta quella riuerenza, che io le debbo, a lei mi profero, & raccomando. Di Roma. A' 23. di Genaro, 1545.

Fed. Cardinal di Cesi.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

PVR scriuerò, quando a Dio piacerà, Mons. mio, ne penserò, che le mie lettere non siano si care ultime, come sono a V. S. state le prime, ch'ella ha hauuto nel proposito della promotion del Reuerendissimo di Capua: essendo certo che ella penserà, che non sia stato al mondo persona, che m'habbia preuenuto d'allegrezza. S'ella però mi tien il medesimo, ch'ella mi tenea quando partei da lei, & non crede, che queste acque sian quelle della obliuione, si come ella nó dee credere, per la memoria ch'ella sa, che qui, da tutti quelli, che l'han conosciuta altroue, si tien di lei: i quali son tanti, che non ho mai a far altro, che a rispondere quel, ch'io creda della uenuta uostra a Padoua, ma prima a Murano, benche con la detta promotione possa di leggier essere, che V. S. si sia pentita, et disegni con l'altrui habito mutar anch'essa uolontà. La qual cosa mi dorrebbe assai, sapendo che col uostro uenir in qua non possete perder di fortuna, ma si acquistar molto di animo. L'amor di Mons. Reuerendiss. di Capua uerso V. S. è si ben fondato, ch'ei ui haurà, ouunque ui siate, nel seno, & ne gli occhi: ma il comporre dell'animo uostro, & l'acquistar dottrina, non ui sarà

così

cosi facile a Roma, come a Padoua. Però non mutate, Mons. mio, pensiero: & pigliate l'essempio dal Priuli, dal F. & da qualch'un'altro simile, che, per accompagnare il Reuerendiss. Contarino a Roma, non lasceranno gl'incominciati studi di qua; & sono ciascun d'essi con questo il medesimo, o poco meno, che è V. S. con cotesto Sig. & uenga di lungo a Murano, doue, fin ch'ellà farà ordinar la sua stanza a Padoua, faremo un poco di buona, & dolce uita. Et fra questo mezzo conseruateui sano, amandomi, et comandandomi, se son buono da seruirui.

Io, gratia di N. S. Dio, mi ritrouo sanissimo, et ben rihauuto del mal passato: che quasi non mi ricordo hauerlo mai hauuto. Hor pensate, se son per leuarmi di qua, per acquistar quel piu, che se io l'hauessi, non ui nego, che non mi ci teneße piu contento, & piu agiato. Mi ui raccomando. Di Murano. A gli XI. *di Giugno.* M. D. XXXV.

Il Valerio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

SONO *molti giorni passati, ch'io hebbi una uostra, nella quale era scritto, come finalmente si era rinouato il consenso distesо solamente per la metà, alla quale non ho dato risposta cosi tosto, come disideraua, per le mie molte occupationi. hora che sono in parte diuenute minori, mi son mosso a scriuere, contro a quello, che questa uolta ancora haueuo pensato, & dico, ch'io ringratio V. S. senza fine della sua dili*

genza,

genza, & ch'io mi rimetto del tutto al ſuo perfettiſſimo giudicio. Vero è, ch'io non sò conoſcere, perche cagione debbia eſſer di maggiore autorità quella metà ſcritta, di quella, che s'è rimaſta nella penna: & crederei, che'l detto conſenſo mozzo tra morto & uiuo non doueſſe ualere nulla. Oltre che tutto ciò certiſſimamente è auuenuto ſenza ſaputa di Camillo. Sarà coteſto conſenſo in ogni modo ſimile al figliuol dell'Agigi, nelquale, potrebbe troppo bene eſſere, ch'io per la metà u'haueſſi qualche iuriditione: ſaluo s'egli non fuſſe nato macchiato, che tanto il padre rappreſentaſſe, ch'altro non ui poteſſe pretendere diritto. Vi mando due Sonetti, i quali io tengo per molto plebei, auuenga che ſian creati nel Paradiſo terreſtre, oue non ho, nè ſpero, nè uoglio conſolatione alcuna. trattategli, come meritano. Io ue li do & conſegno nelle mani, come facea gia mio padre me, quando mi conſegnaua al maeſtro; che me gli daua con tutti i difetti, come s'io foſſi ſtato la peggiore, & la piu triſta rozza del mondo. Se ui parranno tali, che ſi poſſano moſtrare all'Illuſtriſſima Marcheſa, laquale io adoro, e'nchino come coſa ſanta; fate uoi. Se mi darete riſpoſta inanzi la mia uenuta, ui manderò qualche altre berte in ricompenſa. ma non laſciate di ſtimolar quel marrano in qualche guiſa; acciò che al mio ritorno io truoui fatta laſpianata. Di qua non habbiamo altro di nnouo, ſe non che l'Imperadore, & il Re di Francia ſi ſtanno contrafacendo que due ualent'huomini, che ſapete: che hauendo a cõbattere, l'uno ſi poſe

se sulla destra riua del Teuere, & l'altro sulla sinistra. Io non scriuo a persona di questo mondo, per non dar lor fastidio altrimenti. V. S. mi raccomanderà dunque a tutti gli amici, li quali spero riueder' in breue tempo. In Bologna. A' VII. di Settembre. M. D. XXXVI.

Seruitor il Molza.

AL MEDESIMO.

A NON uoler sentir gli affanni di questo mondo, massimamente questi, che tutto dì si sostengono per la morte de gli amici gratissimi, saria di mestiero o morir nelle fasce, o disporsi di non uoler' amar persona, a guisa di Timone, che odiò uiuendo tutto'l mondo. Questo dico per il crudel' accidente del nostro sfortunato giouane: la cui morte mi è stata così molesta, che m'ha fatto marauigliare, come quello, che mi credea quasi di non poter' albergare per innanzi fresco dolor dopo la caduta di quel fulmine che oggi fa l'anno ci percosse in guisa, che ne rimaremo eternamente arsi, & storditi. Hora poi che le cose, che piacciono ad alto, non si possono in guisa alcuna ripigliare; forza è, che ci disponiamo ad hauer patienza, come habbiamo hauuto dell'altre uolte. Della cosa del Notario, non uoglio, che V. Sig. se ne pigli altro fastidio, che di ueder come sta il consenso: quale io non posso credere che sia se non uitiosamente disteso: percioche Camillo affcrma non esser mai stato innanzi a lui per simil cagione: & si

tiene grauemente ingiuriato, pensando ch'io porti così mala opinione di lui, ch'io creda, che a così manifesta pecoraggine si fosse condotto, & fidatosi di tale huomo, il quale, oltre all'esser della natione, che egli è, porta scritte nella fronte le sue buone conditioni. Se pur l'occupationi di V. Sig. le quali mi sono contissime, sosterranno che si proceda in alcun modo piu auanti, ciò mi sarà carissimo. In Bologna. A gli VIII. *d'Agosto.* M. D. XXXVI.

Il Molza.

A CARLO V. IMPERATORE.

CARISSIMO *in Christo figliuol nostro, salutem, & Apostolicam benedictionem. Questa scriuemo per auisare Vostra Maestà del progresso delle cose nostre, & del fine, al quale questo nostro uiaggio da noi preso, dall'onnipotente Dio dirizzato, da uoi altri principi Christiani accettato, potrà forse condurre il ben publico della Christianità. Et ui facemo intendere, che non senza molto dubbio & temenza di non trouar quà gli animi poco dispposti al ben comune, ci mettemmo in camino, pensando ben sempre seruire a Dio, ma non ben fidandoci delle passioni & uolontà de gli huomini. Et così sospesi arriuammo al Re Christianissimo. Ma quel uero Dio, il qual solo certo in questa causa habbiamo innanzi a gli occhi, ci ha aperta la porta piu liberalmente, che non credeuamo, perche habbiam trouato questo Re non máco desideroso di pace, nè man*

co

co abhorrente dallo ſpargere il ſangue de' Chriſtiani, che ſiamo noi medeſimi. Et di queſto non ſolo per ſue parole & promiſſioni, ma ancora per uedere in lui una certa opinione, che queſta ſia la uia di hauer Dio alle coſe ſue piu propitio, ſiamo aſſai bene certificati. Il qual primo principio & fondamento delle noſtre attioni, opera di Dio, non noſtra, ancora che ſia grande, perche ſiamo come ſicuri a queſta parte di non douer temere nouità, nè turbationi dello ſtato preſente d'Italia, & di Chriſtianità; pure, uolendolo noi mandar piu innanzi, & edificarci ſopra la ſanta & ſalutifera impreſa contra gl'infideli; nella qual coſa conſiſte la uera pace, & ſtabilità del nome Chriſtiano; gli habbiamo per molte uie, & ragioni moſtrato la neceſſità dell'impreſa, & la facilità, l'honore, l'utilità, la gloria, che ne gli può uenire, ſe congiuntamente con Voſtra Maeſtà ſi mette a difender' i Chriſtiani dalle forze, & mal'animo de gl'infideli, & abbaſſare l'orgoglio, et arroganza de' nemici di Chriſto. A queſti noſtri conforti, e prieghi egli non ſenza qualche malinconia riſpoſe, che queſto ſaria il ſuo ſommo deſiderio, accennando di portare una certa inuidia a chi ha anticipato queſto honore: perche dice ſaper bene, che le proſperità, et auuerſità delle guerre ſi poſſono attribuire alla fortuna, ma che queſta attione ſola è propria laude della uirtu. & che in amar Dio, et in deſiderar laude, & honore non cede a niſſuno, ma che non ſapria, con che uiſo, et animo metterſi a tale impreſa, non ha-

guire in uedere & procurare questo santissimo effetto, nel quale operando come fedeli serui di Dio, speriamo non solo la remissione delle colpe nostre passate, ma il premio delle glorie future. Noi ben ricordaremmo a Vostra Maestà, che quando fussimo doue si potesse arriuare, uolesse poi pensare, et essaminare da una parte il dono & beneficio, che si faria alla Repub. Christiana, & l'utile, che a lei, & alli stati suoi principalmente ne ueniria; dall'altro qualche poco di sospetto, che forse ancor le rimanesse, & pigliar quello, ch'in se hauesse piu parte d'honor' & di bene, postponendo l'altro, & rimettendo la sua parte a Dio. Noi quì del parentado, et cose priuate nostre non habbiamo molta cura: solo habbiamo l'animo acceso a procurar il ben publico, & l'honor di Dio; anzi diciamo a Vostra Maestà, se questo luogo, che a noi era promesso, fosse atto a fare qualche assicuramento di piu, che non potremmo hauer maggior gratia da Dio, che di conuertirlo al ben della Christianità; perche alla nostra nipote non mancheranno partiti, quelli, che Vostra Maestà, o il Re Christianissimo le darà; ma alle cose di Dio potrebbe ben mancare tale opportunità, quale hora si dimostra. Et Vostra Maestà dichiarirà in questo piu di amarci, & hauerci cari, che in cosa che potesse far per noi; se liberamente ne userà a sua uolontà, et a questo proposito. Et noi a tale effetto hauemo mandato per tutte le scritture, & fede, et promissioni del parentado, & le uogliamo rendere in mano del Re: del

buon'animo del quale ci pare esser ben satisfatti, & tanto piu, che intendiamo per relation di ognuno, che si fa ogni giorno di miglior sorte, & piu da bene, & piu catholico: & noi conosciamo molta affettione, che porta alla Regina, sorella di V. Maestà, studiando in ogni cosa farle piacere, & honore. Et certo restaremmo da ogni parte consolati, se questo solo poco rispetto di qualche sospettuzzi ci si togliesse dinanzi, benche non hauemo poca speranza dell'aiuto di Dio, & della buona mente di Vostra Maestà, & del caldo animo uerso il ben de' Christiani, che ci pare chiaramente conoscere in questo Re: del quale ancora noi siamo diuentati sì infiammati, parendoci con qualche fatica della persona nostra, ben che a noi grata, & gioconda, hauer quasi concluso un sì gran bene, quanto tutti i secoli passati hanno desiderato, et hora per sua somma benignità da Dio a noi ripresentato, se sapremo accettarlo, che habbiamo hauuto gran uoglia, & quasi deliberato di metterci in camino per uenir' a trouare V. Maestà, & portarle le buone nuoue. & certo l'haueremmo fatto, (che non siamo giamai per perdonare a fatiche, nè alla persona nostra in essequir le cose grate a Dio) senon, che dubitando alquanto di non trouar l'animo di V. Maestà così sicuro, & risoluto, come noi habbiamo il nostro, ancora che questa uenuta a noi fusse honesta, & santa, & per darci credito, non uogliamo però, per il nostro acquistar riputatione, portar qualche carico a V. Maestà, il quale potria

uenirle

uenirle assai graue adosso nell'opinione di tutto il mondo, se poi ella non facesse tutto quello, che per uenire a sì glorioso effetto sarebbe necessario. & per tanto habbiamo uoluto rimettere il tutto al giudicio, & deliberatione di quella, aspettando risposta; la quale Vostra Maestà si degnerà darci tosto; & la preghiamo, che uoglia tener questa nostra lettera secreta, & questi nostri pensamenti occulti piu che si potrà. Dio onnipotente, figliuol carissimo, guardi, & conserui V. Maestà, & guidi i nostri, & suoi santi disegni al desiderato fine.

Papa Clemente.

ILL. ET ECCELL. D. FR. MARIAE DE RVERE, FRATRI AMANTISS.

VISTO *quanto V. Eccellenza mi scriue, per le sue del primo, hauere inteso dal Sig. Marchese, suo cognato, l'officio fatto per me absente con N. Signore sopra le cose sue, ho preso singular piacere, che el la conosca quanto amoreuolmente mi sia mosso a farlo. & certo, essendo occorso il caso della buo. me. del Duca Lorenzo, mio nipote, altro in questo negocio boramai non mi preme, se non la dignità, & riputation di N. Signore, & della sede Apostolica, & con quella osseruandola per principale obietto in ogni simile attione mia, sempre mi sarà di sommo contento questa, & ogni altra occasione, che si offerisca di farle cosa grata. Nè a ciò mi muoue il non essere con chi tanta congiuntione teneuo, ma ancora*

to il caso suo d'altra sorte. Et questo è quello, che mi par possa fare, che gli huomini parlino di uoi altrimenti ch'io non uorrei, essendoui partito della sorte che sete, & in tempo d'uno urgentissimo bisogno de Signori, a quali seruiuate, trouandosi i nemici della sorte che sono nello stato loro. Et quanto alla partita, nella quale scriuete, che, uenendo uoi a questa uolta, foste auertito di guardare, come ueniuate a Verona: rispondo, che l'Illustrissima Signoria non ordinò mai, che ci foste chiamato: & quando si hauesse pensato a cosa alcuna contra di uoi (il che è falsissimo, & non è chi possa renderne miglior testimonio, che l'animo uostro istesso, possendo molto ben sapere, se haueuate causa di temere, o nò) non saria suto men facile l'essequirla in campo, oue erauate, che qua entro, oue foste chiamato con tanta confidenza. Et a quello dite, che per il medesimo rispetto ui parse per il meglio transferirui in quel paese di Mantoa, & non però andare da nemici: dico, che cosa alcuna non può meglio chiarire, con quale animo habbiate ciò fatto, che i modi, che tenerete da qui innanzi. & ui concludo, che io haurò sempre piacere, che mi diate causa et ardire di poter con ragione giustificare con la Illustriss. Signoria i casi uostri, secondo ricercate ch'io uoglia fare: sì, per hauerui sempre amato, & essere stato da uoi ben seruito, quando ui sete trouato con me; sì ancora, perche, come ho detto, a me dispiace sempre che corre dubbio della buona fama di un gentilhuomo. & a uostri

piaceri

piaceri mi offero parato. Da Verona. A' XX. di Maggio, M. D. XXVIII.

Francesco Maria, Duca di Vrbino.

AL VESCOVO DI CHIETI, CHE FV POI PAPA PAOLO QVARTO.

REVERENDISS. *Mons. et padre osseruandiss. Se la speranza, che ho hauuta dello andar di V. S. à uisitare, & consolar la sposa mia, come per humanità sua, & per seruitio di Dio promise al Sanga; mi è stata in queste tribulationi mie di gran conforto; pensi di quanto maggior mi sarà uederne l'effetto, come spero sia seguito gia: interpretando che qualche dilatione, che V. S. ha fatta dello andarui, sia per poterui ire con l'animo piu libero. Io spero in Dio, che per essermi sempre affaticato secondo i ricordi di V. S. & con quel poco lume, che Dio m'ha dato, di ridur quel loco a quella cultura, che sia seruitio suo: & trouando V. S. quasi mosso qualche poco il terreno, harà contentenza di ueder nascer qualche bel frutto della semente de buoni, et santi ricordi, che ella ci seminerà: & son certo, che una girata d'occhio, & una uisita sola di V. S. l'ingrasserà piu che non faria la diligentia mia di molti mesi. L'imaginatione di ueder V. S. lì, & esser con lei à goder quella quiete, mi diletta tanto, che mi è grande alleuiamento d'ogni altro fastidio, se io harò questa contentezza d'intendere, che la mia sposa habbia la compagnia di V. S. & che ottenghi al manco di poter*

stare

stare in qualche loco appartato; sopporterò contentissimo questa prigionia: & ringratio Dio delle catene, che ho, se queste saranno stata causa di scioglermi da gli altri legami, che non m'erano manco graui che queste: ancorche per non hauere obedito Dio, che m'inspirana di romperli in qualunche modo io potessi, sia difficile a V. S. credere quanto mi paressero duri. Da M. Pietro Paulo, & dal Sanga ho inteso il bel disegno di V. S. sopra Loreto. ma per ancora non trouo solidità, che mi paia da poterui fare alcun fondamento: se sarà uolontà di Dio, che quello edificio si facci; me ne aprirà forse qualche uia piu facile. Intanto prego V. S. mi habbia nella memoria, et nelle orationi sue, del Padre Don Gaetano, & di tutti quei Padri etc. Da Roma. A' XV. di Nouembre.
M. D. XXVII.

Il Sanga, a nome del Giberti.

AL CARDINALE BEMBO.

QVEL *piacere, ch'io hebbi, & che comunicai in Venetia con V. S. Reuerendissima della speranza sola del parto, che Sua Santità staua per mandare in luce, è di maniera cresciuto per l'effetto seguito, che, non confidandomi di saperlo, come uorrei, esprimere per me stesso, mi par di fare un gran guadagno, oltre all'officio, che per l'ordinario haueria potuto fare il nostro amoreuole Ser. et mio fratello, M. Ramondo, a pregare, si come fo, il mio Sig. M. Marco Contarini a fare questo compimento per*

me.

cosi le uostre diuisioni tornano tutte à danno di questo uostro comune figliuolo. & se quelli sono tenuti per le leggi diuine, & ciuili a mantenere, & ampliar la sede & il Christianesmo: & uoi per le medesime leggi, & per le naturali ancora siete obligate al bene del uostro figliuolo. Quelli in luogo di fare, quanto possono, in augumento della lege di Christo, spendono i loro tesori per rouinarsi gli regni, & sommergersi l'un l'altro: & uoi silmilemente, per consumar l'una l'altra, gittate le facultà & le sostantie uostre, le quali si douriano conseruare a miglior uso per quel figliuolo. Quelli due S. danno alle grezza a comuni nimici, et fannoli grandi, adoperando il ferro, & il fuoco fra loro, & solleuando chi quelli, & chi questi: & uoi fate il medesimo, se ben mirate al proceder uostro, & considerate le circonstanze, & le dependenze del S. Vespasiano. Ne il Vicario di Dio, non ch'altri, è mai stato possente a porre d'accordo gli predetti Re; & questo è auenuto parimente a chiunque s'è messo per comporre tante uostre ire, & discordie, & a Sua Santità medesima. Ma i Prencipi detti si potrebbono pur difendere con qualche ragione, com'a dire, ch'essi contendono della monarchia del mondo, & però sono escusati, se fanno ogni sforzo, & ogni diligenza per ottenerla. Il che non auiene di uoi altre: anzi ui si puo dire in contrario, che contendete di nulla, & procacciate per ogni uia di offenderui piu fieramente, che quelli non fanno. la qual cosa ueramente so-

lo

lo a pensarla è pur troppo strana, considerando i tanti & si strettti legami gia stati fra uoi. & se in gran parte si sono disciolti per morte, almeno la memoria doueria conseruarli. ma se quella ancora non basta, dourebbe pur bastar'il uederui tuttauia innanzi il Signor Vespasiano; che questo nodo solo, che ui è rimaso, ueramente deue esser possente a mantenere, & congiugnere in amicitia, & amore ogni mente peruersa dopo qualunque offesa, non che uoi, che nate siete di sangui sì generosi, & gentili. Voi mi potreste dire, che non è uostra la colpa, ma che procede dall'altra madre; & quella dirà il contrario; così fà ancora l'Imperatore, e'l Re di Francia, aggrauandosi l'un l'altro delle cagioni di tante ruine. Nè crediate già per questo, ch'io uoglia scusar lei; ma ben ui dico, che l'unione farebbe per tutte due: dalla quale nascendo poi tanto gran bene in acconcio de' fatti del Sig. Vespasiano, non si dourebbono guardar le cose cosi per sottile, ma piu presto lasciar qual che cosa, ancora che si tenesse con ragione. Et pensate, che uoi gli potete dare in un giorno quello, che egli penerà forse molti de gli suoi migliori anni in acquistarlo. Per la qual cosa egli giustamente ui potrà chiamare piu tosto matrigne, che madri, & quei, che ui consigliano altramente, debbono essere ignoranti, & maligni, & nimici della uostra quiete, et distruttori di quella, per qualche loro commodo, & interesse. Non uedete uoi, che questa uita, che uoi tenete, ui ha fatto scordare la uostra beni-

gna

gna natura? & ui tiene di continouo in preda a persone uilissime, & uenali? Onde nascono poi mille indignità ne gli animi nobili. Tornate adunque in uoi stessa, & pensate bene, che tutte le uostre sorelle, & gli altri, che u'amano, ne sentono un dolore estremo. Ma lasciamo andare le persone ordinarie, come parenti & amici: la Santità di N. S. ragionandone alcuna uolta ha mostrato di disiderare sommamente, che ui concordiate, si per utile & honore & riposo uostro, come anco per amor del S. Vespasiano, & della buona memoria del padre suo: che ben si ricorda S. Santià quanto fosse benemerito della sede Apostolica. Hora solamente per questa tanta auttorità, che il Papa, il quale è santissimo, & prudentissimo, loda questa uostra concordia, & la giudica buona & santa, non doureste uoi concorrere nella medesima opinione a chiusi occhi? & se fate professione amendue d'essere tenere madri del S. Vespasiano, come io son certo che uoi siete col core: perche non si pone ad effetto questo buon'animo uostro a beneficio suo, poi che tanto l'amate? lassate adunque le gare & le liti da parte, & unitamente procacciate la grandezza di questo uostro figlio di tanta speranza, & pensate che uoi due sete le sue colonne, & che unite lo sostenterete & disgiunte lo farete rouinare. Che questo accordo sia buono, già si uede chiarissimo et manifesto, benche nel modo di condurlo par qualche difficultà: ma a leuarla c'è questo rimedio di non ricordare ingiurie, nè ragioni;

protettore, & benefattore, del quale ueramente egli ha gran bisogno in questa età, et in questi frangenti del mondo. Hor molte ragioni sopra questi negotij si potrebbono addurre, & molte risposte alle obiettioni già fatte, et che si potrebbono fare: ma per essere V. Sig. instrutta a pieno d'ogni cosa, mi par che questo basti, et considerate bene tutte le cose dette da me, come sono in effetto, & le trouerete uerissime. Et a Vostra Signoria bacio le mani. Di Roma, &c.

Gandolfo Porrino.

A M. BARTOLOMEO SALA.

La lettera di Vostra Signoria mi ha di modo espressa quella imagine, che di lei mi haueua conceputo nella mente, & recatomi tanta consolatione, ch'io per me cosa non so, che mi hauesse potuto recarla maggiore. Onde con uoi ne ringratio Dio: Et ueggo manifestamente esser tale la conformità de gli animi nostri d'intorno alle cose spirituali, che sentono un'istessa cosa: il che è conueneuole senza dubio; percioche i figliuoli di Dio sono mossi da un'istesso spirito. So bene, che non mi ripiglierete di sì fatta parola, la quale con uerità può dire ogni Christiano, & di piu gloriarsene: concioßia cosa, che, se altrimenti credessimo, non poco Iddio uerrebbe da noi offeso, facendolo bugiardo, e non buono attenditor delle sue promesse; basta bene, che ci gloriamo in lui, & non nella imperfettione della natura, &

delle nostre opere mostruose. Ma passando all'inquietudine, alla qual ui tira la legge, dico, che fra l'altre cose, ch'essa legge fa, una è, che, uolēdo uoi paragonar la uita nostra, con la giustitia per lei da noi ricercata, ci troueremo tanto lontani da Dio, che non pur non saremo fra' suoi figliuoli annouerati, ma nè ancor degni di hauer luogo fra l'altre sue creature. Dapoi conoscendo le forze nostre, non che atte ad osseruarla, ma del tutto inutili, e uane; quinci di necessità ne segue la diffidenza della nostra propria uirtu, e l'ansietà, e'l timore dell'animo. percioche non può la conscienza, dal peso delle sue iniquità aggrauata, comparire dauante il giudicio di Dio: dal quale sentendosi colpeuole, a uiua forza incontanente le si para dauante l'horrore della morte. parimente costretta dalle ammonitioni della sua impotenza, non può tanto schermirsi, che subito non diuenga delle sue forze disperata. Hor l'una, e l'altra passione genera humiltà, & abiettione di se stesso; & finalmente auuiene, che, ueggendosi l'huomo soprastar la morte eterna, pel merito della sua ingiustitia, tutto smarrito, ha il suo ricorso alla misericordia di Dio, come ad unico porto di salute: di maniera che, sentendosi inhabile ad osseruar quel, che alla legge conuiene; disperandosi di se stesso, a dimandar' altronde aiuto corre a gran passo. Però non è marauiglia, che, conoscendo uoi le forze della legge, come ben conoscete, ui troniate inquieto. marauiglierei mi io bene, doue ciò non fusse. Oltre a ciò, la

fede

fede è, come ottimamente sapete, una ferma, et certa cognitione della beniuolenza di Dio uer noi: la quale ancor che i fedeli habbino; non è però disconueneuole, che sieno inquieti ogni uolta, che uorranno riconoscere la beniuolenza di Dio uer loro; come perauentura auuiene a tutti, et dite auuenir' a uoi: percioche, mentre si dice, la fede essere una certa, et sicura cognitione dell'amor di Dio, non c'imaginiamo, che sia una certezza, che da nessuna dubitatione sia tocca; nè che sia una sicurezza, che da sollecitudine non sia turbata giamai: anzi dobbiamo sapere, i fedeli hauere sempre con la lor' istessa naturale diffidenza una continua battaglia. Basta bene, che la lor conscienza s'acqueti in qualche parte, come è, il non spiccarsi mai in tutto, per molto che sieno agitati, dalla fidanza, che della misericordia di Dio hanno conceputa. il che acciò che meglio appaia, si mostra per quel, che segue, cioè, che'l ueramente Christiano, ogni uolta che apprende la cognitione della diuina bontà, sente grandissimo contento: dall'altro canto, sentendo la sua miseria, uiene amaramente tocco: parte si riposa su la promissione dello Euangelio: parte, col testimonio interno delle sue iniquità, trema: parte giubila col desiderio di prender nuoua uita: & parte teme la morte. La qual uariatione non per altro auuiene, sì come nella uostra lettera accennate, se non per la imperfettione della fede. Il che non è punto inconueniente. percioche mentre ci uiuiamo, essere non può, che, tolta del tutto la

diffidenza da noi, rimaniamo pieni di fede totalmente. Et però istà bene, che di continuo con uoi, con gli apostoli, e col padre del lunatico, con instáza glie la dimandiamo. Quiui nascono que' conflitti, onde la diffidenza, che è nelle reliquie della carne, si uolge ad opporsi alla già conceputa fede; nè perciò ci spicchiamo da lei giamai; anzi il fine di tal pugna è questo, che tutte le difficultà, per le quali par che la fede uenga meno, finalmente rimangono & ombra, e fumo. In somma, ogni fiata, che ci è infusa pur una minima scintilla di fede, come sarebbe, il sentir di non hauerla, & dimandarla al dator di essa, cominciamo a contemplare, Dio esserci fauoreuole; il quale, auuenga che da lunge, pur lo ueggiamo con uista sì chiara, e sì sicura, che sappiamo fermamente non ingannare noi stessi. Così la mente Christiana, illustrata dalla cognitione di Dio, quantunque nel principio rimanga inuiluppata nella ignoranza, tuttauia a poco a poco se ne spoglia. il che mostrò l'Apostolo nella prima a' Corint. cap. 13. quando disse; che in parte conosciamo, & in parte profetiamo; et ci sono poste innanzi certe sentenze oscure, o enigmate; ma nell'altra uita ci fia dato il uedere, tolto uia ogni uelo, l'essenza della cosa perfettamente, di modo, che penetreremo fino alla faccia di Dio; la quale qua giù, com'egli testificò a Mosè, ueder non si può giamai. Per le quai parole, mostra a noi essere data una minima particella della sapienza diuina in questa uita. Dall'altro canto, con quanta cer-

tezza,

tezza, & con quanto gusto ci faccia sentire una minima gocciola di fede, lo dichiara esso Apostolo nella seconda a' Corint. quando afferma, noi per lo Euangelio poter contemplare la gloria di Dio con sì fatta efficacia, che nella sua istessa imagine ci trasformiamo. Finalmente, sia pur uessato, & inquietato quanto, & in qualunque modo si uoglia il Christiano, sempre rimarrà uincitore; nè potrà soffrire già mai, dalla fiducia della diuina misericordia essere escluso; anzi più tosto et le perturbationi, & le contrarietà esercitano essa fiducia, & ultimamente fannola comparire uittoriosa. il che appare in uoi, come anco ne gli altri Christiani; i quali inuocano Dio, & addimandano la fede. Hor' à che fine dourebbono eglino inuocare colui, da cui non sperassero aiuto? Ma è cosa certa, che colui inuocano, dal quale credono essere souuenuti: come faceuano gli Apostoli appo San Matt. 8. i quali ancor di poca fede, temendo annegare, dimandauano soccorso. Adunque concludiamo, le radici della Fede non potersi mai suellere dal petto Christiano, anzi abbarbicata d'intorno al cuore, per molto che scossa sia, non spiccarsi giamai. Nè fanno contro alle cose dette i luoghi della scrittura sacra; doue par che' c' induchino al timore, come nella prima a' Corint. 10. quando col propor loro i flagelli, co' quali il Signore haueua punito il popolo d'Israelle, uoleua ritrargli da' lor uitij; percioche non toglie la lor fidanza, ma scuote la pigritia della carne, con la quale piu tosto man-

ca, che non si conferma la fede. Et parimente a' Ro. xi. in simil modo leua l'arroganza della propria uirtu. Et a' Philipp. 2. non ricerca altro, senon, che si auuezzino a contemplare la uirtu del Signore con ogni abiettione di loro stessi. percioche cosa non è, che piu ci desti a riporre la fidanza, & la certezza dell'animo nostro nel Signore, che la diffidenza di noi stessi, & l'ansietà della nostra miseria, conceputa per la conscienza. Adunque bisogna, che ci risoluiamo di sempre stare in qualche parte inquieti, fino a tanto, che ci uiuiamo; accio che sempre habbiamo a Dio ricorso. ma non perciò la fede ci abbandonerà mai. Nè ui turbi piu la inquietudine della legge; percio che oggimai non haurà gran fatto contro a noi possanza, & che ha piu affare seco il Christiano, sotto la quale non milita piu, ma sì sotto l'Euangelio, & la gratia? Non è egli sopra la legge ogni fiata, che da Dio solo riconosce la giustificatione? non ubbidisce egli alla legge non forzato, ma spontaneamente? non può egli nelle cose indifferenti esteriori, hora una lasciarne, et hora una farne a suo beneplacito? come ben mostra Paolo a' Ro. 14. quãdo dice, Io so, et cõfido nel Signor Gesu, che niẽte comune per esso, (et per comune intẽde cosa profana, et irreligiosa) se nõ a colui che istima qualche cosa essere comune, a quell' è comune. Cõ le qua' parole insegna, tutte le cose esteriori soggiacere alla Christiana libertà; la qual'è di spirito solamente, e non di carne. Oltre a ciò, nõ siamo noi que' peccatori, a' quali chiamare è uenuto il figliuol di Dio?

Dio? se ci ha chiamati, non ci ha egli giustificati? Quiui ueggoui distinguere della uocatione esterna, & interna. Ma che seruono queste distintioni a quelli, che sentono qualche scintilla di fede; che a loro potere (per poco, o nulla, che possano) procurano di menar uita a Christiano conueniente; et che per la nouità della uita sentono farsi odiosa la passata? Non siamo noi tutti predestinati a uita eterna? certo sì, se uogliamo, come si dice, credere alle parole de' diuini oracoli in piu luoghi. Hor perche le cose, che da Dio ci uengono promesse in uniuersale, uogliam noi tirarle al particolare? non togliamo noi la fede? non porgiamo noi fauore alla natural diffidenza, ch'è nelle reliquie della carne? So che uoi direte incontanente. Adunque ogni huomo si saluerà. Vi risponderò con Santo Ambruogio; che, uolendo Iddio saluare ogni huomo, come testifica la scrittura santa, a noi non appartiene sapere la cagione, perche poi non gli salui tutti. A noi dee bastare di non ripugnare alle diuine promesse, & credere, ch'Iddio ci sia padre, e non tiranno; pastore, e non lupo. Sgombrisi adunque oggimai da noi, et il timore, e la inquietudine. Hora, uenendo alla fede, che mi dite nòn essere infusa, ma dalla relatione della scrittura sacra; & per conseguente uoi non hauer la pace, che dice l'Apostolo: Dico essere uero, che la fede, che meritenolmente uien detta fede, non si contenta della cognitione della historia, ma occupa il profondo del cuore di maniera, che non di leggiero se

ne toglie. tuttauia ella ha con la parola di Dio tanta conformità, & conuenienza, che da altra qual si uoglia cosa meglio istimar non si puo. percioche la parola di Dio è il suo berzaglio, e'l suo obietto; nel quale si dee sempre dirizzare; et qual'hora da quel si torce, non piu riman fede, ma incredulità, & errore di mente. E' il uerbo la sua base, su la quale essa si regge, e sostenta. Tolta adunque uia la parola, non rimarrà piu fede. Però accettate, ui prego, per gratia ancor questa fede, che dite hauer per la scrittura, et non per mera relatione. percioche a tutti quelli, che Iddio a se trahe, sempre egli si mostra per la sua parola: la qual, non solamente in farci intendere la fede, ci fa conoscere Iddio, ma ancora, che è assai piu, ci fa uedere, di che uolontà egli si sia uer noi. perche non basta sapere, quale egli si sia: se ancor non sappiamo qual'esser si uoglia. Adunque la fede, ch'è per la parola di Dio; ancor che non basti alla giustificatione; è nondimeno necessaria, & per mera gratia ci è data dallo Spiritosanto. Ma io non mi accorgeua, ch'io diceua con troppo parole quel, che in due intenderete. di che la mia insofficienza è stata cagione, alla quale douete hauer riguardo.
Mando per Don' Antonio nostro certi scritti; quali ueduti, che haurete a uostro agio, per sue mani, o del nipote ui piacerà rimandarli. Fra tanto, se non haurete ueduto certi scritti, che egli sa ch'io ho; ui si manderanno. Et senza piu dire, mio fratello, & io, di cuore ci raccomandiamo. Et di gratia a uicenda

cenda preghiamo Dio, che ci adoperi in qual sì uoglia modo, pur che sia a gloria del suo nome. Et egli sia sempre con uoi. Da Carrara. Il dì XXXI. d'Ottobre. M. D. XLIIII.

A M. PAOLO MANVTIO.

DALLA lettera, che mi scriuete a' XVIII. di Maggio, ho compreso, che non habbiate riceuuto alcune mie, ultimamente scritte; poi che dite, hauer hauuto materia di scriuermi dall'oratione, che ui ha mostrato il Signor Vicenzo Pinelli; della quale io ui dico ingenuamente, ch'io mi dolsi grauemente di esser sforzato dal Reuerendiss. Cardinal della Cueua a uenire in questo campo: appresso'l quale non ualse alcuna mia sorte di escusatione: & molto piu mi dolsi, uedendo l'infelicità di questo secolo, o, per dir meglio, di questo paese: oue tanto grande, & eccellente campo di dire era rimesso a me; che ben sapeua, quanto malamente l'harei corso. Ma tanta grandezza, & felicità di CARLO V. bisognaua, come per sacrificare all'inuidia, che cadesse in questa disgratia della penna, & della lingua mia, priua di tutte quelle parti, che bisognauano a tanta impresa. chi desiderasse gloria di questo mondo, non potrebbe desiderar altro, se non che la lettera uostra si leggesse, & la Oratione si perdesse affatto. & questo sarebbe stato il desiderio mio, quando non fossi stato costretto a scriuere, & dare quel, che molto uolentieri hauerei o taciuto, o non comunicato

con

con persona alcuna. Ma uoi, M. Paolo mio, potreste dar rimedio a tanto errore, facendo quel, che Dio, benedetto ui pose nell'animo, di scriuere qualche cosa di quel gran Principe, se non per modo di oratione funerale, per qualche altra uia. Et dicoui in uerità, che, quando io o pensaua, o scriueua quelle mie inettie, sempre uoi mi erauate auanti a gli occhi; dal quale, io teneuo per certo, come ancor tengo, che solo si potesse con dignità trattar'un tale, e tanto soggetto. & così, per quanto possono le deboli preghiere mie appresso uoi, ue ne prego, & astringo quanto piu posso. L'Oratione uolgare io scrissi ad instanza di un gentilhuomo, molto mio amico: della quale non hauendo quì copia, scriuo a Napoli, che si truoui, & ui si mandi: et con questa mia lettera, spero, che ui si manderà. Della sanità uostra io mi sono molto rallegrato, & rimasto obligatissimo, et affettionatissimo all'Eccellentissimo Fallopia, il quale mi è paruto ueramente quel medico, che, medicando una sola persona, gioua a molti. percioche la sanità uostra è per portare sodisfattione, et utilità a tutte le persone uirtuose, et per dare ogni giorno maggior lume alle buone lettere. così DIO Nostro Signore, per sua misericordia ui accresca ogni giorno sanità, & ogni dì santa, & honesta felicità. Di Salerno. A gli XI. di Giugno. 1559.

L'Arciuescouo di Salerno, che fu poi il Cardinal Siripando.

AL MEDESIMO.

ESSENDOMI *ritrouato in una congregatione di Cardinali, & altri Prelati auanti N. Signore, si uenne a ragionar di condurr' una Stampa in Roma per conto del Concilio. Io, non uolendo perdere così buona occasione, non lasciai di proponere et la Stampa, & la persona uostra; & fui ben' ascoltato: però alcuni risposero, che di questo s'era parlato altre uolte, & che non era stato concluso, perche uoi andauate troppo per l'alto, dimandando prezzo fuor di misura. Non ostante questo, Sua Santità mi comandò, ch'ad ogni modo io ue ne scriuessi, come già fo, & che poi riferissi la risposta all'Illustrissimo Card. Borromei. Vi dico adunque, che, quando ui piaccia di accettar'il partito, al quale ueggo che sete desiderato; mi scriuiate risolutamente quanto ui ci occorre, & massime intorno alle conditioni. perche io non mancherò di far per uoi tutto quel, che debbo per la nostra antica amicitia: la quale però non mi muoue piu, che il beneficio publico, che può nascer dalla uirtù uostra. State sano. Di Roma. A' 10. di Febraro. del* LX.

L'Arciuescouo di Salerno.

AL MEDESIMO.

ALLE *uostre lettere Latine non si può ueramente rispondere Latinamente, nè alle uolgari in lingua uolgare, perche il giudicio di tutti i buoni è, che nel l'una*

l'una & nell'altra lingua uoi siate peruenuto a tant'altezza & Eccellenza, che doue uoi scriuete, conuenghi a ciascuno leggere & tacere senza pensare, ne imaginarsi di potere rispondere; & cosi uoglio far' io, con dirui breuemente quel che mi è occorso leggendo le uostre lettere, senza altro. Leggendo la Latina cominciando dall'ultima presi gran consolatione, che le attioni della uita mia passate ui siano aggradate, & talmente aggradate, che ui sia piaciuto pigliar la penna in mano, & approuarle. Di quel che mi resta di uita non posso se non desiderare di passarlo talmente che non ui sia cosa, che non habbi a piacerui: cosi piaccia alla Maestà diuina di darmene aiuto. Vengo hora alla prima lettera, qual mi diede il molto Reueren. Monsignore della Mirandola. Ieri in Concistoro sua Santità fece una deputatione di Cardinali sopra la stampa, tra' quali fui chiamato anch'io, & hebbi campo di dire quel che doueuo della persona uostra. Mi fecero ottimo tenore l'Illustrissimo & Reuerendissimo Morone & Farnese, ceteris assentientibus. ci congregaremo, quando saremo intimati: oue io portero l'informatione, da uoi mandatami; & farò quell'ufficio, che deuo, non tanto per uoi, quanto per la riputatione di questa Santa Sede, & perfettione dell'opera, tanto necessaria con la persona uostra in questa qualità di tempi. Di Roma. Agli x 1. di Marzo. 1561.

Al piacer uostro

Prontiss. Il Card. Seripando.

AL SIG. GIO. VICENZO PINELLI.

Io mi sono assai rallegrato, che, non hauendo nell'oratione, la quale io feci all'essequie di quella gran memoria di Carlo Quinto Imperadore, niente sodisfatto a mestesso, rispetto alla qualità del sogget to, ch'io haueua nelle mani, non habbia in tutto per duto le fatiche, raccogliendone questo frutto, che sia stata cagione di congiugnerui in amicitia con M. Paolo Manutio, come scriuete: il qual huomo io sempre ho stimato tanto, che, quando uoglio rac consolarmi delle molte miserie di questo secolo, non posso riuolgermi a pensar ad altro, che all'eccellente dottrina, & a gli scritti suoi: ne quali uedo quello che molti antichi có molto studio ricercarono, et non trouarono, uera eloquenza, cioè sapienza congiun ta con tutti gli ornamenti del dire. Io ho sempre a mato quel c'ho inteso dell'ingegno uostro, tutto in chinato alle buone lettere: & hebbi gran piacere, quando intesi, ch'erauate giunto a Padoa: doue spe ro che farete acquisto, che risulterà in grande hono re non solo della casa uostra, ma di tutta la patria nostra. al che, quanto piu posso, amoreuolmente ui conforto. Mi farete piacere a salutare il S. Abbate Portio in nome mio. & a uoi mi raccomando. Di Salerno. A gli XI. di Giugno. 1559.

L'Arciuescouo di Salerno.

AL

A M. BERARDINO ROTA.

E' VERO *quel che mi scriue V. S. ch'ell'è restata senza la sua compagnia, ma non gia come lei dice, infelice, perche non è restata nè sola, nè sterile. Sola nò, perche si truoua accompagnata con la mente sua ricchissima, con la quale, connubio stabili, la congiunse il Signor Dio dal principio ch'ella nacque. ne anco sterile, poiche ha produtto un tal parto, qual'è quello, del quale ui sete degnato farmi parte, contra'l quale niente potrà, nec Iouis ira, nec ignes. Io attenderò a leggerlo, come ho gia cominciato, con animo tranquillo, & se ui saranno lagrime, non saranno gia di dolore, ma di piacere, che quell'anima sia fuora di tutte le perturbationi di questo mondo, & che la mente uostra sia in tanta bonaccia, che habbi potuto produrre, & scriuere cose, alle quali non può arriuare, senon un'animo superiore a tutte le cose humane. Se mi fusse lecito dire che la morte sia cosa mala, direi, che dal male uoi hauete saputo cauare un gran bene. ma essendomi uietato di dir questo, da ogni buona filosofia, dirò che uoi hauete fatto col uostro scriuere, che'l bene & la felicità di quell'anima uscita di questo mondo, sia per consolare in si fatti casi tutti coloro, che patiranno simili anuersità, con legere i uostri scritti. Consolateui dunque, & uiuete lieto, & comandatemi quanto ui piacerà. Da Salerno. il primo d'Aprile. del* LX.

L'Arciuescouo di Salerno.

AL MEDESIMO.

M'HAVETE *con la lettera uostra pieno di una allegrezza da me non aspettata, dicendomi che da questo mio successo habbiate preso qualche consolatione & tranquillità: perche non senza dispiacer mio grande mi parue lasciarui in un certo stato, niente capace di consolatione humana. Laonde io era astretto a pregar Dio benedetto, che ui consolasse egli con qualche modo non conosciuto da noi, ma ben da quel diuin Profeta, che parlando con Dio, li diceua. Consolationes tuæ lætificauerunt animam meá. Et perciò non solo m'allegro, & conforto per conto uostro, ma per il mio, parendomi essere stato esaudito, & che questo mio successo sia uenuto dalla mano di Dio nella persona mia per consolar l'anima uostra. Et certo per quanto io uedo, non sò, se potrà partorire per la miseria di questi tempi maggior', ò miglior frutto. Priegoui dunque a perseuerare nella tranquillità della mente, & accrescerla ogni giorno più, per ubbidire alla Maestà diuina, che così comanda, & attendere a i commodi di casa uostra, & alla educatioue de i figliuoli con l'animo sereno, & finalmente per far piacere a i uostri amici: tra i quali sarete contento tener ancor me in quell'istesso grado che sin qui m'hauete tenuto. Di Roma. A' XII. di Marzo. del* LXI.

Il Cardinal Seripando.

SONO *ſtato in dubbio, dapoi che ho letto il uoſtro Deucalione, il che non ho potuto far piu preſto che da otto giorni inqua per la mia indiſpoſitione, ſe io doueſſi ſcriuerui. perche ſcriuendoui era forzato a dirne ciò che io ne ſento: & coſi mi biſognaua lodarlo, come ueramente merita da capo a piedi eſſer lodato. Queſto parcua non conuenirſi a me. perche eſſendo io huomo di una profeſſione, nó deuo pigliarmi ardire di giudicar di un'altra; accioche non mi fuſſe detto, Ne ſupra crepidam; & uoi reſtaſte con poca lode, uenendoui da huomo di aliena profeſſione, & uſurpator piu preſto del giudicio, che uero & legittimo giudice. Ma quel che piu mi ritardaua dal pigliar la penna a queſto effetto, era, che temeua, che alcuni giudici ſeueri non iſtimaſſino, che, ſotto preteſto di lodar uoi, io uoleſſi lodar me ſteſſo eſſendoui piaciuto incaſtar il nome mio, ancor che ſia pietra uile, & falſa, nell'oro finiſſimo de' uoſtri ſcritti: ne' quali mi hauete poſto come imperfetta porta, onde s'entri a un ricco, dilettеuole, & fruttifero giardino. pure con tutto queſto ho preſo partito di ſcriuerui, con queſta cautela, che uoi promettiate a chi ui darà la lettera, di non moſtrarla ad altri. Perche, quanto tocca alla profeſſione, è ben uero, che la età con la conditione de' tempi, che da me richieggono altre impreſe, & altri ſtudi, molti anni ſono me n' hanno ſpiccato. nondimeno eſſendo ſta-*

ta

ta ancor mia nella giouentù, potrò dirne qualcosa come per modo di reminiscenza delle cose appreſe in un'altra uita. Quanto tocca al ſoſpetto della lode propria, non mi mancano teſtimoni grauiſſimi, ch'io ho lodato le coſe uoſtre molto prima, che di uiſta ci conoſceſſimo, ſenza ſperanza alcuna di douer eſſer nominato, non che honorato da uoi. Hor con queſta prefatione uengo al Deucalione. Vi dico in parola di uerità, che io non ho letto tra' Latini dialogo pur uno piu ſimile a' Platonici di queſto, dico quanto al filo et al modo del procedere. perche i dialogi di M. Tullio (uoglio ſcoprirui coſa, mai piu da me nè ſcritta, nè detta ad altri) ancor che io gli habbia ſempre letti con grande mio piacere, & ſodisfattione: nondimeno m'è paruto ſempre, che rappreſentaſſero piu preſto perſone congregate ad aſcoltar' uno, che a ragionar fra loro, come oggidì ſi congregano molti ad aſcoltar la predica, et fra loro prima dicono qualcoſa forſe al propoſito, che ſi ha a predicare, & poi tacendo aſcoltano: al fine poi un'altra uolta ragionano dell'iſteſſa materia, che hanno udita, & ſi dipartono. il ſimile è de gli ſcolari, che ſi congregano a udir dal maeſtro loro le lettioni. Pareua a me molto ſtrano, che piu perſone sì lungo tempo tacendo, & con patienza aſcoltando, propriamente ſi poteſſe dire di hauer fatto un dialogo. benche io non ſon fuor di opinione, fondata in qualche autore, che tali fuſſero i dialoghi di Ariſtotele, imitati da M. Tullio. ma, ſiano, & chiaminſi dialoghi: non ſono cer-

tamente, come i Platonici: ne' quali si uedono frequenti le domande, le risposte, le interpellationi: et pochissime uolte si da ad una persona il ragionar troppo continuato, & troppo lungo: perche ne' dialoghi si disputa, & i disputanti non sono patienti ad ascoltar l'un l'altro lungamente. Piacemi dunque, quanto al modo di procedere, il Deucalione uostro, per esser piu simile a' Platonici di qual si uoglia altro, che io mi ricordi hauer letto tra' Latini. Piacemi ancora, che a guisa di Platone tratta cose appartenenti a uarie scientie, & arti. il che fa la copia del dire, & serua quel che si uede ne' cotidiani ragionamenti, & dispute: oue con la uarietà si fa una certa ostentatione, alla quale sono gli huomini comunemente inchinati. Quanto alla materia non uoglio distendermi, essendo tutta utile, et trattata tanto dotta & facilmente, con risolutione di tutti i dubbij, che possono occorrere al lettore, che piu non può desiderarsi. Non uoglio con questa occasione lasciar di dirui, quai fussero già i miei pensieri sopra la contradittione di Platone, tradotta da uoi argutamente, i quali eccitati da uoi mi sono tornati a mente come cose imparate in un'altra uita, molto dissimile a questa, che hora uiuo. Grande per certo mi pareua questa uarietà, inalzar' in tanti luoghi i poeti fin' al cielo, & poi cacciargli da una tanto ben'ordinata Rep. quant'è la sua, la qual non trouò mai luogo in questo mondo pieno di disordini. A questo risponde-uo in due modi, che Socrate, & Platone furono ambidue

bidue academici di setta; la proprietà de' quali è, modo huc, modo illuc. là onde nacque quella piacevole esclamatione; O Academiam uolaticam, et M. Tullio dice, che ne' libri di Platone niente si afferma. molte cose si disputano nell'una & l'altra parte: di tutte le cose si cerca, & di nessuna, si dice cosa certa. & perche questo modo non empieua tutti gli orecchi, me ne imaginai un'altro, che Platone nó cacciò dalla sua repub. i poeti, ma quelle lor fauole, dalle quali poteua nascer ne gli animi teneri qualche falsa opinione della natura diuina, com'è quella d'Homero delle due botte poste nella porta della casa di Gioue. donde pötrebbe pensarsi, che, mandando Gioue male a gli huomini, fuss'egli di natura malo. Oue, non senza dono di spirito, dichiarò un gran misterio della nostra teologia, dicendo, che per fuggire quella falsa opinione, douemo dire, che quel che noi chiamiamo male, mandatoci da Dio, non è ueramente male: perche ci è mandato per ben nostro, come sarebbe a dire per far pruoua di noi, & tenere essercitata, & suegliata la uirtu nostra, o pur purgarci, o castigarci de' nostri falli. Repudia ancor Platone quelle fauole, dalle quali la giouentù può prender licentia di mali costumi, come è quella di Saturno, che trattò male suo padre Celio, della quale fu inuentore Esiodo, et dalla quale possono facilmente i figliuoli prender' ardire di dispregiare, & dishonorare i lor padri. Et quanto a questo danno, che soglion recar sì fatte fauole, mi ricordo in una Comedia ha-

uer letto, che un certo giouane, uedendo la pittura di non so quale adulterio di Gioue, animò se stesso a diuentar' adultero, scioccamente parendogli diuentar nelle sceleratezze imitator di un tale, e tanto Dio. Ma tornando a noi, non per questo repudia, nè caccia Platone dalla sua repub. i poeti nè Homero, nè Esiodo, i quali altroue tanto magnificamente appruoua, ma alcune simili fauole, contrarie alla uerità della religione, & de' costumi buoni: le quali, non uuole, che si dicano nè con allegoria, nè senza. perche mettono a pericolo le due colonne, che mantengon la rep. nella cognition di Dio, & nella uita honesta. ma io mi sono doluto, et dorrò sempre, che hauendo noi un poema tale, qual'è il parto della Vergine del nostro Sincero, oue niente mancā, che possa desiderarsi da uno artificiosissimo poeta, oue non è cosa, che possa contaminare i buoni, & ciuili costumi, oue solo tra' poeti si truoua la uerità della religione, oue il uerso ha tutti quei numeri, che hanno hauuto i piu perfetti poeti antichi, da lui prima auuertiti, & poi dal Pontano ancor nostro scritti, oue le fittioni sono dolcissime, oue finalmente è tutto il uostro Deucalione, cioè l'officio del uero poeta: mi son doluto, dico, & dorrò sempre, che si legga da' maestri della giouentu, & che si ueda nelle mani de' nostri giouani altro poeta. Per me non restò ne' primi anni, che cominciai a parlar publicamente, di persuader questo, & imprimer ne gli animi de' mici uditori, l'eccellenza di questo poema. & certo, la gloria

sia

sia di Dio, non fu il parlar mio al tutto uano: conciosia che molti lo presero, et appresero tutto a mente, hauendolo frequentemente in bocca nelle loro conuersationi. hora non so, come la cosa sia raffreddata, quando dourebbe certo piu che mai uolitare uiuus per ora uirum. non essendo io dunque piu atto a ripigliare, & rinouare una sì nobile, & utile impresa, perche mi trouo come i marinari, de' quali disse Socrate, che non sono nè fra morti, nè fra uiui; lascio questa impresa a uoi, che con la lettione di questo aureo, artificioso, utile, e santo poema illustriate le uostre academie, & uiuete sano; perche, se ui applicherete alla poesia, darete la uita a' morti; se alle leggi giouerete a gli amici. ma io penso, che ui sarà facile abbracciar l'una, et l'altre, per l'eccellenza dell'ingegno uostro, tutto che sia difficile a gli altri. Di Roma. A' XXI. di Decembre. 1560.

L'Arciuescouo di Salerno.

A M. ALFONSO ROTA.

M'è molto piaciuta la lettera di V. Sig. perche hauete chiamato questo luogo, nel qual mi truouo, col suo nome proprio chiamandolo peso. & ueramente che in questi pochi giorni ho conosciuto, che non se gli conuiene altro nome, massimamente per la maligna dispositione, nella quale si truouano le cose, che aspettano l'aiuto nostro. Dio benedetto sia quello, che ci spogli di noi stessi, & uesta del lume de i doni suoi, accioche possiamo & pensare, & o-

prare quello, a che ci siamo già obligati. Et di questo non occorre dir'altro, senon pregarui, che attendiate quanto piu potete a mantenerui sano, & tener di fermo, che sin'a quest'hora io sono dentro, & fuori quello, che sin quì sono stato, & priego la bontà di Dio, che non mi lassi mutar di mente da qual si uoglia cosa o buona, o rea, che possa portar questa uita. Di Roma. A' XII. di Marzo. del LXI.

Il Card. Siripando.

A M. ALFONSO ROTA.

SON *tanto informato della bontà, e cortesia rara di V. Sig. e de' legami di parentado, e d'amore, che tiene con questi miei seruitori, che non ho bisogno di nuoua testimonianza, per credere, che il desiderio suo in giouarli, e seruirli sia infinito; e se bene le forze della persona le mancano, di che mi dispiace grandemente, le abondano nondimeno tanto quelle dell'intelletto, che potrà con esse ricompensare ogni altro mancamento, e sodisfare alla uolontà sua, & al bisogno, e speranza loro. Quanto a me mi dolgo di non hauer forze, & autorità, pari all'obligo, & al uolere, nel quale non mi lascerò uincere, e m'ingegnerò di fare officio, se non d'utile, almeno di grato seruitore, poi che questo solo è in poter mio. Ringratio bene V. Sig. quanto piu posso delle amoreuoli, e cortesi offerte, e dell'opinione, che tien di me: alla quale desidererei di poter corrispondere. e se bene conosco che s'inganna, quanto al mio merito,*

merito, nondimeno m'è caro in tutti i modi di guadagnarmi la gratia di V. S. alla quale bacio le mani, rimettendomi nel resto a quanto ho scritto alla Signora Marchesa di Montebello. N. Signor Dio le doni quanto desidera. Di Roma. A' XXIX. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Cesena.

A M. FRANCESCO MELCHIORI.

DVE sono le sorti dell'amicitia, fauellando per hora così in generale di lei. L'una nasce dalla natura, & è mantenuta continouamente da lei: & l'altra ha l'origine sua dall'elettione, onde ha bisogno, a uolerla conseruare, come ha il fuoco a uolerlo mantenere di nuoua esca, o di giouamento, o di diletto, conuersando in presenza, o scriuendo, & facendo altri officij amicheuoli in assenza. delle quali amicitie è già molto tempo, che uoi ui guadagnaste abondantemente appresso di me la prima: io non dico, con quella generalità, nella quale si ama ciascuno per esser di una specie medesima, ma con quella affettione, che si debbono amare gli huomini dotati di quelle qualità buone, & lodeuoli, delle quali mi è peruenuto all'orecchie piu tempo fa, che siete ornato uoi. & dapoi che uoi desiderate tanto ancor l'altra, io ue ne fo liberamente un dono, con maggior desiderio mio di daruelo, che non è il uostro di ottenerlo: ma con questa protestatione, che se io non userò dipoi così spesso con uoi gli officij detti di sopra, che ella ha

di bisogno, uoi non ue ne marauigliate, o pensiate, che io non ui habbia donato quel che par che io così uolentieri ui dia. imperoche & per l'essercitio, del quale io ho a uiuere, & per l'occupatione, che mi hanno dato questo anno i nostri academici di esporre publicamente i giorni delle feste il nostro diuinissimo Dante, io non ho tanto tempo, che io scriua bene spesso quel, che occorre alle mie facende familiari, non che io possa scriuer lettere, per consumar piu tosto il tempo fuggendo l'otio, che per altra cagione. si che, se uoi pur uolete questa mia amicitia, ui bisogna pigliarla in quel modo, che io posso daruela: promettendoui però di non mancar mai, doue io possa far cosa, la quale ui sia grata: nè uolendoui però ancor per questo torre dallo scriuermi, qualunche uolta ui piace, perche ui risponderò sempre; pur che uoi mi diate di quei titoli, i quali si conuengono a un par mio. Et uiuete felice, & amatemi. Di Firenze. A 3. di Marzo. 1553.

Il Gelli.

A M. ADAMO FVMANO.

INFIN *da' primi anni, ch'io ui conobbi, ui posi amor grande, uedendo chiaramente che doueuate riuscire quell'huomo, che per giudicio d'ognuno hora sete tenuto in costumi, & in lettere. Dopo, si come è ito crescendo in uoi, & in me il lume, che dona Christo benedetto a coloro, che accettano la gratia dell'Euágelio; così è sempre insieme cresciuto l'amor*

mio

mio uerso di uoi, & tanto piu crescerà di tempo, in tempo, quanto piu gratia mi farà il Sig. Dio, ch'io per fede cresca in caritá, & nella incorporatione dell'unigenito suo figliuolo, come son certo, che per dono suo auerrà ancora a uoi, & in questo modo, quanto piu sentiremo, & conosceremo per esperienza, che siamo membra di un medesimo corpo; tanto piu ci amcremo di uno amore, che supera tutte le beniuolenze del mondo, & ci fa simili à Dio. Et essendo questo, che ho detto uerissimo; potete tenere per fermo, che le uostre lettere mi sono gratissime. ma non uoglio già per questo, che mi scriuiate mai senza uostro commodo. percioche scriuendo, & non scriuendo, mi rendo certo, che uoi mi amate come fratello. Quanto a'trauagli del Reuerendissimo padron nostro, già ne era auisato dal nostro Sig. Torre. et benche, quanto al senso, me ne dolga sommamente, uedendo patire quel Signore, il quale mi è sempre stato piu che padre: pur mi consolo con la ragione: la quale mi persuade, che Dio benedetto il uoglia affinare come un'oro eletto nella fornace delle tribulationi. Resta, che uoi poniate ogni uostro studio in confortare Sua Sig. che nó siamo mai nè tanto forti, nè tanto perfetti, che i conforti de gli huomini, i quali temono Dio, non ci possano giouare grandemente. Sopra tutto ricordate a Sua S. che in questi trauagli estremi attenda a tener l'huomo interiore quieto, & placido: come debbon fare le persone spirituali, massimamente ne negotij del S. Dio, percioche debbiamo

mo tenere per fermo, che sua maestà ha molto maggior cura delle cose proprie, che non habbiamo noi; & che, piacendo a lei, li suoi negoci haueranno buon fine al dispetto di tutti gli huomini del mondo: &, se non l'haueranno, ciò sarà, perche sua maestà non ha uoluto, & non perche gli huomini impij siano stati piu potenti di lui. Et se gli impy preuagliono, & ci conculcano; non debbiamo di ciò dolerci: che il dolersi è proprio de gli huomini mondani; i quali gelosi dell'honor proprio non possono patire di esser souerchiati: ma debbiamo piu tosto rallegrarci, ricordandoci, che coloro sono chiamati beati da Christo, che patiscono le persecutioni per lo nome suo; & che allhora siamo ueri membri di Christo, quando siamo uessati & mal trattati dal mondo, come fu Christo. la cui uita fu una perpetua croce piena di affanni, & di uergogne. & hauendo noi letto nella scrittura santa, che fra Dio, & il mondo è una perpetua nimistà; non debbiamo marauigliarci, che il mondo ci perseguiti; anzi debbiamo imitare animosamente il nostro capo; il quale & con le parole, & co fatti ci ha insegnato a uiuere in una profonda humiltà, & mansuetudine, & patienza, coloran do le uiolenze, & le uergogne, che fa sempre il mondo a coloro, che gli uolgono le spalle, uolgendo gli occhi a Dio. Se noi siamo ueramente per la fede crocifissi, & morti, & sepolti col nostro Christo: che c'importa, che il mondo ci schernisca, ci trauagli, et ci laceri? quid enim hæc ad mortuos? ma se la

fede

fede non ha ancora operato in noi questa mortificatione: preghiamo il S. Dio, che ce la doni in tanta abondanza, che possiamo dire con San Paolo, Viuo iam non ego, uiuit autem in me Christus. & allhora saremo ueri membri di Christo, hauendo con lui quella proportione, che deono hauere le membra col suo capo. Ecco, che io, non accorgendomi, quasi ui ho fatto una predica: laquale non pensate però ch'io habbia fatta a uoi: percioche in uero l'ho fatta principalmenne a me stesso, il quale mi conosco tanto immortificato, & tanto lontano da quella perfettione, che si richiede nel Christiano, che, desideroso di prouedere al mal mio, ragiono, et scriuo uolentieri di queste materie per confondermi, & eccitarmi. Quanto alla morte di M. Lampridio, & del P. Don Serafino, io ne ho sentito quel dispiacere, ch' io douea, hauendo perduti due cosi fatti amici. ma bisogna, che impariamo horamai a conformarci con la uolontà del S. Dio. Mi ui raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. ADAMO FVMANO.

IO *haueua gia serrata l'altra lettera, quando sopragiunsero i uostri uersi bellissimi: i quali mi sono stati mandati dal nostro M. Carlo scritti, & stampati. quanto mi siano stati cari, non accade, che io uel dica, ma dirò pur questo, che i uersi sono tali, che da qualunque altra persona fussero stati composti, mi sariano carissimi per la loro eccellenza; ma, perche*

che ſono uoſtri, mi ſono mille uolte piu grati; ſi perche i benefici, che ſi riceuono da gli amici, ſono precipuamente grati, come dice Terentio, ſi perche il uoſtro teſtimonio è grauiſſimo, & di grande autorità; & io ſono imperfettiſſimo, & confeſſo di hauer piacere d'eſſer commendato da pari uoſtri. però ui dico, che queſto notabil fauore, che mi hauete fatto, non puo gia accreſcer l'amore, che io ui porto, perche egli, già gran tempo fa è uenuto al colmo, ma accreſce bene tanto gli oblighi, che ho con uoi, che non potrò mai adoperarmi tanto per l'honore, & util uoſtro, tutto che le mie forze fuſſero di gran lunga maggiori, che io non ui reſti ſempre debitore. ſo, che io ui fo diſpiacere, uſando con uoi, che mi ſete cariſſimo fratello, coſi fatte parole: ma perdonatemi di gratia per queſta uolta, tenendo per certo, che eſſe non naſcono dalla creanza della corte, ma dall'intimo del core. Mi ui raccomando.

Marc' Antonio Giuſto.

AL PROTONOTARIO CARNESECCHI.

SE V. S. ſa, come ſon certiſſimo ch'ella ſa, che non è perſona al mondo, che mi ſia piu cara di lei; ella parimente ſa, che la nuoua, ch'ella m'ha dato in queſta ſua ultima, è una delle piu care, & piu deſiderate nuoue, che io poteſſi hauere in queſto mondo. Sia benedetto in eterno il mio S. Dio; il quale non ha uoluto, che ſia uana quella confidenza, la quale egli le hauea donata: & ſia benedetta da Dio

Sua

Sua Beatitudine insieme con l'Illustrissimo & Eccellentissimo Cardinal Farnese; i quali, malgrado de maluagi, hanno illustrata con la loro singulare benignità la innocentia di V. S. & cosi Dio fa uedere, che anchora in questo mondo talhora gli huomini piu per la uia della falsa infamia peruengono a maggior grado di honore, & di gloria. che certamente non so uedere, qual maggior honore potesse esserle fatto, che quello, che le ha fatto S. Sant. rendendo cosi illustre testimonianza alla sua uirtù: cosa ueramente degna del suo animo heroico. Io si come participaua del trauaglio di V. S. cosi, essendone liberato insieme con lei, mi conosco obligatissimo prima a rendere infinite gratie a N. S. Dio, & poi a pregar sua diuina maestà per la salute dell'anima et del corpo di S. Sant. & del Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal Farnese: come son certo che fa, & farà sempre V. S. alla quale con tutto il core mi raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. PIETRO PAGANO.

Ho hauuto gran piacere leggendo la uostra lettera, per la quale ueggo, che Nostro Signor Dio u'inspira a mettere parte del uostro studio ne' suoi santi libri, i quali nel uero sono tesori incomparabili, ma non conosciuti da coloro, che hanno lo spirito del mondo, & non quello di Dio, però douete rendere infinite gratie a sua diuina Maestà, che ui dona quesi

sto desiderio, & pregarla di continuo, che si come ella ui dona la buona uolontà, così ui doni la essecutione, & u'insegni col suo santo spirito, qui solus docet omnem ueritatem: affermandoui per l'esperientia, che ho di me medesimo, che se Dio ui farà gratia di gustare la parola sua, toccherete con mano, che tutti gli altri studij, per eccellenti, et splendidi, che essi siano a gli occhi del mondo, al paragone della uera Theologia sono come un piccolissimo lume a comparatione del Sole, anzi sono mere tenebre, per dir meglio, che la uera luce non si troua altroue. Et certamente è cosa dignissima di compassione, che hauendoci Dio reuelato nella scrittura santa tutte le cose, che appartengono alla uita beata, noi consumiamo il tempo, & i nostri studij in ogni altra dottrina piu uolentieri, che in questa. laqual cosa nō mi posso quasi imaginare, che facessimo, se credessimo ueramente, che la scrittura santa fosse reuelata da Dio, perche se noi leggiamo così uolentieri i libri de gli huomini, che sono stati eccellenti d'ingegno, & di dottrina, come è possibile, che facciamo così poca stima de' libri dettati dallo spirito di Dio? se crediamo, ciò esser uero. sì che Messer Piero io ui priego, & essorto a perseuerare in questo santo proposito, massimamente desiderando noi di studiare questi santi libri non per curiosità, & uana ostentatione, ma per edificatione dell'anima nostra. Ma quanto a' ricordi, che aspettate da me, ui dico breuemente, che è cosa difficilissima per molti rispetti il darui cōsiglio:

massi-

massimamente per lettere. nè io mi conosco tale, che pigliassi questa impresa. & certo, se Dio non fa all'huomo grandissimo fauore, è cosa difficile mettersi a studiare la scrittura santa senza maestro, il quale instruisca prima a bocca de gli articoli principali della nostra religione, senza la quale instruttione l'huomo puo far di grandi errori nello studiare, non se ne accorgendo: & se uuole uedere gli espositori, resta confuso il piu delle uolte, perche non gli troua concordi. Sì che, come ui esorto a ueder la scrittura, così ui essortarei a non uederla, prima che foste introdotto da qualche buon maestro: & quando non l'haueste, uorrei che, fin che Dio ui mandasse questa uentura, la leggeste senza espositori, ma con humiltà, cioè non ui persuadendo d'intender' ogni cosa, anzi tenendo per certo, che molte cose non intendete, & fermandoui in quelle, che sono chiare, & pregando Dio, che ui faccia gustare, & metter' in pratica quello, che intendete. percioche non si studia la scrittura per saperne solamente parlare, ma principalmente per uiuere santamente. altramente, qui scit uoluntatem Domini, & non facit eam, pluribus uapulabit, dice Christo benedetto. Et beato uoi, se metteste in pratica tutto quello, che è chiaro nella scrittura; & che Dio ui desse gratia di creder fermamente tutto quello, che essa dice da parte di Dio. che diuentereste un'huomo diuino. & poi, mediante lo spirito, intendereste quello, che hora ui è oscuro, & incognito: affermandoui, che s'impara

piu

piu la ſcrittura ſanta per la eſperienza del uiuer Chriſtiano, che per uia di commentarij, o d'ingegno, il quale molte uolte dà piu impedimento, che aiuto in queſta ſorte di ſtudi. & queſto è quello, che ui poſſo dire, quanto a gli ſtudij della ſcrittura ſanta. Quanto alla Retorica, ui dico breuemente, che del la inuentione, la quale è la prima parte di queſta arte, i Latini non hanno libri di molta importanza; & de Greci a me non piace altri che Ariſtotele, che di tutta queſta arte parlò diuinamente. Et, ſenza dirui altro, mi ui raccomando.

Marc' Antonio Giuſto.

A M. PIETRO PAGANO.

HO inteſo per la uoſtra il trauaglio, nel quale ſi troua il noſtro Meſſer N. Potete tenere per certiſſimo, che ne ho ſentito gran diſpiacere, perche io ho ſempre amato Meſſer N. come figliuolo, & gli effetti ne poſſono rendere teſtimonianza. ma non mi dole tanto del trauaglio, che egli patiſce da gli huomini, quanto di quello, che egli patiſce da ſe ſteſſo, et dalle ſue falſe opinioni, uolendo partirſi dalli ſantiſſimi dogmi della Chieſa catolica, & accoſtarſi alle hereſie di certi ſuperbi ebbriachi. Onde conſiderando io in quanto pericolo hoggidi ſi troua, chiunque non è humile, & diſcreto, ui eſſorto con tutto il cuore a pregare il Signor Dio, che ui conſerui nella ſua ſanta gratia, & che ui dia tanto lume, che conoſciate l'impietà grande di coloro, i quali uanno

pertur-

perturbando la Chiesa santa con queste nuoue opinioni, le quali non sono però nuoue, ma tutti di heretici antichi, & dannati dalla Chiesa uniuersale, & da huomini dottissimi, & santissimi. Ma questo uoler seguire queste opinioni Tedesche, non procede da altro, che da mera arrogantia, & ignorante superbia, dico ignorante superbia, perche ueggo certi huomini, che non sanno a pena se siano uiui, et ardiscono di uolersi opponere alle opinioni santissime, che hanno tenute in tutti i secoli tanti huomini Greci, & Latini, che sono stati stupendi in santità, et in dottrina, et che hanno consumato tutta la uita loro nella meditatione delle scritture sante. Et questi poueri ignoranti, credono di acquistarsi fama di acuti, & buoni Christiani, se si fanno beffe di tanti grandi huomini, & di tutta la Chiesa Catolica, & non si accorgono, che si acquistano fama di impij, arroganti, & ignoranti. ma se non porteranno il supplicio conueniente in questa uita, non fuggiranno quello dell'altra, doue impareranno con loro eterno danno, quanto dispiaccia al Signor Dio la impietà, & la superbia, & le seditioni, & non solamente renderanno conto delli peccati loro, ma ancora di quelli del prossimo, il quale hauranno corrotto con le loro heresie. Ma uoi, Messer Piero, chiudete le orecchie a questi pestiferi incantatori, & se non sapete rispondere a' loro falsi argomenti, & ragioni: tenete per fermo, che questo non auuiene, perche le loro ragioni, & argumenti siano ueri, ma perche

uoi non sete dotto nella scientia delle scritture sante, & della Teologia Christiana: & tenete per certo, che coloro, che sono instrutti di tale dottrina, sanno confutare le loro pestifere ragioni: ma a uoi basti per risposta il dire con la bocca, & col cuore, Credo sanctam Ecclesiam Catolicam, & questa sia una ancora, che non ui lasci mai far naufragio ne dogmi della fede.

Quanto al fauore, che mi richiedete per Messer N. io ho scritto a Roma, & ho pregato il Signor Priuli, che solleciti il negotio, & spero, che sarete seruito. Bene ui prego, che preghiate Messer N. che horamai uoglia mutar proposito, & ritornare alla unione della santa Chiesa, humiliandosi a Christo benedetto, & pregandolo, che degni di ritornarlo nella sua gratia, dandoli lume da poter conoscere la uerità, la quale è una, & senza fallo è tutta collocata nella Chiesa Catolica, la quale fu sempre gouernata dallo Spiritosanto, & sempre sarà difesa da lui, & illustrata, benche questi nuoui heretici con le loro opinioni uogliano persuadere, che la Chiesa sia stata tanti, et tanti secoli abbandonata da Dio, & sommersa nelle tenebre de gli errori, cosa ueramente impia, & non solamente impia, ma ancora ridicula appresso di coloro, che hanno il giudicio retto, & incorrotto. A uoi mi raccomando. In Napoli. A' III. d'Aprile. Del XL.

Marc' Antonio Giusto.

PICCOLO *era l'error de fichi, poiche io poteuo facilmente emendarlo: ma maggiore è stato l'errore del non hauermi liberamente significato quel nuouo pensiero: poiche con questo modo mi hauete data cagione di andar farneticando senza alcun profitto, per ingannar me medesimo nel risoluermi qual potesse essere. Non crederò già, che sia, il lasciar il pensiero dell'honorata sua uirtuosa fatica. perciochè troppo gran peccato sarebbe, che lasciaste sepolte tante belle, e desiderate notitie delle cose Romane, douendosi hauer maggior obligo a uoi, che con l'industria uostra le restituerete in luce, & darete lor uita, che a quelli stessi, che le fecero, & che le ordinarono: non essendo a gran pezzo cosi desiderabile quel che non è fatto, come il sapere le cose, già fatte per poter con quel essempio far migliore il nostro modo di uiuere, & accrescere la prudentia nostra. Però ui prego, quanto possa pregare un carissimo amico, tutto caldo di desio dell'honore e della gloria dell'altro, che per nuoui e miglior concetti non lasciate questo cosi bene incaminato: mettendoui auanti a gli occhi l'età uostra cosi fresca, dalla quale potete sperar che ui habbia ad esser cóceduto facilmente il poter metter in opera ogni altro uostro pensiero, per grande che sia. E se forse l'animo uostro fusse uolto all'intraprendere qualche altro corso della uita uostra: mi dorrei, che l'acutezza del bell'inge-*

gno uostro ui facesse trauiare dal diritto camino perche uolendo uiuere in libertà uostra, come, se uoi sarete sauio, farete; nè miglior luogo potete eleggerui di Venetia, ne piu sicuro da tutte le mutationi: essendoui massimamente legato dal nodo della moglie, e de' figliuoli. percioche, quando ui fusse caduto in animo di seruir altri: non potete mouerui a simil pensiero, senon o per speranze di maggiori honori e dignità, o per cupidigia di maggior utile. non uorrei che u'ingannasse una certa falsa apparentia delle cose del mondo, & di una popular opinione; ma da sauio considerate, quanti Vescoui, quanti Cardinali, quanti Sig. tèporali son uiuuti in somma felicità, uiuente l'honorato padre uostro: i quali per la maggior parte, se non tutti, sono sotterrati in un'eterno oblio, e dimenticanza de gli huomini: doue quella uirtuosa & honorata memoria di M. Aldo uiue, e uiuerà sempiternamente ne gli animi de piu uirtuosi ingegni, e piu sublimi, finche saranno in pregio le buone lettere; le quali in gran parte si riconosceranno dall'industria, e diligenza sua. & io, che ho esperimentato in questa fortuna il comandare quasi del continuo alle piu nobili città, & prouincie d'Italia, come fo hora a tutto questo stato, essendo a piacer mio et honorato, e temuto, non conosco uanità maggiore, che pascersi di uento, e fumo tale: & sommi auueduto ogni altra cosa essere una continoua peste de gli animi, e de' corpi di coloro, che reggono, che quella del potere col gouerno suo gio-

uare ad altri, e difender l'innocenza dalle sfrenate uoglie della corrotta natura de gli huomini in questo secolo. E siate certo, che in queste apparenti grandezze, fin che elle durano, sono trauagli infiniti, di spiaceri senza numero, fatiche insopportabili con pochissima satisfattione, e finite che elle sono, non se ne miete altro frutto, che biasimi, e calunnie, sotterrandosi il piu delle uolte le giuste e sante amministrationi in un mare di false querele; torcendo l'attioni de gli huomini, e dimostrandole fatte per altri fini. Se forse ui mouesse l'acquistar ricchezze nella mutatione della uita uostra: ui haucrei per persona piu accecata da questi nostri sensi di quel che fosse conueniente. che se uoi ui lasciate germogliare nell'animo il seme di questo mortifero appetito: potete ben'esser certo, che, quanto piu lungamente durerà, piu altamente distenderà le radici sue, ne ui lascerà mai godere il frutto di quel che uoi acquisterete, non essendo terminato il corso suo, nè trouandosi uerno, che pur lo spogli delle foglie: anzi sempre piu uerde, a guisa di spine, quanto piu uiue, piu fa dura & acuta la punta; con la quale ci trapassa ad ogn'hora mille uolte l'animo: e doue nel nascimento ogni debol mano, e tenera le supera, e le sueglie a piacer suo; fatte grandi, e dure, con molto sudore, e pericolo si tagliano, e si spengono: e di rado auuiene, che elle non risurgano, e germoglino. Percioche queste ricchezze o uoi le desiderate per uoi, o per la uostra posterità. Se per uoi; che ragione, ui

muoue? hauendone tanta parte fin qui, e potendo spe rare dalla uirtù uostra, che non possa accadere caso humano, che, uolendo reggerui prudentemente, possa fare, che uoi non habbiate da poter satisfare ad ogni uostro honesto desiderio. Alla posterità uostra uorrei che pensaste di prouedere per quelle uie, che pensò l'honorato uostro Padre, seminando nelle tenere menti de uostri figliuoli, i frutti raccolti nel campo de'uostri studij, facendoli letterati, e costumati, auezzandoli da primi anni a non conoscer altra ricchezza, che le uirtù, & a disprezzare quelle facultà, che soprauanzano a gli honesti bisogni de gli huomini: rendendoui certo, che uoi gli lascerete piu ricchi cosi, che se uoi lasciaste loro insieme con un'appetito poco regolato le casse piene, e tutto l'oro, di che son graui le piu ricche borse di coteста città. Non ho potuto fare di non sodisfare a me medesimo, & alla nostra amicitia, discorrendo con uoi amoreuolmente quello che sopra l'ultima uostra lettera mi è passato per l'animo. contentateui, M. Paolo mio caro; che n'hauete cagione; e cercate con gli studi uostri di giouare al mondo. che cosi giouerete a uoi, alla memoria, e posterità uostra molto piu di quello, che uoi medesimo sapeste desiderare. State sano. Da Pesero. A gli 8. di Gennaro, del 48.

Siluestro Aldobrandini.

HO *letto le quattro Filippiche di Demostene, che V. S. ha uoltato, anzi ho udito Demostene parlante in Latino, & in che lingua? in quella medesima certo, che Cicerone, padre della Romana eloquenza, lo fece gia risponder ad Eschine, suo auersario. O felice nostro secolo, habbiamo molti, & grandissimi oblighi a Dio di tanto accrescimento & miglioramento, che a tempi nostri ci ha conceduto quasi in tutte le arti: ma, per lasciar al presente da parte gli altri, quanto siamo tenuti a S. diuina Maestà del fauor, che ci ha fatto della stampa? quante fatiche di ualenti huomini antichi, & eccellenti compositori in diuerse materie, per carestia di questo singolar dono, o si sono del tutto perdute, o sono rimaste deformi, & mutilate, cosa che gli scrittori della nostra età non hanno da temere, mercè di questo marauiglioso trouato, che li fa securi della perpetuità de loro scritti. ma se di nessuna cosa habbiamo da ringratiar Dio, l'habbiamo a ringratiar di questo, che essendo sepolte, & quasi del tutto morte le belle lettere, & in loro uece sottentrata una infinita, & lorda confusione di barbarie, da non molte decine d'anni in qua per diuino fauore sieno risuscitate, & ritornate in luce: di maniera che le lingue tutte, et principalmente la Latina, & la Greca per tutto quasi fioriscono. nella qual cosa la felice memoria del uostro honoratissimo padre è stato potentissimo*

instrumento a riparar una cotal ruina. percioche, essendo dotato di eccellente ingegno, non solo col saper, & intender egregiamente l'una, & l'altra lingua, & col componere, & scriuere a promotione di amendue, ma con fatiche infinite, industria incomparabile, spese insopportabili, per mezzo de la stampa le ha ridotte in stato tale, che non possono mai piu temer nè fuochi, nè acque, nè guerre, nè alcun'altra simile ingiuria. parimente l'habbiamo da lodare, & ringratiare; perche a dì nostri la cognitione di queste due lingue sia in tanto colmo, che si trouano di quelli, che dall'una all'altra con gran felicità trasferiscono. nella qual lode uoi, a giudicio mio, o solo, o con pochissimi altri, siete arriuato al sommo: aggiungendo questa eccellenza alle molte altre paterne uirtù, che come legitimo herede posse dete, cultiuate, & del continouo ampliate. certo, Sig. mio, lette, & esaminate le dette orationi, rimasi tutto pieno di stupore, & di confusione, percioche io pensaua bene, che V. S. non fosse priua della nostra lingua, & di una mezzana intelligenza de gli oratori, & poeti nostri: ma che ne fosse cosi padrona, che potesse far tante marauiglie, non me l' aspettaua almen per hora. si che, rimasi pieno di ammiratione, non senza qualche (per confessar a lei il uero) compuntione di animo. perche pare pur che punga, & non leggiermente, che la nation nostra, spogliata di ogni altro bene, uenga hor a perder ancora quello, che suo proprio si riputaua, cioè la

germana

germana intelligenza di quelli, che in Greco hanno scritto. pur, considerata maturamente la cosa, & tornatami a mente la prudenza, & la modestia uostra, che, uedendo quanto si disdica la publicatione, et predicatione delle proprie laudi, le ua ricoprendo, & ascondendo; & ricordandomi di M. Antonio, che, con tutto che fosse dottissimo, & intelligentissimo della lingua Greca, nondimeno non era tenuto per tale, appresso'l popolo: m'acquetai, & dissi, οὗτοι δοκεῖν ἄριστος, ἀλλ' εἶναι θέλει. Io ho uisto qualche altra tradottione di quelli, che hanno gran nome a tépi nostri di sapere, et d'essere possessori delle lingue: & tutti insieme mi paiono fieno, & paglia a paragone della uostra: & in speciale quelli, che si sono messi a uoltar Demostene: impresa faticosissima & solo da Ciceroni, o simili. perciochè oltre la grauità de'sensi, e'l peso delle parole, che con grandissima breuità mettono le cose sotto'l senso, ui è anco nella loro collocatione una rotondità tale, che par impossibile a poterla rappresentar in altra lingua. ma uoi solo, come ho detto, superata ogni difficoltà, & tirato in luce qualunque concetto per profondissimo, & abstrusissimo che fosse, & con equiualenti parole adornato, & illustratolo, & rinchiusolo dentro da confini senon Demostenici, almeno Tulliani, hauete homai leuato la speranza a tutti di poter migliorare. piacesse a Dio, che da un tal soggetto fosse tradotto non pur tutto Demostene, ma Platone, & Aristotele, che nè gli studiosi delle

buone

buone arti penerebbono tanto ad intender bene cotali autori, ne i ſofiſti harebbono commodità di leuar tante cauillationi. O principi, o Mecenati, o fautori delle buone lettere, oue ſiete? Ma aſſai gran premio è apparecchiato al diuino ingegno, & alle gentiliſſime uoſtre fatiche, la gloria, & l'immortalità del uoſtro nome. Seguitate dunque, Sig. mio, nella uia, che hauete preſo, che, ſe ben'è ardua, & quaſi da neſſun'altro calcata, i frutti, che coglierete ſe non dall'altrui debita corteſia, almeno dal ualore di uoi medeſimo, ſaranno dolciſſimi, & ſoauiſſimi. & qui faccio fine raccomandandomi alla buona gratia di V. S. Di Ferrara. A' XXV. di Settembre, del XLIX.

Franceſco Greco.

A M. PAOLO MANVTIO.

COME *ch'io ſapeſſi già molti anni, che V. S. mi amaua cordialmente; nondimeno pur hora da tutte le parti mi ſi è ſcoperto non ſolamente l'amore, ma la pietà ſua ſingolare uerſo di me. e nel uero di tale ſorte è il periglio, doue mi ritrouo, che ſenza dubbio pio dimandar ſi può colui, che mi porge aita, o fauore. & benche mio fratello piu fiate già mi habbia con ſue lettere ſignificato il deſiderio di V. S. intorno all'operare quanto il mio biſogno richiede: nondimeno non ho uoluto io rimanere di pregarla humilmente, quanto la ſua gentiliſſima natura comporta. quella adunque coſì creda per fermo, ch'io, quan-*

to

to l'amo, mercè delle sue rare, & honorate uirtù, tanto spero esserle caro, & a cuore, & dall'altro canto poter ottenere col suo fauore molto piu, che gli huomini pensare non potrebbono. la onde io bacio inchineuolmente le mani a V. Sig. & un'altra fiata le raccomando l'honore, & la salute mia.

Gio. Battista Goineo.

A M. PAOLO MANVTIO.

SIGNOR *Paolo, piu che magnifico in prosapia, piu che famoso in dottrina, & piu che illustre in costumi, le diuine lodi, che ne' tre libri delle impresse lettere mi date, (mercè della bontà uostra, et non per miracolo, che io mia facessi con la penna) nel leggere le scritte a gran Maestri, & amici, fannomi confessare per bocca di quella Natura libera, dalla cui gratia dependo; che al uostro intelletto immortale, et non al mediocre mio ingegno conuengano. come si sia; ciascuna sublime Natura, priua di ciò che lo studio l'adorna, è uno stato senza rendita, una tauola sparecchiata, & una bambina, che ci uiue nel modo, che ci nacque ignuda. non è dubbio, che mi ueggio piu disuguale a uoi ne gli inchiostri, che lo splendore della accesa lampa non si mostra dissimile al lume della luce, che il genera. imperoche essa è uiuace origine sua, & la reuerberatione da la di lei essentia deriua. in somma, tra gli altri uostri meriti di gloria, ci possete anco aggiugnere lo affetto, che me ne fa iuridico predicatore alle genti: onde il mag*

gior

gior uanto, che mi puo essaltare nel nome, è il uederlo nelle perpetue Manutie carte iscolpito. del che fino alla di me Fortuna mala hanne inuidia. benche nella uertù nulla di giuriditione ha la sorte, la quale smania, essendo chiara, che io nella beneuolenza della sua auersaria perseuero. Di casa. &c.

Pietro Ornitera.

A M. PAOLO MANVTIO.

Io non uoglio dire di essermi rallegrato nel riceuer la dedicatione del uostro Commento sopra l'oratione di Marco Tullio in fauor di P. Sestio: perche il moto, che io n'ho sentito, è stato tanto piu, che di allegrezza, che mi è parso piu tosto un'impeto mescolato di molti affetti: percioche mi sono anco marauigliato: mi son uergognato: mi sono in un certo modo doluto del souerchio honore, che mi hauete fatto. Et posto ogni cosa insieme, mi è parso d'essere in quella dolce confusione, che sono coloro, i quali in un subito si trouano honorati, & essaltati oltre all'aspettatione, & oltre al merito loro. Ma l'entrar a dir de la indignità mia da me stesso, & non accettar' il giudicio, che uoi fate di me, quando me ne debbo pregiare, & tener ben fortunato; sarebbe forte inettia: però dissimulando io medesimo il mio poco ualore, & perdonando uolentieri a uoi l'inganno uostro, mi goderò prima con buona conscientia l'amore, che ui ha mosso a farmi una tanta dimostratione. De le lodi poi, che mi date, io piglierò quel-

la

la parte, che mi detterà la modestia, & anco una certa ambitione, che ne' modesti può cadere, di esser lodati, & celebrati da' uostri pari; anzi le piglierò io per un ricordo, et admonitione di quello, che mi si conuerria d'essere per meritarle. Et quanto al contento, ch'io n'ho riceuuto, uoglio che sappiate, che non solamente è per l'honore, che ne torna a me, ma per quello, che ne uiene a uoi, dell'ingegno, della dottrina, & dell'altre rare qualità uostre; & anche per l'utile, che ne risulta a gli studiosi, dell'essempio, che possono pigliare da uoi, & del modo di commentare, & della diligenza dell'interpretare, et dell'eccellenza dello scriuere. Et di ciò mi rallegro sommamente con esso uoi. Resta, che per beneficio de gli studi, et per compimento della uostra gloria, io ui desideri quella sanità, & con la sanità quell'otio, che uoi medesimo uorreste, per condurre una sì honorata, & sì necessaria impresa, quale è quella, c'hauete in animo, di dare a tutte le Orationi di questo auttore il medesimo lume, c'hauete dato a questa: il che io mi marauiglio, come, con darui ogni sorte di comodità, & di premio, non sia procurato da quelli, che possono, come è desiderato da quelli, che sanno. Et uolesse Iddio, che io fussi successo, come uoi dite, in luogo di quella buona mem. del Reuerendissimo Cardinal Maffeo; nó dico della sua dignità, (che non son degno pur di aspirarui) ma di quella molta auttorità, c'haueа di poter fomentare, & mettere innanzi una sì bella, & sì laudabil' opera; che farei forse

per

per modo, che non la ritarderesse per mancamento nè d'otio, nè d'altro, che bisognasse per condurla. Ma io, non tanto, che possa aggiugnere a questo, non ho, con che mostrar pur' un segno della gratitudine, che ui porto nell'animo. Nondimeno mi gioua di sperare, che un giorno mi sarà concesso gratia, così di mostrarmiui grato, come di far qualche officio per adempimento di questo uostro sì generoso pensiero. In tanto mi godo della dolcezza, ch'io sento d'imaginarmi la grandezza del giouamento, che ne farete alle buone lettere, et del nuouo fauore, che mi promettete di farmi delle uostre fatiche: & di quello, che mi hauete già fatto, io mi glorio, & mi stimo da piu, che io non sono. Et doue fino a quì non mi pareua di hauer luogo alcuno nella memoria de' uiuenti; hora, che son celebrato da uoi, mi reputo di douer' esser nominato ancor dopo morte, & di hauer in ogni luogo tante inscrittioni, & tanti mausolei, quanti saranno i uostri libri, che col mio nome attorno si manderanno, da che fate conto uoi quanto io mi ui conosco obligato, & quanto ui ringratio, Messer Paolo mio. State sano.

Il Vescouo di Pola.

A M. PAOLO MANVTIO.

SE la uirtu, diceua Platone, si potesse ueder con gli occhi, farebbe tutto il mondo innamorar di se. Ciò diceua egli per il uolgo; ilquale ama quel, che uede, e che gli si para dinanzi; nè leua mai la testa

di

di terra a guisa di bestia. ma il galant'huomo uede in contanente col lume del giudicio la bellezza, benche inuisibile, della uirtu; e se ne innamora nō altramēte che di bella, e leggiadra donna. questo è interuenuto a me ne' dì passati in Venetia: che, ueduta la bellezza dell'animo uostro, l'altezza del discorso, e la grandezza del giudicio, che hauete in ogni cosa, m'innamorai affatto, Signor, di uoi, di tal maniera, che, se io uò, se io stò, in tutti i luoghi, & in tutte le attioni, mi si fa sempre innanzi la bella Idea della uirtu uostra, e di quel dotto ragionamento, che ci faceste intorno alle cose Romane: con la comparatione delle quattro republiche, Spartana, Cartagineſe, Romana, e Vinitiana; mostrando, quanto dell'altre due la Romana, e quanto della Romana la Vinitiana di ordini, di leggi, e di costumi da principio fosse meglio ordinata, e per consequente piu lungamente douesse durare. Con questo bel discorso intorno a così alto soggetto uoi ingombrerete il mondo di marauiglia, e di stupore. Ora, perche mi ricordo, che tra le altre cose, di che si ragionò quel dì, ch'io fui a uisitarui col Gauardo, si fece mentione del terzo libro delle lettere uolgari, che da tutto il mondo si aspetta; (percioche quel numero di due per alcune ragioni è imperfetto) uoi ui scusaste con dire, ch'era difficil cosa il raccoglier tante buone lettere da fare un libro per la rarità de gli scrittori giudicioſi, e prudenti in questo genere: & io ui promisi di affaticarmi in procacciar qualche bella lettera, degna

del

del giudicio, e della Stampa uostra. e già ue ne die di una del Bonfadio: hora ue ne mando un'altra del Caualier Vendramino: la quale per due rispetti ui douerà esser cara; prima, per essere una lettera grave, numerosa, piena di bellissime sentenze, e tessuta di ornatissime parole; appresso, per esser di un uostro gentilhuomo Vinitiano; che col ualor della sua penna honora grandemente la sua immortale e gloriosa patria, unico raggio di antica uirtu, e uero ornamento della Italia. Mi ui raccomando. Di Milano. Il VII. di Maggio. del XLIX.

Gio. Paolo Vbaldini.

A M. PAOLO MANVTIO.

HO inteso per la lettera di V. Sig. il gran desiderio, ch'ella ha di scriuere una historia, per sentirsi molto inclinata a questa sorte di componimento; & insieme la sua intentione di pigliar quella, che è intorno a questa casa Illustriss. da Este; per conoscerla un uero lume a tutta Italia di tutte le uirtu. Et perche ella in ciò mi dimanda il mio parere; io, che l'amo per li suoi honestissimi costumi, & che son mosso dalla sua molta dottrina ad osseruarla, non posso ingegnarmi di darle altro consiglio, che fedelissimo: & cosi nel rimanente foss'egli degno di lei, come bene egli è in questa parte. ma, per non tenerla in quello sospesa, che è da se manifesto, & che perciò non merita consultatione; io dico, che la eloquenza di V. S. è come la norma Lesbia in piegarsi

&

& accommodarsi marauigliosamente a tutto ciò, ch'ella uuole: & che io perciò son sicuro, che, come lo stile alquanto basso nelle sue epistole scritte a gli amici è molto uago; & quello piu eleuato, che si scorge per le orationi di Demostene fatte da lei Latine, è maturo assai; così, doue fie bisogno di alzarsi ad ogni maggior cima, ageuolmente si moverà per arriuarui, e non rimarrà mai lo stile inferiore alla materia, anzi le porgerà tanto di splendore, quanto già si uede che molti altri l'oscurano. di che, può il mondo hauer preso un saggio d'alcuni suoi proemi, fatti per dedicatione nell'opere di Marco Tullio. Quanto poi V. S. nello scriuere sia pura, & ornata, hoggimai ognuno il sa: & quello, che è tanto difficile, quanto ella facilmente sia facile, & con quanto neruo: & quello, che mostra la perfettione dell'habito, come ella sia uniforme, si nella elocutione, si ancora ne gradi della forma del dire. Et ciò quanto all'historia. Della casa da Este non è da incominciare la lode per poco: essendo ella degna di essere in tutti i secoli materia per tutti gli scrittori. nè è da parlarne con V. S. per inanimarla a questa impresa, hauendo ella conosciuto, quanto di fauore le fece il Sig. Principe col Sig. Duca. nè ho io da celebrarla: che, per essere nó meno per uolótà, che per natura al suo seruigio, et trouarmi nella mia seruitù in luogo riguardeuole, & con buona gratia del padrone, & ben premiato; deurei con l'effetto delle parole rispondere all'affetto dell'animo; & non potrei: &, se po

teſſi, & che per mio riſpetto doueſſi; per le dette ragioni non deurei. Et perche ella deſidera d'intendere alcuna coſa de miei ſtudi: poſſo dirle, che i miei dialoghi delle queſtioni poetiche furono già forniti, & dopo reſcritti, & hora per la terza uolta ſono a tal termine, che queſta eſtate potrebbono apparire in publico. In eſſi pigliando l'arte, l'imitatione, & le uarie ſcientie, ho fatto di Homero, & di Vergilio ſopra la poetica, quello che V. S. uorrebbe di Demoſtene, & di Cicerone nella retorica: la qual opinione io uidi hierſera nel ſuo diſcorſo ſtampato con le ſue lettere. Et come molto mi rallegro di confrontarmi con lei ne gli ſtudij, & ne pareri ad ambidue comuni; coſi la ringratio di buon cuore del preſente, ch'ella mi fa di queſte ſue lettere; & oltre a cio dell'honorata mentione, ch'ella fa in eſſe di me. Et acciochè ci poſſiamo lietamente godere, & participare ſcambieuolmente della noſtra amicitia; N. S. Dio lei riſani della ſua infermità, & me conſerui alle occaſioni, che io aſpetto & diſidero per farle ſeruigio. alla quale il noſtro non men humaniſſimo, che eloquentiſſimo Riccio rende multiplicate le raccomandationi. A' XVIII. di Febraio, M. D. LVI. *Di Ferrara.*

Gio. Battiſta Pigna.

A M. PAOLO MANVTIO.

HORA *ultimamente mi auueggo, che ſi può ben uariare luogo, & aria, ma non già i penſieri,*

& le passioni dell'animo. concioſia che, partito che fu dal mondo a miglior uita il Reuerendiſſimo Cardinal Corteſe, mio già padrone di molti anni, hora & padrone, & interceſſore perpetuo, mi uenne in odio sì la ſtanza di Roma, dou'egli dopo morte laſciò uiua la memoria del nome ſuo, che feci penſiero partendomi di trouar refrigerio altroue. Ma ecco, che a pena giunſi in queſta nobiliſſima città, che la piaga del duolo, la qual penſaua che ſi foſſe riſaldata, tornò ad incrudelirſi in guiſa, che non la ſento punto minore in Venetia, che in Roma la ſentia, uedendo che ancor qui la memoria di lui reſtò ſcolpita, anzi uiua ne' petti di ciaſcheduno. Et auenga che il danno ſia ſtato uniuerſale; io nondimeno per conto mio ſono sforzato di piangerlo come particolare ancora. Qui non dirò, come, ſua mercè, io era tanto a dentro ne' ſeruigi di Sua Sig. Reuerendiſſima, quanto ogn'altro, che di merito, e di lungo ſeruire mi foſſe ſuperiore: ma ſol dirò, che, hauendoſi degnato di tormi in compagnia de gli ſtudi ſuoi, e di meco comunicar coſe per auentura non mai inteſe, mi riputaua il piu auenturato di que' tempi: la doue hora mi ſtimo, & ſono in uero il piu diſauenturato, che uiſſe mai. & qui non mi ſtenderò altrimenti, per non inacerbir il mio cordoglio, rinouando la cagione, ond'egli è nato. Or poi che la mutatione de' luoghi non può ſcemare, non che togliere queſta interna doglia, uenni per conſiglio, e per conforto da uoi, Signor, mio honorato, aſſicurato dalla fa-

ma della uostra benignità, la quale in questo lido Adriatico accoglie come sicuro porto dopo le tempeste non solo i gran letterati pari a uoi, se pur se ne ritrouano, ma quelli ancora, che mostrano hauere come io, ombra di lettere, con desiderio maggiore. il consiglio hebbe questo fine, ch'io tentassi un'altra uia di consolatione; e la migliore, e piu diritta sarebbe, l'acquistarmi un padrone, che nelle qualità dell'animo s'assimigliasse, quanto possibil fosse, al primo. Sopra che pensando lungamente, poi che qui non per acquisto di tesori, o di quelli honori, che il mondo promette, ma per uiuere tranquilla, e uirtuosa uita mi condussi, ho finalmente proposto di seruire a uoi solo, in cui si ueggono non pur lampi, ma uiui raggi di uera uirtù. Stimo perciò, doue a uoi piaccia di accettarmi, che mi sarà non picciolo ristoro alla grandissima mia perdita: promettendoui di me, quanto all'amore come di fratello, quanto alla diligenza, come di seruitore, il piu fedele, & amoreuole, che ui habbiate. di che Dio renda contento parimente l'uno, e l'altro.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

MESSER *Panfilo Marino, che tanto può in me, mi ha commesso, ch'io facessi una epistola nuncupatoria alle poesie di M. Domitio, suo honorato padre: & io poi impetrai da lui, che l'inuiasse a V. S. come dice hauer fatto: acciò ch'ella o uenisse riforma*

ta

ta, come ha bisogno in molte parti della sua mano; o fosse peravventura cagione, che ne facesse un'altra intera col suo diuino stile: per dare maggior auttorità all'opera, che da sè è dignissima, col testimonio suo tanto honorato dal mondo: tanto piu, perche V. S. fu prima cagione ad indurre M. Panfilo, che hor' ultimamente la mandasse in luce. Et auenga, ch'io mi creda, che a ciò fare, altre cagioni, & maggiori saranno basteuoli a persuaderla: nondimeno mi è paruto conueniente, per l'importanza, ch'io scorgo, di aggiugnerui insieme i miei prieghi. onde la supplico, per quanto V. S. ha uoluto ch'io uaglia appresso a lei, che, se a quest'hora non ha fatto, o l'epistola, ouero epigrammi in lode di M. Domitio, & de suoi uersi, hora le piaccia di farli. & da questo io trarrò un'altra utilità; che il mio testimonio, appoggiato nel suo, comparirà piu arditamente nella luce del mondo. spero tra hoggi, o l'altro partire, ma non prima, ch'io scriua a V. S. certo di hauer ottenuto questa gratia, che cosi caldamente le chieggo.

Roberto Geronda

AL MEDESIMO.

PRIMA *io mi teneua a uile, ma, hora, che mi riconosco ueramente esser' amato da tutta questa città, mi terrò caro per lo innãzi: & perciò hoggi con gratia di N. Sig. parto molto agiatamente, accompagnato da' prieghi, & uoti di questi amici, & gen*

tilissimi huomini, non senza lagrime; tanto che a me, che non soglio dar luogo a sì fatte passioni, hanno intenerito il cuore: trà quali, come fu sempre nell'altre cose, è stato'l primiero il nostro Messer Panfilo, che spira tutto amore. Ne ringratio primieramente N. Signore, come datore di ogni bene: appresso ne sono debitore a V. Sig. che ha impresso ne gli animi di questi gentilhuomini così buona, & così salda opinione de' fatti miei. In questa prendendo congedo da V. Sig. le bascio quella mano, che ha uergato tante lettere per fauorirmi; et m'inchino a quell'animo generoso, che m'ha posto in sì alto luogo appresso a se: pregando Nostro Signore, che la prosperi come desia. Io uo armato di speranza di riuenir presto: che se al mio desiderio fosse stato corrispondeuole il cielo, hora io non mi partirei; & appresso sarei & in Padoa, & douunque ella mi comandasse.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

SONO *certamente uerissime amendue quelle cose, che uoi per mia iscusatione solete addurre dello scriuer mio così di rado. benche la prima non sarebbe stata bastante. che se bene attendo di già alla contemplatione delle bellezze diuine scorto prima dal lume del Reuerendissimo Cortese di buo. me. & hora ricondotto, e guidato dall'Illustrissimo Card. di Fano, scendo talhora, anzi ui stò sempre, e mi raggi-*

ro

ro nel fango delle cose terrene, nè per molto sforzo, ch'io senta della possente mano di Dio, posso ancora distaccarmene benbene, tanto ch'io mi uenga à dimenticar affatto del mondo, e delle sue cose. Lascio stare, che l'amicitia nostra non è ella tale, che non possa, e non meriti star'in compagnia di si fatte contemplationi, che primamente ella nacque dalla uostra gentilissima natura, la quale ui spinge ad amare, e beneficare altrui, e poi da me è stata riuerente, e santissimamente culta. e poi non sono si piccioli gli obligbi, ch'io ui debbo, da che ui riconobbi, quando dirotto in questa corte, e tristo per la morte del mio Illustrissimo Patrone, mi uenni à ricontrar nel seno della gratia uostra, quando uersaste in me il fonte delle uostre cortesie, quando (& è quel che piu stimo) spargeste dell'esser mio sì fatto odore, che da indi in quà mi ueggio esser in qualche stato di buona opinione, non sono si piccioli dico, che possano, o debbiano di dimenticanza temere. Io ui dico per fermo (e sò, che me'l crederete) che uoi siete non men uiuo nella memoria mia, che ui siate chiaro nella opinione di tutti. Io ui tengo iscolpito intero, e come il ritratto mi rappresenta ignuda la miglior parte di uoi, non ho di che lagnarmi, se non ui ueggio di persona. non è dunque marauiglia, se non ui scriuo spesso, se con uoi sempre e parlo, e uiuo, anzi uoi e parlate con meco, e'n me uiuete. state pur saldo, e credete prima, che possa esser' ogn'impossibil cosa, ch'io non sempre & ami, e riuerisca il mio diuin Manu-

tio, che doue uoi ui degnate preuenirmi in tutte le sorti di cortesie, e d'ufficij. che debbo io fare, se non arder tutto d'amore? Io benedico il Passero, che ui mosse a scriuermi, e ragguagliarmi dello stato uostro. di che io ho presa infinita consolatione. massimamente per la speranza, che porgete a Roma di riuederla su'l Maggio. non so, se io posso credere a sì grande speranza. ma perch'ella non riuscendo m'affligga meno, e perche spesso m'ha ingannato, non me le uo dar' in preda a questa uolta. Sol priego Iddio, douendo uenire, a spianarui la strada, & ageuolarui il camino, & ordinare il corso del mondo in guisa, ch'io mi ci truoui. dicolo perche Mons. Reuerendiss. in quei tempi suol ritirarsi in Fano, o in Modena, & io tragittarmi in Napoli, o in Squillace. Horamai io non posso piu sofferire tante uarietà. Io uorrei assissar questo Mercurio ad ogni modo. Io uorrei riposarmi dopo tanti affanni, e trouar luogo, come ho ritrouato studi, doue io possa menare quel, che m'auanza di uita, senza niun peso al mondo, fin che piaccia a Dio di richiamarmi. Ma ben l'haurei trouato, quando uoi ui poteste riuolgere a quelli studi, come un tempo m'accennaste. Ma nè di questo, nè d'altro uo dir piu per hora. che quanto a raggiugnere il Passero, non sarò lento, ma il fatto è, ch'egli ha l'ale. Pur quando sarò fuori di speranza da poterlo raggiugnere, gli tenderò qualche laccio di nascosto, sì che alla fine incappi. Non so, come poterui sì presto mandare quelle uostre lettere, che mi ri-

trouo

trouo hauer ſerbate in patria tra le piu care coſe, ch'io m'habbia. Il Sirleto, e'l Zancho ui riſalutano. Io mi ui raccomando di tutto core. Di Roma. Il primo di Febraro. 1556.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

Nè piu bella, nè piu cara lettera ho letto a' miei dì di quella, che ui degnaſte di ſcriuermi a' VI. di Giugno, e ch'io riceuei pur' oggi: la quale ſe, come mi giunſe intorno a Napoli, mi haueſſe giunto a Roma, in queſte uacanze la patria mi poteua indarno aſpettare. ma, trouandomi quaſi ſul mezzo della uia, e douendo diſporre alcune coſe nel paeſe pel maritaggio di mia ſorella, non ſaprei, come fraſtornarmi dal camino. Egli è mo uero, così Iddio m'aiti nell'ultimo paſſo, ch'io non bramo altro, che uiuere, e morire o con uoi, o appreſſo uoi: che prima, e poi ch'io ui riconobbi, non ho trouato per l'humor mio nè piu facile, nè piu ſpedita ſtrada di quella, ch'è il uiuer con uoi per la ſalute dell'anima mia; per cui debbo metter' ogni altra coſa in abbandono. Sono incorſo per mia diſauuentura in tanti ſcogli, e'n sì cupi pelaghi, che non ſo come uſcirne per altra uia, che per la uoſtra. nella caſa io truouo ſcogli; e biſogna, ch'io mi ueſta delle paſſioni di là, per impaſſibile, ch'io mi ſia. nella corte io nauigo con uenti brauiſſimi, e con tempeſta, ſquarciata la uela, e di man tolto il Giace. tanto che, ſe io uoglio riposarmi,

mi, bisogna ch'io mi ricoueri nel uostro porto: nel quale truouo sì grandi, e sì belli agi, ch'io non me ne saprei desiderar migliori. Io stimo, che la cosa mi potra riuscir di leggieri. Ecco, io uò in Calauria, e conuerrammi a Settembre tornar'a Roma in tempo, che forse il mio Illustrissimo non sarà tornato. indi prenderò giusta occasione: e caso che fosse ritornato, come uengono le uacanze, il mio diporto sarà il seno liberalissimo del mio diuino Manutio. Così mi uò lusingando, e mantenendo in uita, ringratiando Iddio, che uoi habbiate penetrato sì adentro nel cor mio, oue hauete scoperta la mia incredibile affettione ad ogn'altro, che a uoi. Gli agi non sono minori di quelli, ch'io mi desidero: la compagnia qua giù non può esser la piu desiderata per me: la città libera, sicura, oltra modo dilettеuole, e bella. in somma non ui è cosa, che non uada a garbo mio. o che stu di, o che beata uita. già mi si fan lunghe l'hore nel desiderio grande di riuederui. poco adunque a casa, e meno in Roma mi fermerò. Aspettatemi senza fallo, & amatemi. Di Gaeta. A' 20. di Giugno. 1556.

Roberto Geronda

A M. PAOLO MANVTIO.

SE *a uoi è noto, e manifesto il ualore, e uirtu uostre, le quali di cõtinouo ui hanno renduto, e rendono chiaro, & illustre: so, che marauigliar non ui dourete di doue nasca, che io ui porti affettione, e procuri di*

di esserui amico: conciosia che non solo la uirtu, la quale chiaramente in uoi risplende, ma l'ombra di lei ha priuilegio di renderci amabili, & desiderati da ognuno. La onde io, da che intesi, e uidi uoi di tutte quelle lodeuoli parti & doti esser pieno, che fanno gli huomini notabili sopra gli altri, sì fattamente di quelle diuenni seruo, che da indi in poi niuna cosa con maggiore studio desiderai, di che, mi si offerisse occasione da poteruelo far conoscere. Hora, essendomi da molti amici comuni, & particolarmente da Messer Marc' Antonio Passero, predicato la cortesia, e gentilezza uostra, e uisto anche, che hauete gradito il picciol dono, ch'egli per parte mia ui ha fatto: non ho uoluto piu tardare a farui manifesto questo desiderio mio: tenendo a certo, che, se non per altro, almen per l'affettione che ui porto, debba esserui grato e caro: la quale ui dimostrerei quanto sia grande, se le parole rispondessero di pari all'ardente studio, & incredibil desiderio, ch'io tengo nell'animo di seruirui. il che non seguendo, non ue ne dirò altro, senon, che carissimo mi sarà, che mi comandiate. il che facendo, uerrò in parte a sodisfare al desiderio mio, & a conoscere, che mi amate. & con questo fo fine, salutando il uostro uirtuosissimo Aldo, il quale, perche ui è figlio, & perche è di uoi degno, amo, e stimo grandemente. Nostro Signore conceda ad ambedue quella felicità, che desiate. Di Napoli. All' ultimo di Ottobre. 1562.

Lorenzo Spinola.

Se la mia lettera non ha potuto persuaderui, che siate quel, che ella ui dispinse, ad altro non douete attribuirne la cagione, che al mio poco ingegno, & alla molta modestia uostra. Quello non mi lasciò ornarui di tutte quelle lodi, che meritauate; & questa non comporta di accettar parte di quelle, che pur son sue, e per tali da tutto il mondo tenute. ma se è stata cagione, che mi amiate, e desideriate mostrarmi quanto stimate l'amicitia mia, non all'esser mio, ma alla cortesia, e gentilezza uostra conosco esserne tenuto, la quale ui ha fatto spogliar del uostro singolar giudicio, a giudicar delle qualità mie quel che giudicato n'hauete. Laonde l'affettione mia uerso uoi, è cresciuta in modo, che, non potendo con parole esprimerla, desidero occasione, doue possa farui conoscere, quanto ui ami, e quanto mi sia cara l'amicitia uostra; la quale essendo fondata nel merito della uertu, tengo certo non debbia scioglierssi giamai, anzi di giorno in giorno crescere, e farsi maggiore. Di uoi, e di uostro figlio mi uarrò con quella sicurtà, che mi offere la cortesia uostra, e che desidero facciate di me. N. S. Dio ui conserui. Di Napoli. A' XXI. di Nouembre. 1562.

Lorenzo Spinola.

A M.

TRA *le molte mie occupationi ho però letto piu di una uolta il uostro discorso intorno all'officio dell'oratore: nè posso esprimerui a pieno, quanto mi habbia sodisfatto. egli è copioso di cose di gran ualore, & di ornate parole, quasi di gioie belle, & pretiose, ricchissimo. sono le cose il piu tolte da Marco Tullio: le quali posto che siano discordanti da quelle, che il mio maestro insegna; non deggio tuttauia nè riprendere, nè mutare: quello, perche tenendo io a uile il tesoro, da tanti stimato cotanto, di troppa ignoranza me stesso grauerei; questo, perche parendomi cose buone, come nel uero paiono, poche forze sono le mie, a sostenere una tal soma, quale sarebbe il corregerle. Le perle, & i rubini poi, con gli altri ornamenti, de quali è ripieno, della uostra maestreuole mano tutti sono fattura. il che meco riuolgendo, giudico strana facenda per certo, il uedere, che a me commettiate cura di abbellirli. che questa non sia ironia, credo esser uero: ch'ella sia il uangelo, non mi par di comprendere. non sapete uoi, che la mia lettura hoggidi non comporta, che io ponga studio in cosi sottile artificio? non so io l'ingegno uostro quello essere, il quale in ciò, non quando gli altri lumi sono spenti, ma quando sono accesi, chiaro oltra tutti riluce? uaglia signore, uaglia il dire la uerità; nè ci riputiamo uergogna in cosi fatti casi, lo scoprire l'uno a l'altro quella, che niuno amico do*

uerebbe

uerebbe ricoprire. se ui metterete mai, il che Dio ui conceda, a trattare la retorica, per uia di discorso; sarà satica, secondo il parer mio, aggradeuole; sì per la nouità, non essendo uia, per quel ch'io sappia, usata se non da Greci, sì per la molta utilità, che ne trarranno i letterati. non loderei già, che ui deste a scriuer l'arte tutta intera; percioche ci sono infinite cose, dette da gli antichi, alle quali, fuor che qualche ornamento souerchio, niente, che benestia, si puo aggiugnere. piu tosto ui consiglierei, a far una scelta di materie, le quali fossero da quei padri o lasciate in tutto, ouero tocche brieuemente, sì, che, in questi tempi poco s'intendessero, come per essempio è la imitatione: nella quale, fin qui non ho letto moderno alcuno, come che molti io ne habbia letto, il quale mi contenti. rendomi certo, se ne parlaste uoi, per essere ottimo imitatore, che ottimamente ne parlereste. io di già molti anni elessi alquanti capi retorici, de quali buona parte ho scritto assai distesamente. ma tutti appartengono a libri di Aristotele, & sono cose mal conosciute non solo da moderni, ma da gli antichi Greci ancora, fra quali è Alessandro: di che forte mi marauiglio. confortoui adunque a scriuere, ma in parlar Latino: che in quello, a dire il uero, sete singulare. oltra che, portandosi il libro fuori d'Italia, & spargendosi per tutta Europa, a piu persone farete profitto, & la gloria uostra ne diuerrà di gran lunga maggiore. se hauete alcun uostro componimento Latino, per quanto

ben

ben mi uolete, fatemene partecipe, prima ch'entria te in uiaggio. Il Capra, & il Cruceio, rallegrati del buono ſtato noſtro, ui rendono i ſaluti in molti doppi moltiplicati. State ſano, & amatemi, come io uoi. Di Milano. A' 9. di Luglio, 1555.

Ottauiano Ferraro.

A M. PAOLO MANVTIO.

ANCOR *che la ſpeſa, che io feci intorno al libro di V. S. non foſſe tanta, ch'ella meritaſſe ricompenſa alcuna; & s'ella pur foſſe biſognata grandiſſima, & che io l'haueſſi potuta fare; l'haurei fatta infinitamente uolentieri, ſi come gran debitor, che io ſono per natura, & per elettione a pari di V. S. io nondimeno ho riceuuto allegramente i tre uolumi dell' orationi di Cicerone, che a lei è piaciuto di donarmi: i quali mi ſono ſtati cariſſimi, & goderolli io proprio, come coſa rara in bellezza, corretta & donatami dal piu prudente & candido ſcrittore de noſtri tempi, & dal piu ſimile a quella antica diuina eloquenza, che ſi uede ſparſa mirabilmente in queſti tre uolumi iſteſſi. Ne rendo adunque a V. S. infinite gratie: & quante uolte haurò queſti libri in mano; che gli haurò ben molto ſpeſſo; tante mi ricorderò della ſua corteſia; che per tai mezzi dimoſtra di hauermi nel numero de ſuoi piu cari amici, & ſeruitori. alla quale bacio la mano, pregandole uita lunga & riposata a beneficio del mondo. A' XIX. di Giugno, M. D. LVI. Di Padoua.*

Paolo Flatro.

A M.

Io credo, che ſian paſſati ben quindici anni hor mai, Signor Paolo mio, da che io laſciai V. Sig. in Venetia, & me ne uenni con la caſa in Roma; che fu appunto ſu'l piu bel fiore del Pontificato di Paolo III. doue, ſenza eſſer' obligato di ſeruir' a niſſuno, mi trattenni parecchi meſi in gloria; ſtando quaſi ſempre appreſſo di Mons. Bembo, & del Padre Molza, & di quegli altri huomini ſingolari di quel tempo: fin tanto, che per ubidire al Veſcouo di Martorano, mio Zio, fui coſtretto di cambiar Roma di buona ſtampa, con una Montagna horridiſſima di Calabria; & conſumarui dieci anni i piu belli della uita mia; ſenza ueder mai, nè faccia di amico, nè ſentir piacere di coſa di queſto mondo; fuor che di ſtarmi perpetuamente ritirato in una camerctta, leggendo molte uolte per diſperatione, piu, che per diletto. Et, perche non mancaſſe niente a colmar la miſeria di così duro eſſilio, per ultimo, nel far la riſegna delle coſe familiari, io mi ui ritruouai padre di ſette figli in contanti; nati ſotto quel cielo peſtilentiſſimo de' Brutij; portenti, & moſtri della Natura. auuedutomi adunque, che io cominciaua già ad inuecchiare, et che i Zerbini creſceuano con poca uirtu in quel deſerto di Martorano; mi riduſſi con aſſai honeſta conditione al gouerno di Nocera de Pagani; città principale di Terra di Lauoro; & uicino a Napoli una giornata: doue in termine

di

di pochi meſi, mi ſuccedette poi la morte del Veſcouo mio Zio, et quella di mia moglie appreſſo, che furono due ſcoſſe troppo terribili, da introñar' ogni animo ben ſaldo. Ma fatto, come ſi dice, di neceſſità uirtù, & collegiato lo ſtato della uita mia con amici di confidentia, parue a tutti, che, trouandomi io già uerſato nelle coſe di queſto Regno, & ben uiſto da queſti Signori, che gouernano; e tenendoci di piu & figli, & facoltà, doueſſi per ogni modo fermarmi a uiuere in Napoli, & attendere all'ufficio dell'auuocare. Al che io mi diſpoſi ſubito: & coſi hauerà preſto due anni, che io ci uenni ad habitare, et che per gratia di Dio mi ci truouo ogni dì piu contento. perche, laſciando ſtar da parte la felicità di queſto clima, & l'amenità di queſte piagge, & di queſti colli conuicini, che non hanno pari, V. S. creda certo, che i Dottori di legge, ſono aſſoluti patroni di queſta città, e conſeguentemente di queſto Regno; da ogni parte del quale concorrono continouamente infiniti negocij a terminarſi in queſti tribunali ſupremi. Et ſe ben' io non ſono ancora arriuato ad eſſere uno di quelli, quorum ſi opera uti uelis, hominem occidas oporteat; pur non mi mancano le mie clientele mediocri, le quali fin quì m'hanno dato da uiuere allegramente, ſenza farmi toccar le mie entrate ordinarie. Ma; & quel tanto di piu, che da quì innanzi mi poteſſe ſoprauenire per buona fortuna; & con queſto poco inſieme, che io tengo al preſente, tutto ſarà ſempre pronto per iſpenderſi mol-

to uolentieri in ſeruigio di V. Signoria. Hor' eccole dato conto della uita mia paſſata di molt'anni. Della ſua, ne ho ben' anch'io notitia in buona parte, hauuta per relatione di amici comuni, & tra gli altri dal Signor Tomaſo Tileſio Coſentino. Nè io per me ſaprei, che diſiderare intorno a i penſieri, et a i diſegni ſuoi, s'ella ſi foſſe riſoluta piu per tempo di uenir' in Roma. Come prima giunſi quà, ſubito uſai ogni diligenza per hauer tutti gli ſcritti di V. Signoria. Diſidero hora ſapere, s'ella dapoi ha dato fuori altra opera ſua, per hauerla. perche, Signor Paolo mio, io ſon di queſto parere, & così ſento confermare da piu intendenti di me, che a queſti noſtri tempi non uiua huomo, nè così ricco di concetti graui, e ſcelti, nè così certo poſſeſſore delle bellezze della lingua Latina; nè che a gran giunta poi così giudicioſamente, nè con tanta felicità, nè con tanto candore la parli, e ſcriua, come V. Signoria. Taccio della cognition, ch'ella tiene dell'altre lingue, & d'altri ſtudi piu importanti, ne quali forſe può hauere equale, ma in quello, non ſe le dà, nè ſuperiore, nè pari. Et per queſta uolta concedamiſi, che in uece d'abbracciarla, al fin di tant'anni, ch'io non l'ho ueduta, mi ſia lecito, ſenza ombra di adulatione, di hauermi potuto congratular ſeco di queſta ſegnalata preeminentia, in che la pone il mondo.

Il Signor Marcheſe di Vico mi moſtrò l'Epiſtola, che gli ſcriſſe V. Sig. nella morte del Signor Marcheſe ſuo Auo; la qual fu letta, & ammirata da al-

cuni

cuni galant'huomini, che non hanno il gusto corrotto, qui tamen pauci sunt. che già V. S. hauerà molto ben'inteso, che gli huomini di questo Regno, oggi dì non patiscono gran fatto d'indigestione, per souerchia politia di lettere Latine: anzi il ragionarne, si nota per pedantaria. Poeti uolgari ci sono, quanti l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore; & il nostro Messer Marc' Antonio Passero, n'è l'Archiuario secreto. del resto poi, si ponno ben dormire un lungo sonno il Sannazaro, et il Pontano con tutti i poemi loro. Et questo sia detto a V. S. solo. non me ne faccia autor con altri, se ama, di uedermi fuor di steccato. La stagion uà cosi temperata in queste nostre parti, & massime nella Puglia: che speriamo, che l'usura del nuouo ricolto, sarà cum centesima fruge. Il prezzo de grani è traboccato a terra; & con la sua caduta, si sono rotto il collo molti mercatanti a un tempo. benche non è marauiglia, essendo il proprio fine loro, il fallire. Et con questo le bascio mille uolte le mani, & così dice Flaminio, mio figlio, al gentilissimo Messer Aldo, le cui Eleganze si porta sempre in seno. Viua V. Sig. felicissima, e ricordisi d'hauer' in Napoli una casa di huomini Padouani, et comandici alla libera, che conoscerà da gli effetti, che i fumi Napoletani non bastano a uiolentar le complessioni del Borgo d'Ogni santo. Da Napoli. Il dì IIII. d'Aprile. del LXIII.

Gabriel Zerbo.

La inſcrittione, che mi mandò V. Sig. è riuſcita mirabile. ſi ſcolpirà appunto del modo, ch'ella ſtà diſteſa. Io le rendo infinite gratie di queſto così gran fauore, che ſi è degnata di farmene. & la prego, che me ne tenga per debitore, che a qualche dì, come legiſta me le dimoſtrerò memorioſo, ſe non grato.

Ho commiſſione dal Signor Dottor Quadra del Conſiglio del Re Catolico in queſto Regno, & fratello di Mons. il Veſcouo Aluaro Quadra, Ambaſciadore per il medeſimo Re, appreſſo la Regina d'Inghilterra; di offerirlo à V. Sig. per amico, more maiorum, ſine fuco, atque fallacijs. Egli è innamorato delle uoſtre uirtù, & ambiſce la gratia uoſtra, ſopra ogni altra coſa diſiderata. Voſtra Signoria accetti pur queſta offerta per molto cara; & uolentieri ſi riſolua, di ricambiarlo con pari affettione: perche egli è ueramẽte degno di eſſer poſto nella prima buſſola de uoſtri principali amici. non tanto perche egli ſia ufficiale così preeminente, nè di tanta ſtima, appreſſo di tutti queſti Regnicoli; quanto per l'altre ſue rare parti, fra le quali, appena conto, l'eſſer polito, & giudicioſo ſcrittor Latino; & di natura, ſoura tutti gli altri ufficioſiſſimo. A V. Sig. ſtà hora di riſoluerſi, ſe; eſſendo prouocata per interpoſta perſona, uuole di ſua propria mano accettar queſto amoreuole inuito. Il che, crederei, che douеſſe tanto piu accendere, & obligar' il Signor Quadra, il quale

quale meco insieme le bacia le mani. & così dice Flaminio mio, al gentilissimo Messer Aldo suo; la cui età è ancora dentro de i dodici anni. Messer Marc' Antonio Passero, mi può esser testimonio, che io non hò scritto prima a V. Sig. per essere stato parecchi dì con una solita mia disgratia di stomaco, che m'affligge tanto, che poi non son buon per un pezzo, ad altro, che al riposo, per ripigliar uigore.
Da Napoli, hoggi, Il primo di Maggio. 1563.
Gabriel Zerbo.

A M. PAOLO MANVTIO.

QVANTO *meno siete hora discosto da Napoli, che uoi non eravate, dimorando a Venetia: tanto piu ho sentito riscaldarmi da i raggi della uostra molta uirtu, & crescer in me il disiderio di esser da uoi per amico tenuto. Onde mi son messo a scriuer ui questa, per la quale a tenermici molto ui prego; dandomene animo lo hauerui, da che udì prima ragionar di uoi, & mediante l'opere uostre ui conobbi, portato sempre infinito amore, come ueder potreste, se noi le fenestre hauessimo da Socrate desiderate. ma, poi che non le habbiamo, ho uoluto con qualche segno in parte dimostraruelo. & però hauendo inteso, che uoi uno studiuolo di noce desideraua te, ue lo mando col Procaccio. piacciaui mandar per esso: che ui sarà dato senz'altro; & lietamente, si come io ue lo dono, riceuerlo; credendo, che, quanto il presente è piccolo, tanto sia grande l'animo che ho di seruirui.*

Saluto Aldo uostro con tutto il cuor mio, pregando ancor lui a tenermi per suo buon amico, & insieme con esso uoi a ualervi di me in tutte l'occorrenze sue. Venendo hoggi Mons. Carnesecchi a ueder mia madre, che è sua comare, & trouandomi, che appunto haueua finito di scriuerui questa, mi ha imposto, ch'io ui dica in suo nome, che egli tiene amoreuole, & dolce memoria di uoi, & che spesso ui chiama con l'animo a quest'aere, il quale sarebbe molto utile alla indisposition uostra, restando con un poco di martello, che, al partir suo di costì, non ui salutò. Hollo ubidito piu del solito uolentieri, perche haurei molto caro, che le sue persuasioni fossero atte a condurui un giorno infin qua, doue hauete la mia casa, dellaqual sempre potrete, come della uostra propria, disporre. Attendete con ogni diligenza alla uostra salute, poi che ella è di tanto giouamento al mondo. Et quando uoi, o Aldo, o alcuno altro de'uostri, i quali io tutti, desidero, che per loro mi tenghino, uorrete commettermi qual cosa, potrete dar le lettere costì ne Montauti, o uero ne Bandini. Et qui pregando N. S. che lungo tempo insieme con l'honoratissima uostra casa felice ui conserui, fo fine. All'ultimo di Gennaio. M. D. LXII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

AL MEDESIMO.

M'ERA *deliberato di non ui scriuere, se prima non coloriua il disegno, che io haueua di farui un*

un seruitio: ma, ueggendo andar la cosa tanto in lungo, che horamai comincio ad hauer poca speranza del fine, accioche uoi non mi tenghiate per mal creato, non ho uoluto indugiar piu ad uscir di debito, & ho tolto la penna in mano per risponderui; ma non so da che lato farmi: in tal maniera mi sento occupato dall'allegrezza, che io ho, in ueder per la uostra bellissima, & cortesissima lettera, quanto amoreuolmente degnato mi hauete dell'amicitia uostra. Tuttauolta non lascerò di dirui, che essendomi un tanto dono stato caro sopra tutte le cose del mondo, che a questo tempo uenir mi potessero, ue ne rendo nel cuor mio quelle gratie, che io deuo; lequali essendo infinite, non ho uoluto in questo foglio, che è finito, cominciare a scriuerle, per hauer poi a lasciarle imperfette. & però, passando questa parte, ui prego a uoler continuare di tenermi in quel numero, nel quale mi hauete posto, poi che farò ogni sforzo di meritar da uoi questa gratia. Ma, perche io uiua in un paese, doue le cerimonie son piu in uso, che'l pane, non uogliate di gratia seguire d'usarle meco, poi che so quanto ne siate nimico, & io ui certifico esserne inimicissimo. comandatemi adunque alla libera, & scriuetemi, occorrendo, che io ancora farò il medesimo con esso uoi.

Il libro del Cardinal Polo, per la qualità sua, & per esser dono uenutomi da uoi, che si bella prefatione ui hauete fatto, mi è stato carissimo, & in leggendolo mi ha tutto consolato. rendouene molte gratie:

lasciando al nostro Mons. Carnesecchi il pensiero di ringratiarui di quello, che a uostro nome gli ho donato, hauendomi detto uolerui scriuere. &, poi che ci togliete la speranza, che haueuamo, di poterui godere, & seruir qua, mi hauete fatto crescere la uoglia, che io haueua, di uenir costà. ilche non mi essendo stato conceduto da una mia lite di poter fare con la uenuta del Sig. Marc' Antonio Colonna, mio padrone, sarà, se non prima, a Settembre con la Sig. Geronima sua sorella, laquale, hauendo udito da me le qualità uostre, desidera grandemente di farui piacere. il che ho uoluto dirui, accioche uoi nelle uostre occorenze pigliate qual si uoglia sicurtà di Sua Sig. Illustrissima, poi che la trouerete sempre cosi pronta, come potente, in compiacerui, anzi ui assicuro, che harà molto caro, che uoi le diate occasione di poterui mostrar l'animo suo. non entro ne meriti di questa Sig. Illustrissima, accioche sappiate il guadagno, che hauete fatto, per non iscemar le sue lodi parlandone. &, perche è abastanza lo hauerlaui nominata, sapendosi in ogni parte il resto. Hammi dato certa conserua di cedro, che l'harete dal procaccio, perche io ue la mandi, hauendo inteso da me che uoi haueuate mandato a chiederne qua ad un uostro amico. piacciaui non entrare a ringratiarne me, o sua Sig. Illustrissima, poi che io non ui fo il dono; et ella, giudicandolo minimo, espressamente mi ha commandato, che da sua parte non ue lo mandi. Saluto il Sig. uostro figliuolo, & bacioui l'honorata mano;

&

& prego il cielo, che ui doni quanto uoi meritate, che è, quanto in questo mondo si puo desiderare. A' III. di Marzo. M. D. LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

AL MEDESIMO.

POI che nè necessità mi ha spinto a uenir costà da che ci siete uoi, nè commodità mi è uenuta di poterlo fare; & penso che ui partirete, secondo il uostro scriuere, prima che io uenga a Roma, & Dio sa, quando ci riauuicineremo piu tanto, o ci uedremmai: uolendo, quant'io posso, & come mi è conceduto, goderui: ho pregato il Sig. Camillo Pagano, apportator di questa, il quale è molto mio padrone, & per le sue qualità da me a pari di me medesimo amato, che mi faccia gratia di uenir, giunto che sarà costà, a salutarui in nome mio. & perche so, che, per conoscere un huomo della qualità uostra, & per fauorir me, non ne mancherà: prego V. S. ad accettar lietamente l'ufficio, ch'io, non potendo, come uorrei, fo, come io posso con esso uoi, & a fare a questo mio Signore quel, che a me stesso fareste, accio ch'io mi riconfermi nella opinione, che ho di essere amato grandemente da uoi. il che desidero, che facciate sempre. In tanto state sano, & felice, come uoi meritate, insieme col Sig. Aldo. A' XXVI. di Marzo. M. D. LXIII. di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

VEDETE, *Sig. Paolo, se io son da poco, che in un mese non ho saputo pigliar tempo da scriuerui, cio, che ui ho da dire: ilche non è pero molto. & ui confesso la dapocaggine, accioche, quando uoi, per amor di essa, non uolesse amarmi, mi amiate almanco per ueder, che ho pur tanto ingegno, che la conosco, & come di cosa mal fatta ue ne chieggo perdono: benche, quando io uolessi scusarmi, non mi mancherebbono legitime & uere scuse. ma facciamo ch'io non mene andassi in proemij. Il Sig. Fabritio Carrafa è tornato; nè bisogna, ch'io m'affatichi per far, ch'egli ui ami, perche è tanto uostro, quanto son io, che non mi par di poteruela incarir piu. Hammi detto, che, oltre a lo hauerui uisitato, si ritrouò poi una mattina in Cappella con esso uoi, & il ben, che mi uolete, & quanto a di lungo hauete seco di me ragionato. certo non mi è cosa nuoua: tutta uolta mi è carissima. non entro a ringratiaruene, perche non saprei: & ui certifico, che, al manco per l'affettion, che ui porto, merito tutto questo. Scrissi al Sig. Duca d'Atri cioche di lui mi scriueua te, senza lasciarui una sillaba. rispondemi da Atri, dou'egli è, ch'io ui faccia intendere, quanto egli ha caro d'esserui amico. ilche non mi metto a diruelo, come impossibile: & di piu m'impone, ch'io ui ringratiassi da sua parte di cio che honoratamente sentite della sua casa, & ch'io ui dicessi, che, come hab-*

bia

bia le cose ad ordine, mi scriuerà quanto disidera da uoi. il Sig. Placito di Sangro è tutto uostro. imposemi, che io ui dicessi molte cose intorno al desiderio, che ha di seruirui, & similia: ma, perche son molti dì, che me le disse, onde in parte me le son dimenticate, & furono molto eloquentemente dette, onde non le so riferire, & ho fretta, poi che mi messi hoggi a XVIII. *hore a scriuerui, & siamo ad una di notte, et uedete doue sono: le lascerò da banda, pregandoui ad imaginarui, che mi puo hauer detto un Caualier uirtuosissimo, & honoratissimo, che io dica ad un uostro pari, & far conto, ch'io ue l'habbia detto, con aggiugnerci, che pensa essere stato lasciato dalla felice memoria del Card. Seripando uno di coloro, che hanno ad hauer pensiere di dar fuori le sue cose: & che, se cosi è, ui pregherà ad honorar le cose di quel buon Signore con le uostre stampe. pregoui a far al Ciccarello quáte carezze potete per lo merito suo, & per amor mio; poi che l'amo quanto si possa il piu. Non intendo nulla della uostra gita. onde spero, che l'harete prolungata insino a Settembre. se cosi è, mi tengo felice, poi che ui uedrò, piacendo a Dio, in ogni modo; hauendo deliberato di uenirmene a tal tempo costà, per istarci due, o tre anni. Al mio Sig. Aldo & a uoi senza fine con tutto il cuore mi raccomando. A'* XXIX. *di Maggio.* M. D. LXIII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

A M.

CHI crederebbe, Sig. mio, che'l uostro piagner meco la morte di Messer Filippo Buondelmonti, haueſſe in parte frenato le mie lagrime, ſe ſempre l'un per l'altro ſimil poggia? & è pur così; poi che conoſco da queſto ufficio l'amore, che mi portate, del quale non ho mai dubitato; &, conoſcendolo infinito, ne ſento quel maggior contento, che ſentir ſi può nel dolore, che meritamente hauer deuo della perdita di un sì buon Zio, quanto m'era Messer Filippo, dal quale fui ſempre non come figliuolo di una ſua ſorella, ma come ſuo proprio trattato, & amato. ringratioui adunque ſommamente; & per lo bene, che mi uolete, ui prego a uolermene ogni dì piu, poi che potete, facendolo, ſcemar'i miei affanni, benche grandiſſimi; et da me ne riceuerete ſempre quel premio, che ſolo baſta a pagar l'amore, che altrui ſi porta; dico, altrettanto amore.

Troppo caldi ſproni per farmi uenir uolando a Roma ſono ſtati, il moſtrarmi d'hauer tanto deſiderio che io ui uenga, et l'intender, che ui fate uenire la uoſtra famiglia. onde douete hauer animo di farui longa dimora. et però aſpettatemi in ogni modo, ſe gran coſa non accade, al ritorno, che farà coſtà il Sig. M. Antonio Colonna, il quale noi aſpettiamo hor quà di giorno in giorno. N. Signore ui conſerui inſieme con tutti i uoſtri ſano, & felice lungo tempo. A' IV. di Settembre. M. D. LXIII. Di Napoli.

Alfonſo Cambi Importuni.

A M.

ANCORA *che uoi me non conoſciate in modo alcuno, & io uoi mai ueduto non habbia, non ſolo ui pregherò a farmi una gratia, ma ue ne pregherò ſenza molte cerimonie, poi che la uirtù, che ho conoſciuto eſſer' in uoi, me ne dà animo. Hauendo letto il uoſtro belliſſimo Dialogo, cognominato Aretefila, ho giudicato, il ragionamento, hauuto in Lione dall'Herberè, & dal noſtro Vberti ſopra le Centonouelle del Boccacio, & così le dichiarationi, che uanno col Petrarca ſtampato dal Rouillio nel* LVIII. *oltre al rimario, il quale, come coſa uoſtra, ui è piaciuto dar fuori, eſſer pur fatiche uoſtre. ma, perche in eſſe il uoſtro nome non ſi legge, non uoglio hora, ſe uoſtre, o non uoſtre ſono, contraſtare. baſta, che a me ſommamente piacciono, & fra l'altre coſe, che in eſſe ſono, in eſtremo mi piace la pace, che l'autore, con sì poca fatica ha fatto fare a que' due Sonetti del Petrarca, che tanto contrari pareuano, & i quali ſolo il Bembo con una ſua lettera riduſſe una uolta a far' un poco di triegua. perche, dopo l'hauergli pacificati, ſi dice, che'l Petrarca, eſſendoſi, com'egli ſteſſo manifeſtamente dimoſtra, innamorato nel*

Mille trecento uentiſette a punto,
Su l'hora prima, il dì ſeſto d'Aprile,

nel qual'anno la Paſqua non eſſendo ſtata a gli VIII. *del detto meſe, non potè uenire ad innamorarſi il Venerdì*

nerdi Santo, come par che e' uoglia dire, incominciando il ſecondo di que' Sonetti, de' quali io fauello,

Era il giorno, ch'al Sol ſi ſcoloraro
Per la pietà del ſuo fattor, i rai,
Quand'io fui preſo, &c.

ho uoluto ueder come queſta coſa uada: &, ſecondo Giouanni Lucido nel ſuo libro della emendatione de' tempi, truouo, che in tal anno il Venerdì Santo non fu altramente, nè potè eſſere a' VI. d'Aprile, poi che la Paſqua fu a' XII. Onde mi par, che la opinione di M. Fabritio Storni, che non uuole il Petrarca eſſerſi innamorato in Venerdi Sãto, ſia uera: ma non dicendo uoi, o l'autore delle ſopradette opere, nelle quali ciò ſi legge, come egli ſalui queſta ſua opinione, & inſieme i uerſi da me ultimamente allegati, ſe ben ui ſi legge, che lo faccia: per molto, che io ci habbia con alcuni miei amici penſato, non ho mai potuto rinuenire in che modo poſſa eſſere, poi che'l medeſimo Lucido nel libro, che egli fa del uero giorno della paſſion di Chriſto, uuol, ch'ella foſſe a' tre d'Aprile in Venerdì. Però ui priego a farmi gratia di ſcriuermi come lo Storni la ſua opinione, & il Sonetto del Petrarca fa reſtar d'accordo. Ho dato queſta briga a V. S. perche, non potendola dare a Meſſer Fabritio, per non ſapere, dou'egli ſi ritruoui, ho giudicato, che niuna perſona meglio di uoi poſſa al mio deſiderio ſodisfare. Et perche da queſto faſtidio, che io ui do, deſidero che pigliate occaſione di comádarmi, per poter conoſcere, che ho hauuto grandiſſimo

dissimo desiderio sempre d'esserui buon' amico, & seruitore: acciò che di ciò fare, dico di comandarmi, non ui dimentichiate, ui mando un libro, quà nuouamente stampato, il quale haurà pensiero di rammentaruelo. in questo mentre mi ui raccomando con tutto il cuore. A gli XI. *d'Agosto.* M. D. LXII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

A M. ALFONSO CAMBI.

DA *la cortesia uostra; la quale è uie piu che grande; & non da la uirtu de gli scritti miei, la quale menomissima è, riconosco io quella uentura, che mi ha inaspettatamente apportato l'amoreuolissima uostra lettera de gli* XI. *d'Agosto, riceuuta da me a gli* XI. *del presente mese di Settembre qui a San Rambert, uillaggio posto nelle montagne di Sauoia, oue, per li trauagli che sono in Lione, mi truouo al presente in compagnia d'alcuni nostri compatrioti; de la uentura dico, di hauere acquistato uoi, il quale assai ualete, per amico; in ricompensa della qual uostra grandissima cortesia, ui offerisco, non so già se con egual soma, l'amicitia mia, alla libera, senza entrare in molte cerimonie; dapoi che, come ueggo, uoi ne siete inimico cosi bene, come ne sia io. Piacciaui adunque a ogni uostro piacere pigliarne la possessione col commettermi alcuna cosa; percio che mi trouerete prestissimo sempre a compiacerui: &, per cominciare a daruene un saggio, ui dico, rispondendo*

dendo alla uostra domanda; come, essendo M. Fabrizio Storni partito dalla corte di Francia per tornarsene uerso Roma al suo padrone; passò per Lione, oue per uentura auuenne, che io mi trouai una uolta seco, & fra gli altri ragionaméti, che hauemmo in due hore solamente, che noi stemmo insieme; egli a certo proposito mi disse, hauere osseruato come quello anno, nel quale il Petrarca s'innamorò di Madonna Laura, cioè l'anno 1327. la Pasqua della Resurrezzione del nostro Signore Gesu Christo, non uenne l'ottauo giorno d'Aprile, sì come di necessità uenir doueua, tenendosi per fermo, che a sei giorni di quel mese fosse il Venerdì Santo: & che hauea nondimeno trouato uia da saluare quel suo Sonetto, cioè,

Era il giorno, ch'al Sol &c.

nella maniera, che per alcuni suoi componimenti, i quali tosto pensaua mandare in luce, ageuolmente comprender si potrebbe: &, pregato da me a uolermela dire, poscia che ben tosto, come diceua, la farebbe a ciascuno manifesta; molto cortesemente mi soggiunse; hauer per fermo, il Petrarca essersi innamorato in Venerdì, ma non già credere, che fosse stato il Venerdì Santo; il qual giorno di Venerdì è, disse egli, dalla Chiesa, per giorno di Passione, sempre celebrato. credetti all'hora anche io, che così fosse, come Messer Fabrizio mi affermaua, ricordandomi, che non pure cotal giorno è così uolgarmente chiamato, ma che anco da alcuni scrittori gli è stato

cotal

cotal nome artribuito; come tra gli altri glie lo attribuì il nostro Boccaccio, quãdo sotto il reggimento (se male hora non mi si ricorda) di Neifile; ordinò che la sua lieta brigata, si astenesse nel detto giorno dal nouellare. Ma dopo qualche tempo, accadendomi fare di ciò mentione, uolli uedere per maggior mia sodisfattione Giouãni Lucido; e, trouato la Pasqua della Resurrettione di Christo dell'anno 1327. essere stata a tanti giorni d'Aprile, che nè anco il sesto giorno del detto mese potè essere in Venerdi; restai in quel dubbio, nel quale ancora hoggi sono; cioè, come quel Sonetto, Era'l giorno &c. si possia stare, non essendo il sesto giorno stato in Venerdi come ho già detto: percioche ricercando io, oue all'hora si ritrouasse M. Fabritio per iscriuergli cotal mio dubbio, intesi lui esser già passato all'altra uita; si che per hauerci anco io, si come uoi anche dite hauer fatto, molto pensato, non ho mai saputo ritroua re in che modo ciò esser si possa, se già non chiamò il Petrarca giorno di passione il Lunedi; nel qual dì fu quell'anno del 1327. il sesto giorno d'Aprile, se cosi è uero, che, come scriue il Lucido, la Pasqua fosse sta ta in tal'anno alli XII. del detto mese, & che la passio ne di Christo fosse a III. di Aprile in Venerdi. Tutta questa materia ho io trattato a lũgo in alcuni miei scritti, i quali forse, uoi potreste uedere un giorno.

Ringratioui molto, come debbo, del libro, che ui è piacinto mandarmi a donare. hollo letto già tutto quanto, quasi in un sorso beuendomelo: et l'ho tro

uato, certo, molto bello, & molto piaceuole, e sopra tutto mi piace che uoi, uno de i ragionatori, non ue ne uogliate andare, come si dice, preso alle grida; ma uogliate intendere molto bene ogni cosa, come colui, il quale non uolete, che ui rimanga niente da dubitare: ma non mi piacciono già molto (io procedò con uoi con quella sicurtà, che alla nostra amicitia, se bene a pena incominciata, non pare, che si disdica, anzi grandemente si conuenga, essendo amendue di una stessa patria) à me, dico, non piacciono molto quelle parole, che ui fa dire l'auttore del dialogo, Della puzza del fastidio de i Fiorentini: che se bene egli le fa dire a uoi, il quale Fiorentino sete, dopo quelle, che dette hauete a gli altri uostri compagni, accompagnandole, che siano gente, che truouino il pelo nell'uouo, con l'altre cose, che seguono, onde si uegga, che egli dire ue le fa per burla; si è egli, che quelle parole, puzza del fastidio; non spargono, per quanto io stimi, alcun buono odore in fauore della nation nostra: quod tamen inter nos dictum sit. State sano, & amatemi come io amo già uoi, che è molto: seruendoui liberamente di me, di quel poco ch'io sono, a ogni uostro piacere. Del già detto luogo. Alli XVI. *di Settembre.* M. D. LXII.

Luc' Antonio Ridolfi.

A M. CESARE GALLO, SEGRETARIO DEL SIG. M. ANTONIO COLONNA.

ALLA *uostra acerbissima, & lunghissima lettera, che, due di sono, essendo in Palazzo mi fu data dal Sig. Camillo Pagano, risponderò quanto piu dolce saprò, & quanto piu breue potrò; imaginandomi, che e non mi sia necessario far altrimenti, poi che l'ira, con che la scriueste, deue esser tanto raffreddata, quanto è men calda hor la stagione, ch'ella non era a* XX. *d'Agosto, nel qual dì la lettera fu scritta. Dico adunque, che nel dialogo dell'impresè, intitolato il Rota, doue io sono introdotto dal Sig. Scipione Ammirato per uno de gl'interlocutori, sotto la persona mia, al proposito che in esso ueder si puo, si leggono queste parole: Et di certo ui dico, Sig. Gio. Francesco, che carissima cosa ne hauete ancor fatto al Sig. M. Antonio, il quale, amando la Sig. Felice sopra tutte le cose di questo mondo, ha sempre cerco d'alludere a questo nome, come cercò d'alluderui con la Felce il Gallo suo Segretario, e col motto,* ITA ET RE, *impresa piu tosto di buon agurio, che bella; poi che messa nel guidone della gen d'arme &c. Hora per questo solo, che in tutto quel libro di uoi è scritto, ui lamentate di me in tal modo, ch'io sono stato pensando un pezzo, se uegliando leggeua la uostra, o se pur dormendo mi pareua di leggerla: non mi potendo imaginare, che per lo primo saluto, che in capo a due anni mi hauete mandato di Spagna, me lo haue*

ſte a mandar tale; quando bene io haueſſi in una mia compoſitione penſatamente ſcritto, & appreſſo fatto leggere in iſtampa tutto quello, che nel Rota, dall'Ammirato compoſto, di uoi ſi legge. Ma laſciando ir queſto, poi che ne gli ultimi uerſi della uoſtra mi pregate a pigliar ciò, che mi ſcriuete, amicheuolmente, il che ho fatto: ui dico, riſpondendo a capi, che uoi adducete lamentandoui di me, che io ben m'ingegnai di ſaper come era paſſata la coſa di queſta impreſa. & ne ſcriſſi al Sig. M. Antonio, che la portò, ne ragionai col Sig. Fabrizio che la fece fare, con la Sig. Geronima, dalla quale mi credeua poterne hauer ragguaglio, & con Giulio d'Anagni, il quale io ſapeua certo, che ueduta l'haueua in campo, & in concluſione, con tutte le mie domande, non ſeppi altro, ſe non che uoi di eſſa erauate ſtato l'auttore, & ſolamente hora per la uoſtra, & non prima, ho ſaputo che'l Sig. M. Antonio fu l'inuentor del corpo, & uoi dell'anima, la quale il Sig. Fabrizio mi diſſe, che credeua, che diceſſe, ERIT ET RE: *& Giulio d'Anagni, dicendogliele io, m'affermò tanto certamente, ch'ella diceua, come ſta ſcritta nel libro, che io mi deliberai di creder piu toſto a lui quel che m'affermaua per certo, che al Sig. Fabrizio quel che mi metteua in dubbio: ma nè l'un, nè l'altro ſi ricordò bene, poi che uoi dite, che per motto diceſte,* ERIS MIHI ET RE. *&, che queſto, che io ui ho detto, & tutto'l reſto, che io ui ſcriuerò, ſia uero, ue lo farò toccar con le mani, quando,*

piacendo

piacendo a Dio, uerrete in Italia. In tanto ui priego per cortesia a credermi. ecco adunque, che senza mia colpa mi accusate di trascuraggine. Dopo l'hauer usato tutta questa diligenza, dissi l'impresa all' Ammirato, accio che la mett esse nel libro, per hauer occasione di parlare del Sig. M. Antonio, & di uoi quel che si conueniua. che egli poi, o perche il motto si fosse (senza uolerlo fare) alterato, o perche la Felce non gli fusse paruta corpo uistoso, o perche, chiamandosi in Latino Felix, et in uolgare Felce, non la giudicasse buona per significare il nome di Felice, o perche, essendo ella infruttifera, & detta da gli scrittori sfenturata, sterile, & infelice, non ue l'habbia uoluta metter per bella, che colpa è la mia? Voi, acciò che io non possa scusarmi, dite saper che'l libro non l'ho fatt'io, ma che per l'auttorità, che ho con l'auttore, poteua fargli fare quel che ben mi ueniua; & che, hauendogli dato luce di quelle cose, che in esso si trattano, & che, hauendolo ueduto, & riueduto molte uolte prima, che si stampasse, doueua ouuiare al biasimo, che uenir poteua al Sig. M. Antonio, & a uoi di quello, che scritto ui era, parlandosi di questa impresa. Rispondoui, che l'auttore mi è amicissimo, che delle cose, che nel libro si contengono, ne ho ragionato molte uolte seco, che di parte di esse gli ho dato notitia, & che in alcune egli ha seguito il parer mio: ma dall'altra banda, essendo il libro suo, l'ha fatto a suo modo; & quando l'hauesse fatto tutto a mio, non harebbe

lodato, o almanco sotto la persona mia, certi, che egli loda; non harebbe biasimato certi altri; non harebbe detto mal de' Fiorentini; non m'harebbe fatto chiamar pazzo; non mi harebbe comparato a quello Imperadore, che tanto mangiaua, nè a quello Dio, che tanto beueua, poi che con ogni uerità posso dire, che in questa parte nè a l'uno, nè a l'altro mi somiglio: &, in somma, certe cose, che ui sono, non ui sarebbono: & così per lo contrario, certe, che non ui sono, ui sarebbono. si che non ue la uolta te meco. Inoltre ui giuro, che questo libro per un certo rispetto, mentre che si componea, si stampaua, & era già stampato mezzo, quando non era ancor finito di scriuere: il che ui dico, acciò che sappiate che l'auttor proprio non potè considerare ogni cosa: onde doler non ui potete senon di quello, di che non ui dolete, per non saperlo, dico della fretta, che si hebbe a darlo in luce, la quale anco è scusabile per quello che occorse. & poi, per dire d'una impresa, la quale, per non sapersi a pieno la uerità, fu attribuita tutta a uoi, ch'ella era piu tosto di buono agurio, che bella: non mi par però, che l'huomo ui habbia infamato, nè che sia cosa, che meriti quel risentimento, che ne fate, sapendo che quando ella fusse stata la piu bella del mondo, ad alcuno poteua parer brutta, non essendo tutti i ceruelli fatti ad un modo. Et, perche non mi replichiate, che, non piacendo, non doueua metterſi nel libro per hauere a biasimarla: ui dico, che io la detti per bella, & per

buona

buona all'Ammirato: & che, se egli per tale non ue la pose, se non fu per le cause, che io dissi di sopra, douette esser piu tosto per inauuertenza, & per fretta, che per altro, poi che egli non hebbe mai pensiero d'offenderui. & che non l'haueſſe d'offendere, il Sig. M. Antonio, il medesimo libro lo fa manifesto. di me non uo dir nulla, perche sarebbe sciocchezza il ragionarne. Potrei scriuerui molte altre cose: ma perche queste, le quali tengon pur troppo piu luogo, che io non m'imaginaua da principio, che tener doueſſero, credo che possin bastare a mostrarui l'animo dell'autore, e'l mio, & che si hebbe pensiero di sa per la uerità della cosa, & forse u'haranno in parte addolcito: farò fine, pregandoui, come quegli che fui, sono, & sarò uostro amico, mentre mi terrete per tale, che quando hauete stizza, non ui mettiate a scriuere a coloro, co' quali l'hauete. perche non sempre scriuerete ad uno tanto seruidore del Sig. Marc' Antonio Colonna, et tanto affettionato uostro, quanto son'io. Manderouui per altra strada la copia di questa, acciò che in ogni modo ui uenga nelle mani. in tanto, se conoscete, che io uaglia a giouarui, disponete di me, che mi trouerete cosi uostro, come hauete altre uolte creduto, che io sia: & attendete a star sano. A' XXV. d'Ottobre. M.D.LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

A M. PAOLO MANVTIO.

IO non mi son prima condoluto con uoi della morte di Papa Marcello; perche, non hauendo con che

consolarui altrimenti di una tanta perdita, come ha fatta il mondo tutto, & in specie i buoni, et uirtuosi pari uostri, eccetto con ragione, & argomenti, come disse colui dell'Encide, dalla filosofia di peso, io giudicaua tale ufficio cerimonioso, & souerchio. hora, essendomi da alcuni miei amici di Roma, & in particolar dal nostro Messer Carlo dato certissima speranza, che debba succedere in quel luogo uno de' due nostri piu cari padroni, non ho uoluto differir piu di participarui quella consolatione, che hò sentita io ancora in così acerbo dolore: la qual consolatione acciò che possiate trarla da quelli istessi fonti, onde l'ho presa io, mandoui con questa il capitolo, che di ciò mi scriue Messer Carlo, & un'altro pure del tenor medesimo, scrittomi da un gentilhuomo instruttissimo delle pratiche, che uanno attorno, per la familiarità, che ha con diuersi Cardinali, & in particolare con Carpi uostro. Ma con tutto quel che promettono i sudetti capitoli, non debbiamo applicar talmente l'animo a tali speranze, che, riuscendo poi uane, ci paia duro l'hauere a riuocarlo. percioche in effetto quì non ci è nulla di certo; & bene spesso pare che Dio, quasi per confondere il giudicio della prudentia humana, promuoua a quel grado quelli, che ne paiono men degni, & che son piu fuori dell'opinione de gli huomini. onde mi risoluo con M. Tullio, che debbiamo optare optima, cogitare difficillima, ferre quacunque erunt. & di questo basti. La mula, quasi presaga, che non hauesse a bisognarui fare uiaggio

così toſto, non è ancor' arriuata, ma non può hormai tardar molto. così piaccia a Dio, che habbiate da ſeruirvene per quella occaſione, che parimente ci auguriamo, & deſideriamo l'un' & l'altro di noi. Deſidero intendere come ſete ſtato dopo la mia partita, dubitando, che queſto così fiero, & inopinato accidente non ui habbia alterato l'animo, et il corpo inſieme. Harò anche caro, mi auiſiate, ſe hauete dapoi hauuto nuoua alcuna del noſtro da ben Mons. Beccadello, & doue ſi truoua, & che diſegno faceua de' caſi ſuoi. & con queſto facendo fine, a uoi di tutto cuore mi offero, & raccomando, pregandoui a ſalutar' in mio nome la mia gentiliſſima comare, & baciar' il figlioccio nell'occhio diritto. Di Padoua. A gli XI. *di Maggio. del* LV.

Voſtro amoreuole fratello, & compare, il Protonotario Carneſecchi.

A M. PAOLO MANVTIO.

HAVENDOMI *Meſſer Marc' Antonio Paſſero ſpeſſe uolte moſtrato nelle lettere di V. Sig. quelle parti, che toccano a mio fauore, et a uoſtro nome donatomi queſti giorni a dietro due belliſſimi libri; ſpinſe l'animo mio già gran tempo, ſuegliato dalla fama delle uoſtre rare qualità, ad eſſerui per ſempre deuoto, & affettionato. però di ciò non ne ho mai fatto ſegno particolare con inchioſtro: perche i mi daua a credere, che non foſſe bene ſcriuer lettere in tutto uote d'argomento, a perſona ſempre occupa-*

ta

ta in grandi affari. ma hoggi appunto, hauendo ueduto due lettere, una di V. Sig. et l'altra del ſuo gentiliſſimo Aldo, ambedue piene d'amoreuolezza, & humanità; m'hanno elleno sì fattamente a queſto ufficio aſtretto, che non l'ho uoluto piu ritardare. et quantunque io ſappia, come è difficil coſa, che poſſa mai ſodisfare colui, il quale ne gli animi altrui molta aſpettatione di ſe ritroua: tuttauia uoglio piu toſto mettere a pericolo tutto quel credito, in cui mi ueggo eſſere appo di uoi, che parer diſcorteſe: e tanto piu, che nella amoreuolezza io ardiſco di contender con uoi di pari, e forſe anco' auanzarui: oue nella dottrina, nello ſplendor dello ſcriuere, e nelle altre doti dell'animo di gran lunga mi ui trouo inferiore, con tutto che uoi tanto m'innalziate. Dirò il uero, quantunque io non ſia molto facile à laſciarmi dall'amor proprio ingannare; nulla dimeno, uedendomi così gentilmente lodare, & co' uoſtri belliſſimi colori quaſi dipingere; mi pareua d'eſſer in un'altra perſona di piu ualore trasformato. & ſe bene io non ui poteua dar piena fede, conoſcendo quel ch'io mi ſia piu da uicino, che perauentura non fate uoi così da lungi: non era però baſteuole a diſciormi da quel sì dolce inganno. finalmente m'auiddi, ch'ella era opera della uoſtra eloquenza, il far grandi, e leuare in alto le coſe, per altro baſſe, et di poco conto, così acconciamente, che altri non ſi aueda dell'inganno: il quale poi che torna a mio prò, non poſſo fare, ch'egli non mi ſia oltre modo cariſſimo, & ch'io non

ſenta

senta sommo piacere, poi ch'ella è cosa lecita, mentre mi ueggo lodare da persona sì lodata. Di quì è ben giusto, ch'io riconosca il mio obligo esser doppio, ogni uolta, che alle uostre qualità, & alle mie mi riuolgo. onde finirò questa lettera con offerirui tutto quel ch'io posso in uostro seruigio, poi ch'io ui sono tanto debitore: pregandoui, che, per fermar meglio questa nostra nouella amicitia, nell'auuenire mi comandiate spesso, & mi presentiate occasione di sodisfare al desiderio, c'ho di farui cosa grata. & baciandoui le mani, priego a V. Signoria ogni felicità. Di Napoli. Il dì 5. di Settembre. 1562.

Matteo Montenegro.

A M. PAOLO MANVTIO.

Da uostra lettera in risposta della mia è stata tutta cortese, qual si conuiene a uostra gentilezza, senza debito alcuno, che habbiate con meco: io la ho riceuuta dentro l'animo come debbo, & quanto debbo ue ne ringratio. &, quantunque la uirtu uostra mi toglia di offerirui cosa degna del uostro merito, non fia per questo giamai, che mi disciolga di quell'obligo, di che la istessa uirtu, & l'istesso merito mi stringono: ui priego dunque a disponer di me continuamente in ciò, che sempre conoscerete, ch'io uaglia per uoi con tutte le forze mie: & ui priego a goderui per mio amore il picciolo presente, ch'io ui mando, per segno di affettione, & per primitie della mia uolontà in quel molto, che ui deue l'animo mio.

mio. Di cuore mi ui raccomando. Di Napoli. Il XV. *di Marzo.* 1562.

Paſcale Caracciolo.

A M. PAOLO MANVTIO.

A ME *ſta ringratiare V. Sig. del dono, che mi ha fatto, del belliſſimo, & correttiſſimo libro De Concilio del Cardinal d'Inghilterra di ſanta memoria, & non a lei me di quella fraſcheria. Ho cominciato a leggere il libro con mio gran guſto: & mi dà la uita quella purità, e ſchiettezza di procedere, così Chriſtiana, & Catolicamente. Della Epiſtola di V. Sig. non uoglio dir niente: ſolo non poſſo tacere queſto, che da molti anni in quà non ho letta coſa piu candida. Iddio benedetto la conſerui, acciò ogni dì poſſiamo hauere di queſti così ſaporiti frutti del ſuo giardino. Io diſidero, che V. Sig. liberamente mi comandi, come ſuo cariſſimo, & antichiſſimo amico, che non dirò mai, che ſia queſta noſtra nuoua amicitia, maſſimamente dal canto mio: naſcendo dall'obligo, che tutti i letterati, tra' quali ſe ben non ſono, ho deſiderato pur ſempre di eſſere, hanno con la buona memoria di ſuo Padre. e per ciò la prego a farlo. & a V. Sig. & al Magnifico Meſſer Aldo, ſua generoſa pianta, mi raccomando. Da Napoli. A' 24. di Gennaro. del* LXII.

Ant. da Feltro.

A M.

PIV, *e più uolte hauea già pensato di scriuere a V. S. e dedicarmele per amorcuolissmo seruidore, come altro, che habbia mai hauuto: nè mi è sin qui riuscito, hora per uno, hora per un'altro impedimento, essend'io nato a sofferir guai. Ma ecco, non senza mio rossore, ella mi ha trapreso il mio ufficio, e'l mio desiderio; poiche s'è degnata co i suoi rari, e diuini presenti si cortesemente honorarmi. del che, quanto piu posso, di tutto cuore la ringratio, con assicurarla, che giudicherà alla giornata hauere un tal fauore, e cortesia appo me certo di grandissima stima, assai bene impiegata. Ho presentato il suo al Sig. D. Piedro Portocarrera: il quale l'ha riceuuto con un certo quasi incredibile contento, non solo per la qualità del dono, ma molto maggiormente, perche le sia mandato da persona, che oltre alla profonda, polita, e uaria dottrina, ne lo stile de lo scriuere auuanza i piu celebri scrittori de'nostri tempi, & agguaglia marauigliosamente gli antichi. Egli si offerisce, come Signor generoso, & di letterati, & huomini piu pregiati affettionatissimo, pronto a farle in ogni sua occorrenza ogni possibil piacere; come, accadendo, glie lo mostrerà con uiui effetti. Di me, per l'altro ordinario più a lungo. Tra questo mentre diasi, la prego, a credere che non ha huomo, che piu di me l'ami, & ammiri; come a la celebre bontà, e gran dezza de suoi meriti è richiesto. Et le bacio le ma-*

ni

ni infinitamente, con tutto il core, pregandole ogni da lei ſteſſa più deſiata contentezza. Di Napoli. Il dì IIII. *di Aprile del* LXII.

G. P. Flauio.

AL MEDESIMO.

NON *ho prima che hora riſpoſto a la dotta, e cortese lettera di V. S. come hauerei deſiderato, e douuto; eſſendomi tra le mie molte occupationi ſtato di meſtieri d'andar con certi miei amici, a' quali non poſſo uenir meno, ſin'a Pozzuoli, per loro moſtrare le ua ghe, e marauiglioſe antiquità; che iui ſono, come dal noſtro honorato Paſſero credo che habbia gia inteſo. Laonde la prego ad hauermi ragioneuolmente per iſcuſo. Che ben conoſco di quanto obligo, ſi per la corteſia, ſi per il fauore, che ultimamente in queſta ſua ſoura ogni mio merito mi fà, io le debba eſſer tenuto. di cui certo coſa più nè aggradeuole, nè fauoreggieuole haurebbe potuta accadermi. Et prego Dio, che, come n'ho ardente, non men che preſta uoglia, ad alcun tempo mi ſia lecito con chiari effetti moſtrarle la grata, e ben douuta memoria, ch'io ne tengo, e fermiſſimamente terrò ſin che mi uiua: non potendo ſcordarmi in alcun tempo di quella ſi ſollime, ricca, e degna d'eterna memoria Prefation ſua al Cardinale di Napoli: la quale è tale, oltra la grauità, e raccomandatiſſima eruditione dell' iſteſſo comentario, che non pure egli con tutta la ſua Illuſtriſſima famiglia le ne deue eſſer d'infinito obligo tenuto, ma altre-*

sì

sì coloro tutti, che la più eccellente, e la più netta strada dello scriuere latinamente si ueggono seguire: ma uia piu io, che, quantunque le lodi, le quali iui ella per sua cortesia, & amoreuolezza mi attribuisce, in me di gran lunga non riconosca, comprendo bene, ch'ella fa a punto che, con l'ampiezza del suo splendore, le stelle talhora, di menoma grandezza, adorna, e marauigliosamente illustra. del che, come sempre, ouunque mi è auuenuto, per lo adietro ho già fatto, particolarmente, non men che grandissimaméte di tutto cuore la ringratio; facendo io molto più conto d'un suo tal testimonio, che di qual si sia tesoro. percioche, quantunque io, come ho detto, me ne senta indegno, e mi sarà come uno urgentissimo sprone al douerui aspirare; e da ciò farà certissima coniettura il mondo, ch'ella mi rattiene nel numero de' suoi. Mi rallegro pure assai con V. S. che costì si ritruoui con non mediocre sodisfacimento. ben uorrei, che l'altezza, e la bontà de i suoi meriti fusse in un tratto, senza punto impedire, nè ritardare i suoi profitteuoli, & honoratissimi studi, riccamente riconosciuta da chi piu puo farlo senza suo ueruno disagio. che ben si può chiamare hoggidi felicissima Roma; poiche seco ha un Manutio, lume, oltra le altre molte, e rare qualità sue, e specchio de la lingua Latina: la quale costì, & anticamente, fu, come di quella proprio germoglio, & hoggidi quasi che al pari è in sommo pregio, e colmo, à guisa d'un'amplissimo theatro del mondo, ben

auuen-

auuenturosa per la presenza, e ualore di V. S. a gran ragione ammirata, già buoni anni sono, da tutti i più uirtuosi, e pregiati huomini, che ò di corto son morti, ò hoggidi uiui sono: ma uia più d'ammirarsi per sempre da i nostri successori: poiche da suoi pari, anzi da lei stessa particolarmente si ueggono d'ogn'intorno sparger si glorioſi lumi, e produrre si pretioſi frutti, per cui si fanno gli huomini sommamente cari a Dio, e per ciò beati, & immortali. Per il che douemo tutti grandemente rallegrarci del buon giudicio, che Sua Santità degnamente ha mostrato ne la chiamata di lei, con isperanza, che habbia ben presto da più altamente honorarla. Sento nondimeno allo'ncontro molto più di lei, come che miglior ritratto ne farei, un certo quasi incredibile affanno, che di quello, che ho sempre bramato, non che sperato, come che molto più dapresso mi sia, hora me ne truoui parimente priuo; cioè del godermi la sua dolciſſima conuersatione, profonda dottrina, e marauigliosi discorsi; per poterne sempre alquanto miglior, di quel ch'io non sono, con sua buona gratia diuenire. ma spero al Settembre, piacendo a Dio, per molte cagioni, che muouono la mia mente, scorrer sino a Venetia, oue ella potrà, secondo il solito suo santo, e gentil costume, con le sue raccommandationi molto giouarmi, forse non senza alcun piacere de l'animo suo: &, passando per Roma, appagare alquanto questo mio estremo desiderio, con uisitarla con la stessa presenza; come per

hora

hora so con l'animo, prestissimo a sempre seruirla; & particolarmente, quantunque uolte auuiene, che spesse auuiene, a proposito con questi nostri letterati, e Signori: i quali, si V. S. si il S. suo figlio, che tuttauia s'intende, che pareggi la paterna gloria, hanno spesso ne i loro ragionamenti, non che pensieri, con quella celebrità, & affettione, che alle loro eccellentissime parti è richiesta. & più d'ogni altro il Sig. Camillo Arcella, caualiere ornato, di gran ualore, di raro giudicio, di uaria dottrina, di felicissimo stile, di rarissimo ingegno, e d'animo, e maniere ueramente regali, anzi certo soura la conditione de gli huomini. Egli è delle uirtù di V. S. diuotissimo: & le si offerisce pronto a farle ogni possibil piacere: & perche penso, che già le scriua con pregarla di certo suo desiderio; la prego a non mancargli; che, come prima egli si sarà rihauuto da certi suoi trauagli, V. S. giudicherà hauer compiaciuto a persona meriteuole, e gratissima. Tra questo mentre la prego si degni fauoreggiarmi in riscriuermi alle uolte senza suo molto disagio; & a farmi parte de suoi diuini componimenti, che nouellamente sono per mandarsi in luce. Che di ciò farò molto piu conto, che di tutti i diletti, & ricchezze del mondo non farei. E, non potendo per hora con altra cosa renderle cambio di cotanti fauori, e benefici, che da lei in più guise si horreuolmente, & si amoreuolmente ho riceuuti; pregherò la diuina Maestà, che a i suoi si alti, e san

ti principij, conceda felicissimi seguimenti, grande accrescimento, & ottimo fine, sì per la propia di lei sodisfattione, gloria, & frutto, sì per l'uniuersal giouamento, che alle persone d'alto intelletto, & uirtuose, anzi a tutta la Republica Christiana ne può seguire. Attenda dunque felicemente a cotesle pie, & glorioſe imprese; stia sana, e mi tenga per molto, e tutto suo, come in uero sono. Hora, aspettando alcuna delle sue con sommo desiderio, & a lei, & al Signor Aldo suo figliuolo bacio infinitamente le mani. Di Napoli Il di XVII. *di Maggio, del* LXII.

G. P. Flauio.

A M. PAOLO MANVTIO.

VEGGO *per quest'ultima uostra il trauaglio, in che ui pone la mala dispositione del corpo, onde state in deliberatione della stanza per qualche tempo, hauendo uoi bisogno di aria non sottile, & asciutta: la quale non potendosi ritrouare, senon assai lungi dalle cose uostre, ui conforto ad acquetarui nel pensiero, e, doue l'aria manca, supplire con la cura del uiuere, raccommandandoui spesso al medico celeste, che trouerà solo medicina ad ogni uostro male. Io per la carne patisco una gran croce; ma ringratiato Dio, che lo spirito preuale; & conoscendo il debito della mia uocatione, mi contento d ogni cosa, & ne ringratio il Sig. Veggo quanto è uario & breue questo corso, & n' aspetto*

aſpetto di dì in dì il fine; che ſoprauiene, come uedete, all'improuiſo: & con queſta fermezza d'animo, che Dio mi dona ſopporto le calamità, che tutto dì odo della pouera Italia, & de padroni & amici, che mi affliggono piu, che i particolari miei incommodi. A Dio benedetto piace, che corra queſta ſtagione: & per queſto non deue diſpiacere a noi, moſtrádoci ogni ragione, che douemo conformarci alla ſua uolóntà ſanta, ſi come uedo che fate ancor uoi: di che molto ui lodo: & dicoui, che douendo hauer riguardo alla uita uoſtra & per uoi medeſimo, & per la famigliuola, parmi che farete molto bene ad intermettere lo ſtudio almeno per qualche tempo. & inſieme uorrei, che, riducendoui fuor di Venetia, eleggeſte luogo dilettеuole, e non ſolitario, per leuare occaſione alla uoſtra cópleſſione Saturnina di tornare a gli ſtudij, o a penſieri faſtidioſi. Queſte coſe, ſon certiſſimo, che conoſcete meglio di me; ma l'amore, che ui porto, non mi laſcia tacere. La uera & ſola áncora di tutte le tempeſte di queſto mondo è Ieſu Chriſto benedetto. uoltateui a lui, & apritegli il core, ch'eſſo lo illuminerà, & conſolerà a baſtanza: & datemi auiſo di quanto riſoluerete dello ſtato uoſtro: che credo ſiate certo di non hauere fratello, & amico, che ui ami piu di me. Alla uoſtra Conſorte, e mia Comare, ad Aldo, & a tutta la brigatina, mille e mille ſaluti: che'l Sig. Dio

ui doni ſanità, e contentezza. Di Raguſa, li VI. *di Luglio,* LVII.

Lodouico Arciueſcouo di Raguſa.

AL MEDESIMO.

E' HORA MAI *tanto tempo, che non ui ho ſcritto, che quaſi ho roſſore a pigliar la penna; & ne farei lunga ſcuſa, ſe non penſaſſi, che uoi beniſſimo conoſcete il cor mio, che parlando e tacendo ſempre con uoi. Duolmi bene, c'hora quaſi per forza, & con gran diſpiacer mio u'habbia a ſcriuere per darui nuoua della perdita del noſtro Hieronimino, che Dio benedetto ha uoluto per ſe, con diſpiacere infinito del noſtro Boſio, che non ſi può dar pace. Se qui uedeſſi qualche colpa, o difetto humano, mi dolerei anco piu; ma poi che in queſta facenda è ſola cagione la uolontà di Dio, al quale quel buon figliolino ſi raccommandaua ſempre, & d' ogni coſa gli rendeua gratie, & guardando il ſole, o il cielo, diceua, Volo illuc aſcendere; quaſi che mi pento di dolermi; eſſendo piu che certo, che, doue uoi un figliuolo, & io un figliuozzo haueuamo in terra, hora habbiamo un'angelo glorioſo in Cielo, che prega per noi, & molto piu ci gioua la ſu, che non haurebbe fatto qui. Voi ſete ſauio, & queſte coſe meglio di me ſapete: non laſciate, che la carne ſuffochi l'intelletto: ma conformateui al uoler di Dio, & fate la ſua uolontà allegramente, ſi come nel pregate ogni giorno; & confortate l'*

afflitta

afflitta madre; che tanto starà meglio, quanto uedrà uoi piu forte. Non so, se, M. Paolo Bosio ui scriuerà hora: perche questo brigantino è spedito straordinariamente all'improuiso: oltre che'l buon giouane è afflittissimo per l'affettione, c'haueua preso al fanciullo, & per amor uostro. ma che s'ha a fare? se non dire con Iob, Dominus dedit, Dominus abstulit. e tra tutti i conforti questo è il migliore finalmente. Ricordateui, che son uostro, & cosi sarò mentre haurò uita; la quale horamai par che si stanchi del corso suo. Salutate, & confortate la Comare per mia parte. che'l Sig. Dio ui conserui in gratia sua. Di Ragusa. Agli VIII. *di Settembre.* M. D. LIX.

Ludouico Arciuescouo di Ragusa.

A M. BENEDETTO VARCHI.

M. BENEDETTO, *perche e paia pur, che io habbia riceuuto, come ho, il uostro libretto; risponderò qualche cosa a quel, che e mi domanda, benche ignorantemente. Io dico, che la pittura mi par piu tenuta buona, quanto piu ua uerso il rilieuo; & il rilieuo piu tenuto cattiuo, quanto piu ua uerso la pittura. & però a me soleua parere, che la scoltura fusse la lanterna della pittura, & che da l'una a l'altra fusse quella differenza, che è dal Sole alla Luna. Ora poi che io ho letto nel uostro libretto, doue dite, che parlando filosoficamente, quelle cose, che hanno un medesimo fine, sono una*

medesima cosa, io mi son mutato di opinione: & dico, che, se maggiore giudicio, & difficultà, impedimento, & fatica non fa maggior nobiltà, la pittura, & la scultura è una medesima cosa: & perche ella fusse tenuta cosi, non douerebbe ogni pittore far manco di scultura, che di pittura, e'l simile lo scolture di pittura, che di scultura. io intendo scultura quella, che si fa per forza di leuare, quella, che si fa per uia di porre, è simile alla pittura. basta che, uenendo l'una, & l'altra da una medesima intelligenza, cioè scultura, & pittura; si puo far fare loro una buona pace insieme, & lasciar tante dispute: perche ui ua piu tempo, che a far le figure. Colui, che scrisse, che la pittura era piu nobile della scultura, s'egli hauesse cosi bene intese l'altre cose, che egli ha scritte, le harebbe meglio scritte la mia fante. Infinite cose, & non piu dette, ci saria da dire di simile scienze: ma, come ho detto, uorrebbon troppo tempo, et io ne ho poco: perche non solo son uecchio, ma quasi nel numero de morti. però prego mi habbiate per iscusato, & a uoi mi raccomando. & ui ringratio, quanto so, & posso del troppo honore, che mi fate, & non conueniente a me.

V. Michelagnolo Buonarroti, in Roma

A M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che M. Annibale mi porta della cortesia, & dell'amoreuolezza, che uoi, & tutta

la

la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, che egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion'uostra uerso di me, mi hanno confermato su quell'opinione, ch'io presi di uoi sì tosto, come ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobiltà, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto ui promettono a ciascheduno. ho caro d'hauer hauuto buon giuditio: & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia: si come io terrò uoi in grado di quei rari amici, i quali ho eletti per merito della uirtù, et della gentilezza loro. Et si come nell'amicitia non soglio cedere a qual si uoglia persona, cosi non mancherò mai con ogni sorte d'offitio di metterla in pratica, & in fede con uoi. Imperò rispondendo alla uostra ui dico, che i ringratiamenti, che mi fate, son di souerchio: ne mi debbono uenire da tanto amico, come reputo, che mi siate; & come so certo d'essere a uoi: nè si conuengono a quegli effetti debili, i quali sarebbe biasimo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona; non che uerso i uostri pari: et massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale (poiche il fine è stato buono) non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi, & le uostre disgratie, di non fauoleggiarne con le muse: come uedrete per li dui inclusi Sonetti: a' quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio

ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giuditio di M. Domenico uostro fratello: sopra il quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiuditio, che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi piu amoreuole, che considerata. imperò pregatelo, che trouandoui cosa, che l'offenda, si degni corregerla. Essendo si come mi referisce Messer Annibale, di quel profondo uedere, & di quella singular dottrina, che egli è; & che io disidero di gustare. Vi piacerà (come io ui pregai, & ui piacque) di disporlo ad amarmi: & a farmi gratia di qualche suo componimento. Et alla Magnificentia di uostro Padre, & all'altro uostro Fratello sarete contento di offerirmi, & raccomandarmi. Et assicurate la conscientia della uostra Magnifica Madre, perche di già ho scritto a Roma: &, spero che tosto sarà sgrauata dello scrupolo, che la molesta. & senz'altro dire a V. S. mi raccomando. Di Furlì. A' XXVI. di Maggio. M. D. XL.

Il Vescouo di Fossombruno.

A M. BERNARDINO PINI.

Se mi dilettasse cosi lo scriuere, come mi dilettа il seruire a gli amici mici, in tutte le altre cose, che io possa, non solo non mancherei in cio del debito mio uerso di loro, come so spessissime uolte, ma in nessuno altro uffitio mi affaticherei piu uolentieri, che in questo. ma perche scriuendo io, in luo-

go

go di sentirne piacere, mi sento offendere grauemente la mia debole, & mal sana complessione, oltre che l'ingegno in me è di pochissimo ualore, et me ne seruo in cio, come Dio lo sa; io fuggo, & abhorrisco la penna, come mortale inimico: la onde auuiene, che io sono forse tenuto scortese da molti, in gratia de quali desidero però sommamente di conseruarmi. Questa imperfettione adunque, & indisposition della natura mia, mi uaglia ancora appresso di uoi per mia iscusatione, se per lo passato non ui ho scritto, & se per l'auuenire ui scriuerò anche di rado: & siate certo, che una delle gratie spetiali, che io dimando a N. S. Dio, & che io molto desidero ottenere dalla sua bontà, è che egli mi liberi, prima che io muoia, di questo uffitio d'ingombrare tutto di le carte di parole otiose (per la piu parte) di bugie, & di cerimonie: che beato il mondo, se fussero da noi sbandite: & che in uece loro, si procedesse con puro, & sincero animo, & non fucato, & mascherato. Voi sete prudente, & intendete piu oltre di quello, che io ui dico. mi è stata nel uero gratissima la uostra lettera de' XXIX del passato, se bene l'occasione, per la quale l'hauete scritta, a me è dispiaciuta, come a uoi: percioche ui conobbi sempre uero, et non finto amico, amatore delle uirtù, & possessitore di esse. ma sopra tutto ui rende amabile & degno di laude, la bontà, & integrità uostra, le quali ui hanno forse mosso a lasciare le corti, & a

ridurui

ridurui a piu humile stato, ueggendo quanto malageuolmente qui si poteuano in uoi conseruare, & io per me ui inuidio molto una cosi santa delibe ratione; & conosco ogni dì piu chiaramente, quan to sia stato sano il giuditio uostro, & quanto resti no ingannati coloro, che fanno al contrario: con ciosia che se noi consideriamo bene il desiderio naturale di tutti gli huomini, troueremo che egli principalmente è di acquistare la quiete dell'animo, essendo, che essa in un certo modo ci fa partecipi di quella eterna; la quale non ci lascia piu oltre desiderare: ma, ò quanto siam noi ciechi, & priui del ucro lume, noi dico, particolarmente, che cerchiamo lei ne gli alti palazzi de Sig. & Principi, la doue risplende l'oro, le gemme, & la porpora. Quiui certo, come ben uoi sapete, non è l'albergo suo, anzi l'inquietudine, l'ansietà, & la istessa desperatione ui tengono la loro propria sede. Ben si troua ella piu tosto sotto una bassa, & humilissima casetta, & sotto rozzi, & grossissimi panni. laudo adunque (che non però intendo hora di uoler filosofare con uoi) la uostra prudente deliberatione, poscia che per uiuere a uoi stesso, et per riposarui, conoscendo gl'inganni nostri, hauete lasciato queste grandezze a coloro, che con mente trauagliata, & ambitiosa le ricercano: & se mai ci fu giusta cagione di odiare, & di fuggire questa uita, egli è ben hora il tempo. si che mi rallegro con uoi, & mi condoglio con me medesimo,

che

che io non habbia saputo trattare la fortuna della maniera, che hauete fatto uoi, & superarla. Et tornando all'occasione, chè ui mosse a scriuermi, piacciaui di salutar M. Dionigi per me, dicendoli, che mi rincresce il mal suo, & tanto piu, quanto che io mi credeua, che con la mutatione dell'aere, si douesse mutare ancora la sua cattiua sorte, habbiasi buona cura, accioche almeno sopra il male, non li sia anche attribuita la colpa. la stanza di Roma, per molte cause al presente non è buona per lui, che se non fusse questo, direi che la sua presentia mi fusse sempre gratissima, ma preporrò sempre il bene, & il commodo dell'amico ad ogni mia contentezza. Parlai di nuouo al Faerno, & mi adduce uiue ragioni di non essere piu a tempo, per conto di quel seruigio, che M. Dionigi desidera hauer da lui, & perciò non ui si puo far fondamento sopra. Ho fatto le uostre raccomandationi al Sig. Como, & a M. Camillo Luppari, & amendue ue ne ringratiano, & ui desiderano ogni bene, l'uno de' quali, ualorosamente uuole pur combattere con la fortuna, et diffinire seco le sue querele a tutto transito, ma non è perciò marauiglia, essendo soldato Vet erano, & essercitatissimo nell'armi, & egli è tutto uostro, come sono io, che, per non essernui piu molesto, farò qui fine, raccomandandomi, & proferendomi a V. S. & stia sana. Di Roma. A gli VIII. di Settembre. M. D. LVII.

Iacomo Marmitta

na, onde puo riceuer danno, ella ha quasi per muro, e per riparo il monte tanto alto, che tutti i uenti si rompono iui, e mancano poco dopo. La terra poi è tanto fertile, & abbondante, che da se stessa produce oliue, uiti, pomi d'ogni sorte, & altre spetie d'arbori, che abbelliscono i luoghi, lassando che coltiuata nutrisce grani, biade, orzo, panico, miglio, & altre cose assai. L'acqua dipoi, che nasce nel monte, è si perfetta, che se le puo dire con ragione quel dolce uerso del Petrarca, Chiare, fresche, e dolci acque: laquale a poco a poco per certe pietruzze distillandosi, e dopo congiungendosi, si conduce ad uno aquedotto fatto per arte, che per buono spatio di uia la mena ad una bella conserua: laqual ben per questo ancora si puo chiamar conserua, per che ella s'è conseruata quasi intera sino al nostro tempo. Onde poca fatica u'ha durato Messer Alessandro Ruffino patron del luogo a rassettarla. Ma quel che è degno di gran marauiglia, è, che nel monte proprio, doue è posta la uilla, sono fatte per forza due spianate grandissime per far giardini. Nè si contentando quel generoso spirito di Luculllo d'hauer contrastato con tanti popoli, e debellatili con tanta sua gloria, egli si mise poi a contrastar con la natura, & quasi con l'impossibilità: di modo ch' esso hebbe ardire di far piano un monte. Son queste due pianure fatte, come si stima, per giardini; in cui si puo imaginar quante belle cose fussero allora, essendouene tanti adesso. Et perche da se stesso

il

il monte e per la pioggia, e per i uenti, e per ordine della natura, manda sempre al basso terra. onde la fatica di Lucullo con ispatio di tempo saria stata uana; sotto ad un colle, sopra cui è il secondo piano, ha fabricati speroui grandissimi, e spessi, quanto dura il giardino: i quali sostengon la terra in modo, che nó si puo dubitar, che molt'anni innanzi, e molti habbi a mancare: anzi adesso sono sì sodi, & interi, che paiono atti a tener sospeso ogni gran monte. A questo succede un'altro artificio piu uago, se ben non cosi marauiglioso. Vi son posti due colli l'uno incontra a l'altro, non molto eleuati: liquali con sì giusta et egual proportione uanno scendendo in basso, ch'essi sempre ingannandoui insensibilmenti gli occhi, ui conducono al fine, non u'accorgendo in qual modo. Fra questi due colli risiede un pratello pianissimo, ilqual tutto ui ristora, e conforta, se per caso ui hauesse un poco noiato la ripidezza de'colli. Et quella uarietà cosi uicina, porta seco seco una uista tanto gentile, che non la dipingon tale i poeti negli horti d'Adonide, o delle Hesperide. Dintorno ui sono luoghi pieni di uiti, e di pomi acconci con molta gratia, iquali accompagnano questa uilla. Non è ancora troppo lontano di là un lago chiamato da gli antichi Regillo, da moderni di Santa Praseda, doue già combatterono i Romani la seconda uolta coi Re Tarquinij. Verso mezzo giorno poi si uede il porto d'Hostia, et il mare, nel quale spesso si ueden nauilij tornare, e partire con tan-

to

to piacere de' riguardanti, che nulla piu. E' tutto questo paese cinto intorno di monti, i quali stando in forma di corona, par che non per altro siano lì, senon per dare a questa uilla la palma, e la uittoria di tutti gli altri. Penso, che gli edificij iui fabricati da Lueullo, si conuenissero a cosi bel luogo. Di questi interi non u'è cosa alcuna. egli è ben uero, che ui si ueggono i fondamenti della casa senz'altro; in modo che se ben non poteuamo saper certo, & assegnar l'Apolline (nel qual sempre quando mangiaua spendeua mille dugento cinquanta scudi) nondimeno ci contentammo d'hauer cognitione, dou'egli era appresso. Vedemmo ancora un piccol pezzo di mattonato antico molto bello, il qual dà gran segno dell'ornamento del luogo. Non so quando mi uerrà occasione di uedere i uestigij dell'altre cose, che quel ualoroso huomo fece a Capua; acciochè io insieme con Tuberone potessi dire, che egli era differente da Re solamente con l'habito. Stemmo in Tusculano due giorni con molto piacere, uedendo, e contemplando queste marauiglie, ma maggior l'hauerei hauuto, se ci fuste stato uoi: o non essendoci, non hauessi uolto il pensiero alla uostra malattia: la quale intendo tuttauia mitigarsi, e farsi minore. M'era scordato dirui, che uolendo edificarui il patron della uilla una bella casa, e facendone il disegno un'architetto, s'affrontò l'ingegnoso artefice di far la pianta al medesimo modo, che fece Lucullo nella sua. Attendete a star sa-

no;

no; & auuisatemi tosto il fin del uostro male.

Fabio Benuogliente.

A M. FRANCESCO OLIVO.

FRATELLO *honoratissimo, Haurei da scriuerui assaissimo, ma non mi so dare il tempo di farlo, & massimamente se io uolessi entrare a scriuerui minutamente, come passasse la tragedia del Sig. Carlo nostro, potendosi appunto nominar cosi, poiche da principio parue una burla da stimarla poco, & all'ultimo riuscì, quale hauete inteso. Et per parlarui liberamente, non mi spiace molto il non hauer tempo di poterlo fare, perche so certo, ch'io fuggo una gran molestia d'animo, lasciando di ragionar di quel caso, nel quale, perche fui presente a tutto, & so la passione, ch'io n'hebbi, mi uo mal uolentieri di nuouo rauolgendo. Pure perche pare, che uoi non desideriate di sapere altro di quel Sig. che quello che dopo la morte gli dà grandissima laude; io per non defraudarlo in questa parte, & per non discompiacere in tutto a uoi, ui dirò in poche parole, ch'io non conobbi mai huom piu forte, piu intrepido, & piu Christiano di lui: la fortezza dimostrò nel lasciarsi, & uedersi medicare, iscarnare, pertugiare, & taglieggiare in mille parti quella gamba, senza far mai segno, nè colla uoce, nè col uiso (dirò cosi) che fosse sua. D'intrepido diede incomparabil segno, quando uedendosi il quinto giorno della sua infermità abban-*

donare

donare da medici, & sentendosi esso uenir meno, chiamò a se il Sig. Federico suo fratello, & senza mostrare una minima perturbatione, nè timore di morte, gli raccomandò con poche, & prudenti parole i figliuoli, le sorelle, & i sudditi, pregandolo a far loro buona compagnia, poiche a Dio non piaceua, ch'egli li reggesse piu, & ricordandogli ad hauere in riuerenza i Signori di Mantoua, come capi della casa, & patroni suoi, & in loro seruigio spendere lo stato, & la uita propria, & particolarmente per Mons. Reuerendiss. Cardinale: del quale disse, che non conobbe mai il piu giusto, & amoreuole Signore. In questo luogo non è da tacere, che'l Sig. Federico, senza rispondergli parola, si leuò dallui, & diede in un pianto grandissimo. il quale udendo il Sig. Carlo riuolto a me disse, egli ha poco animo. Indi a poco dando una occhiata alla Sig. Isabella, le disse. Signora, cõforta teui, & portate cosi in pace di perder un fratello, qual son io, come porto in pace io di lasciare una sorella fatta, come uoi. Alla Sig. Emilia nõ uolle parlare, ma le mando per un suo a dire, ch'egli si conosceua giunto all'estremo della uita sua, & perciò prima che se ne andasse, la uoleua assicurare (acciochè hauesse a consolarsi) che ò morendo, ò uiuendo, uiueria, & moreria suo fedele, & amoreuole consorte. Che debb'io dire? quando ad uno, & quando ad un'altro, diede a tutti la sua parte, accioche a tutti restasse impresso nõ so che piu del-

l'ordinario della memoria sua; & mai, come ho detto, non mostrò con alcuno una scintilla d'animo turbato, nè dispiacere della morte, nè anco quando nel testamento ordinò, che fosse sepolto a quel monastero là in una cassa dirimpetto al Sig. Pirro suo padre. Di quel poscia, che appertiene di farsi ad un Christiano, non lasciò cosa a fare, si confessò, si comunicò, & domandò l'estrema untione, & finalmente fin all'ultimo respiro, stette in ceruello, & in buon conoscimento, facendo (quando non potè piu parlare) segno colla testa, & colle mani, che moriua in fede, & in gratia di Dio. Onde torno a dirui di nuouo, ch'io non uidi, nè credo, che possa essere, il piu forte, il piu intrepido, nè'l piu Christiano Caualier di lui. Quì chi non hauesse altre facende, & fosse dotato d'un'animo pari al suo, potrebbe entrare a parlare della Sig. Isabella, la quale ueramente si mostrò degna sorella sua, forte, constante, prudente, amoreuole, & pia, & di tutte queste uirtù diede chiari, & manifesti segni, li quali a narrare farebbono bella, & pietosa historia. Ma io, che son grauato d'altre occupationi, come sapete, & so come quegli accidenti mi conciassero allhora; non ne uoglio piu, & uolentieri uorrei poterlimi scordare affatto. solo questo uoglio dirui di lei, & non piu, che nel colmo del dolore, & del pianto, uenendo d'abbracciare il corpo morto, et incontrandosi nel Sig. Federico gli disse inter fletum, & lamentationem. Sig. uolete consolarci,

& ristorarci della perdita, che noi, & tutta Italia insieme habbiamo fatta? Imitate le uestigia di uostro fratello, & fate, che lo uediamo rinouato in uoi: che cosi non ci parrà d'hauerlo perduto. Da questo passo solo imaginateui quel che potè dire a gli altri (che sapete quanto ella è dotta, sauia, & eloquente) che io uoglio far fine, rendendoui certo, che altri che uoi non m'hauria fatto dir tanto di soggetto simile a questo, & tanto per me noioso. Mi ui raccomando. Di Mantoua. Il XX. *di Luglio del* LV.

Camillo Oliuo.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

MOLTI *anni sono, che io ho hauuta la mente pregna d'un concetto, che per non hauerlo mai saputo esprimere, m'ha quasi stroppiata la fantasia: hora son deliberato affatto di nō uolerlo piu sul cer uello; & come so, & posso, intendo dipingeruelo in questa carta, con disegno, & speranza, che uoi habbiate a leggerui molto piu, che io non ui scriuerò: & che con la discreta interpretation uostra habbiate a formare il mio pensiero: poiche nol so, nè posso compiutamente fare io, ma solo abbozzarlo. Hora la cosa è questa. Che la Musica appresso a quelli buoni antichi sapete quanto fu arte sopra le bellissime bella: con la quale faceuano maggiori effetti, che noi non facciamo hora nè con la Retorica, nè con l'Oratoria, nel moderare le passioni,*

& affetti dell'animo. & con l'efficacia del canto era lor facile a rimuouere ogni sauia testa dall'uso della ragione, & farla uenire in furore, & impeto. Et con tal mezzo dicono, che furon concitati i Lacedemonij contra i Cretesi a prender l'arme: & che Timotheo insurgesse contra Alessandro: & che quel giouane Tauromitano fosse indotto a porre il foco su la casa, doue quella sua amata era ascosa: & che ne' sacrificij di Bacco si uenisse al furor di euoè, & si facessino effetti simili, & il modo, ouero spetie di Musica, che moueua quest'impeto, era chiamata Phrigia. A questa spetie se ne opponeua un'altra, chiamata Lidia; col canto della quale era lor facilmente a rimouere dal furore, e dall'impeto coloro, che dalla prima erano incitati. La terza era chiamata Doria, la quale inclinaua, e commoueua gli affetti dell'animo a grauità, e modestia, e con tanta efficacia, e forza, ch'era quasi impossibile, non che difficile, che potesse, chi gli sentiua, inclinar l'animo ad atto uitioso, ò uile: & dicono, che Agamennone nell'andar, che fece alla spedition di Troia, lasciò un Musico Dorio con Clitennestra sua moglie; il quale col canto hauesse a torla dalla impudicitia: nè mai potè Egisto corromperla, finche nō fece ammazzar quel Musico. & questa sorte di Musica fu sempre in istima, & conto. Habbiamo la quarta spetie, chiamata Mixolidia, con la qual subito chi l'udiua, era commosso a pianto, a strida, & lamenti: & questa u-

sauano

ſauano in caſi flebibi, e lugubri. Vedi, Caualier mio, che bella ricchezza è queſta. Con l'efficacia del canto un pigro, e lento diuenire impetuoſo, e deſto; un furioſo piaceuole; un diſſoluto modeſto; un afflitto conſolato; un diffuſo in allegria meſto: & eſſere il canto padrone de gli humani affetti, & potente a uolgerli ſecondo i biſogni. Hor quorſum iſta? Io ueggo, e ſento, hora la Muſica, la qual dicono hoggi eſſer uenuta, e ridotta in quella finezza, e perfettione, che foſſe mai, e che poteſſe mai eſſere. e nondimeno non ui ſento, ne ueggo parte neſſuna de ſopradetti modi antichi: e teſtimonio ne fanno i mouimenti de gli affetti, che ne naſcono, (forſe mi direte, noli ultra crepidam) queſto ſi uede ad ſenſum, nella Muſica d'hoggi non eſſer Theorica, ma ſolo applicamento di pratica. Kyrie eleiſon, uuol dire, Dio habbine miſericordia. Il Muſico antico haurebbe con quel modo Mixolidio eſpreſſo queſto affetto di chieder perdono a Dio, che haurebbe peſto, non che contrito il cuore, e l'animo: & moſſa ſe non a pianto, almeno ad affetto pietoſo ogni mente indurata: & coſi haurebbe adattati ſimili modi in conformità delle parole ſuggette: & fatto differenza dal Kyrie, all' Agnus Dei, & dalla Gloria, al Credo, & dal Santus al Pleni, & da Salmi a Mottetti. hoggi cantano tutte ſimil coſe in genere promiſcuo, et incerto. Et uolete uedere, che andare è il loro; dicono alle uolte, ò che bella Meſſa è ſtata cantata.

in Cappella. e quale per tua fe? risponde ò L'ombre armato, ò Hercules Dux Ferrariæ, ò la Filomena. Che diauolo ha da far la Messa con l'huomo armato, nè con Filomena, nè col Duca di Ferrara. uedi che numeri, che concenti, che armonie, che mouer d'affetto, di diuotione, nè di pietà si può raccogliere, nè che conformità di suggetto dall'huomo armato, e dal Duca di Ferrara. Hor qui Caualier leggete quel, che io taccio, e discorrete.

Quel, che io dico del canto di Chiesa, dico d'ogni altra cosa. quando io uo ripensando al modo antico conferito con lo stile d'oggi; non ui ueggo altro di buono, che la pauana, e la gagliarda. al suono della quale subito quelle buone donne da san Rocco e da Piazza Lombarda si pongono sul lor moto: e par, che sentano il Dittirambo Dionisiaco. Io stimo il miracolo della natura su la pittura, & scultura Michelangelo Buonarroti. ma se quando uolse rappresentare sul colmo della uolta di Cappella uecchia quell'atto di Posteriora mea uidebis. per mostrar l'arte del pingere, e tanti sbracati, e nudi, che ha fatti su ad ostentatione della sua uirtù, gli hauesse dipinti in una loggia di qualche giardino, haurebbe hauuto piu del conueniente. La Giornea inquartata sul dosso del Todeschino Capitan de lanzi; quando giostraua, era atta, e conueniente: ma sul dosso di quello amico nostro è abominabile: & niente dimanco la Giornea da se è sempre bella. pulchros quippe calceos, sed Socrati

non

non conuenire. Io uorrei in ſomma, che quando s'haueſſe a cantare una Meſſa in Chieſa, ſecondo la ſuggetta ſoſtanza delle parole conſtaſſe la Muſica di certi concenti, e numeri atti a mouere a rcligio ne, e pietà gli affetti noſtri; e coſi ne Salmi, & Hinni, & altre laudi, che ſi porgono a Dio: e che ſu la Pauana, e la gagliarda, ſe non baſtano ſu li numeri, e cadentie, che ui ſono, ui ſe n'aggiungeſſino de gli altri, ſin che faceſſino ballar ſino le bá che di caſa: e, che ciaſcun modo s'adattaſſe al ſuggetto ſuo, e che quando ha da cantarſi una Nenia, o una coſa flebile, ſi faceſſe il medeſimo: e che i Muſici d'hoggi ſi sforzaſſino nella loro profeſſione far quello, che han fatto gli Scultori, Pittori, & Architettori de'noſtri tempi, che han ritrouata l'arte ſu l'antico, & i letterati, che han richiamate le buone lettere dall'inferno: doue le haueano mandate i tempi corrotti: & ſi come le ſcientie tutte ſono ſtate illuſtrate, e ridotte nel loro candore a noſtri tempi; coſi uedeſſino eſſi Muſici di ritrouare quelli ſtili, e modi, e la forza di quel canto Phrigio, Lidio, Dorio, e Mixolidio: co'quali potrebbono far cio, che uoleſſino. Non dico gia, che ſi pongano in cercare per ritrouare quella harmonica, Chromatica, & Diatonica; la quale fu dagli antichi ſteſſi diſmeſſa: ma che s'accoſtaſſino il piu, che ſi può alli quattro modi ſopradetti. & che nel cantar di Chieſa haueſſino qualche deletto, & differenza. Hanno a queſti tempi ripo-

ſta ogni induſtria, e diligenza loro a far, che un canto ſia ben legato in fughe: & ſul medeſimo tempo un di loro dice, Sanctus, l'altro Sabaoth, quell' altro, Gloria tua, con certi ululati, mugiti, e balati, che alle uolte rappreſentano un Gennaro di Gatti, & un Maggio di fiori per non dire altrimenti. & ſia tutto cio detto con lor buona pace. Hor per finire, che n'è tempo: iterum, quorſum iſta? Voi, Caualier mio, ſete in Roma, (chi ſa? le coſe ſi penſano, e poi ſi dicono, e dette alle uolte ſi fanno,) doue ſi preſuppone, che ſiano perſone ſingolari d'ogni ſapere. uedete, ſe ui ſia qualche buon Muſico d'ingegno, da bene, & che ſi maneggi ſu li ragionamenti, & conferite un poco ſeco queſto diſcorſo, con inſinuargli il modo di quegli antichi: che ſimili in effetto hoggi non ſi ſanno, et uan preſſo ad una loro pratica di ſtampa, fatta ſempre in un modo, & uediamo un poco, ſe ſi poteſſino bandir di chieſa certe corruttele, che ui ſono, & introdurui qualche armonia affettuoſa, atta a mouere a religione, e pietà, & inclinare a deuotione. Et, ſe ben diceſſino, ch'eſſi ſi gouernano ſul canto piano; io non curerei (ſia detto con proteſto, e riuerenza) che ſi partiſſero da quel canto: nel quale meno ſi conoſce tanto affetto, che non poſſa molto più aggiugneruiſi, da chi ſi poneſſe ad alquanto ritrouar l'arte antica. Io confido tanto nella bellezza de gl'ingegni d'hoggidì; che mi pare ſia lor poſſibile a penetrar douunque uogliono. Et ſe

alcun

alcun mi diceſſe, queſto tuo penſiero non è nuouo, è altre uolte da tuoi pari ſtato detto, e da Muſici cercato; riſponderei, che io uedo tanto il mondo dedito a far quel, che ſi fa, & non quel, che ſi dee fare: che crederò, che anco i Muſici uadano per queſta ſtrada. Et ſia queſto mio penſiero detto, ſe ſin qui foſſe taciuto: & ſe altre uolte ſia ſtato detto, ſerua hora per ricordanza. uaglia quel che ualer poſſa. potrà giouare, & non nocere, & men fatica haurà chi lo legge, & chi l'aſcolta, che non ho hauuto io aſcriuerlo; & non ſo lo aſſoluo il Muſico dall'udirlo, ma aſſoluo uoi Caualier dal leggerlo; che mai mia intention non fu d'eſſer moleſto a neſſuno, ſe ben ſon moleſtiſſimo a tutti, uiſu, uerbo, & opere. ma cio è fuori di mia intentione, ſi come furono le ciance dell'aſino d'Eſopo. Se ui pare il diſcorſo ragioneuole, ditene una parola al Sig. Beccadello, il quale ſe ha faticato, tanto ſu la Coſmographia per giouare al publico, faticherà ancora in queſto, per ridur, che le lodi del Sig. Dio ſi cantino con differenza, e deletto dalle coſe profane. Et queſto ſolo è, che mi muoue: i loro mottetti, Canzoni, Madrigali, e Ballate facianle pure al lor ſenſo; purche la noſtra Chieſa con gli atti ſuoi muoua a religione, e pietà. Caualier, ui giuro, per quanto u'amo, che ſon xx. anni, che io ho queſto ghiribizzo nel ceruello: e, come alieniſſimo, et ignorante di tal profeſſione, mai non m'è baſtato l'animo d'eſprimerlo: et altre uolte ho letto

cosi superficialmẽte tutto Platone; ma son tanti anni, che non m'era rimasta idea di cosa sua, aprendolo a questi dì, trouai nel terzo delle leggi, che dice così,

Distincta enim nobis tunc per species, et figuras erat Musica, fuitque una species cantus ad Deos precibus placandos, quos Hymnos uocabant. Huic altera cantus contraria species querulos hos cantus quis maxime appellaret. Alia species Pæon. Alia Dionysij generatio, quam Dithyrambum arbitror appellatam. Erat & alia cantus species, quam leges citharœdicam nominabant. Hic itaque, alijsque quibusdam lege statutis non licebat alio genere cantus pro alio abuti. Auctoritas autem cognoscendi hæc, iudicandique, & damnandi siquis contrafecisset, nec sibilo, nec ineptis clamoribus multitudinis, ut modo, tribuebatur: nec rursus laudandi licentia plaudenti; strepentique turbæ; sed præstantibus doctrina uiris erat concessa, dabaturque ipsis ad finem usque magno cum silentio audire. Adolescentes autem, pædagogi, & plebs uniuersa, castigatione uirgæ admonebantur. Hæc, cum ita ordine fierent, multitudo ciuium libenter parebat, nec audebat tumultuose quidquam iudicare. Tempore deinde procedente, auctores quidem transgressionis a Musica alienæ poetæ ipsi fuerunt: qui ingenio quidem ualebant: sed quid iustum, atque legitimum in Musica esset, non satis obseruabant, debacchantes utique

tique, & uoluptati magis, quàm oportuerit, indulgentes. Hi sane & lugubria hymnis, Dithyrambis Pæonas coniunxerunt, tibiarumque sonos & cantus citharæ cantibus imitati sunt, omnia commiscentes.

Hor uisto questo, non ho possuto far di tacerlo. Vedi, Caualier mio, se fosse qualch'uno in cotesta corte capace del detto; & ueder se'l nostro canto di Chiesa potesse ritirarsi a qualche costumanza; o almeno a manco corruttela: che tal uolta la bellezza de gl'ingegni d'hoggidì penetrarebbe doue sin qui non s'è penetrato. Ho sentito un Madrigaletto di Arcadelt: doue affettuosissimamente esclama,

Chi mi tiene il mio ben, chi me l'asconde? in certi numeri, e cadentie affettuose: che con esse fa parlare a quelle parole, che non parlano. Et alle uolte si ueggono di simili tratti belli: che non dubiterei lo studio de'simili poter penetrare a simili, e maggior cose. Eccoui detto il mio pensiero; del quale, mi sento hora libero con disegno, che, come è uscito del capo mio, habbia da entrare nel uostro, e che habbiate a fare ogni proua possibile di spignerlo inante. Et, si come u'ho inuitato il Sig. Beccadello, u'inuiterei ancora uostro Padre; ma conosco l'uno, e l'altro hauere facende d'auanzo. facciasi quel che si può: e piacciaui (quando sia lecito) far riuerenza a Mons. Reuerendissimo, et Illustrissimo commun padrone da mia parte; & basciar la

mano

mano al da beniſſimo Signor honorato Aleſſandro Manzolo; al Signor Orſuccio: al Signor Priore, con tutta la caſa: la quale Dio conſerui in ſanità, e pace, et in quella felicità, che deſidera. Al Sig. M. Carlo con tutti di caſa uoſtra con tutto il cuore affettuoſiſſimamente mi raccomando. Dio ſia con eſſi tutti, e con uoi ſempre Caualier mio, figlio, fratello, e Signor da beniſſimo, & amantiſſimo.
Di Loreto, il XVI. *di Febraro.* M. D. XLIX.
Cirillo.

LETTERA CONSOLATORIA
DI LVC' ANTONIO RIDOLFI
a due figliuole, alle quali era ſtato il Padre, combattendo nello eſſercito del Re Chriſtianiſſimo, da nimici ucciſo.

SE *uoi intеſa, Belliſſime, & Caſtiſſime figliuole, la morte del uoſtro molto honorato Padre, cominciaſte ſubito piangendo a dolerui grandemente, ed affliggerui; noi punto nel uero non ce ne marauigliammo; eſſendo l'amore uerſo il Padre, & la Madre, una delle prime leggi ſtataci dalla Natura impoſta; & certamente la pietà de figliuoli uerſo i Padri, è coſa ſanta: percioche qual coſa è più conueneuole, qual più giuſta, qual più lodata, che moſtrarſi uerſo di coloro pietoſi, per la fatica de' quali noi, eſſendo ancora piccoli, et ſen*

za forze, habbiamo il nutrimento pigliato; & per la cui industria, & diligenza, siamo stati non pur difesi, custoditi, & con amore continuo in età matura finalmente condotti, ma ancora di molte uirtù (come in uoi due hora ueraméte auuiene) molte uolte ornati. Bene, e piamente dunque faceste Pietose figliuole, a dimostrare in quel punto col uostro graue pianto, il uostro graue dolore; hauendo in cotesta età, cosi inaspettatamente perduto il Padre, ed un Padre tanto uerso di uoi amoreuole, quanto egli a uoi sempre è stato caro, il che, & pur hora in questo suo fine ottimamente dimostrato hauete: il quale a tutte & due, che ancora fanciulle siete, saldo sostegno, & quasi unica speranza era. Ma il non uolere hora, poi che come di cosa humana, humanamente ue ne siete a bastanza dolute, il pianto cessare: anzi andarlo (come intendiamo che fate, quasi fra uoi a gara di giorno in giorno piu accrescendo, come se speraste con le uostre lagrime poterlo a uita ritornare) specie più tosto di crudeltà uerso di uoi, che segno alcuno di pietà uerso di lui, habbiamo con noi medesimi pensato, per sodisfare a quel ciuile officio, che fra gli amoreuoli uicini richiesto è, non già condolerci con la uiua uoce, di cotanta nostra perdita con uoi, per non accrescer in cotal modo più il dolor uostro, ma scriuendoui ingegnarci di cosi graue affanno consolarui, secondo però che dal nostro poco sapere ne sarà conceduto il piu, & torui horamai da

quella

quella cosi falsa credenza, come quella è, la quale hora uanamente a credere u'induce, che si debbiano tutto il tempo della uita sua li morti piangere: la qual cosa pensiamo che ci douerà ageuolmente uenire fatta. se uoi cessato il pianto tutte queste cose, le quali hora in iscrittura ui mandiamo, ui degnerete leggendo diligentemente considerare.

I Francesi meritamente si sono, come appresso Valerio Massimo si legge, acquistati nome di saui, il nascimento dell'huomo con pianto, & dolore, & l'essequie con festa, ed allegrezza celebrando; & questo non insegnarono loro i filosofi, ma la stessa Natura, la quale loro mostrò, quanto fosse misera & infelice la conditione della uita humana, che si contiene principalmente nel primo, et ultimo giorno: perciò che d'importanza grandissima è, il principio, & fine di quella, essendo tutto lo spatio, che nel mezzo consiste, per lo piu trauagliato sempre, secondo gl'infiniti, & uarij accidenti delle disgratie humane, alle quali sottoposti nasciamo: & certo è grandissimo segno della nostra miseria, che niuno di tanti altri animali sia nato alle lagrime, se non l'huomo: il quale se bene ha ancora il riso, gli uiene assai piu che il pianto tardi, in segno, che naturalmente dato alla miseria, & per quella nato sia: non essendogli conceduto questo segno di letizia, se non dopo quaranta giorni del suo nascimento: & il pianto tosto, che uscendo del uentre della madre, uiene a luce: nel quale principio della uita

gia-

giace con duri legami ſtrettamente legato, il che ad alcuno altro animale non auuiene: & benche paia, che la natura habbia tutte quelle coſe, che nel mondo ſi rinchiudono per l'huomo, & in ſeruigio ſuo create; piu toſto nondimeno (come ben deſcriue Plinio) crudeliſſima matrigna, che amoreuole madre la potrà nel uero giudicare: perciochè creato hauendo tutte l'altre ſorti d'animali ueſtiti, l'huomo ſolo ha uoluto che naſcendo, nudo uenga nella nuda terra a prouare ſubito il pianto, & le lagrime: & coſi quello animale, che è creato per comandare a gli altri, ſubito nato, giace con le mani, & co piedi legato piangendo, da queſto ſupplicio quaſi il rimanente della ſua uita auguran do: & per qual colpa ciò? ſolo perche nato è: nato diciamo col peccato originale, per la diſubbidienza, che con Dio contraſſero li noſtri primi parenti, per lo quale peccato priuarono loro medeſimi prima, & poi tutta la generatione humana, che di loro deſcender douea, d'una bella & dilettenuole patria, come il Paradiſo terreſtre era: oue nó peccando ſarebbe in ſomma tranquillità, & quiete ſtata in eterno: & la miſero, & ſe inſieme con quella, in un paeſe aſpro et ſterile, quanto queſto mondo è, poi che tra miſerie, affanni, & trauagli del continuo ci ſi uiene, per douere, quádo che ſia, uenire di neceſſità a morte. Hor quando è all' huomo dato il potere andare, quando il poter da ſe ſteſſo mangiare, o alcuna altra operatione fare,

ſe

se non dopo alcuno spazio di tempo? Le quali cose so no manifesto segno di debolezza maggiore, che in fra tutti gli altri animali si ritroui: a pena comincia egli a crescere, che è circondato da tanti mali, che per sanarlo non bastano le tante ritrouate medicine: le quali sempre da nuoue malatie sono supe rate. a ciascuno altro animale subito nato è dalla natura conceduto ò la uelocità, ò il uolo, ò la forza, o altri sì fatti particulari doni: l'huomo solo senza essere insegnato nó sà da se stesso parlare, non andare, non per se stesso nutrirsi, & breuemente niente dalla Natura gli è donato, se non il poter piangere: onde molti saui giudicarono il non nasce re essere cosa ottima, ò uero nato, il piu tosto che si può, la uita finire: & il leggiadro Sannazzaro uolendo in uno de' suoi leggiadri Sonetti, il medesimo significare, disse.

O ben nati color, ch' auuolti in fasce
Chiuser le luci in sempiterno sonno
Poi che sol per languir quà giu si nasce.

All'huomo adunque fra tutte l'altre cose create è solo dato il pianto, egli solo ha l'ambizione, l'aua ritia, il souerchio di uiuere desiderio, egli il pen siero della sepoltura, egli una continoua cura di lasciare dopo se alcuna memoria, & finalmente molte altre passioni a lui proprie, nè con niuno al tro animale comuni: niuno hà la uita più frale, niuno hà maggior desiderio di tutte le cose, niuno maggior timore di tutte le disgratie possibili auue

nire: niuno lo sdegno, & l'ira più uehemente: & per recare le molte in una, tutti gli altri animali della medesima ſpetie fra loro concordeuolmente ſi ueggono inſieme congregare per reſiſtere contra i loro diſſimili: i Lioni, ben che feroci, tra loro nõ combattono: il ſerpente non cerca l'altro ſerpente col morſo gia mai offendere: li peſci del mare contra i loro contrarij ſolamente incrudeliſcono: ma, oime, tra gli huomini quante diſcordie, quáte nimicizie, quanti mali ogni hor naſcono? Non ſolo le lontane nationi di lingua, e religione differenti, con l'altre guerra, e danno continouamente procacciano; ma quelli ancora tra loro ſi offendono, che in una ſteſſa prouincia, in una ſteſſa lingua, e ſotto una ſteſſa religione uiuono: & non pur queſti, ma quelli ancora (coſi è grande la miſeria humana) che d'una medeſima città, cittadini nati ſono. ma che piu? Quante mogli co i mariti, quanti mariti con le Conſorti, quante ſorelle co i fratelli, quanti frategli con le ſorelle, quanti figliuoli co i Padri, e quanti Padri (coſa pure a penſarla miſerabiliſſima) con gli figliuoli, ſono da minimo sdegno, & forſe non ragioneuole moſſi, continouamente in mortaliſſima diſcordia, & nimicizia? Tale che ſe dirittamente ſi uoleſſe conſiderare, ſi uedrebbe chiaro, che niuno è (in qualeſtato che egli ſi troui) che da graueiſſime miſerie circondato non ſia, & da impetuoſe moleſtie, & dalla ferocità di mille paſſioni d'ogni parte oppreſſo, & quelle che pure alcuno, da ſalla

ce piacere ingannato, felicità chiama, o niune sono, o tosto, se pur sono, trapassono uia, non durando altro, che sol pianto in questo mondo: essendo egli ueramente una ualle di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. Et chi adunque, considerate queste nostre humane miserie, non uerrà in uno impeto quasi d'animo furioso, nel quale uenne, dopo la consideratione di esse, quell'huomo di tutti quelli, che allhora uiueuano, patientissimo: quando aprendo la bocca sua profeticamente disse. Perisca il giorno, nel quale io nacqui, & la notte nella quale detto fu, E' stato cõceputo l'huomo, et quel che segue. E quello altro ancora nel uentre già santificato, da cotale pensamento infiámato, in cotali parole la lingua sciolse. Maledetto il giorno, nel quale io nacqui; il giorno, nel quale mia madre mi partorì, nõ sia benedetto: maladetto l'huomo, il quale prima la nouella portò a mio padre, dicendo: E t'è nato un figliuolo maschio, & con allegrezza il fece lieto. sia quell'huomo così come sono quelle città, delle quali non pétendosi il Signore, egli roui-nò: o perche più tosto nel uentre non mi uccise egli, accio che mia madre fusse in un medesimo tépo stata della mia uita & principio, & subito sepolcro: percioche da che del uentre di lei uscij, che altro, che affanni, e dolori ho io già mai prouato? Troppo faticosa, & lunga impresa sarebbe, graziose figliuole, uolere hora tutte quelle cose, che già da i poeti, & dai filosofi con lunghe doglienze delle

Bu-

humane calamitadi ſcritte furono, per ordine raccontare: ma per diruene pure alcune, Vergilio, Poeta fra tutti i Latini chiariſſimo, non diſtinſe egli la generatione noſtra dall'altre cõ queſto ſegno, Miſeri Mortali chiamandoci? Et quell'altro, il quale in queſto modo incominciò. O' cure de gli huomini, ò quanta uanità nelle coſe ſi ritroua. che altro uoleua egli inferire? ſe non quello ſteſſo, che dal ſauio da quelle medeſime parole incominciando fu detto. Vanità delle uanità, & tutte le coſe uanità ſono. Ed Oratio, che altro par che uoleſſe ſignificare, quando egli diſſe. Niuno ſenza uizi ci naſce: ottimo ueramente è colui, che da minimi è ſtimolato, che queſta ſteſſa humana miſeria? la quale molti conſiderando hanno l'huomo al ſonaglio dell'acqua, al fumo, alla nebbia, che toſto ſpariſcono. aſſomigliato. il che confermato fu dal fratello del Saluatore noſtro, quando ei diſſe. Che altro è la uita noſtra, che una nebbia, che toſto ſpariſca? La quale molti con le frondi de gli arbori, che toſto caggiono, hanno comparata. alle quali calamità penſando Heraclito pianſe, moſſo a compaſſione dell'humana natura, tutto il tempo della uita ſua. Ma che? Non ui ricordate uoi, molto uirtuoſe figliuole, che tanto della lettione de due migliori Poeti Toſcani ui dilettate, come quelle, che l'uno, & l'altro beniſſimo intendete, quante uolte, & in quanti modi eglino hanno queſta noſtra uita eſſere miſeriſſima dimoſtrato? Et fra l'altre il più

antico, quando esclamando disse.

O' superbi Christian miseri, lassi
Che della uista della mente infermi,
Fidanza hauete ne ritrosi passi.
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Et l'altro,
Nubilo, freddo, breue, & pien di noia,
Che può bella parer, ma nulla uale?

Et l'Ariosto che altro uolle egli per la morte di Agramante, & di Brandimarte dimostrarci; che la stessa miseria di questa nostra uita? La quale altro non è, come inteso hauete, che un continouamente uiuere in miserie; le quali noi cominciandole nel primo nostro nascimento a prouare, & sempre continouando a sentirle, ci toglie il potere, l'amaro, & quasi il ueleno di esse gustare, si come quegli, che sempre alla dura seruitu, assuefatto non può la dolcezza della dolce libertà già mai conoscere: per la qual cosa ogni nostra azzione ottimamente considerata, si può ueramente dire l'huomo qual'hora in questa uita peruiene, essere in un mare d'infinite miserie ondeggiante entrato: & quando alla morte arriuato è, esser nella fine delli suoi trauagli, & miserie, & quasi in porto sicurissimamente ridotto: tal che affermare ueramente si può, la uita essergli l'una porta, che al male il conduce, & la morte l'altra, che ne lo fa felicemente uscire. Che di male adunque apporta la morte, che è tanto temuta? Se ella simile a un placido sonno, il fine di tutte le fatiche, di tutte le miserie

rie seco adduce, et à molto migliore uita ci rimena, come termine di tutte le miserie humane, et principio di tutte le felicità diuine? Debbõsi adunque molto auuenturosi reputare quelli, alli quali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che cõ la morte hanno la uita cambiata. O' Morte dunque dolce, poi che di queste amaritudini togliendoci alla eterna dolcezza ne conduci. O' morte ueramente morte di tutte quelle miserie, di tutti quelli affanni, & di quei mali che gl'infelici mortali in questo mondo continuamente sostengono. O' morte, anzi pur uita di tutte le felicità, di tutti i beni, di tutte le quieti, che i beati spiriti in cielo sempre godono. Per queste ragioni auuenne, che Socrate, non solamente da gli huomini, ma ancora dallo Oracolo d'Apollo sapientissimo giudicato: pigliata di mano del carnefice con uolto intrepido, & costante la beuanda del ueleno da gli Atheniesi a grandissimo torto statuitagli, ammonì Santippa sua moglie & tutti li suoi amici, che piangendo attorno gli stauano, che non douessero a modo alcuno piangere, poi che in cosi breue hora usciua morendo, fuor di tante miserie, quante in questo mõdo ogni hora si prouano. E che Luciano filosofo riprendesse in uno de suoi dialogi meritamente un Padre, il quale oltra ogni douere dirottamente piangeua la morte del figliuolo: usando contra di lui in nome d'esso figliuolo quasi queste parole. Perche piangi tu ò meschino Padre, & mi dai piangendo cotanta noia? Non uolere ti pre

go cauarti per lo dolore piu capegli del capo, nè graffiarti piu con l'ugne il uolto, chiamandomi misero, & infelice: poi che io sono morendo, passato dalla miseria alla beatitudine, & dalla infelicità alla uera felicità peruenuto: & così mi ritruouo in molto migliore stato, & piu felice di te, che uiuo sei rimasto. E qual buona cosa però, ti pare egli, che in cotesta da uoi uita chiamata, si ritroui, che cotanto hora ti duole, che io piu goder non ne possa? con l'altre parole, che seguono. Platone diceua non douersi pigliare dispiacere per la morte de gli amici, & de parenti: per ciò che nulla utilità conseguiua dalle lagrime, & dal pianto: onde si legge che appresso i Massiliani (de i bonissimi ordini ottimi osseruatori) non s'udiua il dì del mortorio nè pianti, nè lamenti, nè si faceua pure un minimo segno di dolore: ma sacrificando a gli Dij familiari, a tutti i parenti faceuano un conuito. Et che alcuni altri popoli, essendoui chiamati, senza lagrime, anzi pure con canti, & suoni, i lor morti alla sepoltura lieti accompagnauano: & che finalmente da i sapientissimi Romani fu con prudentissima consideratione per publico decreto del Senato alle donne proibito il pianger e la morte de i loro mariti più di dieci mesi: & dopo alcun tempo poi per lo medesimo Senato determinato, che elleno non hauessero più (come prima faceuano) a portare habito uedouile; ma a ogni lor piacere lasciare i panni oscuri, & de più allegri uestirsi.

si. Il Re Dauid uolle che la morte del figliuolo, la morte similmente delle sue lagrime fusse: come colui, che giudicaua il pianger le cose, che recuperar non si possono, piu tosto spetie di pazzia, che di pietà. Ma piu oltre, non habbiam noi nel Leuitico, che Moisè dice. Dio comanda a uoi huomini, che quando morrà qualche uostro parente, ò amico, non ui facciate radere le teste, nè uogliate graffiarui la faccia, ò stracciarui le carni, si come gli Egizzij hanno in consuetudine di fare. Non proibiua già Dio a gli huomini il piangere i morti, nè lamentarsi, ò attristarsi per quelli: ma ben proibiua il troppo lungamente farlo: percioche il dolore, che si sente, per la morte d'un nostro parente, ò amico, non è quasi in nostra podestà il poterlo in quel primo empito raffrenare: ma lo andarlo lungamente continouando par bene, che in noi stessi totalmente pòsto sia: onde nello Ecclesiastico il nostro Signore Dio ordinò, che i morti non si douessero piangere lungamente: anzi pure comandò egli, che le lagrime altrui non douessero il settimo giorno in alcun modo passare: et uoi hora uorrete troppo (pietose figliuole) fuor d'ogni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti Diuini, tutto il tempo della uita uostra, il uostro morto padre piangere? Asciugate, asciugate tante lagrime, & piu non piangete, che pianto hauete assai. Ponete, ponete horamai con l'essempio di tanti antichi, & santissimi ammaestramenti, non pur freno, ma

fine al dolore; accioche ei trauiando nó ui guidaſſe in parte, oue niun ſegno di ragione poteſte ritrouare: percioche il ſouerchiamente dolerſi niuno termine di modeſtia in ſe hà: et molto meno di quelle coſe attriſtandoſi, le quali (come inteſo hauete) ſi douerebbero non piangere, ma con lieto animo diſiderare, non fuggire, ma grandemente cercarle, & in ſomma hauerle cariſſime: ſi come quelle, che a tanti affanni dell'animo, a tanti dolori del corpo, pongono ultimo fine: il che ben conobbe il ſanto Apoſtolo, quando dal diuino ſpirito moſſo diuinamente diſſe. Io diſidero da queſto mondo ſciormi, ed eſſer con Criſto. & nel uero che altro è la morte, che queſto noſtro ſpirito, dal corpo ſcioglédolo, a quella ſantiſſima libertà (onde ei prima uenne) francamente ricondurre? Si come ben dichiarò il dotto M. Lodouico Martelli in una di quelle ſue belliſſime ſtanze, che alla Signora Marcheſa di Peſcara, in morte del Signor Marcheſe ſuo conſorte ſcriſſe, dicendo.

Che può tor men, ch'ella ſi toglia, morte
A chi paſſa morendo a miglior uita?
Che pon le membra in uita, piu che'n morte
Senza'l ſpirito diuin, ch'è ſempre in uita?
Taccia'l uulgo ignorante, non fa morte
Altro che render l'alme a la lor uita.
Tema il morir chi'n queſta falſa luce
L'anima hà priua de la uera luce.

Parci hora uederui, diſcretiſſime figliuole, laſcia-

to

to andare il pianto, & ripigliata la ragione, (che ſuiata dietro a i ſenſi era) dallo infinito uoſtro dolore modeſtiſſimamente acquetarui, udendo ciò ueriſſimo eſſere, che ingegnati ci ſiamo di dimoſtrarui: ma che poi da nuoua paſſione ſoſpinte con nuouo pianto grauemente rammaricandoui ne diciate. Hor non poteua egli qualche tempo almeno ancora a fornir queſto, come uoi dite, coſi noioſo uiaggio indugiare; il che maggiori honori, & conſeguentemente ricchezze accreſcere li poteua: onde egli a noi miſere, che ſiamo rimaſe quaſi ſole ſenza lui, & con poche facultà, poteſſe, & beni ragioneuoli & compagnia honorata paternamente laſciare? Certo noi non uogliamo (ingegnoſe figliuole) negare, che queſto uoſtro dolore da qualche ragioneuole cõſideratione principio nõ habbia: ma nõ però tale, che non ui habbiate da queſto pianto (come dell'altro faceſte) parimente gli occhi aſciugare, ſe gli honori, & i beni dal uoſtro uiuente Padre già poſſeduti andar uorrete da uoi medeſime ſenza paſſione, & con maggior diligenza, che fino a qui non ci pare fatto habbiate, eſſaminando. Debbeſi del toſto morire di coloro hauer compaſſione, che non hanno con alcun lodeuol lor fatto laſciato al mondo alcun ſegno d'eſſerci uiuuti: anzi a guiſa di animali bruti, che obedendo al ſenſo ſolo, ſenza pur mai alzare gli occhi al cielo, tutto il tempo loro con ſilentio conſumato hanno: ma non già della morte di coloro dolerſi (auuenga che poco

tempo

tempo uiuuti ci siano) che nelle lodeuoli operationi sempre ualorosamente essercitandosi, hanno di loro qualche honorata memoria lasciata: hauendo eglino in tal modo in tanto disteso, dopo la morte, la uita loro, che per molti secoli, poi nella memoria degli huomini uiui rimasti sono: della quale ricordanza niẽte essere piu dolce debbe, nè piu grata a gli animi di quelli, che di lui si ricordano. E' il uostro honorato Padre (che de beni della Fortuna, se non in abbondanza, certamente a sufficienza posseduti ne hà) honoratamente sempre uiuuto, et piu honoratamente non giouane, ma quasi uecchio, s'è dalla memoria di questo mondo partito: percioche per non stare hora a raccontare particularmente tutta la uita sua a uoi, le quali & dalla prudente madre uostra, & da gli altri uostri amoreuoli parenti, la douete piu uolte per ordine hauere intesa, quanti ualorosi fatti infino dalla sua piu robusta giouanezza, a questo tempo, che morto è, ha egli nella milizia (alla quale come a professione piu d'ogni altra nobile, sino da suoi piu giouenili anni si diede) uirtuosamente adoperato? Mentre che prima di animoso soldato, & poi di sauio Capitano, ha molte uolte in molti luoghi l'uffizio con somma prudenza, et ualore essercitato? Talche non solo per molti suoi lodeuoli fatti, meritò prima d'essere da strane nationi piu anni honoratamente intrattenuto: ma ancora da quello stipendio, come di maggior gloria disideroso, liberatosi,

uenire

uenire poi con maggiori conditioni al seruigio di quesio Christianissimo, & inuittissimo Re, per la gloria del quale hauendo già molti anni felicemente combattuto, è alla fine in questo così bello, & felice conflitto uicino di Rantyn, per la medesima gloria di quello ualorosamente combattendo, con somma felicità morto. O felice morire, ò morire glorioso, ò dolce fato, ò sopra tutti gli altri beni auuenturosi quelli, che essendo l'humana natura a tante miserie, a tanti uarij accidenti sottoposta, sortiscono così glorioso fine, come il uostro ueramẽte glorioso Padre sortito hà. Quanti ualorosi Capitani credete uoi (ingegnosissime figliuole) ritrouarsi hoggi, che con la sua honorata morte la loro presente uita uolentieri cambiar uorrebero? Et ciò certo con grandissima ragione, hauendo egli al cospetto d'uno unico, & inuittissimo Re suo padrone, di tanti, & tanto chiari Principi, di così ualorosi, & nobili Caualieri, & finalmente d'un fioritissimo, & uittoriosissimo essercito delle piu nobili, & nell'arme famose nationi ripieno col ferro in mano fortemente la sua uita fornita? Et chi non spargerebbe uolentieri in tal modo il sangue suo, acciò che egli quasi seme produccsse frutto, contra il quale ne fortuna, nè tempo forza alcuna hauesse già mai? Leggesi come appresso i Lacedemonij a niuno era permesso fare il sepolcro magnifico, nè a quello alcun famoso titolo porre, saluo che a coloro, che haueano in pace la lor Republica gouernata, ò ue-

ro a quelli, che nella guerra haueano, con molto ualore combattendo terminata la loro uita. Onde una donna Lacedemonia, hauendo inteſo eſſere morto il ſuo figliuolo fortemente in battaglia combattendo, diſſe. Pianganſi quelli, che ſono timidi, ma io ò figliuolo ſenza lagrime lieta con molto honore ti ſepeliſco. Et nel uero chi ſia quegli, che téga mai glorioſa la morte di colui, che a forza, che n' habbia, per febbre, ò per qualche altra noioſa infirmità ſopra il ſuo letto con mille affanni ſtentando ſi muore? Ma chi da l'altro canto ſarà quello, che non tenga generoſa la morte di colui, che per conſeruamento, ò gloria della ſua Patria, ò del ſuo Signore ualoroſamente combattendo ſi muore? Di qui pare, che ſia, che i Cimbri, & Celtiberi popoli, che per oggetto ſolamente haueuano la baldanza, & fortezza dell'animo, quando ſi ritrouauano a combattere, & ne maggiori pericoli della uita, allhora godeuano, & ſtauano allegri, come quelli, che conoſceuano douer morire felici, & glorioſamente: & nelle malattie ſi doleuano, & lamentauano, parendo loro, che il morire in quel modo fuſſe miſero, & infelice, come da huomini pigri, & neghittoſi. Et chi adunque ſarà colui (amoreuoliſſime figliuole) che intendendo la cagione della morte del uoſtro Padre, quella lodeuoliſſima non dica, & lui per molto ualoroſo non tenga? Egli hora dopo coſi molto honorata morte, dopo coſi honorata memoria di ſe nel mondo laſciata,

più

più non si dorrà, più non sarà soggetto alle infermità del corpo, ò dell'animo, nè sarà più affaticato dalle miserie del mondo, non tormentato dalle fastidiose, & quasi insopportabili noie, che seco sempre porta l'ultima uecchiezza, ò da gl'inganni de gli huomini, ò da i uari moti della Fortuna, hauendo con la morte il fine di tutte quante queste miserie humane felicemente ottenuto: onde se rettamente, & senza animosità uorrete giudicare, uedrete, che meglio non poteua la Fortuna di lui disporre. Per ciò che chi sa (carissime figliuole) quello ch'ei più lungamente uiuendo auuenire gli fusse potuto? Et se egli (sì sono le cose di questo mondo mutabili) a guisa di coloro, che non contenti di quelle sostanze, con le quali assai agiatamente uiuere potuto haurebbero, si mettono disideroſi di trasricchire, con tutte quante le facultà loro a così gran risichi, che perdutele si restano poi tutto il rimanéte della uita loro in istato pouero, et médico, hauesse cominciato, mentre che maggior fama fusse uoluto andar cercando, a prouare la fortuna contraria? La quale spesso a chi più uiue, più danni serba.

Che tal morì già tristo, & sconsolato,
Cui poco innanzi era il morir beato.

Come interuenne a Priamo, a Pompeo, a Cesare, a Cicerone, & a infiniti altri così antichi, come moderni. onde molti saui affermarono allhora essere bel morire, quando era bel uiuere, essendo peggio

il

il uiuer troppo, & però il più leggiadro Poeta To
ſcano giudizioſamente diſſe.

Che morte a tempo è non duol, ma refugio:
Et chi ben può morir, non cerchi indugio.

Et quì hora potremmo, diſcretiſſime figliuole, raccontarui molti eſſempi di perſone, che per tema, che non ſi cangiaſſe loro la buona Fortuna in triſta, uolſero (mentre che lieti erano) uolontariamente morire, innanzi che quella, come poco ſtabile, alcuno amaro nella loro dolcezza mettesſe: ſe non fuſſe per dubbio di troppo infaſtidirui, con queſta noſtra troppo lunga, & molto rozza ſcrittura, la quale ſe bene homai i debiti termini della lettera auanzati hà, ſi come uoi i conueneuoli ſegni del dolore trapaſſati hauete. Non poſſiamo però fare, che non ue ne raccontiamo per ordine uno, poi che eſſendo d'una donna, più uolentieri aſcoltare il douerete, & ragioneuolmente maggior piacere trarne. Narra adunque Valerio Maſſimo, auttor graue, & degno di molta fede, come nel tempo, che egli andò in Aſia con Seſto Pompeo, entrando egli nel caſtello di Iulide nell'iſola di Cea perauuentura ſi abbattè, che una donna delle principali di quella terra, peruenuta all'ultima ſua uecchiezza, & hauendo con ragione prouato a i giudici, che gli era bene, che hoggimai ella doueſſe morire, deliberò di farlo col ueleno, che quiui in publico temperato col ſugo della cicuta, ſi conſeruaua per quelle perſone, le quali ſecõdo quel

la

la loro uſanza dimoſtrauano, & prouauano dauanti a i giudici di hauere giuſta cagione di non uolere più uiuere: eſtimando aſſai queſta prudente Donna, che la ſua morte douesſe eſſere più chiara, & più illuſtre; mediante la preſenza di Seſto Pompeo, lo mandò pregando, che fuſſe contento di ritrouaruiſi. Et Pompeo, il quale come era uirtuoſiſſimo, coſi era ancora molto humano, & clemente, per compiacerle ui andò: & con ornatiſſime, et molto efficaci parole (le quali come d'un'abbondantiſſimo fonte di eloquentia gli uſciuano di bocca) ſforzatoſi un pezzo di rimuouerla da tale proponimento, all'ultimo non ſe ne partendo ella, gliele laſciò eſſeguire. Paſſaua coſtei nouanta anni, & giacendo nel ſuo letto, piu dell'ordinario, ornato, & acconcio, per quanto ſi poteua uedere, ſolleuataſi coſi un poco in ſu le gomita, con ſomma ſinceritá d'animo, & di corpo, diſſe a Pompeo. Gl'Iddij ò Seſto Pompeo, & piu quelli, ch'io laſcio, che quelli, ch'io uo a trouare, ti riſtorino, poi che tu ti ſei degnato, ne ti è paruto fatica lo eſſortarmi a uiuere, & eſſere preſente al mio morire, ma hauendomi la Fortuna in tutto il tempo della uita mia dimoſtro il uiſo lieto, ed allegro, per non eſſer forzata, per un poco di diſiderio di uiuere, a uedergliene cangiare, uoglio quel poco di ſpirito, che mi reſta, mandarlo fuora con proſpero fine, laſciádo dopo me due figliuole, & una gran quantità di nipoti tutti ſani, & in buona proſperità. Dette queſte parole,

le, essortando tutti i suoi a mantenersi in buona pace, & concordia, & distribuito loro il patrimonio, & tutti i suoi ornamenti, ed alla figliuola maggiore assegnata la cura de i sacrificij de gl'Iddij familiari, con fermo, & costante animo prese in mano la tazza, doue era la beuanda attossicata, & uersatone un poco in terra in honore di Mercurio, in luogo di sacrificio, & pregando la sua Deità, che con piaceuole camino la conducesse nella miglior parte del regno de gl'Iddij, molto auidamente prese la mortifera beuanda: & dimostrando di mano in mano con parole qual parte del suo corpo, la forza del ueleno andaua occupando, come ella sentì, ch'ei s'appressaua alle uiscere, & al cuore, chiamò la figliuola maggiore, che uenisse a fare cō le sue mani l'ultimo ufficio di serrarle gli occhi, & cosi non senza grandissime lagrime di tutti i circostanti quella ueramente ualorosissima Donna la sua uita felicissimamente finì. Per questo dunque chiarissimo essempio di questa eccellentissima Donna, potete (giudiziose figliuole) ottimamēte comprendere quanto si debba il souerchio uiuere fuggire in questo mondo, oue la Fortuna ha cotanta forza di oscurare altrui le chiarezze de gli honori, di trauagliare la quiete dell'animo, di rubare l'acquistate ricchezze, di tormentare con mille malattie la prospera sanità: & finalmente di felice fare in un punto (in uece della ragione la sua uolontà seguendo) l'huomo d'ogni miseria ri-

pieno

pieno. Laonde il uostro Padre non per tempo (come a uoi pare) esser morto chiaramente doureste conoscere, non si facendo mai innanzi tempo quello, che si può in ogni tempo fare, & non partendo mai per tempo, chi dopo lascia i suoi dì più sereni: ma hauere le altre sue felicità, & gli altri suoi honori con felicissima, & honoratissima morte oportunamente terminato. Ma uoi ciò quasi concedendoci, pare che pure il uostro danno a mente tornandoci, ne replichiate, come ei più uiuendo honeste sostanze, & conseguentemente, honesta compagnia, donare ui poteua, misere per questo hora chiamandoui. Nel uero non si può dire, che egli tutto quello lasciato ui habbia, che egli amoreuolissimo di uoi credere si può fermamente, che di lasciarui desiderasse, & che la somma uertù uostra meriterebbe: ma questo è certo più tosto una compassione, che da uoi stesse nasce, che una pietà, ò dolore, che per lui morto ui uéga; ma se uoi nódime no andare uorrete bene essaminádo quelle cose, che può un molto amoreuole padre ad amantissime figliuole dare, per lasciarle più, che ei può in questo módo felici, uedrete lui de i migliori, et più pregiati doni hauerui tal parte fatta, che doureste certo di lui, & della lunghezza della uita sua meritamente appagarui. Misere ueramente tutte quelle persone chiamare si possono, le quali de doni, che la Natura senza alcuna nostra fatica ci presenta, et delle uertù, che con lunghezza del tempo, et fe-

licità dello ingegno s'acquistano, & de beni della Fortuna pouere in tutto essere si conoscono: ma chi le due migliori doti, quelle della Natura, cioè, & dell'animo si ritroua, se ben la terza così a suo contento non possiede, non solo non si può misero reputare, ma molto felice al parer nostro stimare: le quali due parti in uoi eccellentemente fiorire ciascuno chiaramẽte può conoscere. Percioche parlando della prima, la dispositione, & bellezza del corpo di ciascuna di uoi è cotanto raro, ed eccellẽte, che così come a tutti i riguardanti incredibile marauiglia porge, così ancora insieme arreca un certo marauiglioso, & nuouo diletto, nel quale ciascuno, non potendo più oltre disiderare, honestamente s'acqueta: ma assai meglio è di essa tacere, che poco, ò rozzamente parlarne. Percioche a noi, che di basso ingegno siamo, di così alta materia, come quella è, ragionare non conuiene, essendo ueramente degna, che solo di lei cantasse Homero, il quale come diuinissimo Poeta, diuinissimamene la diuina bellezza della famosissima Helena cantando descrisse: & si come rara è questa uostra celeste bellezza, così infinita è poi la gratia, che accompagnandola in ben mille doppi la fa crescendo quasi uiuere, dandole non altrimenti uita, che al corpo l'anima dar si soglia. Hor parui questo così piccolo dono, & da essere così poco stimato? Veramente, che essendo cosa tanto rara, raramente ancora deue esser pregiata, & per se stessa, & per mille

honorati

honorati frutti, che indi quasi da felicissimo arbore, spesso nascere sogliono, massimamente quando col fregio di chiarissima honestà (delle donne sommo ornamento) adornata grandemente esser si troua: le quali doti della bellezza, gratia, & honestate, quando mai insieme aggiunte state sono (si come in uoi due hora cosi belle, come gratiose, & honeste figliuole, auuiene, sono state molte uolte, per la benignità di Dio, giusto riguardatore de gli altrui meriti, a molte, auuenga che di bassa cõditione, & di poche, ò quasi niune sostanze, di molto grandi, & alte auuenture cagione: si come d'essere state elette per mogli, non pur da gran gentilhuomini, ma da Signori, & da Re ancora. Il che parue che con molto giudicio (come fa sempre) de notare ci uolesse il Boccaccio, quando la Giannetta fanciulla di singolar bellezza, ed honestà, figliuola del conte d'Anguersa, che sbandito la limosina domandando andato era, fece da uno figliuolo dell'uno de i malischalchi del Re d'Inghilterra, come figliuola d'un pouero Piccardo creduta, sposare. Ma più oltre, non habbiam noi nella sacra Bibbia come Hester poueriſſima, ma belliſſima, & honestiſſima Hebrea, fu fra una moltitudine infinita di fanciulle eletta per sua moglie da Assuero potentissimo Re de i Persi, & de i Medi? Potremo senza dubbio infiniti altri somiglianti essempi con uerità produrui: ma torto si farebbe alla uerità, che essendo tanto per se chiara, bisogno non hà, che

altri luce le apporte. Diciamoui bene, che per nõ mostrarui ingrate a chi col fauore diuino tali generate ui hà, douete (come detto s'è) in pregio singolare, la uostra singolare bellezza & gratia tenere. Ma hora alle più perfette, & certamente più stabili felicità trapassando, di quelle uertù, che ueramẽte nostre chiamar possiamo, alquanto ui ragioneremo: acciò che uoi così belle, come uertuose conoscendoui, così delle uertù, come della bellezza dobbiate al uostro ualoroso Padre obbrigo grandissimo hauere: il quale ben di ciò quasi presago s'accorse, quando con quei così rari, & tanto bei nomi, onde uoi chiamate siete, li piacque al nascer uostro d'honorarui: uolendo che l'una BEATITVDINE, & l'altra FELICITA' (a chi honestamente degno ne fosse) donare potesse. Egli adunque da i uostri primi teneri anni tali istruzioni ui diede, oltra quelle, che alla uostra uertuosa madre, si come a donna conuenienti, prima date ui hauea, che diuenute nel mondo ne siate chiarissime, & doue essi due con il loro sapere nelle scienze aggiugnere non poteano, tali ui diedero precettori, che così hora ad insegnare alle altre atte siete, come pronte, ed ingegnose ad appararle prima fuste. Percioche per tacere hora la leggiadria de canti, suoni, & balli, senza dubbio in ciascuna di uoi singolarissima, & il sommo artificio de' sottilissimi lauori, che con l'ago donnescamente si uaghi in candidissima tela apparir fate, uoi così Toscanamente, & così bene

ne

he non sol ragionate, ma ancora scriuete, che non pure à chi nella uostra città nato sia: ma à i bene ornati Toscani marauiglia non piccola porgete, come quelle, che di tutti quelli migliori, & più honesti auttori, che in quella lingua scritto hanno, ogni uolta che commodamente ciò far potete, di leggere grandemente ui dilettate. Ma uegniamo dalle parole alle lodeuoli opere uostre. Ben si conosce qual esia stato il frutto, che da gl' ingegnosi maestri, et dalle dotte lezzioni colto hauete: poi che così bene questa così malageuole uia del mondo, senza pure una menomissima macchia, anzi con grandissima lode giouani, & ancor sole, dirittamente per la sola strada della uertù camminate: alla quale sempre hauendo l'occhio della mente uolto non potete mai dal dritto cammino trauiando perire: non altramente che auuenire soglia a quei nauiganti, i quali nè soffiamento di uenti, nè fortuna di mare, nè alcuno altro periglio, che auuenire lor possa (pure che il uedere la loro stella tolto non sia) in alcun modo temono: anzi con l'aiuto di quella al fine nel lor desiato porto sicuramente peruengono. Et che altro s'ingegnano d'insegnarci tanti libri da tanti dotti, & saui huomini in tante lingue scritti, che uertuosamente in questo mondo uiuere? Voi adunque di tante uertù ornate, perche non douete anco da questa parte quelle uenture meritamente sperare, che ad altre fanciulle, & Donne uertuose altresì già auuenute sono? Come tra l'altre si

legge ne gli annali di Saluzzo, di Griselda figliuola d'un pouero uillano, stata da quel suo naturale Signore per moglie eletta, della quale uera storia il Boccaccio compose poi quella lunga, ma però così bella nouella, che l'ultima del suo molto dotto, & piaceuole Decamerone uolle che fusse: acciò che egli con essa alla sua bellissima opera desse parimente bellissimo il fine. Et poi non si troua egli ancora nelle sacre storie di Ruth uedoua, assai pouera, solo per le sue uirtù da Booz huomo possente, & di gran tesoro per moglie pigliata? Potremo dire di molte alre, che per desiderio di breuità in dietro lasciamo. Manca solo adunque a farui felicissime la terza, la quale, si come è men dègna assai dell'altre, così è anco più ageuole ad acquistarsi, ed acquistata perdersi, si come quella, che della uolubile Fortuna sua Dea la natura ritiene: hor se uoi le più nobili, le più malageuoli, & le più pregiate doti possedete, se ben la terza delle ricchezze così a pieno, come si conuerrebbe, non hauete, douete per questo tanto dolerui, et affliggerui, infelicissime reputandoui? Non portano le ricchezze quel contento, nè danno quella felicità, che molti ingannandosi stimano: anzi sono cagione di darci li più delle uolte estrema miseria, & di chiuderci le porte del Cielo, doue l'honesta pouertà spesse uolte porta seco maggiore libertà, & dolcezza di uita, che gli gran tesori non fanno. Onde il molto dotto, & gentile M. Luigi Alamanni;

disse

disse prudentemente in una delle sue molto dotte Satire.

Ch'altro è ricchezza poi, ch'una falsa ombra
D'immaginato ben, che lunge mostra
Dolce, & poi presso d'ogni amaro ingombra?
Non è disnor la chiara pouertade,
Anzi esser non porria fregio più bello,
Tra tanta nobiltà tanta honestate.

Dobbiamo adunque essere intenti principalmente alla uirtù in tutte le nostre azzioni, misurando la grandezza, & la degnità secondo i beni dell'animo, & non secondo quelli della Fortuna. Leggesi come Gige insuperbito assai per trouarsi Re della Lidia grandemente abbondante di armi, e d'oro, essendo andato in Delfo a domádare l'Oracolo d'Apollo, se tra i mortali alcuno più felice di lui si trouasse, hebbe per risposta, Aglao Filosofo essere di lui più felice, & piu beato. Era costui d'Arcadia poueriſſimo sopra tutti gli altri, nè mai era uscito fuori de i confini d'un suo poderetto: de i frutti, de i piaceri, che quella sua piccola possessione gli portaua contento stando. A niuna donna appresso i Lacedemonij si daua dota per maritarsi, ma le donne cercauano d'hauere gli huomini più ricchi, & gli huomini cercauano di hauere le donne, che erano più da bene, di maniera che tra loro niuna rimaneua di maritarsi per lo essere ella pouera: ma si bene per lo essere uiziosa, ò poco honesta. Onde una fanciulla Spartana pouera domandata una uol

ta, che dote darebbe a chi la toglieſſe per moglie riſpoſe, la pudicizia, che m'inſegnò la patria mia. La pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma ſi hauere: & però è un male, che ageuolmente ſanare ſi può in un giorno, in una mattina, in una hora, & quaſi in un momento, da un Prencipe, da un Signore, ò pure da un parente, ò da un ricco amico. Hor chi dubita punto, che un Re tanto pietoſo, tanto liberale, tanto dell'altrui uertù premiatore (come il noſtro Chriſtianiſſimo è) non habbia il premio, che egli al uoſtro Padre doueua, a uoi liberamente donare? Congiungendoui a ſpoſi della bellezza, & uirtù uoſtra degni, & di quelle ſoſtanze abbondanti, delle quali la Fortuna, che uolentieri alle uirtù contraſta, u'è pur cotanto auara ſtata. Si come nelle antiche uere ſtorie ſi troua il Senato Romano hauere come liberale dato la dota alla figliuola di Fabrizio Lucino, & a quella di Scipione: perciò che niun'altra heredità loro da i Padri laſciata fu, che il buon nome ſolo, & la uera gloria. Non ui paia (ualoroſe figliuole) eſſere ſole dal uoſtro morto Padre laſciate, poi che con uoi è reſtata (per tacer de gli altri parenti) la uoſtra molto amoreuole madre: l'honeſta, dolce, & fida compagnia, della quale ui debbe in gran parte il uoſtro graue dolore alleuiare. Confortateui, che queſto mondo è dognintorno (come inteſo hauete) pieno di auuerſità, che niuno ci ſi può del tutto trouar contento? Poneteui dinanzi a gli occhi lo

eſſem-

essépio di Liuia moglie di Cesare Augusto, che con sì fatta modestia tollerò la immatura morte di Druso suo figliuolo, che ne fu da tutto il popolo di Roma con ammiratione commendata. Quelle di Rutilia, che in uno stesso sepolcro il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime racchiuse? Quello di Cornelia, che ueggendosi dinanzi a gli occhi Gaio, & Tiberio Gracchi suoi figliuoli crudelmente uccisi, non solo non si lasciò uincere dal dolore, ma con fortissimo animo le lagrime ritenne. Consolateui con la memoria di queste antiche, & uirtuose Donne, & solleuando gli animi uostri dal dolore, dimostrate, che con non punto minore fortezza la morte del uostro amoreuole Padre hora sopportiate, che già quelle illustri, quelle de i loro cari figliuoli sopportare si dimostrassero. Voi hora potete, honoratissime figliuole, per le cose narrate benissimo conoscere quanta sia la fragilità, & la miseria della uita humana: quanti i continoui affanni che in essa ogn'hor si sopportano, quanto la necessità, & la certezza della morte, la quale (si come inteso hauete) è porta a farci entrare (uscendo di queste miserie humane) a quella diuina, ed eterna quiete: la quale a chi di quà uirtuosamente opera, di là promessa è: & per ciò non formidabil cosa, nè cotanto da dolersene essere la morte, ma bene spesso altrui felicità recare. Per la qual cosa con quelli più ardenti affetti, che possiamo, ui preghiamo a non uolere più piangendo affliggerui, nè più

gra-

grauare i uostri cuori di pensieri, che ui diano molestia, per la morte del uostro Padre: anzi poi che hauete all' officio della Pietà sodisfatto, ed alla fragilità della carne compiaciuto, uogliateui pace dare: acciochè con la uostra la sua di là andiate sempre più accrescendo: perciochè egli non crediamo, sì furono l'opere sue giuste, & buone, altro dolore senta, che quello stesso, che gli fanno le uostre lagrime sentire: onde se cosa di quà nel ciel sicura, si può fermamente credere, che egli riuoltosi quà giù, & così grauemente piangere ueggendoui, uerso di uoi queste parole dica. Sì forte adunque Figliuole mie care, ui dispiace, che io di quella uostra miseria partito, & a questa migliore, & ueramente felice uita trapassato sia? Che pure piacere ui dourebbe, se uoi ancora tanto amore mi portate, quanto, mentre che fui in cotesta misera uostra uita, di portare mi dimostraste? Viuo, & libero ancora sono io, perciochè coloro ueramente uiuono, & in libertà godeno, li quali da i legami del corpo, quasi fuori d'un carcere, uolati sono, come ho fatto io. la uostra certo, che è chiamata uita, morte è. Consolateui, & più non piangete: anzi uogliateui di cotanta mia felicità con meco horamai rallegrare. Adunque se uoi, obbedientissime figliuole, sempre u'ingegnaste, mentre ch'ei quà giù uisse di fare cosa, che contento, & riposo porgere gli douesse, quanto maggiormente hora obbedire li douete, che egli dal cielo

lo così pij comandamenti ui fa? Li quali ui possono però conforto a i uostri graui dolori interamente recare. & percioche la sola felicità del Cristiano è, come uoi, religiosissime figliuole, ottimamente, sapete, la gratia del sommo Dio; ui essortiamo, & preghiamo ad alzare gli occhi uostri al cielo, oue il uero uostro Padre, & Creatore alberga, a lui uolgerui, a lui chiedere aiuto, & in lui tutta la uostra speranza riporre: certissime, che da lui, che hauendo per sua immensa bontà ogni cosa creato, d'ogni cosa parimente cura tiene, il conforto de uostri affanni, il riposo de uostri trauagli, & finalmente ogni intera contentezza, & pace felicemente riceuer potrete.

Alla molto uirtuosa Damigella Anna Tullona Maeonese.

LVC'ANTONIO RIDOLFI.

E' FRA *i mortali antico, e quasi uniuersale costume di porgere con la uiua uoce, o per lettere conforto a tutte quelle persone, alle quali alcuno carissimo amico, o molto stretto parente morto sia: et à quelle di cotali conforti pare che piu ch'all'altre di mestier faccia: le quali, donne essendo, & però di piu tenero cuore, men possono alle impetuose forze del dolore resistere: et à quelle ancora, che non sanno alla uera uirtù per racconsolarsi ricorrere, poca sperienza, et poco sapere delle cose mondane hauendo.*

do. Ma chi cercasse hora uoi, che per dono di natura la fortezza dell'animo possedete, & per lo diligente studio delle lettere tutte le altre uirtù apparate hauete; della morte del uostro piccolo figliuolo con ragioni racconsolare; niuno altro frutto, certo, in ciò farebbe, che, come dire si suole, portare arena al lito, & onde al mare: perche lasciando in dietro quella antica consuetudine, come uerso uoi al tutto souerchia, essendo uoi in ogni parte perfettissima, m'ingegnerò piu tosto di raccontare brevemente tutti quei modi, che per racconsolarui, certissimo sono adoperati hauete: la qual cosa a uoi delle uostre lodeuoli operationi appresso ciascuno lode grande, & a gli altri utilità non picciola, procacciare douerà; da uoi come in cosi fatti accidenti altri reggere si debbia apparando.

Parmi, che tosto che il uostro figliolino passato di questa presente uita uedeste, subito alla considerationе di Dio, & della natura sua ministra, come a ottimo soccorso, ricorreste: & che l'una a chi nasce mortale, conuenire morire dimostrando ui; & l'altra chi in tale stato muore, come il uostro picciolo figliuolo morto è, beato essere, accertá doui, allo immenso dolore le porte subito chiuder ui facessero: perciochè hauendo uoi, donna ueramente ualorosa, dalla uostra naturale filosofia ottimamente apparato, la morte di niuna cosa creata deuersi giamai piangere; non ui deste, come il piu le femine fanno, alle lacrime in preda, disdi-

ceuol

ceuol cosa giuditando, che di uoi, come dell'altre, di re si potesse; che pianghino, cioè, piu tosto la loro stessa ignoranza, & obliuione della conditione humana, che la morte de i loro figliuoli; ma il uelo della mondana caligine dinanzi a gli occhi leuatoui, e la uerità rettamente considerata; a conoscere incominciaste; come hauendo la natura creato tutte l'altre sorti d'animali uestiti, l'huomo solo uolle che nudo uenisse nella nuda terra a prouare subito il pianto, da questo supplicio quasi il rimanente della uita sua augurando: & come, se ben pare che essa natura habbia tutte queste cose, che nel mondo si rinchiudono, per l'huomo, et in seruigio suo create: nondimeno mediante la uostra molta prudenza uiauedeste, che chi ben risguardaua le miserie, che el la incontra generate gli ha; piu tosto, crudelissima matrigna, che amoreuole madre la può nel uero giudicare; & quella tra l'altre sentenze uerissima teneste; Che e non si possa trouare huomo alcuno, la uita del quale sia senza molestia: & quella altra ancora, Che ogni stato d'huomo sia un mare pieno di tormento: e di qui chiaramente conosciuto questo mondo essere una ualle ueramente di lagrime profonda, oscura, & piena di fango, uedeste a ciascuno essere forza, quando che sia il morire, conoscendo questa legge essere data a gli huomini dalla natura, la quale dà loro la uita con patto di poterla, se a lei piace, nel medesimo stante ritorre: per che a questo proposito ricordateui alcuni saui huomini,

mini, hauere detto, niuna cosa all'huomo migliore essere, che nascere; niuno migliore, che nato tosto morire, ui riduceste a memoria gli molti Sauî huomini, che appresso i Gentili, per disiderio di uscire delle miserie di questo mondo & andare a gustare ne campi Elisii la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte si elessero: la onde con noi rettamente giudicato che bene auenturosi si possano tutti coloro riputare, alli quali siano cosi fauoreuoli i cieli stati, che con la morte habbiano la uita cambiata, conoscete il uostro figliolino dalla miseria alla beatitudine trapassato, et dalla infelicità alla uera felicità peruenuto: per la qual cosa detto insieme con Anassagora, saper lui esser nato per morire: & ricordataui che animo haueßero già nella morte de i loro figliuoli, non pur Liuia, Cornelia, & Rutilia; ma Horatio Puluillo, Paolo Emilio, & Quinto Martio Re; con la fortezza dell'animo uostro non solamente quelle antiche uirtuose gentildonne, ma etiádio quegli inuittissimi animi Romani ī quel puto superaste: Ma io sono ancora certo, che alzando poscia piu alto la uostra consideratione, alle leggi datèci da Dio per la disubidienza che seco contrassero li nostri primi parenti, a riguardare incominciaste: & quindi bene ui auuedeste, & per piu uiue ragioni & sante, la morte humana non douersi in alcun modo piangere, poi che ella è un dare libertà alle anime, che ī questo corpo imprigionate sono; un torle dalle infinite miserie per condurle (quando

do elle però degne fatte ne siano) a quel fattore celeste il quale prima le creò: onde maggior uentura giudicaste di quelle anime, le quali meno in questo basso mondo dimorando, meno similmente potessero dalle sue tante brutture essere macchiate: e però meno del terrestre hauendo prouato, piu pure & candide alla celeste loro patria, come di uilissimo essilio, ritornano: si come al uostro picciolo figliuolo essere ueramente auuenuto ottimaméte conosceste, d'esser uscito, cioè d'un misero et lamétoso albergo, & alla sua lieta casa, onde poco innanzi partito s' era, senza alcuna pur minima macchia ritornato: & come colei, la quale ottimamente sapete, niuna morte essere misera, senõ quella, la quale dalla morte dell'anima è seguitata (dal qual pericolo il uostro figliolino essere del tutto libero uedeste) armata di patienza interamente ui acquetaste; felice l' uscire quanto prima di questa così misera uita giudicando: & ciò hauer ben conosciuto, oltra a infiniti altri santi huomini, e beate donne, il santo Apostolo ui ricordaste, quando da diuino spirito mosso diuinamente disse.

Io disidero da questo mondo sciormi, et essere con Cristo: & qui di uno in altro pensiero sormontando, come molto religiosa Donna, conosceste, che quando Dio ci manda delle auuersità, non sono quelle sempre per uolerci gastigare, ma solo per uolerci con tali ammonitioni al nostro bene spronare; si come: nè per sferza è però madre men pia.

Onde

Onde con uoi deliberaste non pur seguire in questo il Re Dauid, che la morte del figliuolo, la morte delle sue lacrime similmente uolle che fusse: come colui, il quale reputaua piu tosto spezie di pazzia, che di pietà, il piangere le cose, le quali ricuperare non si potessero, ma imitando quell'huomo di tutti quelli, che all'hora uiueano, patientissimo, dire col uiso asciutto, & animo ardito quelle così belle come molto religiose parole, da lui nel maggior colmo delle sue molte e grauissime tribulazioni usate, ciòè. Il Signore me lo diede; il Signore me lo ha tolto: sia il nome del Signore benedetto.

Onde io fra me stesso considerati hauendo gli prudenti & santi modi, che in consolarui tenuti haueste, oue prima mi doleua grandemente della disauentura uostra, e di essa con uoi hauea in animo di condolermi, tutto il contrario conuenirmi di fare hora conosco: perciochè in quella uece con uoi rallegrare mi bisogna: che Dio, et la natura ui habbiano, benche acerba, nondimeno honorata cagione recata, acciò che con essa faccendo il ualor uostro apparire, maggior gloria nel mondo ui acquistiate, & appresso Dio merito piu grande ne riportiate. O donna uirtuosa, ò donna pia; & ueramente senza essempio a i tempi nostri: poiche nelle auersità ui sete così sauiamẽte, e così piamente da uoi stessa consolata: che hauete ben dimostro che le cose humane non hanno, nè haueranno già mai forza in piegare il diuino animo uostro, che così

cosi sa gli aspri affanni con fortezza sopportare, come le somme allegrezze con modestia riceuere. uoi adunque di questa fine del uostro picciol figliuolo punto doluta non ui sete, si come quella che molto più del celeste, che dello humano participando, più caro ui è, che egli hora, godendosi cõ gli Angeli la sua felicità, in cielo uiua; oue più non deue morte sentire, che se egli qua giù uiuendo, dopo alcun tempo pur morire deuesse: & anco uoi benche habbiate il diuino uostro spirito in queste terrene membra racchiuso, nondimeno sempre & con sommo diletto di lui gioia riceuerete: essendo sicura, che quando a Dio piacerà di chiamarui al santissimo luogo, onde prima ueniste, che quiui ritrouatolo perfettamente, e senza fine il goderete: ma piaccia a lui, che tutto può; che ciò sia, il più che essere possa, tardi: a ciò che il mondo, partendo uoi, non resti priuo d'un uiuo essempio di bontà, d'honestà, & di tutte quelle belle uirtù, che fra noi ui fanno et così rara, & così amata da i migliori & in somma reuerenza tenere.

Alla non meno dotta che uirtuosa & gentile Damigella, D. Margherita de Burg Lioneſe, & Dama de Gage.

LVC'ANTONIO RIDOLFI.

SI come suole spesse uolte interuenire; che l'uno amico ueggendo l'altro essere fieramente assali-

to, se ben sa, che egli col suo ualor solo è potente a difendersi, nódimeno spinto dalla affezzione si muo ue subito a soccorrerlo; così auuiene al presente a me: percioche, ancora che io sia certissimo, che non poteua la morte contro a niuna persona i suoi colpi muouere, che piu ualorosamente di uoi con loscudo delle sue uirtù sostenere gli potesse; nondimeno la molta reuerenza, & la sincera uolontà, che ui porto, m'hanno per soccorso uostro fatto prendere l'arme in mano: le quali nondimeno non porto, perche ui defendano, certo essendo, che bisogno alcuno non ne hauete; ma percioche conosciate, che bisognandoui, sarebbeno sempre preste in uostra difesa. Dicoui adunque, che io ottimamente so come il lungo studio della chiara filosofia ui ha quasi in uno specchio, tutti gli accidenti, che possano a i mortali auuenire, fatti uedere; tra i quali niuno ue ne ha potuto dimostrare essere nè più comune, nè più certo, nè più naturale, che la morte è. La onde sapendo uoi ciò; porto fermissima credenza, che la morte della uostra honoratissima madre, assalita non ui habbia improuisamente: per la qual cosa se ui ha trouata già armata e disposta, non ha potuto certamente con l'empito suo la uirtù dell'animo uostro in parte alcuna piegare: non hauendo adunque col suo primiero assalto la morte, potuto la uostra ragione uincere, nè superare; quanto meno il potrà ella fare hora che uoi, il suo primo sforzo superato, maggiore ardire & uigore andrete ogni hora

più

più ripigliando? il perche non hauendo uoi per li chiari ſtudij uoſtri quello oſcuro uelo della paſſione, che ſuole a i piu la uerità tenere aſcoſa; ottimamente conoſcete, la uoſtra madre eſſere partita di queſto humano eſſilio, oue aſſai lunga & piaceuole dimora hauuta hà, e nella uera & celeſte patria ritornata: doue ella gioia ſentirà incomparabile, ſe uedrà uoi non hauer riguardo (ſi come le perſone idiote hanno) alla terrena ſpoglia; ma ſolamente alla ſua celeſte anima, et al ſuo diuino contento tenere l'animo uoſtro fermo. et nel uero uerſo lei molto più pietoſamente adoperrete, della ſua felicità rallegrandoui, che ſe della partita di lei grandemente ui doleſte: la quale ſi come uenne in queſto mondo per generare uoi, che per le ſue uirtuoſe inſtruzzioni ſiete già chiariſſima diuenuta, così ragioneuol coſa era, che grandiſſimo tempo, prima che uoi, ſe ne andaſſe al cielo: ma per non potere eſſere imputato di uolere (come ſi dice) portare arena al lito, & onde al mare, farò fine: pregandoui, che uogliate attendere a conſeruare la uoſtra ſanita ſopra ogni coſa, & degnarui di penſare a comandarmi la doue uoi penſerete, che io ſia buono a poterui ſeruire: che noſtro Signore Dio ui doni quella proſperità, la quale & le uoſtre rariſſime, anzi uniche qualità, meritano, & io ſommamente ui diſidero.

CERTO *sì, che nella morte del nostro Sig. Raimondo la mia perdita non è stata picciola. ma che ci è di nuouo? Sepellire, & sepellirci, sempre ci accompagnerà fin che ci stiamo. di lui non debbiamo dolerci per essere fatto immortale, & liberato da tanti mali, ne quali ci ha lasciato, & che ci si apparecchiano: di uoi meno, se l'amor nostro uerso lui era, come deue essere, cioè, propter eum, quem amamus. perche quell'altro, che si fa propter eũ, qui amat, è troppo plebeio, & indegno di un petto ciuile, & molto meno d'un Cristiano. ma uedo ben, che son più, che non soglio, inetto. non piu. Del mio scartapello, io gli predissi douer auuenire a lui, come a quei putti, che uogliono pur al dispetto della madre andar in piazza: et essendo battuti da chi potea piu, tornano alla madre piangendo, & quella gli scopre, & batte molto più. uoi l'hauete trattato come meritaua: & io l'ho castigato della sua presontione, di maniera, che nol conoscereste. quest' altro, perche era primogenito, penso hauerà piu discretione, nè si esporrà a tanti pericoli. onde spero, che tornerà più tosto ámonito, che castigato, se l'amor paterno non m'inganna. però tanto più ue lo ricomando: nè mi basta, che facciate le linee. percioche se bene significano, Est locanda; uorrei però qualche lume da uedere il peccato, come ho fatto nell'altro, per le uostre chiose. e sappiate,*

piate, che mi ſon fatto una Idea Fracaſtoriana; con la quale gouernandomi, l'ho fatto più graue per quel che a me ne pare. o ſe faceſſi coſi di tutta la uita mia: che teſoro ſarebbe. ma doue ſi trouano queſti paragoni, che ui moſtrino di quanti carati ſiete? &, ſe ſi trouaſſero, chi u'andrebbe? ſtimandoci noi sì ſauij. pure i confeſſori tengono quel luogo, & non ci gioua: eſſendo aſſai pochi, che facciano bene quell'ufficio diuiniſſimo. nō poſſo piu ragionar con uoi. ſaluto omnes ſalutandos amantiſſime. In Loreto. Adi 8. di Gennaro del 42.

Voi mi mottegiaſte di quell'amico: ſappiate, ch'io non ui diſſi mai, ch'io haueſſi dolore del ſuo male, o del morire, per lo male, o per lo morire: perciochè ſe altroue foſſe ſtato male, o morto, me ne ſarei paſſato come tanti amici cari, che ho perduto al mondo. ma le mie querele erano de gli affanni, che mi daua per la ſua troppa delicatezza. Laſciamo ſtare, che non lodaua mai coſa, che gli ſi preſentaſſe: haueа queſta bella uſanza, che come gli uenia la febre, ſi mettea a gridare niente meno, che ſe haueſſe hauuto la corda. & parlo ſenza hiperbole. & come ſudaua la notte, ſimilmente gridaua. & biſognaua leuarci a ſoccorrere, che non moriſſe, perche ſudaua. Ergo non amabimus eum propter eum. coſi non l'haueſſi amato propter ſe: che non hauerei ſofferto tanto. ma non amor ſui, neque mei, ſed amor honeſti fu rego

la della mia pacienza 34. giorni . hor basta. Di Loreto, a gli 8. di Gennaro, del 42.

Galeazzo Florimonte.

AL CONTE *

Ho scritto a V. S. insieme col Conte uostro fratello, pensandomi che stiate insieme. ma poiche intendo, che state lontano l'uno dall'altro, & al gouerno de uostri compagni da guerra, uostri sudditi: ho cambiato stile, per non mancar al debito, massimamente uedendoui in così pericoloso stato. Percioche o V. S. fa come gli altri Capitani; & gli uostri sudditi fanno come gli altri soldati; ò no. se fanno come gli altri; mi dòglio di tanta uostra disgratia, che, per essere honorato da mille, che stanno al mercato, non habbiate cura del biasimo di diece honorate persone, che stanno sotto la loggia, o in Chiesa: o, per dirla piu chiara, mi doglio, che, per guadagnare gli ornamenti del corpo, habbiate messo in abbandono quelli dell'anima. Et se io sapessi, che così fosse, direi. Ah Sig. Conte, come ui patisce il cuore di uedere tante, & sì manifeste ingiustitie, & mangiar il pane de poueri per forza, & consentire, che i uostri soldati rubbino, sforzino, & facciano ingiuria con tanta souerchiaria, che nè anco di ualente possono meritar il nome. percioche molti sono contra d'uno. Non posso credere, che un'animo sì nobile, & amator dell'honesto, come V. S. mostraua, possa consentire d'esser

guida

guida de'malfattori. Hauete pur inteſo da me piu uolte, che ſe ben la guerra foſſe giuſtiſſima, douete ſtare alla regola del Battiſta. Milites contenti eſtote ſtipendijs ueſtris; neminem concutiatis, neque calumniam faciatis. & che ſiete obligato reſtituire quanto pigliano i uoſtri ſoldati, da uoi condotti, & fauoriti. Et ſe mi diceſte, Non habbiamo ſtipendij, non habbiamo di che uiuere. Et io direi, Non u'andate, ſtateui a caſa a uiuer del uoſtro con honor del mondo, & di Dio: del mondo, dico, honeſto, & ſauio, & non del mondo plebeo, al quale ſi attiene chi ſi laſcia gouernar dal ſenſo. Voi non ſiete già ſuddito all'Imperadore, non ui è ſtato comandato queſto peſo: nulla ſcuſa adunque hauerete appreſſo Dio, nè appreſſo il buono et giudicioſo mondo. Era mondano Scipione, Fabritio, Curio, Catone, Camillo, Ariſtide, Focione, & infiniti Capitani Romani, & Greci: & nondimeno ſerono la guerra comandati, & per difenſione, o aumento della patria loro; & nel guerreggiare non rubauano, non uiolauano donne, non conſentiuano, che i loro ſoldati uiueſſero dell'altrui, maſſimamente di quelli, che una fiata haueano preſi per loro ſoggetti. Et uoi Chriſtiani, che hauete promeſſo nel batteſimo di ſeguir, & imitar Chriſto, ui date a ſeguir, & imitar il demonio, & dateu in preda a lui. Et ſe mi diceſte, Io non potea far altro per honor mio, dandomi il Sig. Marcheſe queſto peſo honoreuole. Et io direi, Ah parole d'animo baſſo,

& poco amorcuole dell'honesta nobiltà, la quale fa l'huomo ardito non contra gli huomini armati, percioche delle bestie ancora si trouano intrepide, & de poueri, & bassamente nati spesse fiate piu animosi, che li nobili di sangue; ma ardito dico contra la pouertà, la quale con la maschera scura suole far paura a' nobili a guisa de fanciulli, & contra la falsa infamia, che perseguita gl'ignoranti, & quelli, che non sanno, che'l uero honore consiste nell'essere, & non nel parer buoni, ualenti, & nobili. Ben pare, che quando leggeuate, o udiuate leggere quelli miei Zazzari, pensauate altroue: o uero quelle parole da uoi lodate, furono quel formento, che seminato cadde nella uia, & uennero gli uccelli, & se'l tolsero, & però non fece radice. Hor che uisò fareste, se un giorno mi uedeste comparirui innanzi, quando state a mensa co i uostri compagni satelliti del Demonio, & tenete il pane innanzi, che non è uostro, & quel uino, che peraucntura l'hospite uostro haurà comprato per paura del uostro sdegno, & de uostri. hor non ui arrossireste? credo di sì, per l'openione che ho conceputa dell'osseruanza, che mi portate. Se io non hauessi la cura, che ho, & in questa età; perda io gli occhi, se non mi metteßi in camino, per uenir a uedere la uostra imprudenza: se fosse però, come ho detto, il uero, che faceste come gli altri. il che mi par necessario, non hauendo il modo di far altramente. Ah cuor di sasso, come po-

tete

tete comportare, di ueder quei uolti mesti de pouer ri, che uedono mangiar & consumare la roba loro da uostri soldati, senza hauerne dato una minima causa all'Imperadore, nè a uoi Capitano di malfattori? come ui comporta l'animo di non pensare, che alcuni di questi pouerelli, o molti d'essi, che hora pascono gli uostri satelliti, di qui a pochi giorni, o mesi anderanno mendicando per colpa uostra? Et non diciate, io non posso far altro: però che direte bugia, essendo uoi sano, hauendo casa, & da uiuere honoreuolmente: & siete obligato prima a Dio, che a gli huomini, & maggior padrone, & primo padrone uostro è Dio, che l'Imperadore.
Et con che faccia andate uoi innanzi a Dio a dire, Pater noster? Non ui uergognate chiamar padre colui, li cui figliuoli sono da uoi continouamente stratiati? Non uedete uoi, che non uolle il Saluator nostro, che noi diceßimo, Pater mi, ma Pater noster, dinotando, che tutti i fideli sono suoi figliuoli, & per conseguente uostri fratelli di piu necessario uincolo, che non è il Conte. N.? Et come potete uoi pregar uostro padre Dio eterno, che u'aiuti, & che habbia mercè de uostri peccati, se uoi sì agramente u' incrudelite contra i uostri fratelli? Come potete dire, Sanctificetur nomen tuum, se uoi sforzate la gente a bestemmiarlo? Come potete dire, Adueniat regnum tuum, il quale è regno di giustitia, & di pace, se uoi attendete continouamente all'ingiustitie, alle rapine; & alla guerra contra

gli

gli uostri hospiti, o uogliate, o nò uostri fratelli? Come ui da il cuore di dire, Fiat uoluntas tua, sicut in cœlo, & in terra, se uoi non fate altro mai, che contra la uolontà sua? La uolontà di Dio, dice Cipriano, è quella, che c'insegnò Christo con la uita, & con la dottrina, & per fondamento di tutte le parti sia prima la humiltà, la modestia, & cortesia in ogni conuersatione, appresso la fermezza nel la fede, pudore, & uerecundia nel parlare, giustitia nella deliberatione, misericordia nell'opere, disciplina & creanza ne' costumi, & non sapere che cosa sia il far ingiuria, ma saperla tolerare, quá do ti è fatta; hauer pace con tutti i fratelli, et amar Dio con tutto il cuore, & altre cose dice, che sarei lungo a narrarle. Vediamo hora, se alloggiando senza discretione, & se un gentil'huomo, che ha casa & pane, fa la uolontà di Dio quando si mangia il pane de' poueri, & di tal pouero, che haurà uenduto la couerta del letto per comprar la gallina al soldato, che a casa sua mangiarebbe delle cipolle. Et come ui soffre l'animo di dimandar il pane cotidiano a Dio, che non è a dir altro, che la bastanza del uiuere, se uoi, al dispetto di Dio, lo togliete, o lo lasciate torre a quei poueri afflitti, che non hanno a far niente con uoi, nè co uostri diabolici ministri? Et uolesse pur Dio, che del pane cotidiano si contentassino. Non uoglio entrar'in quell'altra dimanda, che fate a Dio, cioè, che debba perdonare a uoi, come uoi perdonate a quelli, che

che hanno offeso uoi, perciochè troppo crudel sentenza date contra uoi stesso, conoscendo che continouamente attendete ad offendere chi non ui offese mai. o animi fieri, io non uoglio, nè posso dubitare, che siate tanto abbandonato da Dio, che siate del numero di coloro, (se pur se ne trouano alcuni) che dicono, o pensano, che Dio non ci sia, ma se pur se ne trouasse alcuno, non dirò di quei plebei rozzi, che se non sapessero numerare, non si sapria se fossero huomini, o scimie, ma di quelli, che gentil'huomini uogliono essere tenuti, lo dimandarei, siete uoi gentil'huomo, sì, o no? Se sì; doue è l'humanità? uoi mi parete piu tosto lupo, che huomo con tante ingiustitie, & rapine, & tanto peggior che lupo, quanto quello non s'incrudelisce contra i lupi suoi pari, come fate uoi contra gli huomini uostri fratelli. Et se siete gentil'huomo, doue è la cortesia, la magnanimità, la liberalità, la giustitia, & le altre uirtù; per lequali è stato introdotto nel mondo questo nome di gentil'huomo, & senza le quali non è altro, che orpello intorno alle statue di legno? Et se pur la uostra disgratia u'ha tanto estinto il lume dell'intelletto, che ui credete, che non ci sia altra uita di questa; perche non douete uoi proporui il miglior bene, che si troua in questa uita, & di quello ingentilirui, il quale non è altro che l'honestà? Non sapete uoi, che'l uero cibo del gentil'huomo è l'honore, & che tutti quei ueri soldati del mondo hanno esposto la lor uita per l'hone

stà?

sta? Et come attendete uoi all'honore, quando man giate, o lasciate mangiare il pane de poueri. Non dico delle altre uillanie, che fanno i uostri soldati. Et se uno ruba a uoi il cauallo, o la cappa, lo fate subito appicare. Ma se uoi rubate ogn'hora il sangue de poueri, ue ne gloriate. Non adunque gentil'huomo, ma uilissimo huomo, & crudelissima fiera chiamar ui douete. Quanto ui starebbe meglio una honorata, lodata, & amata pouertà, che quella ingiusta & infame ricchezza, che sperate con questo essercitio guadagnare. Quanto ui starebbe meglio, & parrebbe piu bella una uesta di comun panno, comprata col formento delle uostre possessioni, che quella cappa di scarlatto, & quella collana d'oro, che ognun che la uede dice, quella fu guadagnata del sangue de poueri, che gli dauano tanto il giorno per forza. Ma non piu per amor di Dio, che mi scoppia il cuore pensando a queste crudeltà. Vegnamo all'altra parte, se V. S. non fa come gli altri, il che mi gioua di credere, ho nõdimeno compassione al S. uostro padre, il quale sarà cõstretto di mácar dell'honorata spesa sua, per soccorrere a uani bisogni uostri, & a quelli de uostri fratelli. Ma perche ho parlato troppo, priego V. S. che mi perdoni, & se ho detto cosa, che offenda l'animo suo di lei, quella lo tenga per detto a gl'ingiusti & crudeli soldati, de quali mi persuado, che non siate uoi.

Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa.

A *

DA che gl'Illustrissimi & Reuerendissimi Polo & Maffei m'hanno detto gran cose delle diuine qualità dell'animo dell'Illustrissimo & Reuerendissimo di Augusta, mi sentì acceso il cuore d'un ardente desiderio di hauer famigliar seruitù con questo raro Signore. mostrandomi poi hieri il Reuerendissimo Maffei una lettera, che detto Signore ha scritto a D. Ignatio qui in Roma, la quale mi confermaua la fama delle sante opere, che Sua Sig. Reuerendissima fa nel suo Vescouato col mezzo ancora di M. Claudio; il mio desiderio è tanto infiammato, che, se io non fossi così da lungi, il peso di tanti anni mi parrebbe leggiero, per andar a uedere così raro Prelato. ma quel che non posso far con la persona, delibero far con la mente, & con la penna; & ricordandomi, che parlando io con V. S. Illustrissima in Trento, quando mi spiegò le uele della cortesia sua in farmi quella gratia di scriuere tante lettere in fauor di quelle donne Portugallesi, uenute di Fiandra in Venetia, mi disse uolerne scriuere una al Cardinale di Augusta a quel medesimo effetto: & nominando detto Sig. ui aggiunse queste parole, Il qual'è mio carissimo fratello, & farà tanto in questa facenda, quanto se io medesimo ci fossi; la memoria di queste parole fa, ch'io preghi V. S. Illustrissima, che el la mi metta táto in gratia di questo dignissimo Signore,

gnore, ch'io ſappia d'eſſere nel numero de ſuoi ſeruidori, & che ſua S. ami la mia buona uolontà, com'io ammiro le ſue diuine parti, & rariſſima carità Chriſtiana. & mancando ragioni a V. S. per le quali uoleſſe inchinarlo ad hauermi per ſuo ſeruidore, quella ſi potrà ſeruire di quell'ingenio ſo detto del Sig. Aliprando d'Illuſtriſſima, & honoratiſſima memoria, ſo che V. S. ſi ricorda di quella parola Euittione. Ecco Sig. mio Illuſtriſſimo, che, uolend'io ſodisfar alla mia, credo io, lodeuole ambitione, ho anco poſto fine al mio lungo & uillano ſilentio con lei: alla cui humanità mi ſento non meno obligato, che molti altri ſeruidori da lei beneficati. Facciole adunque riuerenza. Et perche mi potrebbe dire V. S. Illuſtriſſima. Che fai in Roma tu, che nel Concilio ne uoleui cento addoſſo contra i Veſcoui, che non fanno la reſidenza? le ſo ſapere, che quattro meſi fa uenni a Roma per uno breue di Sua Santità, & ancora ci ſto otioſo, per gratia & beneficio di Dio, che mi ha liberato da quella inuidioſa ſeruitù, che altri ſtimaua felicità, non mancando però il fauore di Sua Sátità, la quale ha deliberato mandarmi a Seſſa per Veſcouo, & non aſpetta altro, che la uacanza di qualche Veſcouato, per darlo in ricompenſa a quello, che lo tiene. Sua Santità parla ſicuramente del Concilio, ma dice uoler prima riformar Roma, & che non uuol mandar Veſcoui al Concillo, che non ſiano riformati. Prego Dio, che

lo

lo inſpiri, & aiuti a far l'ufficio ſuo. Io godo della ſperanza di riueder V. S. Illuſtriſſima con quelli altri miei oſſeruandiſſimi padroni. Alla cui buona gratia, quanto poſſo, mi ricomando. In Roma, 1550.

Il Veſcouo di Seſſa.

A *

SAREBBE hoggimai tempo, ch'io mandaſſi qualche paga in parte del grande et lungo debito, ch'io ho con V. S. Reuerendiſſima. il che non ho differito ſin qui per altro, che per non hauer hauuto il modo di pagare; eſſendo io ſtato lontano, & non hauendo ſaputo coſa di lei (ſecondo il mio giudicio) degna dell'amoreuoliſſimo officio mio. percioche di quelle tre parti neceſſarie a tal officio le due, cioè l'amor, & l'audacia, che in me conoſco, ſono le iſteſſe, che furono ſempre uerſo la S. V. Reuerendiſſima. Della terza, cioè del giudicio, laſcio giudicar a lei. Hora uedendo io il biſogno del pagamento, pongo mano alla borſa. Adunque noi Reuerendiſſimi & Illuſtriſſimi Signori Cardines terræ, faces accenſæ in Eccleſia Chriſti; Lux mundi; quorum ad exemplum totus componitur orbis Chriſtianus, ui fate beffe del noſtro Concilio? Mà queſto importerebbe poco, ſe non ci andaſſe per terzo l'honeſtà politica, & Chriſtiana. Non dico queſto per lo numero delle chieſe, de quali ui aſſicura la diſpenſa

ſpenſa del Papa, ma per coſa piu leggiera, ma forſe piu ſcandaloſa; cioè l'andar per Roma in habito di laico, & col uiſo ſcoperto di bel mezzo giorno. Dirò il uero, Sig. mio, mentre io ſentiua nominare, il tal Card. ua così ueſtito per Roma, & il tal'in maſchera, & tra eſſi non ſentiua nominar V. S. Reuerendiſſima; io ſentiua dentro di me una allegrezza ſimile a quella di Simone là in Terentio, quando egli dimandato c'hebbe, Quis heri Chryſidem habuit? & udendo Phedriam, aut Cliniam, aut Niceratum, & comperiebat nihil ad Pamphilum quicquam attinere, gaudebat. ma quella allegrezza durò poco in me: percioche deſideroſo di godermi quel piacere ſenza ſoſpetto, feci anch'io, Eò quid Pamphilus? ma non mi riuſcì il penſiero, percioche in uece d'udire, ſimbolum dedit, cœnauit, mi fu riſpoſto, Mons. Reuerendiſſimo la fa con manco riſpetto: però che gli altri pur ſi cuoprono al meno la metà del uiſo, ma Sua Signoria lo porta tutto ſcoperto. Perculſit illico animum, & ricordaimi delle ſcale di Verona. Mons. mio Reuerendiſſimo, io non mi preſumo già di táta autorità, nè di tanta ſapienza, ch'io poſſa, o debba riprendere la uita de' Reuerendiſſimi, et Illuſtriſſimi Cardinali, ſe non tanto quanto nelle congregationi del Concilio, generalmente parlando, lo Spirito ſanto mi ſoggeriſce. Ma l'obligo ch'io ho all'amor & humanità, che V. S. m'ha ſempre moſtrato da che

mi

mi conobbe, mi sforza a non esser ingrato, & uillano uerso lei, & non potend'io rispondere fuori del petto con altro che con questo officio di osseruante et fidelissimo seruidore, non posso tacere ch'io non le dica, che ella non fa bene, & che non ama se stessa, però che se ella si amasse, non farebbe quello, che chi la disama, desidera, & s'allegra, che ella faccia. Mi dirà V. S. quel che uolgarmente si dice, che l'habito non fa il monaco, & che questi sono peccatucci ueniali, & che ci sono de gli altri difetti degni di maggior romore. A la quale risponderei con la scrittura, & con la filosofia, che per li segni esteriori si conosce l'interior dell'animo, & confesso che ci sono de peccati maggiori; ma questo non fa, che quel, di ch'io parlo, non sia mal fatto, & forse tanto piu scandaloso di quei maggiori, quanto perche con questo si faccia nulla stima de' precetti di Santa Chiesa, & della disciplina Christiana. Però se ben uno, che non sia atto al seruigio d'una piccola Chiesa, ne ha quattro, o diece, che è cosa scandalosissima; nondimeno potrà mostrar la sua dispensa, & dire, Io le tengo con l'autorità di chi me l'ha potuto dare: ma V. S. Sig. mio, che dispensa può mostrare dell'andar uestito da Laico per Roma di bel mezo giorno, & senza maschera con tanto scandalo di qualunque il uede, & sin quì se ne parla con poco honor di lei? si scuserà forse con la giouentù? & non si curerà d'accusar quell'età di pazzia per difendere la sua uanità. Perdonimi V. S. bisogna usar i

uocaboli proprij. Signor mio, se la giouentù fosse pazzia, tutti li giouani sarebbono stati pazzi, & non è però così, percioche leggansi l'historie antiche, & nuoue, & non si troverà mai huomo lodato se non per gli atti uirtuosi fatti in giouentù, nè uecchio alcuno glorificato, che non habbia cominciato la sua uecchiezza in giouentù. Ne addurrei molti di questa età, se le comparationi non fossero odiose: ma dicami V. S. se la giouentù è così fatta, che sforza li giouani al peccare, perche quando foste fatto Abbate, & poi Vescouo, & poi Cardinale, che ciascuna di queste dignità richiede grauità senile, non diceste, Non me la diate, percioche son giouane, & non mi potrò contenere da peccati della giouentù? Doue sono hora quelle tante lodi della buona indole? Nel proporre alla dignità, tutti i fanciulli sono Salomoni, hauuti poi li beneficij, & la dignità tutti ci scusiamo con la giouentù, la quale se fosse età di pazzia quando si fa un Cardinale, o Vescouo giouine, si potria dire, che si fa Cardinal', o Vescouo un pazzo. Et ui ritorno a dire, Monsignor mio Reuerendissimo, che i belli costumi nó lucono se non ne' giouani, & massimamente in quelli, che sono posti in alto grado, percioche sono da piu gente ueduti, & è la lor uita da tutti essaminata, & li danni, che ne seguitano, sono simili a i morbi del corpo, che entrano ad oncie, & poi escono a libre. Et guardisi per amor di Dio V. S. Reuerendissima dal consiglio di quel Poeta lasciuo, Rumoresque senum seue

riorum

riorum omnes uniusæstimemus assis. Ma tengasi sempre auanti gli occhi della mente non solamente i precetti della scrittura, che ella uede ogni giorno, ma quella general regola della uita humana secondo il filosofo, & ciò è, che si come il circolo allhora è più perfetto, quando ha piu del circolo; così l'huomo allhora è piu perfetto, quando ha più dell'huomo, cioè del uiuere secondo la ragione, & non quando ha più della ricchezza, o della nobiltà di sangue, o della potenza, o quando uiue secondo il senso. Il simile si dee dire del Vescouo, o del Cardinale, che allhora è miglior Vescouo, et Cardinale, quando ha piu del Vescouo, o del Cardinale: et non come quelli che uolendo lodar un frate, o un monaco, dicono, Nó ha niente del frate, o del monaco. Strana lode, & è simile a quella d'uno, che uolendo lodar un calzolaio, dicesse, Non ha niente del calzolaio. Per far adunque officio di padre spirituale con V. S. Reuerendissima, come quella m'ha comandato ch'io faccia, la priego, che si uoglia ricordare, che l'esser Cardinale, & Papa, & Imperadore è comune a molti & indignissimi di tali honori; ma l'esser buon Cardinale, & buon Papa è cosa rada, & degna di grandissima lode, & ingegnisi, quanto puo, di portarsi di maniera, che da chi se n'intende si dica, il tal Cardinale ha forte del Cardinale, & io m'ingegnerò di portarmi seco in modo, che chi lo saprà, possa dire, il Vescouo d'Aquino ha forte del buon seruidore. Eccoui una delle paghe, ch'io debbo a V. Signoria

Reuerendiſſima, ſe la moneta non foſſe hora di quell' oro, o argento così fino come richiederebbe l'ingegno & dignità ſua di lei, humilmente la priego, che mi perdoni, & tenga per certo, che ſe io l'haueſſi migliore, migliore glie l'haurei mandata. Ma ſe ella guarderà piu toſto alla forma, che alla materia, troueràche la ſtampa è perfettiſſima, eſſendo ella formata nella piu intima fucina del mio cuore, & al fuoco dell'amore, & antica carità mia uerſo lei; alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Bologna. VI. d'Ottobre. XLVII.

Il Veſcouo di Seſſa.

A *

REVEREND. Signore, le qualità della perſona uoſtra, le quali ho ſentito queſta mattina narrare nella priuata congregatione de dottori in preſenza di due Reuerendiſſimi Cardinali; mi fanno deſideroſo, & audace di ſcriuerui queſta non conoſciuto da uoi nè per nome, perciochè è oſcuro, nè per uiſta, non eſſendomi accaduto trouarmi doue ho ra uoi ſtate. Il ſoggetto della lettera ſarà queſto. Si parlaua da molti in deteſtation della moltitudine de beneficij in un ſoggetto, & occorſe a non ſo chi di nominarui per eſſempio di quelli che hanno le cinquantine de pari ochiali. Il Reuerendiſſimo di Monte, riſpondendo diſſe molte belle parole in uoſtra laude sì delle limoſine, come dell'altre opere pie, che ſpeſſo fate ad honor di Dio, & ſouuention de' pouer-

ri.

ri. & per uostra difensione, disse anco, che lui credea, che di tante parrochiali non ne habbiate piu che cinque, o sei, che siano da uoi possedute, & che la cagion di tal fama sia stata la uostra cortesia, che molti che di uoi si sono fidati, hanno posto le parrochiali in persona uostra per poter senza spesa litigare. Onde è nato il publico grido delle cinquanta & sessanta parrochiali. Hor'io ui dirò il uero, Sig. mio, il testimonio di quel tanto lodato Sig. m'accese il cuore ad amarui per la uostra bontà, & amandoui, subito mi nacque il desiderio di far l'officio fraterno con esso uoi, pregandoui, che hauendoui il Signor Dio dato si bel dono d'amar la carità uerso la Maestà sua nell'honorarlo, & uerso il prossimo nel giouar loro con le buone, & lodeuoli opere di misericordia; non uogliate con altre opere sospette fare che siate pietra di scandalo, percioche io non so uedere con che quiete di conscienza possiate tener nè pur una sola parrochiale senza seruirla personalmente. Et se fosse uero, che uoi n'haueste cinque, o sei, come quel Reuerendissimo Sig. per iscusarui diceua, direi che le tante opere di misericordia, & le limosine, che uoi fate, fossero contrarie alla carità, se ben ne faceste le migliaia. Et quel consentir che si litighino l'altrui parrochiali sotto'l uostro nome, non so come ui possa saluar dall'ingiustitia, & dallo scandalo, però che tanta gente che non sa questo secreto, si crede che facciate come gli altri. Et per conseguente uedendo la buona uita uostra, ne piglieranno essempio ad imitarla,

& così sarete causa di far loro cadere nel peccato. Oltra questo, posto che niuno il sappia, la conscienza uostra ui dee accusare: pensando che colui, che li tiga sotto il uostro nome, potrebbe hauer la causa ingiusta, & l'aduersario suo patirebbe per causa uostra nella spesa, o nella causa, se egli perdesse. Et sapete ben uoi, che l'Apostolo, per non scandalizare il prossimo, si astenea dalle cose lecite, non che dalle prohibite, & ingiuste. Direi piu oltre, se io non sapessi, che parlo con persona dottissima, et che la cosa è sì chiara, che un cenno basta a mostrare la sua natura. Et così uengo ad hauer sodisfatto all'amor mio uerso V. S. natomi dalle lodi, che'l Reuerendissimo Legato ha di lei amoreuolmente predicato, & all'obligo della fraterna correttione, la qual priego il Signor Dio, che m'ha spinto a farla, che inspiri V. S. a riceuerla da lui, & risponder a me prima all'amore, et poi alla lettera. In Trento. 1547.

Il Vescouo di Sessa.

A *

QVESTI caldi farebbono scappare, per dirlo alla Senese, ogni gran flemmatico, non che me, che m'hanno tanto seccato, che quasi traluco. Onde, se dirò qualche cosa straordinaria, V. S. mel potrà perdonare. Emmi uenuta uoglia, per scacciare il sonno, di scriuerle una lettera ad imitation di quella Satira d'Horatio, che comincia, Iamdudum; & prendomi la persona di Dauo, amicum mancipium Domino,

no, & frugi, & fruar con V. S. libertate non Decembri, ma de' rabbiosi dì Caniculari. Sa ben' ella, che si scriue di quel uecchio Atheniese, il quale non trouando chi gli desse luogo nel theatro, giunto doue erano gli Ambasciadori de Lacedemonij: quelli lo riceuettero, & sel misero in mezzo per riuerenza dell'età. al quale modestissimo atto applaudendo gli Atheniesi, disse un di quelli Ambasciadori. Ergo Athenienses, quid rectum sit, sciunt, sed id facere negligunt. Quorsum hæc tendunt? ad te, inquam, quo pacto? Hor hora uel dirò. Non ha V. S. sempre lodato il Concilio? Non ha ella sempre mostrato desiderio, che si riformi la Chiesa? E perche cagione, hora, che si fa il Concilio, & attendesi a riformar la Chiesa, ella fa l'opposito di quèl che dice il Concilio, & che appartiene alla riforma della Chiesa? Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse; aut quia non firmus rectum defendis, & hæres. Ne quic quam cœno cupiens euellere plantam. Quando V. S. rinuntiò il Vescouato a suo Cugino; lo fè per liberar la conscienza sua di lei, o per prouedere a lui? Se per prouedere a lui solamente, Caro & sanguis reuelauit tibi, cosa contraria a i Concilij celesti, non che a i Tridentini, o Bolognesi, se'l fe per prouedere alla Chiesa; doue il mandò ella poi? doue sta adesso? che ha a fare il suo Vescouato con la Città, che l'hauete mandato a gouernare. Auser me uultu terrere: manum, stomachumque teneto. Se egli fosse medico, & hauesse preso il partito di medicar' a Firenze, &

cominciatone a prendere il salario, si contentarebbe Firenze, che egli se n'andasse a fare mercantia in Alessandria; lasciandole un medico di buon mercato? certo nò. Hora se mai Christo hauesse comandato a pastori delle pecorelle sue, che le debbiano pascere per se stessi, & non per mercenarij, come sappiamo certo che l'ha comandato, uedendosi che'l non essere costretti i Vescoui, & li parrochiani, ad habitare nelle loro diocesi, & parrochie, è stato un spalancar di porta all'auaritia, & all'ambitione, radici & fonte di tutti gli abusi, che nella Chiesa si ueggono, & dell'infamia della Corte di Roma, la quale, com'ho letto in un gran Dottore, è giunta in tutti quei luoghi, doue è andata la uoce de gli Apostoli. Quando mai dico non l'hauesse comandato Christo, non doueriamo noi tutti, & tanto piu a chi per officio, & per obligo più tocca, porre il sangue, & la uita, non che la robba per ouiare a tanti mali? Onde non d'altri, che di noi stessi ci douemo dolere, quod factisumus opprobrium uicinis nostris. Qui mi par di ueder V. S. col uolto adirato, come fu quel di Horatio contra il suo Dauo, & dire, Vnde mihi lapidem, unde sagittas? Ma non tanto lo star lunge mi assicura, quáto l'humanità, & sapienza sua. però che, conoscendo il fonte, cioè l'amoreuolissima mia seruitù uerso lei, onde questa mia audacia nasce; in uece di pietre, & di saette, mi tirerà parole grate, & amoreuoli, come colei, che suole molto lodar quel sapientissimo costume di Socrate, il quale solea dire, che egli si dilettaua

lettaua di riprendere altrui, ma molto più di esser ripreso, però che con lo riprendere, giouaua altrui, ma dall'essere ripreso nascea grand'utile a se stesso. & con questa ferma fede di rimanere nella buona gratia di V. S. a quella con tutt'il cuore mi raccomando. In Trento.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA SIG. *

MANDO *a V. S. Illustrissima uno de' libretti spirituali, ch'io promisi mandarle; quella sia contenta leggerlo; & s'io saprò, che questa maniera di libri le aggradi, le manderò de gli altri. Non mi accaderebbe dir'altro; ma per non mandar questa lettera così secca, le uoglio dire quel che lo spirito santo mi detta, per honor, & salute di V. S. del che, son certo, che ella ne rimarrà contenta. Et cio è, che se ben V. S. è uedoua, non per questo si pensi stare senza marito, percioche la legge della natura ha uoluto, che ogni donna habbia marito, & quella che non l'ha temporale, debba hauerlo eterno. Pero che essendo la donna, per sua natura, debole & inferma, non possendo reggersi da pur se stessa, fu necessario, che hauesse marito, che la gouernasse. Onde beata si può dir colei, lo cui marito auanza gli altri di sapienza, di bellezza, di nobiltà, & di ricchezza, & tal'è quel che la uedoua si può prendere, se uuole, pigliandosi Iesu Cristo, il quale non uuole da lei altra dote, che desiderio di hauerlo. il che farà uolentieri,*

ri, se non uuole essere di quelle uedoue delitiose, delle quali parlando l'Apostolo dice, che uiuendo, sono morte. Ha adunque V.S. il suo marito sapientissimo, potentissimo, & ricchissimo, & sopra tutto, che ui ama tanto, che ha posto la uita per uoi, & è tanto geloso dell'amor, & honor uostro, & suo, che sempre & continouamente è con uoi, & non manca mai di battere alla porta del uostro cuore per entrarui, et starui solo. E' ancora questo uostro amantissimo sposo tanto benigno, che per qualunque graue offesa, che gli faceste, non ui repudiarebbe, come fanno i mariti carnali, ma con occhio di pietà ui guarderebbe, et con le braccia aperte ui aspetteria per abbracciarui. Et con infiniti beneficij u' inuita ad amarlo; nè mai ui da cagione d'odiarlo. Tutti gli altri amori contrarij a questo, portano seco uergogna, & pentimento, & penitenza, o al meno dolore di separatione, o per satietà, o per isdegno, o per fortuna, o per morte; questo solo amore non satia mai, ma sempre aumenta il desiderio di chi l'ama, questo non riceue sdegno, doue non sia ostinatione, non è soggetto alla fortuna, & non finisce per morte. E' ben uero, che questo marito è tanto geloso, che non solamente la persona della sposa, ma li pensieri suoi ancora uuol per se solo. Essendo adunque certa d'hauer tanto eccellentissimo marito, il quale ha cura del corpo & dell'anima uostra, se non la recusate, & con il quale hauete a uiuere in questo, & nell'altro mondo; se uolete, lo douete amare con tutto il cuore, & anima uostra.

uostra. Et quanto più egli è largo donatore di sè stesso a uoi, et fedelissimo conseruatore delle sue promesse; tanto maggiore sarà la uillana uostra ingratitudine, se non lo amate, & ponete ogni desiderio, & ogni speranza uostra in lui. Et se al marito mortale, il quale poteua mancarui per necessità, et ingannarui per uolontà, hauete serbata fede, & ubidienza, quanto più infinitamente la douete serbare a questo, che nõ ui può mai abbandonare essendo eterno, se uoi prima non abbandonate lui; nè ui può ingannare, essendo esso infinita bontà. Et non guarda questo eccellentissimo marito alla nobiltà di sangue di sua sposa, nè meno alla ricchezza: ma la dote che uuol da lei, è solamente la buona uolontà con la fede. Vuol ben esso, che la sua sposa sia bella, non già di corpo, ma d'anima. Vuol, che sia adornata, non già d'oro, o di perle, ma delle sue uere gemme, & pretiose pietre, le quali lucono nel uiso della uera sposa di Cristo, cioè humiltà, religione, pudicitia, & diuotione. Questi sono gli ornamenti, che fanno bella la sposa di questo sapientissimo marito. Che gioua la gonnella di seta, o d'argento, la quale cuopre il corpo, se quella dell'anima è stracciata & macchiata d'impudicitia, & di uana superbia? Hanno ben esse le uergini qualche apparente scusa di adornar il corpo con le delitiose uestе, & co i mentiti colori del uolto, per guadagnarsi il marito. Et le maritate ancora per conseruarselo; benche l'una, & l'altra sia in error grande; quella perche pensa d'ingannar il marito con

la

la falsa mercantia de suoi mentiti colori; & questa mostra la sua falsa uolontà, però che se per piacere al suo marito si adornasse quando ua in publico, molto più si adornerebbe quando stà in casa in presenza del suo marito, & non farebbe il contrario, spogliandosi di tutti gli ornamenti, per li quali uolea parer più bella in publico. Ma che scusa possono hauer le uedoue, le quali, priuate che siano del marito, si uestono di lutto: & l'habito, che fu trouato per mostrar dolore del marito morto; uien da loro tanto ben acconcio con l'aiuto del falso color del uolto, che pare che non piangano il morto, ma che cerchino di trouar il uiuo. Ma per far che questa lettera non habbia faccia di predica più che di lettera, la finirò con due amoreuolissimi ricordi. L'uno, che essendo ella bella di corpo, ch'è dono di natura; uoglia con ogni diligenza attendere a guadagnarsi la bellezza dell'anima, il che farà con la castità & con la religiosa uita: la qual bellezza illustrerà quella del corpo non altramente, che il lume rinchiuso nella lanterna di osso, illustra & fa parere le belle figure, che in quella stanno dipinte, senza il quale nelle tenebre starebbono oscure, & tenebrose. Testimonio la bellezza delle meretrici, la qual'è di niuna stima, essendo macchiata dalla laidezza dell'anima. L'altro è che V. S. uoglia hauer innanzi gli occhi per chiaro specchio la memoria del Sig. suo padre, il quale fu così honorato Caualiere quanto mai fusse in Italia.

Il Vescouo di Sessa.

GRATISSIMA *mi è stata la lettera di V. Eccellentissima Sig. in risposta dell'altra mia. & perche per essa m' inuita a scriuerle spesso; se io fo questo officio uolontieri da me stesso, molto piu uolontieri lo farò, tratto da suoi comandamenti. ma, essendo io certo, ch'ella non aspetta da me auuisi di cose di Stati, nè di Corte, seguirò il mio solito stile di ricordarle quel ch'io uorrei ch'ella hauesse sempre auanti gli occhi della mente, & scritto nell'intimo del cuor suo. Et ciò è, che lo stare in gratia di Dio è il piu gran bene che l'huomo possa desiderare in questo mondo; & che a questo serue sommamente l'amare, & temere il Signore eterno, a tutti superiore piu che i temporali, et a lui soggetti. Conosco ben'io, che la uita & costumi di V. S. mostrano talmente hauer queste cose impresse nell'animo, che non ha bisogno de gli altrui ricordi; ma è anco il uero, che questa publica scuola, nella quale entriamo tutti da che cominciamo a conoscere il bene dal male, è tanto pericolosa, che non solamente de giouani, & nuouamente entrati in essa; ma de' uecchi ancora, & assuefatti a uiuere uirtuosamente, ui si ueggono ogni dì pericolare. Percioche è retta & gouernata da un maestro chiamato popolo; il quale è in tanta gran stima appresso il mondo, che chi si oppone alle leggi sue, per sauio che sia, è riputato pazzo da suoi scolari, & credono piu ad una sua parola, che a tutte le autorità & ragioni di qual*

qual si uoglia dottor santo, o filosofo morale. Et si come bastaua a i discepoli di Pitagora, che esso l'hauesse detto, così questi imitatori del mondo si fanno serui, & pongono la uita, & l'anima per lo dire della gente. Et a chi dicesse loro, Cristo, o Socrate dice altramente, se ne ridono come di fauole, tenendosi fermi al detto del loro plebeo maestro: il quale insegna loro quasi tutto l'opposito di quello, che se insegna nelle scuole del uero uiuere uirtuoso, et Christiano. Come sarebbe a dire. Il precettore delle uirtù dice a suoi scolari, Amate inimici uostri, et fate bene a chi ui ha fatto male. Et il mondano maestro dice, Ammazzate i nimici uostri, & non sopportate l'ingiurie. Alla mentita date la guanciata; la guanciata uuole il bastone; il bastone uuol la morte, & simili cose trouate dal Principe di questo mondo. I seguaci del popolo dicono, che'l perdonare procede da uiltà d'animo, & chiaman ualent'huomo colui, che fa ingiuria altrui, et esso non la patisce, ma se gli è fatta, ne piglia uendetta. Allincontro i discepoli del mansuetissimo maestro chiamano ualent'huomo colui, che uolentier perdona, & lascia le uendette al Sig. Dio. E' ben uero, che anch'esso uuole, che questo suo ualent' huomo uinca, et ammazzi tutti gli suoi ueri nimici, cioè gli appetiti dishonesti, & le uolgari opinioni. Onde Cipriano repetitor nella uirtuosa scuola, uolendo descriuere il uero Christiano, disse, che'l proprio suo officio è non sapere far'ingiuria altrui, ma quella, che gli è fatta, saperla tolerare. Et non solamente i Christiani,

ſtiani, ma quel tanto nominato Platone afferma, che mai non ſi dee far male a perſona etiandio prouocato dall'altrui ingiuria. Due altri contrarij precetti ſi ueggono dati da queſti traſe contrarij maeſtri. l'uno è, che'l uirtuoſo maeſtro nella ſua ſcuola grida, Beati i poueri, & quell'altro nella ſua grida, Beati i ricchi. l'altro è, che quel maeſtro delle uirtù inſegna a ſuoi ſeguaci di adornar l'anima di giuſtitia, & di coſtumi ciuili, & honeſti, & che baſti al corpo che ſia ſano, per ſeruirla. Et quell'altro s'ingegna di perſuadere a ſuoi diſcepoli, che attendano ad adornar, quanto piu poſſono, il corpo, & dell'anima non ſi prendano cura alcuna. Non altramente che parlandoſi delle conditioni, che dee hauere la buona ſpada, ſi diceſſe, baſta che'l fodero ſia bello, & ornato di ſeta, & d'oro, & il ferro non importa, che ſia rugginoſo, & rintuzzato. Onde a queſto medeſimo propoſito quel prudentiſſimo maeſtro eſſorta i ſuoi ſeguaci ad attendere a ſeſteſſi; et queſto ſciocco popolo uuol che i ſuoi, dimenticati di ſeſteſſi, attendano a far la caſa, & le poſſeſſioni belle. Da i uenenoſi precetti di queſta peſtifera ſcuola, nella quale ci conuien entrar tutti, uorrei io, Signor mio, guardare il uoſtro nobiliſſimo cuore, uedendolo maſſimamente pieno di generoſi ſemi di uirtù, & di uera magnanimità. Et non è marauiglia, ch'io tema di lei, uedédoci tanti grandi huomini inuiſchiati, che per altro, meriterebbono il nome di ſaui, et di ualent'huomini. et non ſapédo altro, ho penſato mandarle un'alberello di finiſſima tiriaca

pieno:

pieno: la quale, gustádone ogni dì, mi rendo certo che la defenderà da questa pericolosissima peste: la quale medicina è composta di certi efficacissimi simplici tutti contrarij alla detta peste. Tra quali uno cordialissimo è il non mai separare l'utile dall'honesto. Et l'altro a questo somigliante, è il tenere per cosa certa, che non mai possa essere utile quello, che nó è honesto. Et perche occorrono de' casi, ne' quali non si può così ben discernere l'uno dall'altro; & spesse fiate auiene, che una cosa dishonesta ad uno, pare honesta ad un'altro. Contra questo ueneno è aggiunto l'altro simplice nella detta Tiriaca; & ciò è uno bellissimo precetto di Cicerone in quell'aureo libretto de gli officij, doue dice, che'l dubitare è manifesto segno della iniquità della cosa, della quale si dubita se sia honesta, o nò. perciochè la giustitia, & l'honestà, & uerità, da per se stessa luce, & è manifesta a chi senza passione la considera. Et però dice esso. Come si può dubitare, se è giusta, o dishonesta la cosa, che si ha a fare: è bene a tenerla per cattiua, & dishonesta. Onde sempre, che ci sono delle opinioni diuerse, per le quali si può dubitare, il piu sicuro è il biasimarla. Può ben seruire a questo proposito il considerar la qualità di quei che laudano & biasimano la cosa, della cui honestà si disputa; perciochè se fie biasimata da huomini d'honore, & uniuersalmente stimati uirtuosi, & letterati, la si dee fuggire quantunque da tutto il resto fosse lodata, come del uendicar le ingiurie è già detto, che benche sia dal mondo lodato, nondimeno

da

da filosofi, & da magnanimi è stato biasimato. Ma non uorrei Sig. mio, che la seuerità di questi uirtuosi precetti potesse far ritroso altrui da questa honorata scuola, massimamente quel che loda tanto la pouertà, chiamando beati i poueri, i quali dal mondo sono riputati miseri & infelici. percioche non intende quel generoso maestro della pouertà esteriore, la quale consiste nel non hauer roba, & nell'esser mendico, conciosia che questo non fa l'huomo beato, nè misero; ma intende di quella interna, che stà nell'animo: & non è altro, che non amar la roba: il che può uirtuosamente stare col hauerne molta. et per non amarla, non intendō il gittarla uia a buffoni, & a disordinati giuochi, cioè; fatti per auaritia, o uana gloria, et in souerchie et uane pompe, o in altre opere dishoneste: ma intendo, per non amarla, il non istimarla mai nè più, nè al pari della giustitia, et dell'honestà. In modo che non mai per molta quantità di roba, nè per istati, o Regni faccia contra la giustitia, o fuori del conueneuole. Et con tal generoso proposito può essere l'huomo pouero, & possessor del mondo, non che di molta roba giustamente acquistata, & posseduta. Potrei di ciò addurre molti essempi: ma perche penso far lettera, & non libro, ricorderò solamēte il celebrato testimonio di Gorgia Leontino, che se di quel generoso Capitano dicendo. Cimone ha acquistato la roba per seruirsene, & se ne serue per honorarsene. Bellissima & rada lode. percioche, a dir il uero, quell'acquistar di roba, o guadagnata che l'

habbia, tenerſela ſenza ſeruirſene, è coſa molto plebea, & da huomo ignorante, a cui pare che habbia a mancar la terra, & è aſſimigliato ad un che haueſſe molti caualli in ſtalla, & mai caualcaſſe. Quel gittarla poi è un'altro ſtremo, non ſo ſe piu uituperoſo; percioche a me pare minor male il non ſeruirſi l'huomo d'una coſa, che ſeruirſene con dishonore, come credo che ſarebbe meno biaſimato colui, che ſi teneſſe la ſpada nel fodero, che tirandola fuori feriſſe ſe ſteſſo. Nè meno uorrei, che quel generoſiſſimo precetto del tolerar le ingiurie foſſe odioſamente interpretato; percioche non intéde Criſto, nè Platone, che l'huomo ſi debba laſciar batter da ciaſcuno, & per qualunque ragione, (quantunque chi ciò faceſſe per uero amor di Dio, ſarebbe del numero de' perfetti) ma intendeuano che l'huomo debba hauer l'animo parato a ſoſtener l'ingiurie per cagion di piu degno honore di quello del mondo. E' ben uero che ſi chiama ualent'huomo colui, che non ſi laſcia far ingiuria; ma ſi dice ancora, che è coſa da piu ualent'huomo il tolerarla; percioche quello è ſegno di robuſtezza di corpo: & quell'altro è ſegno di ſapienza, & di fortezza d'animo. Et è bella coſa per certo il uincere altrui; ma molto piu glorioſa il uincere ſe ſteſſo. il che ſi fa col perdonare. onde Criſoſtomo un'altro de' repetitori nella uirtuoſa ſcuola dice, che uera et perfetta uendetta è quella, per la quale ſi guadagna lo nimico tutto, & non parte di lui. il che non ſi fa col torgli la robba; percioche gli rimane il corpo: nè col

torgli

torgli il corpo, perciochè gli rimane l'animo inuitto; ma col fargli qualche ſignalato piacere, però che in queſto modo ſi guadagna la roba, il corpo, l'anima, gli amici, & li parenti del nimico, & la conduce a pentirſi, et dolerſi d'hauer offeſo un'huomo da bene. Et benche di cio io poteſſi addurre molti eſſempi, queſto ſolo, che è accaduto a dì miei, uoglio narrarle. Trouandoſi Girolamo Mattheo gentil'huomo Romano nella guerra, & rotto il campo della parte aduerſa, inteſo ch'egli hebbe, che un gentil'huomo molto ualoroſo ſuo mortal inimico era prigione di certi ſoldati, ſubito lo comprò, & fuori d'ogni opinione di quei, che ſapeano la loro inimicitia, gli donò li danari & la libertà. Onde poi nacque la grande amicitia, la quale fin quì dura tra eſſi, & amendue i loro parentati. Ci ſono de gli altri contrarij precetti tra quei due gia detti maeſtri, de quali per non tediar piu V.S. mi riſerbarò di parlarne ad un'altra uolta, ſe piacerà al Sig. Dio. il quale priego che le faccia fare coſa grata alla ſua Maeſtà diuina. Et alla ſua buona gratia quanto piu poſſo mi raccomando.

Il Veſcouo di Seſſa.

ALLA MARCHESA DEL VASTO.

SE io ſempre ho hauuto grande opinione della prudenza di Voſtra Eccellenza, hora mi pare hauerne uera ſcienza & certa proua; uedendo che per la perdita di ſi cara, ſi bella, ſi gratioſa, & uirtuoſiſſima figliuola, ella non ſia morta di dolore. Hor ſe

io, che appena la uidi famigliarmente in quel poco tempo, che fui a Milano appresso V. Eccell. non posso scriuere queste poche parole senza lagrime, quanto dolor dee trafiggere il cuor di quella, che l'ha generata, et nudrita con tanta carità, con quanta mai madre nudrisse figliuola? Et nondimeno ella non si lascia superar tanto dal dolore, quanto così gran perdita meriterebbe. Testimonio ueramente efficacissimo della grandezza di quell'ingegno & animo, che ella ha sempre mostrato non meno nelle cose aduerse, che nelle prospere. Et a chi si marauiglia del souerchio piangere di Vostra Eccell. io dico, che tanto poca cognitione, che hauessero della cagion del pianto, si marauiglierebbono, come ella mai cessasse di piangere, & lamentare. E' ben uero Sig. & padrona mia Eccellentissima, che ad ogni cosa ha dato il Sig. Dio la sua misura: & se il Saluator nostro pianse per Lazzaro morto, non lo fe tanto per approuar la legge della natura; la quale ci sforza ad amar & dolerci, & lagrimar per la perdita delle persone degne d'amore, & di dolore; quanto per mostrarci il modo & la misura del dolore & delle lagrime, accioche nè all' uno, nè all'altro ci diamo in preda. onde esso Signore ne sparse tante, quante bastauano a sodisfar al debito dell'amicitia, & a mostrar, che tutti nasciamo soggetti alle leggi della natura, alle quali ubidisce ognuno che nasce, di qual si uoglia stato, et conditione che sia, o grandissimo, o bassissimo. Et so, che V. Eccell. non si lascia tanto uincere dal dolore, che non si ricordi, che

sua

sua figliuola non le nacque immortale, & che'l Sig. eterno non glie la donò, ma glie la prestò, anzi diede in guardia, per torsi la nel tempo & nel modo, che alla sua infinita sapienza pare piu isped ente al bene della sua creatura. Onde mi parrebbe indegno dell' ingegno & prudenza di V. Eccellenza quel dire, Se l'ha tolta troppo presto; non hauea ancora fatto figliuoli; & pochissimo tempo goduto i beni di questo mondo. percioche non può essere troppo presto quello, ch'è il migliore: anzi è sempre tardo il lasciar la uita misera per la felice. Et se la Sig. Donna Beatrice non ha lungo tempo goduto de' beni di questo mondo, ha da ringratiar il Sig. che non l'ha lasciata lungo tempo ne' mali, & miserie di questo mondo: ma per uera misericordia che sua Maestà diuina ha hauuto di quell'anima benedetta, l'ha liberata da i pericoli di questa pericolosissima battaglia di mondo, di carne, & di dimonij, contra la salute nostra. Onde segue di necessità, che chi ama ueramente i suoi, si dee allegrare del loro uero & sicuro bene: del quale non possiamo esser mai sicuri, senon nel fine, quando lo uediamo conforme alla uolontà del Signore, come è stato questo della Signora sua cara figliuola: della quale può V. Eccell. esser certa, che esso Signore, per sicurtà dell'anima di lei l'ha tolta dalla terra per farne una angeletta in cielo. Onde è da credere Signora mia prudentissima, che se le anime beate si possono turbare per quello che si fa quì tra noi; alla Signora Donna Beatrice spiacciono hora le lagrime dell'Ec-

cellenza Vostra. Et parmi udirla, & è uerisimile che'l dica, Ah Sig. madre mia carissima, se m'haueste ueduta Regina di Costantinopoli, o d'altro Regno piu lontano per una sol'hora, che tanto ual'a dire, quanto cento anni o mille, ui sareste allegrata & contentata di non hauermi a uedere mai più, & non dimeno quella allegrezza sarebbe stata contaminata dal timore d'udir ogni giorno la morte, o altra mia disgratia, come si fa nel mondo: & hora che mi uedete in cielo in piu alto stato, che di Regina in terra, & eternamente felice, piangete della mia beata sorte, della quale ui douereste sommaméte rallegrare, hauendomela uoi stessa co i uostri santi religiosi ammaestramenti procurata. Contentateui adunque, Sig. madre mia, di quel che è piaciuto alla benignità del sapientissimo & amantissimo nostro padre, per la cui somma misericordia io son giunta piu tosto, ch'io non pensana, al mio disideratissimo fine. Et se forse ui pare, che questa mia corporal presenza ui sia stata tolta innanzi tempo, pregherò sempre il mio clementissimo Sig. che gli anni, che (al parer uostro) ha tolti a me, per uostra consolatione, gli aggiunga alli miei carissimi fratelli; per li quali pregherò sempre esso Sig. eterno che li conserui tanto nella gratia sua, che suppliscano alla uostra consolatione per me, & per essi. Simili a queste, & altre diuine parole credo direbbe all'Eccell. Vostra quella angelica sua figliuola; le quali basterebbono a consolar ogni disperato cuore, non che il suo pieno di fede, & di speranza

d'hauer

d'hauer a riueder la sua carissima figliuola glorioſamente in cielo. Alle quali non ſo aggiugnerà altro, ſe non che ſe i lamenti, et le lagrime baſtaſſero a far ritornare la Sig. Donna Beatrice in queſta uita per uoſtra conſolatione, ſarebbono tanti et tanti congiurati a piangere, & lamentare, che empierebbono il mondo di lamenti, di lagrime, et di querelle, ma non giouando l'affliger ſe ſteſſa di niente, ſupplico V. Eccell. ch'ella uoglia eccitar quella grandezza d'animo, & quel ſuo bell'ingegno, & conſolar ſe ſteſſa', & conformarſi col uoler diuino, & non eſſere ingrata a tanti beneficij che da ſua diuina Maeſtà continuamente riceue: la qual'io, benche indegno Sacerdote, pregherò ſempre che le uoglia mádar il ſuo ſantiſſimo conſolatore. Di Seſſa. A' XXIX. di Nouembre. M. D. LVIII.

Il Veſcouo di Seſſa.

ALLA MARCHESA DEL VASTO.

PARMI *di ricordare, ch'io ho letto in buoni auttori, che gli animi non molto inuiluppati in queſta feccia di mondo, s'affaticano d'hauer fama dopo la morte: la quale non è però altro, che uiuer nella memoria de' preclari & illuſtri ingegni. Io hora, che non ſo piu che tanto, mi par che coſtoro non l'intendano bene, parendomi troppo debole quella uita, che ſi ha nella memoria di quei che ſaranno, & di quelli che noi non conoſciamo. Il che par che uoleſſe dire quel Poeta: Ma ſe'l Latino, e'l Greco Par-*

lan di me dopo la morte, è un uento. Ond'io, che son ambitioso, disidero di uiuere nella memoria di persone, che uiuono, & ch'io conosco degne d'ogni honore & riuerenza, come stimo, & ho sempre stimato l'Ecc. V. et tengo piu conto d'un minimo pensiero, et d'una paroletta, ch'ella pensi, o dica di me hora, ch'io uiuo, che di quanti libri se ne scriuessero dopo la mia morte. Voglio hora dire Sig. mia, che, desiderando io guadagnarmi qualche cantoncino nella sua dignissima memoria, mentre io uiuo, son'ito pensando di mandarle qualche presente, che con questi, dicono, che si rinfresca la memoria de gran Signori. Et, non possendo io mandarle gioie, nè drappi di seta, o d'oro & simili cose, le quali io non ho, & ella ne abonda; ho deliberato mandarle certe cose uili, ma tali, che di esse si componea quel cibo, ch'era proprio de gli Dei chiamato Ambrosia, & per mia uentura ho trouato in un certo libro, che tal uiuanda si facea di pere da Sessa, & di finissime prouole di Marzo similmente da Sessa. &, parendomi che tal cibo si confaccia alla generosa, & diuina natura di Vostra Eccell. le mando questo presentuccio di XXV. paia di prouole con una cestella di pere Sessane di diuerse specie: & è opinione di qualche dottore, che chi aggiugnesse a questa compositione un buon mellone di Ponte a Selice, farebbe una Ambrosia piu soaue di quella, che mangiauano quei fauolosi Dei. et con questo fauoloso ragionare uengo a far conoscere a V. Eccell. che questo caldo è tanto eccessiuo, che mi ha fat-

to

to laſciar il decoro della perſona, che ſcriue, et di quella, a chi ſi ſcriue. Ma faccia quanto ſi uoglia, non mi torrà già mai, che con queſte mie ciance io non ſia penetrato in qualche parte della memoria di Voſtra Eccell. della quale, farò quanto poſſo, per non uſcirne, mentre uiuo. & alla ſua buona gratia, quanto piu poſſo, mi raccomando. Di Seſſa. L'anno del LXII. *A' VII. d'Agoſto.*

Il Veſcouo di Seſſa.

AL SIG. HORATIO SOLIMELE, SEGRETARIO DELLA SIG. MARCHESA DEL VASTO.

SIG. *Horatio. Cominciarò con le parole di Cicerone. Vide quantum mihi perſuaſerim de tua innata humanitate, & erga me beneuolentia. Hauendo da dimandar qualche gratia alla Sig. ouero mandarle qualche mia rozza fatichetta, ho deliberato uſar il mezzo di V. S. quanto quella mel concederà: onde la priego, che uoglia preſentar queſta ſpoſition di Salmo a S. Eccell. & perche è coſa fuora di tempo, non eſſendo hora quareſima, biſogna, che la S.V. con la ſua prudenza ſuppliſca al difetto del tempo con qualche ſua inuentione, come dice Horatio. Si ualidus, ſi lætus erit, ſi denique poſcet. Queſta ultima conditione potrà ben ſeruar V. S. ſe le dirà, che ha non ſo che mio Salmo da darle, et le dimanderà, ſe le pare, che ſi ſerbi per quareſima. et così potrà far con-*

congiettura del tempo del presento. Appresso se pur ui paresse che questo punto fusse ἕωλος, nō però uoglia te lasciar di ricordar a Sua Eccell. la promessa che mi ha fatta dell'officio di Monte di Reti per quel mio amico, uecchio, prattico, discreto, letterato, ma non Dottore. Et perche costui uerrà a trouar V. S. se ben quella stesse alla fumarola, la priego non lo lasci uenir senza sua risposta. Et a lei quanto posso mi raccomando. In Sessa. A' XXIIII. di Maggio.

M. D. LIIII.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

OVVNQVE uolgo la mente, mi trouo obligatissimo a ringratiare; così mi trouass'io bastante a rendere le gratie con l'opre, come le rendo abondanti con l'animo alla humanità della Eccellentissima Padrona, & alla cortesia di V. S. che così uolontieri ha preso l'officio da lei imposto, & così giouassero le uostre fatiche a me come so che le prendete officiosamente. Certo in questo punto sento dui affetti, che mi generano disiderio, & dispiacere. Non so se quel ladroncello m'hauesse possuto torre due altre cose a me si care, come quel zafiro che mi donò il mio Sig. di perpetua, honoratissima mem. & quella medaglia che con tanto amoreuole affetto mi donò il Papa per la deuotion grande che Sua Santità uedea in me di quel Santiss. Dottore, & dottissimo Santo. Molto mi merauiglio che quel gentil'huomo che mi

ritiene

ritiene detta medaglia, uedendosi chiaramente che per giustitia me la deue dare, & si pergit esse obsti natus, potrebbe render conto delle altre cose che quel lo ladroncello mi rubò. Io mi trouaua hauer mandato già la procura generale a M. Mario, la quale basterà a dimandar giustitia ciuilmente. L'anello era smaltato, & il zaffiro era grossetto & piano, & fu stimato da 30. scudi in sù. La medaglia era grandetta d'argento, et eraui scolpita la imagine di S. To maso d'Aquino con le lettere da torno: & ueramente tengo quasi maggior sdegno con cotestui che me la tiene, che con quel che me l'ha rubata, perche colui è un traforello, & questo mi pare ch'erri per superbia. Maspero che la S. V. lo uincerà. Alla quale mi raccomando. In Sessa. A' XXVII. d'Agosto. M. D. LVI.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

SIGNOR Horatio. Sogliono i balestrieri per ricourar il primo bolzone tirato in qualche parte, tirar l'altro dal medesimo luogo, & tal'hora col secondo ricourano il primo, & qualche fiata perdono amendui; la negligenza mia meritarebbe che la prima lettera, la quale potria simigliarsi al primo bolzone, piu per compimento della comparatione, che per uerità, fusse perduta, idest posta in oblio. Et però per ricourarla mando questa per l'istesso mio amico, in fauor del quale scrissi quella & questa. Et per

che

che il detto è assai facondo dicitor de bisogni suoi, & del disiderio mio, non dirò altro, se non che la prie go mi faccia gratia di presentar alla Eccellentissima Padrona le mie raccomádationi accese in quell'hono ratissimo fuoco d'amore, del quale infiámò la mia de uota seruitù, da che la cominciai a seruire, et ad osser uare. E benche io habbia scacciato dal mio petto o- gni humor malinconico, & tristezza di cuore, co i sciruppi de pomis, nè co i lapis lazuli, ma col non curarmi di questo mondo, chiarito già della sua inde gnità; prima con la isperienza di settanta anni, & con certe ricette di eccellentissimi medici, tra qua- li mi ha giouato molto una di Santo Agostino: della quale ui mando la copia, che ue ne possiate seruire, se pur qualche fiata fosti assaltato ancor uoi da quel morbo, ut sunt humana. Nondimeno in questo tem po, se ben mi gioua, non mi sana: perche ho uno disi- derio immenso di uenir a Napoli per ueder la detta nostra Eccellentissima Padrona, & il Cardinale, del quale solea in Roma esser molto fauorito, & altri miei amici, & padroni. Ma un traditor mal di fian- co m'ha preso a perseguitar tanto, che non solo ne gli assalti m'affligge; ma partito che sia, mi lascia tanto debole, stanco, et doglioso, che non mi da cuor d'andar quattro miglia a cauallo. il che mi fa stare spesse fiate mesto, & non mi gioua dire, come Possi donio, Ad quem diuertit Pompeius cum maxime torqueretur, ah dolor, dolor, nunquam dicam te esse malum, quamuis sis molestus: perche io diro sempre

ch'

ch'egli è male & peſſimo, & la pouertà, la quale ſuole con la maſchera oſcura, come ſi fa a gli putti, far paura alla gente, non la ſtimo, nè temo un pelo, et di quella infamia falſa me ne fo beffe: perche queſte ſono coſe, che ſi poſſono accõmodar con la opinione, la quale ſta in poter mio. Ma quel traditor dolore, che mi toglie ogni penſier dal cuore, nè ragioni, o argomenti, ſe ben ſuſſero matematici, nè autorità di tutti filoſofi del mondo uagliono niente appreſſo lui, ui dico il uero, mi fa ſtar molto meſto: et quelle ragioni, che fa Cicerone nelle Tuſculane contra d'eſſo, mi paiono ciance. Si che Sig. Horatio, fate la mia ſcuſa cõ la Sig. Padrona, & con uoi ſteſſo, ſe io non uengo a uederui. et così fo fine a queſte mie ciance, pregando il Sig. Dio, che ui guardi da ogni dolor di corpo, perche da quelli dell'animo ue ne potete guardar uoi, al quale mi dono, & raccomando. In Seſſa. A' VII. di Gennaro. M. D. LVII.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL MEDESIMO.

MAGNA petis Phaëton, & quæ non uiribus iſtis Munera conueniunt. così ſi potrebbe dir a me in queſto caſo del mio amico circa l'officio di Capitano: perche ho preſo a dimandar gli officij come ſe io fuſſi qualche Sig. anzi qualche coſa. ma la humanità, & la buona uolontà, che Sua Eccell. mi ha ſempre moſtrata, mi fece audace. & ſon pur certo, che l'officio d'Azzola m'hauea ella dato liberaliſſimamẽte,

ſed

ſed ſubita tempeſtas cœlum commouit & undas. quel Sig. giouane & amoreuole de ſuoi ſeruidori intimi, ſi fidò di me, com'era il douere; com'ha fatto anche la Sig. adeſſo, & io ne ſon contento, perche ho tanti de gli altri obligbi a Sua Eccell. che ſe mi deſſe mille repulſe, pur debitore mi trouerò ſempre. Et benche ſi poteſſe dire a Sua Eccell. ch'eſſendo fatta la pace, non han luogo quelle ragioni che quella allega ua della uecchiezza, per le fattioni, che richiedono anni più uerdi: nondimeno uoglio reſtar contento al la uolontà ſua, & ſodisfatto come ſe m'haueſſe dato l'officio & gouerno d'Arpino. E' ben ucro, che ſe per rimediar alla freddezza d'animo, che queſto mio amico ne ſentì per trouarui hauer publicato il fauore, che da Sua Eccell. haua hauuto, ſe li poteſſe dare qualche officiolo, poi che non ſi può hauer l'officio, ſaria ſodiſfattion comune a me, & a lui. il che ſe per mezzo della S. V. non ſi fa, non ci è da ſperare. & comunque la coſa ſucceda, reſto ringratiando la S. V. delle parole & fatiche che ci ha ſpeſe per me, pregandola che mi tenga nel ſolito luogo di ſeruitore, & Padre in Criſto: qual priego ne faccia gratia di fermar queſta pace ſanta. In Seſſa. A' XVII. di Settembre. 1557.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL MEDESIMO.

L'HERBA *ſtella m'è ſtata cariſſima come ſe fuſſe Aurum potabile, ouero quinta eſſentia, & come*

ſe

se m'hauesse a guarir non solamente del fianco, ma della uecchiezza, & farmi rinouare come quel uecchio, che sapete, senza tagliarmi in pezzi. Et molto piu mi fu grata la lettera di Sua Eccell. la quale era si ben'ordita dal suo bello ingegno, & tessuta dalla ricamatrice penna di V. S. che s'io non conoscessi si ben me stesso, mercè di chi m'ha dato l'essere e'l conoscere, dubito che sarei tanto piaciuto a me stesso, c'harei cominciato a credere d'esser qualche cosa. Non è però ch'io non mi sia sommamente & piaciuto, & rallegrato, uedédo che senza miei meriti il Signore, ch'è dator di tutte le gratie, m'ha fatto degno della beniuolenza et fauori di tanta Illustrissima Signora, & d'un tanto amoreuole, ingenioso, & cortese interprete della sua benigna mente. Et perche con altro mezzo non posso remunerar almeno parti di tãto beneficio, pregherò il Sig. Dio, che uoglia conseruar & aumentar'i pretiosi & rari doni, de quali ha ornata Sua Eccell. Sig. & fatto uoi interprete, & dignissimo ministro. Alla cui buona gratia mi raccomando. In Sessa. A' 20. di Febraro. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

PER *l'altra mia ho ringratiato la S.V. dell'herbastella, hora la ringratio delle rime stelle, che ueramente mi sono parse lucenti come stelle, et n'ho preso gran piacere sì per le presenti, come per le future: perche hauendo il Sig. Tansillo col pelo, mutato lo*

stile,

ſtile, ſpero coſe belliſſime da quel preclaro ingegno, & tanto ſaranno le rime più chiare, quanto la materia ſarà piu illuſtre. & perche io ueggo così ben riuſcirmi il penſiero, non laſcerò di dargli un'altra materia da trattar'i giorni ſanti, proteſtàdomi però, che quel che non piace al ſuo giudicio, non debba piacer a me. Santo Agoſtino fa un diſcorſo ſopra i rinfacciamenti, che ſarà il Sig. a i reprobati nel dì del giudicio, il quale m'è parſo molto bello & deuoto, atto ad eſſer cantato in pergamo, & muouer il popolo, quando ſarà ornato dalle conuenienti rime del Signor Tanſillo. Non ſo ſe'l manderò con queſta, non l'hauendo copiato. Vn'altra coſa uorrei dalla S. V. & non laſcerò mai di uoler, fin che non mi truouo in lei ſecco il fonte della corteſia. il che ſo non ſarà mai. Et queſta è ch'ella mi feſſe comporre un dolce canto a quelle belle ſtanze, che mi hauete mãdate, for ſe il uoſtro Petizan baſterebbe per un canto piano. Et perche ſono ſollecitato, non dirò altro, ſe non che ui priego a far le mie raccomandationi al Sig. Tanſillo, & alla S. V. iſteſſa, & le raccomando il fatto del fratello del mio creato. In Seſſa. A' XXII. di Febraro. M. D. LX.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL MEDESIMO.

TENEO *lupum auribus. Se io non credo a tante lodi, che Sua Eccell. dà alla mia uigna, ego ſum ruſticus: ſe io le credo, ego ſum uanus. conſule quid faciam.*

ciam. Ma io non uoglio aſpettar il uoſtro conſiglio, & uoglio credere, che Sua Eccell. dica il uero, & non ne può dir tanto quanto n'è. & ſappia V. S. che queſt'uua ſi chiama leborina, & non leporina, & prende il nome dalla Prouintia, la quale è detta da gli ſtorici terra leboris, & campi leborini: & i uolgari hanno detto poi Terra di lauoro. Il che aggiunge dignità alla uua, come che non ſe ne troui in altra Prouintia che in queſta. Hor ecco che mi ſon giocato con Sua Eccell. et con V. S. intorno all'uua, et nó fuori di tempo, hauendo la teſta piena di ſtrepiti di botti, et di cerchi, et di raſpati. Et alla S. V. mi raccomando. Di Seſſa. A' XV. di Settembre. M. D. LX.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL MEDESIMO.

NON è perche io non ragionaſſi uolentieri con V. S. con uolumi, non che non lettere: ma ſe la uecchiezza m'ha tolto, & tutta uia mi ua rubando qualche ſenſo, & memoria, non m'ha però in tutto tolto la diſcrettione: la quale fa, ch'eſſendo io otioſo, non debba eſſere importuno ad un tanto negotioſo, quanto è la S. V. però mi prendo uolentieri queſte occaſionette di uiſitarla, & ſalutarla, & farle intendere, che ſono ancor uiuo, benche ſtanco & infermo, & diſideroſiſſimo di ſeruirla inquel ch'io poſſo. & per teſtimonio di queſta uolontà, le dimando una gratia: non ſo ſe ſarò inetto co-

me foglio, la qual'è questa. Vorrei che il Sig. Tansillo mi facesse un oda uolgare secondo il numero et tuono di quella Latina. O Gloriosa Domina, da cantar all'organo. forse che le dimando qualche fauore col nuouo Papa. Se la S. V. mi fa hauer questa canzonetta, mi sarà piu cara & piu grata, che non fu quella uoce, Papam habemus, alli seruidori di S. Santità. Appresso, un'altro piacere ui dimando, che sta più in poter di V. S. & ciò è, che uoglia introdurre il portatore di questa alla Eccellentissima Signora, & farli qualche fauoretto da cortese cortegiano.

L'altra, & maggior di tutte, è, che diate le mie humili, amoreuoli, & affettuosissime raccomandationi alla Eccellentissima Signora padrona, la quale disidero uedere, prima ch'io mora. Et se ui pare, ch'io sia inetto con queste ciance; ricordateui, ch'io son quel Senex paluſtribus del Flaminio. & bene ualete. In Sessa. A' 28. di Decembre. M.D.LX.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

VOSTRA Signoria può esser sicura, che se le sue lettere fussero scritte di carbone, a me parrebbono scritte d'oro liquido, uedendole sparse della sua beniuolenza & cortesia: & conosco, ch'io sono ingrato & uillano, che non rispondo subito et spesso com'è il mio debito & desiderio. Ma questa neghitosa uecchiezza m'ha tanto debilitato l'animo

con

con le forze, che mi bisogna mancare a me stesso, non che a gli amici & superiori miei: & se quella non mel crede; priego Dio, che glie la facci prouare, acciochè mel possa credere. quante lettere crede V. S. ch'io mi propongo di fare, & non ne fo alcuna? dimenticandomi di quel ch'io uolea scriuere. & per accusar la mia negligenza con V. S. le dico, che nè anco questa scriuea, se non m'occorreua di farle intendere, che'l Vescouo d'Aquino non ha mai uoluto spedir le bolle per quelli beneficioli, de quali piacque alla Eccell. della Sig. nostra padrona far gratia a Rocco Antonio Mantouano di Rocca secca, & gli ha conferiti ad un'altro da Ponte coruo: il quale intendo che braua di spade, & di lance contra chi si opponerà. Non so chi mi ha detto, che la Eccell. della Sig. hebbe non so che bolle da Papa Paolo Terzo, per le quali le daua potesta di presentare chi ella uolea a tutti i benesicij dello stato d'Arpino, o contado d'Aquino. supplico V. S. mi faccia gratia di auisarmi che rimedio ci sarebbe a far che detto Rocco Antonio possedesse questi beneficiuoli pacificamente. Et se non ci è rimedio ringratiaremo la Eccellentissima padrona della sua ottima uolontà.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA PRINCIPESSA DI STIGLIANO.

MALE, *se io scriuo a V. S. & peggio, se io non le scriuo. Dallo scriuere può nascere la molestia di lei, che essendo occupata, com'intendo, da pensieri graui, & forse dispiaceuoli, o malinconici, le mie ciance le uerranno a noia: non essendo tali, che la possino istruire, percioche non ne ha bisogno; nè consolare, percioche non lo so fare, se pur ella hauesse bisogno di consolatione, il che non credo. percioche, la Dio gratia, si troua in stato di tanta prosperità, che deue esser tutta uolta a ringratiar il Signor Dio de gl' infiniti beneficij, che dalla sua benignità riceue. Ma perche questo mondo è simile al molino, doue non può entrar persona, che non sia tocca dalla sua farina, se cosa auiene contraria alla tranquillità di V. S. uoltando il pensier all'altre cose allegre, & di maggior istima, non la lascerà entrare nel secreto della sua pace, essendo ella massimamente & per ingegno, & per dottrina, & per isperienza chiarita, che non è cosa di sì trista et horrenda faccia, che non possa essere cagione di qualche altro nostro maggior bene. Ma che fo io, che conoscendo di non douere scriuere, mi metto à comporre? Torno adunque a dire, che peggio sarebbe il non scriuere, & dogliomi di questo lungo silentio, che fin quì ho tenuto con V. S. non già, perche sia scemata una minima parte della mia amoreuolissima*

lissima seruitù uerso lei; stando sempre la cagion di quella saldissima; ma della mia debolezza d'ingegno, che ua tutta uia crescendo con quella del corpo. Et perche non ho altra materia da scriuere a V. S. saluo di questa mia cõsumata uita, la qual uorrei fosse da qualche cosa per suo seruitio di lei, le dirò quel che disse Diogene ad un, che gli dimãdaua il parer suo di questa nostra uita, il quale rispose. In tale stima la tengo, che non mi fido di ueder il fine di questa lettera, ch'io scriuo adesso. Questo medesimo posso dire io della uita mia, sì per le generali conditioni di tutte, come della propria; la quale assomiglio ad una casa uecchia, ruinosa, & tremante ad ogni piccolo mouimento. Onde mi marauiglio, che la gente tanto la disideri, & a se, & a suoi cari; saluo chi hauesse lo priuilegio dalla natura d'hauerla senza difetti. Et questo ancora ha le sue oppositioni. percioche io trouo molto lodato lo star male in questo mondo, massimamente sul partirsene, il che ho prouato io spesso per l'hosterie, che dalla trista mi partiua uolentieri, & dalla commoda con dispiacere, constretto massimamente dalla necessità del partire, come mi trouo hora a guisa di quel prigione sententiato a morte, che ad ogni picciolo strepito di porta, si pensa che sia il boia, che uenghi per lui. Ma io mi uo armando di buona speranza, & ogni dì fo conto col mio gratiosissimo hoste; tanto che piu tosto mi allegro, che non mi attristo di lasciar questa ruinosa hosteria, confortato però dalla

dottrina euangelica, che mi promette assai miglior hospitio, et forse non molto meno Platone: il quale ne' suoi ragionamenti morali è sempre diuino, & assai conforme alla uerità Christiana; & particolarmente nel fine del dialogo chiamato Gorgia; le cui parole ho deliberato trascriuere, & mandarle a V. S. forse con questa; accioche le possa leggere, quando le auanza tempo dalle facende piu graui. Questo con alcuni altri suoi ragionamenti ho deliberato porre nel mio Sessano uolgare, per dargli a leggere a qualche Principe, che non intende Latino, o se pure l'intende, non uuol quella fatica: ma V. S. sò che si dilletterà di leggerlo in Latino piu tosto che in uolgare. Ma perche lo mio scrittore non puo copiare, in questo mezzo le mando questo bello & logical discorso di santo Agostino; nel quale ne insegna d'amare. il che è la piu importante cosa che possiamo fare in questa uita: la quale tutta si gouerna per quelle due passioni amore, & odio. Beato chi le sa ben moderare: percioche in queste consiste la quiete, & la perturbatione del uiuer nostro. Ma perche questi non sono caldi da passar con libri, nè con lunghe, & inette lettere; non dirò altro per hora, se non che priego il Signore, che temperi si bene l'amor & l'odio, che non amiamo se non quel che ama lui, & non habbiamo in odio altri, che quelli che sono da lui odiati. Et a V. S. quanto piu posso mi raccomando. Di Sessa. A' XV. di Luglio. M. D. LVIII.

Il Vescouo di Sessa.

DICONO i morali filosofi, che l'amico, & seruidore sentendo l'amico, & padron suo esser caduto in istato di lutto, o dimestitia, dee muouersi da se, & andar a seruire, & consolar l'amico, o padron suo. Da questo uirtuoso precetto mi muouo hora io a scriuere all'Eccell. Vostra per l'obligo dell'antica, & sincera seruitù mia uerso lei: alla quale non potendo io uenir in persona per l'impedimento delle occupationi, & dell'età mia, farò questo poco d'officio con questa. Et bench'io sia benissimo informato dell'ingegno & prudenza sua tale, che basterebbe a consolar qual si uoglia altro in simil caso; nondimeno non per dirle cosa a lei nuoua, ma per ricordarle solamente quel ch'ella, se non fosse addolorata, sapria meglio di me dire, & ricordare a se, & altrui. Et cio sono due sole ragioni, per le quali ella dee portar in patienza questa gran percossa, che certo è stata grandissima, per hauerla priuata della compagnia d'un tanto uirtuoso & honorato Principe & di lei amantissimo. Ma si dee ricordar V. Eccell. che tutti i beni, che in questo mondo ci dilettano, procedono in noi dal Signor eterno, che ha fatto, & mantiene il mondo: e i beni, che in esso si contengono, gli ha distribuiti, & dispensati a ciascuno secondo la sua infinita sapienza; ma non ha mai dato ad alcuno la proprietà di detti beni, la quale si ha serbata per se; ma l'uso

ſolamente, & quello ancora non per ſempre; ma ad arbitrio della ſua diuina ſapienza. Adunque non donò in perpetuo; ma preſtò a tempo all'Eccell. V. queſto tanto honorato & da lei amatiſſimo Sig. & ſpoſo. Onde ſegue, che s'hora gli è piaciuto torſelo come ſuo, non dee quella dolerſi, & attriſtarſi, che glie l'habbia tolto; ma allegrarſi & ringratiar ſua diuina Maeſtà, che le habbia conceduto co sì degno Prencipe per ſuo ſpoſo, & laſciatoglielo godere per tanti anni con tanti belli & cari pegni d'amore. Certo è Sig. mia Eccell. che ſe l'Imperadore haueſſe mandato a V. Eccell. una delle piu belle, et pretioſe, & rare gioie, che ha nel ſuo ſecreto armariuolo dicendole, che ſe l'haueſſe goduta, fin che piaceſſe a lui, & hora mandaſſe per eſſa, che ella non ſi dorrebbe, nè meno la reſtituirebbe con lamenti, ma ringratierebbe ſua Maeſtà del fauore, che le fece in mandargliela, & del tempo, che glie l'ha laſciata poſſedere. Hora ſe queſto modo ella terrebbe con l'Imperadore huomo mortale, et per una coſa inanimata; quanto maggiormente lo dee tenere con l'Imperadore eterno et per coſa digniſſima di lei? maſſimamente eſſendo ella certa, che fra pochi giorni (ſe ben foſſero mill'anni) ſi ha da trouar con lui con feliciſſimo, & eterno coniugio. L'altra ragione, pur preſa da queſti filoſofi morali, anzi dalla iſteſſa uerità della ſacra dottrina, è queſta, che noi ſiamo obligati ad amar gli amici per il bene di loro, & non per li commodi noſtri: altramente ſi chiame-

chiamerebbe sciocca beniuolenza, & non uera amicitia. Hora amando V. Eccell. questo Principe, suo amabilissimo sposo per la detta ragione, si dee non solo contentare, ma allegrarsi del suo proprio bene. Et che tal morte sia stata ottima cosa per esso, non è da dubitare non tanto per esser liberato da gl' impedimenti del corpo, et da i trauagli di questa selua d'errori & ualle di lagrime, & di miserie; quanto per essergli uenuta dalla mano propria del suo amorcuolissimo padre, & Signor eterno. Di che fa chiaro testimonio il christiano, & diuoto fine, ch' egli ha fatto. Onde non si può dire, ch' egli sia morto, ma trasferito d'una penosa & pericolosa uita ad un' altra gioiosa, sicura & eterna: doue è da persuadersi che hora prieghi per l'Eccell. Vostra: alla cui buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A M. GIROLAMO MAFFEI, ET A MADONNA ANTONINA SVA CONSORTE.

SON certo, che uoi uedete il dolor mio, come io uedo il uostro; perciochè tra tanti seruidori, che quel felice Sig. ha lasciati, mi persuado, che niuno hauesse cagion d'amarlo piu di me. Nè posso di ciò trouar testimonij piu certi di uoi, che per l'amor, che conoscenate, che sua Sig. Reuerendissima mi portaua, erauate constretti ad amarmi, & tener-

mi

mi come Vostro fratello. Hora cuor di metallo sarebbe stato il mio, se non si fosse risoluto in lagrime, sentendomi priuo di ueder mai piu in terra un tanto mio Sig. d'ogni amor & honor dignissimo? Ma ui dico il uero, questa sola ragione m'acqueta, & cio è, che poche hore, non che giorni passeranno, prima ch'io lo uada a uedere in luogo felicissimo & eterno. Et benche questa medesima speranza possa consolar uoi fratello, et sorella miei in Christo carissimi, hauete pur dell'altre cause sufficienti a temperar il dolor uostro. Tra quali la principal mi pare il douersi conformar alla uolontà del Sig. eterno, il quale non ue lo donò, ma uel prestò: & è pur giusto, che quando il padrone ui domanda il suo, o se lo prende, lo debbiate ringratiare del tempo, che ue l'ha lasciato tenere, & massimamente con tanto honore & uostra sodisfatione. Vna cosa potreste dire in fauore del uostro dolore, ch'era bene, che uoi, che prima uenisse in questa uita, prima ue ne foste partiti: alla quale ui sia risposto, che l'andarete a trouar sì presto, che si puo dir niente quel poco, che starete qua giu senza esso. Et in questo poco tempo ui potete allegrar della certezza, che potete hauere della sua felicità: essendo, come si è uedu to, tanto catholicamente uiuuto; & morto poi tanto Christianamente. Di che non può disiderar meglio qual si uoglia madre al suo figliuolo. So ben'io, che l'ingegno, & la prudenza uostra, per la sperienza, che hauete uista in questo mondo, non ui lascia

hauer

hauer bisogno di questi miei inetti conforti; ma la mia cordial seruitù uerso le S. V. mi fa dir senza rispetto, quello che mi occorre, al meno per testimonio della charità mia uerso tutta la casa uostra; & per pregarui, che questo poco di tempo, che ci ho a stare, mi uogliate tener in quel luogo, che mi soleuate tenere uiuendo quel dignissimo Sig. alla cui tanta beniuolenza quelle poche gratie, ch'io posso, renderò sempre, cioè presentarlo innanzi al conspetto di Dio nel mio, benche indegno, sacrificio. & pregherò sua diuina Maestà, che mandi il suo spirito consolator nel uostro cuore, il quale ui dia tanta forza, che ui allegriate della sua santissima uolontà. Et alle S. V. con tutto'l cuore mi raccomando. Di Sessa. 1554.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA PRINCIPESSA DI SVLMONE.

IL Reuerendo Padre Priore di Santo Agostino di Sessa mi fe ambasciata da parte di V. Eccell. con tanti colori retorici a persuadermi, che parea, ch'io fossi il Duca di Sterlic, & l'Eccell. Vostra quelle Signore del paese del Prete Ianni, alla quale io non hauessi obligo alcuno di seruirla in tutto quello, che le mie forze si stendono. Et quantunque io allhora rispondessi al detto padre intorno al seruigio, ch'ella mi comanda; non sono però contento, se io non le dichiaro meglio con la penna la uolontà mia. Et dico Signora mia, ch'io uorrei adesso troua-

rmi

uarmi tanto infermo, & assiderato, che non mi po teßi muouere, non perche ciò mi seruisse per iscusa di non uenire, ma perche mi fosse testimonio della mia ardente uolontà di uenire a seruirla, come sono prontissimo di fare. Et a che seruigio poi? forse che non mi chiama a reconciliar qualche Chiesa profanata, a dedicar una uergine sua dilettissima figliuola al seruigio di Dio nel santo matrimonio; officio che non è Cardinale, che non si compiacesse di farlo. Priego adunque V. Eccell. che mi faccia intendere la giornata, ch'io ho da trouarmi in Fondi, et farò proua di uenir in un dì a Traietto, o a Mola a cauallo, ma perche quella uia da Foro a Fondi non si può fare per me nè a cauallo, nè a piedi, quella mi farà gratia di mandarmi la lettica insin a Mola, quando sarà tempo: & alla buona gratia di Vostra Eccell. mi raccomando. Sessa. IX. d'Aprile. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

A MONS. IL VESCOVO FIESCO NVNTIO DI SVA SANTITA' IN NAPOLI.

La uecchiaia, anzi l'età mia decrepita, & le Vescouali facende piu per numero, che per grandezza molestе, m'hanno fatto negligente a rispondere all'humanissima lettera di V. S. ma quella sia certa, che al mancamento della penna ha supplito l'animo col desiderio di uederla, uisitarla, & farle

le riuerenza. Et benche V. S. sia per se stessa, & per le sue nobilissime qualità d'animo & di fortuna degna d'esser amata da ogni gran Principe, non che da un Vescouotto, come son'io; nondimeno per abondanza di cuore è necessario, ch'io le discopra qualche mio affetto, che me la fa amare straordinariamente. Sappia adunque V. S. che quel nome di Fiesco mi è tanto cordiale, che non mi viene innanzi Genouese, di qual si uoglia conditione, ch'io nó lo ueda uolentieri, come se fosse da Sessa: et tutto ciò, per l'amoreuolissima memoria, nella quale ho scolpito il Conte Sinibaldo, a chi doni Dio santa gloria, il quale conobbi familiarmente nella corte di Francia. Et benche i suoi amabilissimi costumi lo facessero caro et honorato a tutta quella corte, inchiudendoci il Re con tutte quelle nobilissime & principali dózelle, et Signore di detta Corte; a me particolarmente era padronissimo: et sarebbe troppo lungo (benche sommamente dilettevole) il narrar le cortesie, e i fauori, & la dolcissima pratica, che tra noi durò, finche ne separassimo. Voglio dir in mio linguaggio, che se V. S. non hauesse in se parte alcuna degna d'amor & di stima, come n'ha infinite, quel nome di Fiesco me la farebbe adorare, se dir lice, & conuiensi, com'io fo, & farò sempre per le sopradette ragioni. Quanto poi a quel che V. S. dice, ch'io le mandi alcuna di queste mie ciance, che mi son posto a scriuere, per fuggir l'otio, & a qualche utilità del prossimo, com'io

mi penso, non l'ho fin qui esseguito, come douea, essendomi mancata la commodità dello scrittore, & perche non mi paiono questi miei concetti degni d'andar per sì degne mani, non hauendoli massimamente corretti: ma comunque si siano; uoglio ad ogni modo mandarnele qualche foglio, con patto, ch'ella me ne dia liberamente il suo giudicio. Et alla buona gratia di V. S. Reuerendissima, quanto posso, mi raccomando. Di Sessa. di Maggio. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

AL DVCA DI SESSA.

SE io sono stato tardo à mandar il libretto, per colpa dello scrittore, & della mia lontananza da Sessa, non sarà tardo esso a ricordar a V. Eccell. le belle parti, che dee hauere quel Principe, che s'ha posto il uero honor per segno et bersaglio di tutte l'opere sue; se quella uorrà leggerlo per fare, & non per dire solamente, come fanno alcuni, che lasciando da parte il giusto operare si contentano dell'honesto parlare. questo libretto contiene la theorica, & la pratica della uita del uero Principe. Et quando io uidi, che piacque tanto all'Eccell. Vostra; presi gran concetto delle gran uirtù di lei: del qual concetto scemò qualche parte quel uederla poi donare a buffoni, & giocar lungo tempo, & grossa somma. Ma l'altre parti honeste, ch'io uidi in lei, massimamente la giustitia, l'humanità, & patienza nell'ascoltar i uassalli, la somma cortesia,

teſia, & prodigalità, la quale ſpero ſi conuertirà in liberalità, & tanti altri nobiliſſimi coſtumi, mi fanno ſperare, che'l Signor Dio fauorirà tanto la miglior parte dell'anima uoſtra, che facilmente ſcacciarà da quella la peggiore. Et a queſto effetto ſarà buono iſtrumento queſto libretto, ſe quella lo leggerà ſpeſſo molto piu per eſſere, che per apparere: & credo ch'ella farebbe una fatica degna di di lei, ſe lo traduceſſe in lingua Spagnuola & per ſuo eſſercitio, & per l'utilità di qualche Principe, che non intende la lingua Latina. Sig. mio queſto è quel modo di ragionare, ch'io uſaua con Voſtra Eccell. in Seſſa: la quale ſi come all'hora moſtraua piacerle con l'aſcoltarmi, così mi moſtrerà adeſſo di diſpiacerle col non riſpondere alle lettere mie, come ha fatto fin quì. Il che mi fa dubitare di queſto aere di Germania. Et alla buona gratia di Voſtra Eccell. quanto poſſo mi raccomando. Di Roma. 1551.

Il Veſcouo di Seſſa.

ALLA SIG. LOISA CAROLEA.

Nella lettera, che V. S. ſcriue a M. Gio. Battiſta Teſta ultimamente, & per altre ancora, ho ueduto la inſtantia, ch'ella mi fa, ch'io mi ſerua di lei, come ſe ella foſſe in qualche magiſtrato grande, doue poteſſe dar honori, dignità, ricchezze, potentie, & gran fauori. Et io quando ho ben cercato con la mente, & conſiderato ben le ſue forze,

ze, non trouo che ella sia buona da couelle (parmi ueder la ridere leggendo, si come ella uede me ridere scriuendo) & mi marauiglio di queste tante offerte. Vna sola uirtù ritrouo in lei, la qual'io certamente ammiro, & è, ch'io non uidi mai donna saper annodare, et cattiuare gli animi delle persone così bene, come V. S. fa. Questo uidi io nel Conte Hettorre di honorata et cara mem. che non amaua nè fratelli, nè sorelle, per molti ch'egli n'hauesse & nobilissimi & amabilissimi, piu di lei, & parlandone, come spesso facea, parea che parlasse di santa Brigida, o di santa Lisabetta. tanto che mi condusse a uisitarla, & andò la cosa in modo, ch'io rimasi preso & legato da'suoi religiosi ragionamenti accompagnati da prudenza; ne' quali si uedea un'ardente fuoco di carità uerso Dio, & uerso il pross.mo, tanto ch'io misi gran sidãza nelle sue orationi. Et questo M. Giouambattista, per il quale io le scrissi, come crèdete ch'egli sia rimasto suo seruidore? Egli mi fa stupire con le tante lodi, ch'ei predica di lei: & pare, che non possa parlar d'altro, ricordando le parole piene di prudenzà, & di religione, & di cortesia, & nel bisogno suo una diligenza mirabile con offerte giunte all'opere: tanto che ne resta sodisfattissimo, & incateniato. di che sento anch'io, anzi maggior io, che esso, grandissimo obligo, et uorrei pur renderne qualche gratia a V. S. ma che posso fare io? che son piu da poco assai che V. S. tornandomi a giocar con lei; saluo

con

con quel che non è in me, di che ella è piu ricca, & ciò è pregar Dio, che ci doni gratia d'amar lui, & tutto'l mondo per lui, & in se stesso ne leghi tanto stretamente, che niuna forza ne possa allentar non che sciorre dalla sua santa eterna uolontà. Et questo è quáto disidero che V. S. faccia per me, et io farò per lei insegnato da santo Agostino, il quale dice, che l'orationi, che gli huomini fanno l'un per l'altro, sono piu efficaci appresso Dio, che quelle che l'huomo fa per se stesso; perciochè sono fondate in maggior carità, che táto uale, quanto a dir in quel che è essa carità. In Sessa. 19. di Ottobre. 1558.

Il Vescouo di Sessa.

AL SIG. DON LOPE D'HERERA.

Se non fosse la riuerenza, ch'io porto alla uirtù & nobiltà di V. S. & all'amor, ch'ella mi porta; forse mi sarei crucciato con lei, quanto si può crucciar un seruidore col suo padrone: ma non posso far, se ben non mi cruccio, ch'io non la riprenda con quella carità paterna, ch'ella mi consente. E' possibile, Signor don Lope, che per una rozza, che non uale diece soldi, habbiate usato meco parole di pagare, come s'io le hauessi donato Rondello, o Baiardo? Ond'io penso, che questi tanti protesti, ch'ella fa meco di pagare, o di rendere, per sì picciola cosa, non possano nascere se non da una delle due cause. ouero dalla sua magnanimità, che si sdegna, che le sia donato una bagattella, massimamen-

te da sì bassa persona, come son'io, ouero dalla opinione, ch'ella potrebbe tenere della mia pusillanimità: pensandosi forse, ch'io pensi rimaner priuo d'una gran cosa. Ma non sa V. S. con quanta allegrezza glie la donarei, se ben ualesse cento ducati. Si che Sig. mio non si parli piu di pagarmi questa rozza. Et quanto al rendere, quando a quella non serua, & le sia forse graue, se me la rimanda, & questo, & ciò ch'io ho, terrò sempre per lei. Veda pur V. S. se hauesse bisogno d'una mula sauia, ch'io ne la posso fornire così bene, come huomo di questo Regno: dico sauia, perciochè in questa sua età, che ancor non ha passato i uentiquattro anni, non mette mai piede in fallo, cosa propria da gran maestro: & di questa si bene, ch'io pigliarei il prezzo giusto, per esser cosa così rara. Non offero a V. S. la mia acchiglia, benche anch'essa sia sauia, & quasi della medesima età della mula: perciochè è caso reseruato al Sig. Don Bernardino, acciò possa andar alla sua masseria di Fratta senza seggia. & questo basti, quanto al Cauallo. Dell'officio de malfattori, che V. S. ha preso; io me n'allegrai per conto di esso officio: però che portandosi el la, come son certo che farà, ognuno dirà, che'l rubar, che si facea, non dalla natura dell'officio nascea, ma dall'auaritia di coloro, che l'essercitauano. Guardisi pur V. S. bene da suoi ministri: acciochè non riporti infamia dell'altrui colpa. So ben'io, che ella non troverà scappuccini, che la uengano a seruire

uire in tal mestiere: & però bisogna star uigilante, & guardarsi da quelli, che procurano di seruirui in questo officio per l'utile loro, & non per l'honor uostro. Della nuoua che V. S. m'ha fatto dire dell'andar del Sig. Duca in Ispagna, per condur la Eccellentissima Sig. Duchessa, n'ho preso estremo piacere: sperando, & non so come, di uederla, tanto mi sta acceso il fuoco dell'amor, ch'io porto a quella infinita sua bellezza d'anima, & di corpo. & così resto pregando il Sig. Dio per la salute di V. S. alla cui buona gratia mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

ALL' ILLVSTRE SIG. GIO. FRANCESCO MVSCETTOLA.

HOR come posso io credere Sig. mio, che a V. S. non piaccia, che siano lodate le sue lettere? uedendo, che per hauernele io lodata una, & non hiperbolicamente, ella m'ha mandato un'asca di Caprio, che non è si gran Duca in Napoli, che non se ne fosse allegrato. Pensate che farò io; che non son solito a simili bocconi. Vedendo io adunque, che il lodarla mi mette conto, la ringratierò con forza di lodi. Adular non uoglio già, perche Mentiri non est meum: ma la uoglio lodar con certa uerità poeticamente detta, per potermi saluare da chi mi uolesse attacar quel nome d'adulatore, a me odiosissimo. Et dico così. Non tibi paruum Ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, Non tu

corpus eras ſine pectore, Di tibi formam, di tibi diuitias dederant, artemque fruendi, Quid ueueat dulci nutricula maius alumno, Quàm ſapere, & fari ut poſſit, quæ ſentiat, & cur Gratia, fama, ualetudo contingat abunde, Et mundus uictus, non deficiente crumena. Hora ſe quelle guadagnarono un caprio, queſte meriteranno un Bufalo. ma auuerta V. S. che non le attribuiſco queſte uirtù, (le qual'io penſo che ſiano ueramente in lei) ut creſcant, come ſi fa a i giouani, ſed ut placeant, & magis delectent, come, ſenza uitio d'ambitione, di neceſſità ſegue ad ogni huomo uirtuoſo: & ancora perche ne ſia largo renditor di gratie a colui, che le è ſtato largo donatore di sì rari doni ſecondo la relatione di molti, & maſſimamente per quella del Sig. Don Lope: del quale per queſto meſſo non dico altro, perche ſi ritroua al ſuo Feudo in Toralto a dirizzar alberi in quincuncem. Et parlando di piantar alberi, haurei mandato de magliuoli che ſono già portati nella uigna: ma lo laſcio per non ſapere, ſe V. S. ne uuole, o ſe foſſero a tempo. però ſarà bene, ch'ella mi auiſi, ſe ne uuole. Della ricomádatione della preſta ſpeditione della mia cauſa al Sig. Villanoua Commiſſario, ſarà ſempre a tempo, & non lo laſci V. S. per non eſſer con eſſo lui Pilade & Horeſte: percioche, come diſſe Aſtaroth a Malagigi; Voi ſiete sì famoſo nigromante; Che per ſeruirui, da l' infernal chioſtro Verrebbe Belzebù principe noſtro. Ha litigato meco due anni

anni il Sig. Giacomo d'Azzia gentil'huomo Illustrissimo et dotto con dire, che'l Feudo di San Lazzaro non è decimale al mio Vescouato, & dopo hauer hauuto la sentenza, & non so che altri decreti contra nel sacro Consiglio, dice, che esso non ha che fare nel Feudo, ma che è di suo fratello, & forse bisognerà cominciar la lite un'altra uolta. O pessimam artem litigandi, o pessimum genus, sed me reprimam. Et perche V. S. non ha mandato le fiaschette; forse per non ispauentarmi? Hor eccouene un'altra mostra, la quale forse ad Euandro piacerà piu di quel tanto da lei lodato, il quale comincia a fuggire, & alla buona gratia di V. S. quanto posso mi raccomando. Et questa sì che si potrà dare al Credentiere, che se ne serua in tener pepe, & quicquid chartis amicitur ineptis. Di Sessa. 28. di Gennaio. 1560.

Il Vescouo di Sessa.

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DI TRANI.

La religiosa uita di V. S. Reuerendissima, & la dolcezza de suoi uirtuosi costumi da che la conobbi in quella santa congregatione, m'hanno tenuto sempre obligato ad amarla, & seruirla, & riuerire il suo honoratissimo nome. Et quando ella tornò in Roma, per testimonio della mia seruitù, le scrissi dell'esser mio, qual'egli si fosse, per seruirla, & hebbine risposta, la quale perche non conteneа al-

tro, che la solita sua humanità & cortesia, non m'ha constretto ad altramente scriuerle. Hora che per la sua de x. di questo mi conferma la memoria, che ella tiene della mia quantunque bassa conditione; me ne son molto rallegrato, & infinitamente ne ringratio V.S. Reuerendissima: et perche ella mi comanda, ch'io le scriua dell'esser mio; per ubidirla, dico, che io son uiuo & sano, cioè meno infermo, & meno cagioneuole di quel che la mia decrepita età, & la mia incontinenza richiedono. E' ben uero, che mi suole assaltar alle uolte il mal di fianco, cioè della renella, ma (la Dio mercè) me ne passo assai bene. Fin quì ho atteso a tradurre alcuni altri sermoni, & homelie di Chrisostomo, & di Agostino, oltra quelle che furono stampate, & ristampate; per farne il secondo uolume: pensandomi con questo essercitio far cosa grata al Sig. Dio, spendendo questo mio uile, & piccolo talento che m'ha dato, ad honor suo, & a salute di molte anime, le quali non uerrebbono mai alla notitia, di così santi, & profitteuoli documenti, che quei santissimi dottori hanno sparso ne' loro libri ad utilità tanto piu comune & publica, quanto in piu lingue possono parlare. Stò ancora per mandar fuori un'altro libretto, nel quale ragionando, si dichiarano i quattro libri dell'ethica d'Aristotele pur nella mia Sessana lingua. Sono stato ancor uago di raccogliere alcuni belli discorsi di Platone con speranza che leggendoli qualche Principe, che non sa la lingua

gua

gua Latina, s'accenda della giustitia & della liberalità, & del dispregio del mondo. Il che sa meglio insegnare, al parer mio, questo diuino filosofo, che quanti n'ho letto de' morali, benche pochi siano. Attendo anco quanto posso alla cura del mio gregge, se non come sufficiente, almeno come diligente, & amoreuole pastore. Et ogni di piu mi chiarisco, che'l pastore, che non sta col suo gregge, & non conosce, nè è conosciuto dalle sue pecorelle, manca tanto dell'obligo del suo officio, che mi rendo quasi certo, che quanti beni facesse al mondo, non basterebbono a ricompensarlo, iuxta illud Pauli. Si dedero corpus meum &c. charitatem autem non habeo, et quæ sequuntur, come V. S. sa meglio di me. Sed quàm ineptus sum, qui fero noctuas Athenas: ma per ubidir a V. S. mi son lasciato trascorrere a cose non necessarie: ma quella sa bene, che la uecchiezza è loquace massimamente fauorita dalla natura. Il che non hebbe mai V. S. che è stata sempre parca di parole, et abondante di buone opere. Et non mi occorrendo altro, resto baciando le sacratissime mani di V. S. Reuerendissima, & alla sua buona gratia quanto posso mi raccomando. In Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

AL PADRE DON ALLESSANDRO ARCHIROTA.

La lettera di V. P. R. mi è stata quasi tanto grata, quanto la sua presenza di quella sera, dissi

quasi, percioche, a dir il uero, quella serata mi fu troppo gioconda. Mi è anco sommamente piaciuto l'officio fatto da lei col Reuerendiss. Tolomeo, al qual'io ho scritto in questo modo. Il Padre D. Alessandro Archirota per sua disgratia, & mia uentura, è stato meco una sera; & tra l'altre honeste, facete, & piaceuoli narrationi uenne a parlar di V. S. nel che si allargò tanto, che mi fe diuentar uostro affettionatissimo seruidore. et perche chi litiga in Roma, habetur pro mortuo, ha gran bisogno de fauori di coloro, che possono; io inteso che hebbi, che tra l'altre uirtù di V. S. ui era quella, che al mondo suol' essere gratissima, cioè di comunicar la sua uirtù, & fortuna ad ognuno; presi l'occasione per il ciuffetto, & la penna per lo stile, con la qua e priego V. S. che mi uoglia far questa gratia. & c. Vedendo io poi per questa uostra lettera il commento, che hauete fatto sopra li miei pensieri; pensate, e ne sono rimasto contento: massimamente sperando, che la mia petitione fauorita dalla uostra ricomandatione farà qualche buon frutto con quel ostinato Vescouo in non darmi la mia pensione, della qual uiuo, & senza la quale stento. Ringratio adunque la cortesia di V. P. R. & molto piu la ringratierò, amerò, & honorerò quando saprò, che'l Reuerendissimo Tolomeo haurà detto al Vescouo di Tricarico, Io uoglio, che tu paghi il Vescouo di Sessa: percioche son certo che esso ha ragione, & se tu nol fai, lo dirò a sua Santità. Conosco adunque

Padre

Padre mio Reuerendo, che è uero quel che si scriue da dottori sacri, cioè che Abraam, essendo solito di riceuer in casa quelli che non conosceа, meritò di riceuere gli Angioli: & benche la comparatione sia dal canto mio troppo superba, la equità del canto uostro la iscuserà. Nè dirò altro per hora, se non che scriuendo a Mons. Tolomeo, potrete commodamente dirgli, che è auenuto a uoi con me, quel lo che auenne all' Arciuescouo di Firenze, quando ritornò il Cauallo a colui, che gli lo hauea donato, dicendogli. Accipe equum tuum, quia nesciebam tibi negotium esse Romæ. et con questo mi raccomando alle uostre orationi: pregando Dio, che me ne faccia degno. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A MONS. D' OSCA.

Ho letto con grandissimo mio piacere il uoto che V. S. disse in congregatione, & lo leggo spesso: parendomi di uederla con quel feruore ch'io la uidi in Trento, quando io ui fui con lei. Onde posso dire. Agnosco ueteris uestigia flammæ. O quanto uolentieri haurei aggiunto al generoso atto, che narraste dell' Illustrissimo di Mantoua, quando rinunciò il Vescouato di ..... non potendo egli far la residenza nell' uno & l'altro insieme, un' altro simil' atto, che fece il Cardinal Polo, il quale hauendo a prieghi della Reina d'Inghilterra accettato un grá Vescouato in quel Regno, & confermato dal Papa, deliberò

deliberò andarsene a far la residenza. Et dicendogli il Papa, Non è dubbio, che'l Cardinale può tener il Vescouato, rispose. Non niego, Padre santo, che'l Cardinale possa tener il Vescouato, ma son certo, ch'egli è obligato a far la residenza nel suo Vescouato: per questo supplico Vostra Santità, che o mi tolga il Vescouato, ouero mi lasci andar a rendere il debito alla mia sposa. Onde il Papa, per non dispiacere alla detta Reina, lo lasciò andare, & iui fece la residenza perpetua. Perche non si ricordò V.S. di quella bella risposta, che fe Mons. di Vadaio sa all'Imperadore? quando essendogli stato offerto da quella Maestà il Presidentato di Granata, disse, che l'hauesse per iscusato: percioche hauendo egli detto il suo uoto nel Concilio, quod residentia est de iure diuino, & il Presidentato richiedendo la residenza, nõ poteua stare nell'uno et nell'altro luogo insieme. Quel Vescouo, che disse, che sarebbe meglio per li popoli, che i Vescoui non si mandassero a i loro Vescouati, credo che sia quel frate di San Domenico, che predicando in Bologna de conceptione Virginis contra l'opinione di San Tomaso, referendo il dire del dimonio, nominò l'Angelo Gabriello per nome di fantesco ne: & perche il Catarino, col quale esso era unito, scrisse come sapete, quòd residentia non est de iure diuino, esso come suo seguace, fa l'officio, & non uede quanti mali nascono dalla non residenza. Chi non sa, che si sono trouati de i Papi giocatori, bestemmiatori, scandalosi,

daloſi & uitioſiſſimi? diremo per queſto, che Papa tus non ſit de iure diuino? Quanti Cardinali ſono ſtati infami, depoſti, & ammazzati per le loro ribaldarie? reſta però, che la inſtitution de' Cardinali non ſia buona & ſanta? Se'l Sig. Dio inſpiraſſe a i Papi, che non deſſero Veſcouati a chi li diman da, non dico a chi prega, ſerue, & paga per hauerli; non ſi trouerebbono Veſcoui giocatori, come egli dice, nè meno ſcandaloſi. Se ſua Santità mandaſſe i Commiſſarij a uiſitar le dioceſi, per informarſi della uita de Veſcoui, & poi premiaſſe, o puniſſe ſecondo i meriti; non direbbe quel nimico della reſidenza, che ſarebbe meglio, che i Veſcoui non ſteſſero ne' loro Veſcouati. Et che uoce horrenda fu quella di colui, che diſſe, che non hauea gratie a Chriſto del ſuo Veſcouato? Et non fuerunt inuenti uiri timorati, uel potius ſtomachati, qui iacerent in eum lapides? Ma uedo ch'io ſono troppo tedioſo a V. S. però mi ſerbo all'altra ſeſſione: & con queſto fine la ringratio ſenza fine del fauore, ch'ella mi fa di farmi ſcriuere queſti ſuoi ſantiſſimi uoti. Et alla ſua buona gratia, quanto poſſo, mi raccomãdo. In Seſſa. A di primo di Gennaio. 1563.

Il Veſcouo di Seſſa.

A ROCCO ANTONIO MANTOVANO.

NON mi pare, che i noſtri affari ſiano di tanta importanza, che non ſi poteſſero ſpedire in due meſi. Ma perche ui tengo per huomo d'ingegno, credo

credo, che con qualche buona ragione siate tanto tempo soggiornato in casa uostra, forse non così com moda, come questa: & uo pensando, che ciò facciate per imparare a uiuere senza me, & per assuefar me a uiuere senza uoi. & questo non senza mistero. percioche hauendosi questa compagnia da separar presto per cagion dell'età mia; ui è paruto bene assuefarui, accioche la mia partenza ui rincresca meno. Ma dall'altro canto una piu amoreuole ragione ui douea constringere ad abbreuiar questa ló tananza: & ciò è, che hauendo noi da stare poco tempo insieme, uogliamo goderci, il piu che si può, della nostra antica amata presenza, & piu tosto ritardare la partita, che accelerarla. Ma questi uecchi sogliono essere a noia a i giouani: et però si fugge la loro conuersatione. Et se questo fosse; haureste il torto: percioche mi sono ingegnato sempre di far che la mia uecchiezza non sia noiosa a chi che sia, & massimamente a uoi, che ui ho stimato sempre piu per figliuolo, & per compagno, che per seruidore. Non altro, fate uoi, ch'io sono apparecchiato a soffrire ogni incommodo per gli commodi uostri. Di Sessa. Adi primo di Settembre.

M. D. LXIII.

Vostro da padre, Galeazzo Florimonte,

Vescouo di Sessa.

CHE *appetito di grauida fu quel che mosse V. S. Sig. Alfonso, a chiedermi le mie lettere uolgari, che ho scritto a molti? La elegante lingua Sessana forse, nella quale sono scritte, ouero le belle inettie, che mi ci sono cadute dalla penna? come fu quella, ch'io scrissi a M. Galasso Arioſto ciancian-domi, & credendomi parlar con esso solo, & hora mi uergogno, che ella uada per il mondo? Oltra questo non sa ella, che le lettere, che si mandano, rimangono appresso quelli, che le riceuono? Nè cre do, ch'ella mi stimi tanto uano, ch'io tenga copia delle lettere, ch'io scriuo a gli amici, conoscendole io massimamente indignissime di esser lette da al-tri. Et queste tre, o quattro, che ui mando, non le mandarei, se questo mio creato, che mi serue di scriuere, non l'haueſſe, non so perche, serbate: & perche ha uisto il desiderio di V. S. a cui egli è mol-to desideroso di seruire, me l'ha poste innanzi. Et con tutto ciò non glie le manderei, se io non cono-sceſſi, ch'elle hanno piu della Satira, che della lette ra; per potere far arrossire con esse qualch'uno, che le leggerà. Et non mi state a dire, ch'io son ambi-tioso di questo riprendere altrui, tanto che & con uoce, & con inchiostro non cesso di trafiggere gli amici, ch'io mi difenderò con quel Terentiano le-none. Sic sum, si placeo, utere. La prego bene, che mi faccia gratia di pregar colui, che hauerà cu*

ra di dar fuori queſte, o altre, che gli capitaſſero di mie, che le uoglia ben uedere, & correggere, & darle ancora al fuoco, ſe gli parerà. V. S. ne potrebbe hauer alcuna, che forſe non le ſpiaceria, dal Reuerendo Monſig. Cirillo Gouernatore di Santoſpirito, ſe pur non l'ha ſquarciate, col qual'io mi ſoglio giocare con lettere. Non altro, ſolo che alla buona gratia di V. S. quanto poſſo mi raccomando. In Seſſa. A' V. di Febraio. M. D. LXIII.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL CARDINALE BEMBO.

VNO de pochiſſimi ſegnalati piaceri, i quali in tutta la uita mia mi ſiano penetrati al centro del cuore, oue ſono i piu uiui ſpiriti, è ſtato quello ho ſentito della generoſa riſolutione di Noſtro Signore con effetto di honorare V. S. Reuerendiſſima del meritiſſimo Cappello: dal qual benificio creſce in infinito la gloria a chi l'ha ottenuto, a chi l'ha dato, & a chi l'ha ſentito. perche nè in V. S. Reuerendiſſima ſi deue molto ſtimare, poi che tanto l'ha meritato; nè in Sua Santità ſouerchiamente lodare, poi ch'è ſuo coſtume far colpi da buon maſtro; nè il popolo, & l'academia, & le legioni de gli amici ne debbono molto giubilare, poi che con grande ingiuria della uera uirtù ſi è ritardato fin aqueſt hora. Io farò dunque con la uoce, & con la penna dorata teſtimonio di queſto a tutto'l mondo: & mi congratulerò con tutti i buoni, ſinceri, & ueri, &

non

non pseudouirtuosi, come hoggidì se ne truouano: a quali il Giouio non rende homagio di seruitù. & crepino pur á lor posta di dolor colici. Viua adunque V. S. Reuerendissima certa, che da uiui, & da chi nascerà sarà sempre amata, senza esserne V. S. debitore. perche le rarissime parti di quella non fanno debito, quádo sono lodate, et rimeritate: nè i laudatori si mettono al libro per creditori. Nè io lascerò per il uero di dire, come il Reuerendissimo di Corfù n'è stato contentissimo, quantúque candidato, poi che per sua modestia protestò non uolere cedere a persona per molte parti, se non all'immortal BEMBO. Le ricordo bene, che uoglia ricordarsi, che i Cardinali fuori di Roma sono pesci fuori dell'acqua. & uenga sola. perche haurà più seruitori, accompagnatori, che molti grassi, & confusi: massime che il chiaro Mecenate Mons. di Farnese, autore di ogni sua esaltatione, la disidera, & aspetta, & le bacio la mano. Di Roma. M. D. XXXIX.

Paolo Giouio, Vescouo di Nocera.

AL CARDINALE DI LORENA.

IO presento a V. S. Reuerendissima & Illustrissima, come a peculiare mio Sig. & certissimo protettore delle Muse, il uolume della seconda parte dell'historia mia: la quale si degnerà leggere, come suol fare l'altre cose mie, & raccommandarla al uirtuosissimo, & magnanimo Re Henrico, il qual

uedo essere incaminato per la buona strada di salire al colmo della uera gloria. Spero che V. S. Reuerendissima & Illustrissima ne farà buono officio con Sua Maestà, & conoscerà molto bene, che per il mezzo di questa mia fatica molti ualorosi huomini, già morti, sono risuscitati a uita, & molti ui ui liberati dalla paura della morte: poi che tutto questo negotio Martiale si riduce all'acquisto dell'honore, & buona fama, la quale si fa immortale per uigore della sacra historia. Dirò ben questo, che questa mia sì lunga fatica douerà esser stata gratissima al grande & buon Re Francesco, se in paradiso peruiene odore alcuno delle attioni, et affettioni de mortali: & douerà dispiacergli, che il Vescouo di Tul tenga sì poco conto della memoria di Sua Maestà, & sia ingrato uerso quella benificentia del Cardinale Giouanni di Lorena, uostro Zio. perche, a dire il uero, non uuol pagare le pensioni corse, se V. S. Reuerendissima & Illustrissima non lo essorta, & lo stringe a far il debito suo con me. Et posso sperare, che quella non mancherà di farlo; come per altre mie l'ho pregata: massimamente ch'egli è diuétato uero uassallo di Sua Maestà, come il Sig. Cardinale di Ferrara mi ha auisato. il che mi da speranza, che V. S. Reuerendissima, & Illustrissima lo potrà non solamente essortare, ma etiandio rabbuffare seueramente. Et questo seruirà per le fatiche mie passate, & quelle, che ho da imprendere, per celebrare le grandissime attioni, & uittorie di

Sua

Sua Maestà Christianissima. et a quella humilmente bacio la mano. Di Fiorenza. l'ultimo di Settembre. 1552.

Il Vescouo Giouio.

A M. SIMON PORTIO.

L'ALTR'HIERI *su le uentidue hore stando io ne l'anticamera della Sig. Duchessa, & essendo molto occupato il Sig. Duca per la uenuta in posta di M. Pietro Camaiano, Secretario del Papa, uenne una ambasstia alla prefata Sig. & breuiter correndo il Duca al romore, parturì una putta sex mensium, non mai sentita da Sua Eccellenza, nè conosciuta da medici, o pensata dalle alleuatrici. hebbe la benedittion Christiana, & andò ritta in paradiso. fu gran uentura che'l medico non le desse una medicina, c'hauea pensato darle. Et per questo si uede che la medicina è orba: & il medico si può dire inuidiæ pelagus, erroris oceanus. & dicete al Faloppio che ui facci questo Latino.*

Quanto alla stampa, hauemo tre nuoue, la prima è, che essendoui capitato un poeta nuouo, stato maestro di scola in Firenze gran tempo: & uedendo il libro uostro, De dolore Simonis Portij; domandò simplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qualche figliuolo, che causasse questo dolore. La seconda è, che preti riformati si sono scandalizati, per non dire ammottinati, del titolo del uostro libro, De mente humana; dicendo che non

uuol dire altro in effetto, che, de libero animæ arbitrio. per il che è restato harenato, & poco manco che non habbi dato a trauerso, come le Galee del Duca Horatio, si come è ancora intrauenuto del Clemente Alessandrino del nostro M. Chirico: perche è uenuto un Francese chiamato Herueo Aureliano, che l'ha tradotto, et è seruitor del Cardinal Santa Croce, si come dice M. Arnoldo, & che l'ha fatto assai piu dolcemente & assignatamente secondo il testo Greco, & che ha ancora un mirabile spirito di tradurre i uersi di quei poeti Grechi antichi. Di sorte che se M. Chirico non uien qua a far toccare con mano a questi, che san Greco, ch' è giustificatissimo interprete, & dolce piu che nõ è quello, che cacano le pecchie; il pouero Clemente porterà pericolo di non andare alle sardelle: & questa non sarebbe la uia d'acquistare presso al Sig. Lelio l'augumento meritato, & desiderato.

Io ho fatto un brauo libro dell'historia, & finite tutte le cose, che appartengono al Duca Cosmo. Hor attendo a comporre il quinto libro de gli elogij: & se la chiragra non m'assaltaua hieri nella rascetta del Carpos; io faceuo un buon progresso. ma spero domane essere saluo.

Quanto alle nuoue di questo mondo, s'è inteso questa mattina come M. Pietro Strozzi è giunto in Parma, uenuto per uia de Suizzeri con 18. poste, & partì di Francia per terra nel medesimo tẽpo, che partì anche il Duca Horatio per mare. Il

qual

qual debbe essere arriuato sano & saluo in Parma con gran lode di questo giustissimo Principe: il qual ha usato con animo risoluto, & dimostrato al mondo l'humanità & cortesia del suo generoso animo in saluare questi afflitti da mastro Nettunno.

E' ancora arriuato un gran patrasso Francese, che porta un solenne protesto a tutti i Principi di Europa, come il Re Christianissimo è preparato, et disposto di dare la ricompensa del suo nel suo Regno al Duca Ottauio, per farlo rendere Parma alla Sede apostolica, se l'Imperadore o per iustitia, o per conscienza, o per honore suo restituisse in effetto Piacenza a detta Chiesa: &, recusando questa partita, Sua Maestà Christianissima si obliga, come antico difensore della religione Christiana, & dignità Pontificia, di uenire in persona con tutta sua potentia alla ricuperatione di Piacenza per il Papa. Vedete un poco, se questo è un colpo da far fregare le lenzuola a Don Diego, per non dire al gran Carlo d'Austria.

Di Venetia c'è nuoua, che l'armata Turchesca usciua, & essi Sig. Venetiani armauano fino alla somma di cinquanta galee, & che'l gran Turco hauea mandato quaranta mila Caualli contra fra Giorgio in Transiluania: auuisando il Re de Romani, che stesse a uedere ciò che esso operasse cótra communem inimicum: & Sua Maestà rispose, che permanebit in defensione finium suorum.

A Rom vnon era memoria di fare Cardinali,

& ci era estrema difficultà di trouare denari per al tra uia: perche conuocati mercatores omnes, non hanno uoluto abboccare i partiti de i mezzi frutti di Spagna, nè altri assignamenti come pericolosi. Di sorte, ch'io concludo, che non si potrà dare il guasto così in fretta a Parma, & che l'entrare in guerra sarà al Papa molto dannoso, uolendo fare una uita tranquilla, come Sua Santità douerebbe desiderare. Valete. & fate parte della lettera al Sig. Anotomista Strada, & Guido, con gli altri comuni amici, massime a M. Nicolao dalla Magona. I miei nipoti, & Marco ui si raccomandano. Di Fiorenza, il XX. di Maggio. 1551.

Sappiate come il Duca Horatio consumauit matrimonium cum filia Regis: & hic est casus magnæ importantiæ, & signum resolutiuum analetice.

Il Vescouo Giouio.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

L'EPIGRAMMA *del gran Capitano è bello, & ue ne ringratio, & così della diligentia che usate circa i ritratti. Vorrei, mò che m'accénaste in che particolare io possa in questi Elogij et ne l'Historia seruire alla memoria de uostri maggiori, perche lo farò affettionatissimamente. Io mi doglio che'l Filocolo si muoia di sete ne l'aurifero Perù, et*

che

che il Sig. Epicuro mal sia felice ne l'Isole fortunate poi che è uecchio, & ha bella consorte: che Dio lo guardi da gelosia, uitio de uecchi, & non senza ragione. ma di gratia buscatemi di questi Epigrammi per illustrare gli elogij con honore de gli autori loro, i quali mi uerranno in groppa per la uia della lunga uita, per non dire immortale arrogantemente.

Ho fatto un brauo elogio per la restauratione dei bagni della Rocca Mondragone a richiesta del Sig. Giouan Ramire, huomo del Duca di Sessa: il quale indirizzo al Sig. Tomaso Cambi. andate di gratia a uederlo: perche spero ui piacerà in modo, che forse ne prenderete copia. Et bacioui la mano. Di Roma, il 16. di Giugno. 1548.

Il Vescouo Giouio.

* . . . . .

LA lettera di V. S. Reuerendissima delli XVII. di Aprile, riceuuta da me alli XXI. di Giugno, in compagnia d'un'altra del nostro M. Gio. Francesco Stella, data in Anuersa, insieme ancora col pretioso tesoro della pace destinatami da quella beata anima al suo dipartire di questo mondo, m'hanno talmente auuinto il core di dolci, & amare lagrime & pensieri: rinouandomi il pianto, con che alle prime nuoue della morte sua noi accompagnammo quella sì grande, & incomparabile perdita; ch'io sono sforzato a pregar V. S. che mi scusi, se io risponderò

rò alla sua prudente, & constante, & uerso me amoreuolissima lettera, confusamente, & interrottamente. Intendemmo qua l'inuerno passato la morte di quell'unico Signore prima con auisi differenti, e diuersi, che ci aggrauano il dolore. poi si seppe assai presto, che era pur morto in compagnia della sua buona, e diletta Regina auanti i nuoui tumulti di quel Regno, quietamente, & honoratamente; non senza euidente misterio della prouidenza diuina. Delle sue persecutioni, & del modo, con che esso toleraua queste ingiurie mondane, sopportando le infermità d'altri, con la sua inuitta cõstanza, regolata da uera Christiana pietà, & carità. qualche cosa se n'era intesa di qua, ma parcamente; sì per la gran distãza de' luoghi, che era fra noi, massimamente nel tempo della confusione delle guerre; come ancora, per non hauere osato gli amici di Roma, da un tempo in qua, scriuere liberamente, tanto di questo particolare, come d'altri: benche da me ne siano stati spesse uolte ricercati, e solicitati, ma & in uita, & in morte si uede apertamente, che quello spirito Angelico ha confutato, e confuso chiunque ha uoluto essere auuersario, & calunniatore della sua irreprẽsibile uertù, & che gli ha accumulato in capo i carboni accesi della sua gran carità; per loro accorgimento, se ne sono capaci, & per nostro essempio, come chiaramente si uede in questa dispositione & protestatione della ultima uolontà, e credenza sua, conforme a tutte

le

le attioni della uita. ma che dirò io del degno giudicio, & honoratissima mentione, fatta da lui della persona uostra? Qual di uoi due si può dire piu fortunato, o V. S. per hauere un testimonio sì grande, e sì laudato della sua uirtù et integrità: o quel Signore un amico così sicuro, et così fido, a cui poteua commettere tutti i pensieri, & tutte le interne uolontà sue, talche, morto etiandio, hoggidì uiua in lui? Io ho letto piu uolte quel testamento, & in grandi, & honoratissime compagnie, per dilatare, quanto a me è possibile, la sua gloria. ben ui prometto, che non ho mai ancor potuto leggerlo con gli occhi asciutti. Vorrei dire molte cose in questo proposito, ma i tempi nol comportano, nè le cose, che sono seguite tanto in quel paese, che altroue. Prego Dio, che dopo hauere V. S. di là satisfatto alla intentione di quel Sig. le faccia gratia di ridurlain luogo, & conseruarla in tempi, oue possiamo piu apertamente & dolerci insieme, & consolarci. In questo mezzo, conseruando eternamente la dolce, & acerba memoria del caro Sig. nostro, pregate Dio, quanto a me, non tanto per la salute, e celeste gloria sua (in che egli non ha bisogno hormai de' nostri deboli prieghi) quanto che mi faccia mostrar degno di questo honoratissimo giudicio, di essere da quel caro Sig. tenuto in uita, e numerato in morte tra i cari amici suoi. & pur in questo luogo abondandomi le lagrime, & offuscandomi l'uso della uera cagione, per non essere io ancor bastante

a pensar in ciò ad altro che alla perdita nostra. faccio qui fine, con scusarmi di nuouo, e raccomandarmi a V. S. Reuerendissima, & ringratiarla del suo amoreuole officio con tutto il core. Di Carpentràs. A' 4. di Luglio. 1559.

Paolo Sadoleto, Vescouo di Carpentràs.

CARO, AMATO, ET BENEDETTO FIGLIVOLO.

IDDIO *glorioso ui doni la gratia sua, & quelle uere, & sante benedittioni, che la Sua Maestà suol dare a i suoi eletti. sia sempre lodato il nome di* GIESV CHRISTO *Sig. nostro. Queste credo, che saranno l'ultime lettere, parole, & ricordi, che ui potrò dare in questa uita. prego il Sig. che siano tali, quali un buon padre ad un suo unico & dilettissimo figliuolo deue dare. La prima, & piu necessaria cosa mi par douerui ricordare, che, sopra tutte le altre uostre attioni & affetti di cuore, debbiate essere, & dimostrarui un buono, & uero seruo di Dio, amando la sua diuina Maestà piu che uoi stesso, & lasciar da canto qual si uoglia uostra sodisfattione, desiderio, & uolontà, ancor che ui promettessero grandezza, honori, stati, & felicità del mondo, per non offendere il uostro Creatore & redentore, & con questo buono & necessario principio seguirete a far tutto il resto bene, et honoratamente. Et perche appresso a Dio s'ha da esser fidele al Principe, che u'ha dato per padrone;*

così

così farete, che siate alla Maestà del Re Catolico, facendo quello, che a un buono honorato Christiano, & Caualiero è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte. uogliate prima morire, che offendere l'anima uostra. Siate inimico de'uitij: dilettateui dell'honeste & buone compagnie. Confessateui spesso: frequentate i santissimi Sacramenti, ch'è la uera medicina dell'anima, i quali con effetto ammazzano il peccato, et fanno l'huomo grato a Dio. siate pietoso dell'altrui miserie, & essercitateui nell'opre pie. fuggite quanto si può l'ocio: non ui date però ad inconuenienti essercitij. sforzateui d'acquistar qualche lettere, le quali sono molto necessarie ad un gentilhuomo, massime a chi è Signore, & gouerna uassalli, & anco per poter godere i dolcissimi frutti della scrittura sacra, li quali sono ottimi all'anima, & al corpo: & quando gustarete quelli, saprete sprezzare le cose di questo mondaccio, & non trouerete altra dolcezza nella presente uita. desidero facciate un grande animo, & in questo mio successo della morte, che non ui gouernate da putto, ma da huomo sensatissimo: & non guardate a quello, che la carne ui detta, o la tenerezza di uostro padre, ouero l'altre ciance del mondo. fate presto questa risolutione, & conclusione, che quanto uiene, è tutto per uoler del grande Iddio, il qual con infinita sapienza gouerna l'uniuerso: & a me par certo, che m'usi grandissima misericordia a togliermi piu per questa strada, che per l'altra ordinaria,

ria: & lo ringratio assai, & così douete far uoi. piacciali pur farmi mutar questa uita con l'altra eterna & uera, & lasci la falsa & bugiarda. & non ui turbate per quel punto, che ui sia detto, scritto, o riferito. dite pur ad ognuno, Mio padre è morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissima gratia: & spero, che l'haverà saluato, & datoli un'altra miglior uita. & con questa fede io moro: & uoi uiuer douete, nè mai far altra dimostratione. Figliuol mio, a uoi restano molti trauagli, et angustie di debiti: me ne doglio. uorrei lasciarui sbrigato: non posso piu. parmi necessario, che ui debbiate accompagnar honoratamente, & pigliar moglie col parer de uostri congiunti, come a dir il Sig. Marchese uostro Zio, del Cardinal di Napoli, & del Duca di Matalone: alli quali ui raccomando. poi procurate d'accasar uostra sorella. di Paola, fate quello, che Dio ui spirerà. tutte due ue le raccomando. pensate di restar lor padre. i seruitori ui raccomando assai, & pregoui sodisfacciate i lor seruitij, che douessero hauer da me: sgrauate di questo l'anima, & la conscientia mia. i uassalli amateli, accarezzateli, & honorateli. non toccate loro l'honor delle donne: siate casto, & continente, quanto potete, che è una gran uirtu & cosa grata a Dio. molti altri particolari haurei a dir ui, ma il tempo manca, & me ne uo alla morte, anzi alla uita. se sarete buon seruo di Dio, esso ui aiuterà, guiderà, & conseruerà: & siate benedetto

detto di quella benedittione, che Isaac benedisse il suo caro Iacob: & siano gli anni uostri lunghi, & felici col thema, & admonitioni di Dio. l'ultimo giorno di questa fallace uita, che sono i cinque di Marzo. M. D. LXI. ad hore 5. di notte.

Il Duca di Palliano.

A M. CONSTANTINO BRANCALEO.

LA opinion di Platone, & de gli altri filosofi; che hanno creduto, che i nomi de gli huomini non si pongano a caso, ma per prouidentia de la presaga natura accommodati a le qualità, & a futuri auuenimenti de le persone; per falsa che riesca ne gli altri, si uerifica in tutto nel Carga nostro: il qual come quel, che è tutta bontà, & uirtù, non contento d'hauermi una uolta ben carico de la molta sua cortesia, con la quale s'è mosso ad amarmi; non cessa di pormi addosso ogni giorno qualche nuoua sopraſsoma: procurando tuttauia qui, & altroue, di farmi conoscere, et amare da tutti gli amici suoi: et nó pur conoscere, et amare; ma etiádio giouare: in maniera che quantunque il peso sia graue; nondimeno mi gioua tanto di portarlo, che in questo ancora uengo a conoscer per proua, che le opere sue sono corrispondenti al nome. Et per uenire a V. S. & rispondere a la sua gentile, & cortese lettera; l'amore, che ella a persuasione di M. Giouanni s'è indotta a portarmi; mi gioua infinitamente: & piu sempre mi giouerà; se sarà, come mi par comprendere,

prendere, fondato piu ſu i meriti di coloro, che ſi degnano amarmi; che ne miei: perche, benche l'uno piu che l'altro ſia da deſiderare; nondimeno come io ſon certo d'eſſer pouero di queſti, & per ciò poco degno d'eſſer amato da niuno; così alloncontro parmi eſſer ricco di quelli, & per loro dignissimo de l'amor di ciaſcuno. & perdono leggiermente tutte le offeſe, che la fortuna mi fa ne l'eſſermi in ogni altra coſa auariſſima: poiche in queſta ſola mi ſi moſtra sì liberale: ſe però liberalità ſua è queſta, & non piu toſto benignità di Dio, & humanità d'animi generoſi. Ma come ſi ſia; io accetto uolentieri la doppia offerta di V. S. alla quale non potendo io render il cambio, ſaluo in una parte, cioè ne l'affettione; mi sforzerò, che ella ſia tale, che poſſa ſupplire anco, doue manca il ualore: & che quello che in ſeruigio ſuo, non ſaprei far da me, eſſa lo m'inſegni. L'auuertimento mio intorno al ſuo bel Sonetto fu piu toſto per cópiacere al Carga, che me ne richieſe con molta inſtantia; che perche io lo giudicaſſi buono, o degno di uenire in conſideratione di così dotti, & eccellenti huomini, come ſon quelli de la uoſtra nobiliſſima Academia. che hora ſia ſtato tanto approuato da cenſori di quella; di cio ho io piu obligo al loro benigno giuditio, che al mio: & prego V. S. che ſia contenta d'offerirmi, & di donarmi a loro, & a ſe, & agli altri Academici tutti per amico, & per ſeruitore: che tale uoglio, & debbo eſſere così per la loro uirtù,

tù, come per l'amore, che hanno al Carga, et per la osseruanza uerso il Sig. Caro. L' Apologia del quale tanto da loro, et da tutto il mondo desiderata, piacendo a Dio, uerrà pure quando che sia in luce, non senza farne loro la debita parte innanzi a tutti gli altri. et a la gratia de le loro Signorie, et uostra sempre mi raccomando. Da Roma. A' XXI. di Settembre. M. D. LV.

Dionigi Atanagi.

A M. GIACOMO CENCI.

La fortuna puo ben fare, come fa, de le sue, in tenermi di continuo tormentato, hora con febri, hora con uertigini, et hora con questi, & con quella, & con mille altri cancheri appresso; ma non puo gia, nè fin che haurò uita, potrà far mai, che io non tenga sempre fissi nel cuore i miei cortesi amici, & Signori: che non essendomi alcuna altra consolatione rimasa, che la dolce memoria de l'amore, che mi portano per loro gratia, & bontà, il quale io metto in cõtrappeso a tutte le male uenture mie; mi guarderò bene, che per niuno accidente non mi sia tolta. Di questi tenendo uoi M. Giacomo mio, meritamente il primo luogo, potete esser certo, che non passa mai hora, nè momento, ch' io non u' habbia ne la mente; & che con quella non ui ueggia, & non ui parli. Di che sento grande refrigerio a miei mali, & maggiore ancora nel sentirei; se io potessi interamente uedere, & godere alcune cose

di

di uoi, doue non baſtando la imaginatione, ſi richieggono gli organi corporei: ſi come ſono i belli parti, che eſcono ad hora ad hora da la fecondità del uoſtro felice ingegno. Dico queſto, perche M. Bernardo Cappello, che è quel chiaro intelletto, & quel tanto mio Sig. che ſapete; m'ha mandato a chiedere un Sonetto, il quale dice hauere inteſo, che uoi hauete fatto per lui. Io, ancora che mi ſia paruto alquanto duro, che uoi contra uoſtro coſtume l'habbiate fatto uedere ad altri, prima ch'io pur ſapeſſi, che foſſe fatto; nondimeno per mantenermi ne l'honore, che mi par riceuere, credendo egli, che io ſia il uoſtro Tirone; & che io poſſa diſporre de le opere uoſtre, come fo de beni de la fortuna; ho riſpoſto, eſſer uero, che l'hauete fatto: ma che non ſta ancor bene a uoſtro modo; & che però infino a qui non me l'hauete mandato: ſperando, che non uorrete farmi queſto diſfauore, che egli l'habbia per altre mani, che per le mie: maſſimamente eſsendone io ſtato il confortatore, & il motore. Sto adunque aſpettandolo con quel deſiderio, che io ardo di ueder uoi con gli occhi del corpo: & di dirui, & d'udir da uoi mille coſe: ma tra per lo male, & per altro, non poſſo ancora uſcir fuori. Le uertigini non mi conſentono, che io ſcriua piu: & però attendete a conſeruare la uita, & la ſanità uoſtra: a la quale s'appoggia in gran parte la mia. Salutate per mia parte i Sig. uoſtri fratelli, & tutti coteſti gentilhuomini, miei Signori, & particolarmente

larmente Messer Pompilio Peruschi, ancora che non mi si mostri amoreuole, come suole. Di casa.

Dionigi Atanagi.

AD ATANAGIO MONALDO.

LRATELLO *amatissimo. Tu hai fatto il tuo douere, comunicando meco il pensiero, & le pratiche, che hai, di ripigliar moglie: & io non uoglio mancar di fare il mio: dicendoti liberamente, & fraternamente quel, che io ne sento. Et prima, io non biasimo, anzi molto lodo cotesto tuo pensiero: & tu ti puoi ben ricordare quel, che io te ne scrissi dopo la morte de la Contessa. E' uero, che io haurei desiderato in te alquanto piu di fermezza: che hauendomi tu, non sono ancora due mesi. così risolutamente scritto, & poi replicato, di non uoler mai piu tor donna; m'è paruto una leggerezza, che tu ti sia mutato d'opinion così tosto: & non con maturo consiglio, come fanno gli huomini saui, ma per detto di questo, & di quello, che forse parlano a caso, o per interesso, o per gioco. De le cose, che l'huomo ha già per proua conosciute; non si dee credere ad altri piu che a se stesso: & però tu, che sai qual peso sia l'hauer moglie a le spalle; doureSti, (inuocando prima la diuina gratia; senza la quale niuna operatione humana può mai riuscire a buon fine, & massimamente il santissimo Matrimonio, che è misterio di Dio, & non ritrouamento de gli huomini) doureSti, dico, da te medesimo consi-*

consigliarti: & quando dopo lunga essaminatione, con buone, & ualide ragioni trouassi, che il ripigliar moglie facesse per te; allora uorrei, che lo comunicassi con quelli, che t'appartengono; & che tu stimi, che sieno i saui, & piu uerso te amoreuoli: & trouando il parer loro conforme al tuo; allora con animo deliberato ti risoluessi a torla. & perche l'amor fraterno mi sospigne, m'allargherò alquanto a benifitio tuo in questo proposito. Le mogli, Atanagio, si pigliano principalmente per due honeste cagioni. l'una, che è la principale, & comune a tutti; per hauer figliuoli: l'altra per esser gouernato: & questo è de' uecchi, & de gl' infermi: & però men degno. che il pigliarle per sodisfare al concupiscenole appetito; è cosa piu tosto da animali bruti, che da huomini prudenti almeno de la prudentia humana, se non de la Christiana. & per ingentilire, & per arricchire, è da auari, & da ambitiosi: & il piu ne suol seguire effetto contrario, cioè d'auuilirne, & d'impouerirne. Si come il pigliarle ad instantia, & compiacimento d'altri, è cosa da pazzi. & per forza, da male auuenturosi. Appresso, la donna dee hauere in se tre qualità principali. l'honestà de la uita, la mansuetudine de costumi, la sufficientia del gouerno de la casa. La nobiltà, & le facultà congiunte con le tre parti già dette, sono ancora da desiderare per la commodità, & per l'ornamento, che portan seco: ma senza quelli, da fuggire come scogli, per l'alterez-

za, & per l'insolentia, che naturalmente le accompagnano La bellezza, pur che non ui sia deformità, non merita per mio giuditio d'esser hauuta in consideratione. Hora, se tu ti sei proposto questi due fini principali, & piu il primo, che è piu nobile; che il secondo, del quale non hai così bisogno; & se truoui donna, che sia dotata de le qualità da me dette; (di che con destro modo hai da fare diligente inquisitione per accertarti; & non te ne rapportare così di leggieri a le parole d'ognuno; et con la quale tu possi ragioneuolmente sperare di conseguire il tuo fine) non solamente sono di parere, che tu la debbia torre, ma ti conforto anche a torla: sicome, essendo il contrario, t'ammonisco, & protesto, che te ne guardi, come da la peste. Io, per la mia lunga lontananza, ho perduto de le cose di Cagli quasi ogni notitia: onde non so anche chi si sia co testo Capitan Girolamo, e i suoi: ma me ne riporto a te, che lo dei ben conoscere. Fa hora tu. io t'ho libera, & fraternamente detto la mia opinione. Quanto a quello, che tu dì de l'Illustrissimo S. Duca; se Sua Eccell. parlasse da douero; & non, come io credo, per giocarsi, teco, come suole; & forse per fare scandaglio de l'animo tuo; & per tastare a quanti piè d'acqua ti truoua; ancora che io giudichi, che ogni altra cosa si possa perauuentura meglio fare a senno d'altrui, che a suo, saluo il pigliar moglie; nondimeno io me ne rimetterei liberamente nel suo uolere: & crederei fermamente,

co: & m'ha commesso, che io glie le renda duplicate in suo nome. Holle fatte ancora al gentilissimo Pino: & non potrei facilmente dire la sodisfattione, che n'ha presa: uenendo elle da tanto suo Sig. quanto V. S. è: la cui singolar uirtu egli tanto piu ama, & ammira, quanto piu ha giuditio da conoscerla. Ma V. S. gli haurà hoggi presenti ambiduc: et goderà di quel bene, del quale rimanendo io priuo, assai maggior dispiacer sentirei, se non passasse da me in lei: a la quale io prego piu felicità, che io non desidero a me stesso: parendomi, che piu senza paragon meritando, piu ancora senza paragone le si conuenga. Da Cagli. A' XXVI. d'Ottobre. M D LVII.

Dionigi Atanagi.

A' M. LODOVICO SENSI.

MOLTO Magnifico, & Reuerendo Sig. mio osseruandissimo. Io non ho cosa in questo mondo, ch'io possa piu sicuramente opporre a la nemica fortuna; & mettere in contrappeso di tante auuersità; che ancora non cessano d'aggrauarmi; se non l'amicitia di molti huomini, per uirtu eccellenti, & per fama chiarissimi: la quale si come io antipongo a tutte le felicità humane, così soglio usar la non solamente in consolarmi d'ogni mio sinistro accidente; ma in gloriarmene ancora: ancora che da la sola gratia di Dio, & da la loro cortesia io riconosca questo singolar dono, senza una pur mini-

tanto che non ſono tronche, & iſuelte da chi tron
a, & iſuelle tutte le coſe mortali. Ma quella
peruerſa, che XXV. anni continui m'ha tenuto in
Roma afflitto, & tribolato; & a la fine coſtretto
di ritornarmene a caſa uecchio, pouero, & infer-
mo; quella medeſima m'ha impedito la conſolatione
di queſto mio giuſtiſſimo deſiderio: percioche, ha-
uendomi ella con diuerſe malatie tolto le forze del
poter caualcare; m'è conuenuto uenir ne le ceſte: et
far la ſtrada, che è piaciuta a mulattieri, & non
quella, che ſarebbe piaciuta a me. Hora uolendo
io nel modo, che per me ſi puo, emendare il difet-
to de la fortuna; che non ha permeſſo, che nel uiag
gio di queſto mio ritorno io poteſſi ueder V. S. nè el
la me; la quale per lo ſcambieuole amore, che è tra
noi, ſon certiſſimo che non meno di me l'haurebbe
deſiderato; ho preſo la penna per pregarla, che ſi
come io mi fo in queſta mia lettera ueder da lei, co-
sì ella ſia contenta di laſciarſi in una ſua ueder da
me: certificandola, che ſe io foſſi piu ſano, o la ſta-
gione meno aſpra; non ſarei ſtato infino ad hora a
uenire in perſona a trouarla fin coſtà: ma perche
per le ragioni dette non poſſo; mi riſerbo a tempo,
& ſtato migliore. In tanto m'andrò conſolando,
alcuna uolta, come hora fo, con lo ſcriuere; ſpeſſo
col ragionare; & del continuo col penſar di V. S.
ma molto piu mi conſolerei, ſe io mi conoſceſſi tan-
to atto a farle ſeruigio, quanto ne ſono deſideroſo:
et ſe ella, come puo, così ſi degnaſſe di comandarmi.

Sig. mio, Di molte cose, che, oltre ad ogni mio credere, ho trouato in questi nostri monti, le quali mi rendono meno amara, & spiaceuole l'acerbità; ch'io sento de la lontananza di Roma, & di tanti amici, & padroni, ch'io u'ho lasciato; niuna ne è stata, che piu m'habbia dilettato, & diletti, che l'amicitia fatta con alcuni galanti huomini: tra quali uno de' primi è stato M. Claudio Sciri da Castelduranti, che pochi giorni sono se ne tornò a Perugia per dar fine a suoi studi: il quale in due uolte, che è stato qui, mi s'è fatto conoscere per giouane di sì bello ingegno, di sì gentili costumi, & d'altre sì nobili qualità, & in somma sì da ogni parte amabile; che niuna cosa è, che io piu desideri, che l'hauer occasione di poter mostrarli con alcun buono effetto l'affettion, che io li porto per tali sue parti, & uirtù. Et perche intendo, che egli è scolare de la Sapienza nuoua; de la quale V.S. è Priore; non ho uoluto mancare di far con lei questa mention di lui: accioche sapendo, quanto io l'amo; sappia ancora, quanto io sia per esserle obligato d' ogni fauore, & aiuto, che per amor mio le piacerà aggiugnere a quello, che per propria bontà sua, & per li meriti di lui, ella saria per prestarli da se: non solo ne la ricuperatione de la stanza de la Sapienza, ma in qual si uoglia altra sua occorrenza. che certo di tutto quello, che farà in commodo, & honor di M. Claudio, io le rimarrò obligatissimo, non altrimenti, che se per me stesso il

facesse.

facesse. Lo raccomando adunque quanto piu efficacemente posso a V. S. pregandola, che mi tenga in gratia sua, & in quella del Reuerendo M. Mariotto Paolucci, & de' miei Sig. Meniconi. Di Cagli. A .....

Dionigi Atanagi.

A M. DIONIGI ATANAGI.

La lettera di V. S. mi è stata sopra modo cara, perche uien da lei, & per la commemoratione della nostra antica amicitia, & particolarmente per quello, ch'ella ricorda del disegno, che hauemmo una uolta insieme col Guidalotto buo. memo. di gir peragrando il mondo. In che mi sono sentito rappresentare quei tempi, che a me hora pare, che erano felici: & mi è paruto, leggendola, ritornar quasi in quella età. Messer Dionigi mio uirtuosissimo, & gentilissimo, io sò, che V. S. per le rare conditioni, che sono in lei, ha hauuto sempre le piu belle, & honorate amicitie, che fossero in Roma: & è ben ragione, che ella se ne pregi, & glorij. Ben le uo dire, che se pure io non merito, per l'altre conditioni, d'essere da V. S. tenuto nel numero di tanti altri amici illustri, che ella ha; pare a me, che l'essere io piu antico de gli altri, & l'hauer per tanti anni, non ostante la distanza de luoghi, & de tempi, conseruata, senza lasciare che in alcuna parte si diminuisca, l'affettione, & l'osseruanza, che, da che io la conobbi, le incominciai a portare;

AL DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Sig. & padron mio perpetuo. Ancora che il freddo nimicissimo de' corpi magri, & mal sani, come il mio è, mi spauentasse dal mettermi in uiaggio a questi tempi; nondimeno inteso per la sua lettera la uolontà de l'Eccellenza Vostra, subito posto ogni rispetto da parte, mi disposi a douerla mandare ad essecutione: sperando con questa obedienza purgare in parte la contumacia, ne la qual sono; d'hauer preterito di far con lei tante uolte, in tante occasioni, tanti debiti offitij: benche cio non per difetto di uolontà, ma per le mie spesse, & quasi continue infermità: & parte ancora per una certa mia natural timidità, & uergogna. Dato adunque, ch'io habbia alcun ordine necessario a le cose mie qui, che sarà fra due, o tre dì al piu; monterò a cauallo: et uerrommene di bonissima uoglia per esseguire quanto a la Eccell. V. piacerà comandarmi così intorno al poema di M. Bernardo Tasso, come in qual si uoglia altra cosa, doue io sia atto in alcun modo a seruirla: pur che Iddio mi faccia gratia, che io stia sano: & che nel resto io non riesca in tutto diuerso da quello, che il Sig. Cappello, & il Sig. Tasso me le hanno per loro cortesia figurato, & dipinto. Fra tanto bacio humilmente le mani a la Eccellenza V. de la cortese, & honorata dimostratione, che s'è degnata farmi sopra ogni mio merito: hauendomi

uendomi particolarmente ſcritto con tanta humanità, che doue puo comandarmi, mi conforta, chiedendo in piacer da me quello, che io ho per ſomma gratia, che da lei mi ſia impoſto. Prego diuotamente la D. Maeſtà, che doni a la Eccellenza V. quella maggior felicità, che conuiene a la ſingolar bontà, & uirtu ſua. Da Cagli. A' XXVI. di Decembre. M. D. LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. GVIDO GVIDARELLI.

CHE *coſa non puo la corteſia? Voi, M. Guido mio, m'hauete così ben ſaputo pigliar con eſſa, che ancora che io ſia per ordine de l'Illuſtriſſimo Sig. Duca occupato ne la reuiſion de l'opera del Sig. Taſſo, quanto ſapete; & inuolto ne le liti, quanto non ſapete, & non potreſte imaginar mai; nondimeno l'obligo, che io u'ho, m'ha coſtretto a douer furarmi ad ogni altro affare, per por la mano ne' quattro Sonetti de l'amico uoſtro: gli quali ho ueduti, & conſiderati, & fattoui ſu alcuni auuertimenti: & due ancora riformatine, il meglio che s'è potuto. gli altri due, parendomi che male ſi poteſſero ridurre ad alcuna laudabil forma, ſenza torgli in tutto da la prima loro idea; per non eſſer i concetti, quantunque belli, ueſtiti con quella leggiadria, & dignità, che a buon poema ſi richiede; io gli ho laſciati ne l'eſſer loro ſenza toccarli: hauendo notato in eſſi ſolamente alcune coſette, pertinéti a la lin-*

gua.

gua. Hora io non so, se in cio fare io m'haurò hauuto quel buon giuditio, che fa mestiero nel giudicare le cose altrui: ma so ben, che l'ho hauuto, come soglio, libero, & candido. Quanto a l'autor de' Sonetti, benche io nol conosca altrimenti, a me pare, che egli habbia assai bello ingegno: & che sarebbe atto a riuscir buon poeta, se si mettesse ne la buona uia; & accompagnasse la natura con l'arte. il che ageuolmente farebbe, leggendo i buoni autori, & quegli osseruando, & imitando. et questo ancora sia detto con l'usata mia libertà, & candidezza d'animo. Resta, che io ui preghi, che col pigliar sicurtà di me, come hora hauete fatto; mi diate ardire di prenderla di uoi: & che mi ui obligbiate comandandomi; come hauete fatto seruendomi. A uoi, & al uostro amoreuole, & da ben padre con tutto l'animo mi raccomando. In Cagli.

Dionigi Atanagi.

A M. DIONIGI ATANAGI.

CERTAMENTE, se io credessi, Magnifico Sig. mio, che bastasse il ringratiar V. S. della amoreuole, & bella fatica, che ella ha fatto (posponendo liti, & ogni altro negotio suo, per compiacermi) in beneficio di quello amico mio; io sarei hora così presto a far questo compimento con le parole, come son tardo a sodisfar con gli effetti. Ma quello che io non farò, spero, che V. S. conoscerà assai chiaramente esser colpa della Fortuna, &

io sentiua del bene star uostro, & di Monsignore co. mun padrone, era forse inacerbita da la uostra andata con Sua Signoria in parte tanto lontana, et in mezzo a Turchi: che Dio sa, quando ci saremmo piu riueduti. Hora io mi conforto, & ringratio S. D. Maestà, che habbia fatto succeder cosa, per la quale Mons. ragioneuolmente dourà mutar consiglio: & così hauremo ancor tempo di poterci godere. Così le piaccia per sua infinita bontà farci gratia d'un buon Papa, secondo il bisogno de l'afflitta Christianità: il quale riordinando, & rassettando le cose del guasto mondo; & ritornando Roma nel bello esser di prima; ci apra la strada a ritornar tutti a uiuere in quella comune patria, & benefica ricettatrice, & essaltatrice de belli ingegni, & de' uirtuosi di qualunque natione. Hora uengo a quel, che mi richiedete con tanta instantia, & persuasione.

Egli è il uero, Sig. Carga mio, come uoi ricordate, che altre uolte io fui a Macerata con la felice, et immortal memoria di Mons. GIOVANNI GVIDICCIONI *Vescouo di Fossombruno, quando dal buon Papa* PAOLO TERZO *egli fu mãdato Generale Gouernatore de la Marca: che fu nel* MDXLI. *oue in pochi dì, in quella città stessa, morì per mia grãde infelicità: perche dapoi io non ho mai hauuto un sol giorno di bene. Ma per la lũghezza del tẽpo nõ ho quella fresca, et particolar ricordãza de le qualità di detta città, che sarebbe necessaria per sodisfar piena-*

pienamẽte al uostro desiderio. pur io non mi rimarrò di diruene tuto quello, che mi tornerà ne la mente. Dico adunque, che Macerata è principal città di quella prouincia. è posta in luogo alto parte in piano, & parte in costa, non però in monte: che in tuta la Marca, da l'Appennino, & dal monte d'Ancona in fuori, non sono se non soaui, & delicate colline. si che da ogni parte, che riguardiate, hauete bellissima ueduta, & da quella di Tramontana anco il mare. Di circoito, per terra di quelle nostre di là, è assai grande, con mura di mattoni, & con fossi intorno. Di fuori il paese è tutto pieno di uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi, grasso, & ben cultiuato: & non molto lontano da la città un fiume conuenientemente grosso: il quale mena ottimi pesci. Dentro è commodamente, et magnificamente habitata con belle case, & palazzi, con chiese superbe, strade larghe, & ampissime piazze. I gentili huomini, de quali u'è buon numero; & fra essi molti caualieri, & dottori, sono contra il uolgar prouerbio de' Marchiani, ueramente gentili, & cortesi: & le gentildonne altretanto, o piu. A tempo mio ue n'erano alcune de le piu nobili, in casa de le quali i uirtuosi, & galant'huomini trouauano honesto ridotto, & trattenimento. L'aria è de le migliori, che sieno in tutta la Marca. cuui copia, & abbondanza grandissima di tutti i beni, che la terra produce. Sonoui drappi, & altre mercatantie d'ogni sorte: & se

perau-

perauuentura cosa alcuna ui manca; ha una giornata appresso Ancona, che le suppliſce: & è a Macerata (SI PARVA LICET COMPONERE MAGNIS) *come è Venetia a Padoua. Lo ſtudio non ha ancora molto grido, & concorſo per eſſer quaſi ne' ſuoi primi principij: ma ſe la pace durerà; non dubito, che in breue tempo non ſi faccia grande, & famoſo. Et in ſomma ui conchiudo, che per mio giuditio, ella è una bella, dilettenole & buona ſtanza. Con che fo fine, raccomandandomi a la buona gratia di Monſignore, & uoſtra, & del Gratiano ſenza fine. Di Venetia. A' XXVI. d'Agoſto. 1559.*

Dionigi Atanagi.

A M. GIOVANNI CARGA.

CHE *mala nouella è quella, che io ho inteſo, de la morte del noſtro M. Beltramo? è ella però uera? o pouero giouane, come è egli mancato nel piu bel fiore de gli anni ſuoi. Duolmene infino a l'anima & perche ho perduto un buono, & cariſſimo amico; a l'amoreuolezza, & bontà del quale io era molto obligato; & perche egli per ſe era tale, & di tante, & sì belle qualità dotato, & ornato; che ſe gli foſſe ſtato conceduto di peruenire a perfetta, et matura età; ſenza alcun dubbio poteuamo ſperar di lui una ottima riuſcita in ogni maniera di uirtu, et d'honore. Il qual dolor mio mi ſi fa ancora maggiore, imaginando il uoſtro: che ben ſo io,*

che

ricordandoui alcuna uolta del uostro Atanagio, et tenendomi in gratia di Monsignore Commendone, nostro comun padrone. Da Venetia.

Dionigi Atanagi.

A M. GABRIEL FAERNO.

SE *a la felice nouella de la creatione a Sommo Pontefice del Reuerendissimo Cardinal de' Medici, padron di V. S. io non rompessi tutti quei legami, che due anni continui, tenendomi annodata la lingua, m'hanno fatto parer mutolo con esso lei; non solamente crederei di non meritar piu alcuna scusa di così lungo silentio, ma di dichiararmi da me stesso ingrato: & di rendermi del tutto indegno de l' amor suo. Mi rallegro adunque con V. S. & ringratio Iddio benedetto con tutto il cuore, de la gratia, che ci ha fatto, concedendoci un Papa di quella somma bontà, prudentia, giustitia, clementia, & carità, che in questi trauagliatissimi, & maluagi tempi era piu necessario, & desiderato; che creduto, & sperato: tanto che già mi par di uedere, che al solo nome di* PAPA PIO *non pur l' afflitta Roma, & Italia, ma tutta la percossa Christianità si solleui, & respiri, da le crudeli calamità, & ruine; da le quali cotanti anni è stata miseramente tempestata, & oppressa. Me ne rallegro adunque, & ringratio S. D. Maestà oltre a l'interesso publico di tutti, per lo particolare ancora di tanti miei Sig. & padroni: de' quali V. S.*

sa bene, che meritamente tiene uno de' primi luoghi, per li molti, et grã benefitij, che con tanta amoreuolezza, & cortesia mi fece, & procurò, etiandio da Sua Beatitudine, ne le mie sciagure di Roma: de' quali ho la memoria così fresca, & ripiena, che mi par, che pur hieri gli riceuessi. Di che possono fare uerissimo testimonio M. Pompeo Pace, M. Paolo Manutio, M. Carlo Sigone, & molti altri gentilhuomini, & chiari ingegni: co' quali piu uolte m'è occorso di ragionarne. Mi rallegro adunque la terza uolta, & la terza uolta ringratio Iddio di questo felicissimo auuenimento. Et ueramente è l'allegrezza mia tale, che niuna cosa par che mi manchi ad hauerla perfetta, se non il poter mostrarla a V. S. presente nel uolto, ne la parole, & ne gli atti miei, piu uiuamente, che io non posso fare in questa lettera. Et se io hauessi hauuto le forze uguali al desiderio; senza alcun dubbio me ne sarei uenuto uolando a la sua presentia: benche io porto ferma fede, che V. S. così ancor di lontano uede il cuor mio tutto lieto, & festante; & tutto pieno d'ottima speranza, (oltre a gli altri beni, che di qui douranno procedere) che quanto con la essaltatione di N. S. in V. S. che per li meriti, & uirtu sue, è tanto cara a Sua Beatitudine; crescerà l'occasione, e'l modo del giouare altrui; tanto ancora crescerà in lei l'antica uolontà di farlo: & che tra gli altri non dimenticherà me suo uero, & obligatissimo seruidore. Per la qual cosa, senza stendermi

dermi piu, farò fine: pregando V. S. che questa affettuosa gratulatione, che io fo con lei, si degni far comune anco al mio Sig. Tolomeo Gallio. A la buona gratia del quale, & di V. S. humilmente mi raccomando. Pregando Iddio, che l'alto dono concedutoci lungamente ci conserui. Di Venetia. A' VI. di Gennaio. M. D. LX.

Dionigi Atanagi.

A M. FEDERIGO GALLO.

IO, *Sig. mio, indugiaua a rispondere, sperando con la risposta della lettera mandarui ancora la risposta del Sonetto: & per molti impedimenti, che mi si sono attrauersati; ho tanto indugiato, che m'è sopraggiunta l'altra lettera uostra. Onde per non parere in tutto mal creato, non uoglio più soprastare. Rispondendo adunque dico, che l'una, & l'altra lettera m'è stata carissima: et carissimo m'è stato etiandio il Sonetto. si come certi testimoni de l'almoreuolezza, & de la cortesia uostra uerso me: le quali quanto piu ui spingono ad honorarmi sopra il mio merito, cotanto et esse, & l'obligo mio ne diuengon maggiori. Ma per non entrare in parole cerimoniose, liberamente parlando dico, che il uostro Sonetto a me è paruto sì bello, & uago, & sì ben da capo a pie inteso, & spiegato; che non potrei se non molto marauigliarmi, come un sì fatto parto fosse potuto uscire da un giouane de la uostra età; se io non sapessi, che questo gentile spirito di poesia,*

et queſta felice agilità d'ingegno con la lunga ſchiera de le altre chiare doti, et uirtù, le quali ogni giorno ſi uanno in uoi diſcoprendo, l'hauete per dono hereditario dal uoſtro ualoroſo padre: il qual uoi con la induſtria, & diligentia uoſtra tuttauia creſcete, & ornate. Et certo, ſe ſeguirete d'andare innanzi per queſta bella ſtrada di laude, ne la quale con sì generoſo impeto ſete entrato; non dubito punto, che in breue tempo non debbiate arriuare a quelle mete di gloria, là doue molti appena in tutto il corſo de la loro uita hanno potuto peruenire. Et queſta è la emendatione, che io giudico, che ſi richiegga al uoſtro Sonetto: la riſpoſta del quale uoglio io fare ad ogni partito: che non credeſte, che io ſtimaſſi sì poco il molto fauore, che con eſſo m'hauete fatto. Ma uoi ſapete, che i poeti, a douer far bene, uogliono eſſer di uena: & di uena mal poſſono eſſere, mentre che ſi ritruouano con l'animo trauagliato. Però non ui ſarà graue di concedermi ancora alcuno ſpatio, finche io ſuiluppato d'alcuni intrighi potrò ſodisfare in cio al debito mio, & al deſiderio uoſtro, & mio inſieme. Il Magnifico Sig. Domenico Veniero, al quale ho baciato a nome uoſtro le mani, come mi commettete: et letto quanto di Sua Sig. mi ſcriuete; ha molto cara l'affettion uoſtra uerſo la perſona ſua, come quella, che muoue da nobile, & uirtuoſa parte: & ui riſaluta corteſemente: ſi come io, Sig. mio, grandemente ui ringratio de le amoreuoli offerte, che mi fate: de le

quali

quali mi uarrò cosi liberamente in ogni mia occorrentia, come prontamente seruirò sempre uoi, per li meriti del Sig. uostro padre, & per li uostri. Et a V. Sig. et a' Sig. suoi compagni, quanto piu posso con tutto l'animo mi raccomando. Di Venetia. A' XXIII. di Marzo. MDLX.

A M. FRANCESCO MARIA PICCOLOMINI, VESCOVO DI MONT'ALCINO.

Le lettere di V. Sig. de i due di questo, mi punsero'l cuore con quella nouella del Cardinal uostro de i Mignanelli; ne mai poi mi se n'è potuto riposar l'animo; temendo sempre quel peggio, che ci poteua uenire; perche horamai siamo fatti pur troppo indouini ne i nostri mali; & la fortuna ci ha pur troppo bene ammaestrati à non pigliare speranza di bene alcuno nei nostri successi. Hebbi di poi per lettere dei XIIII le certezze dello sfenturato fine, che ha hauto per tutti noi quella maligna febbre, che in cosi pochi giorni ci ha tolto il ricouero, il riposo, & la reputatione, doue erono appoggiate le speranze di tutta la nostra uita. Oh quante cagioni mi s'appresentano inanzi et tutte grandi da dolermi dei nostri danni? Veggo la perdita grande & uniuersale che ha fatta la sedia Apostolica per questa morte; Veggo quella de la misera Città nostra, la quale pur poteua à qualche tempo sperar refrigerio & qualche salute a le sue profonde & hormai non piu sanabili piaghe; Veggo il dan-

no e'l dolore di tutti i ſuoi piu cari, & di tutti i buoni; Ma ſopra tutti queſti ueggo, et ſento cõ mia infinita amaritudine il particular uoſtro et danno, & dolore, eſſer grandiſſimo, & giuſtiſſimo; come quello che ſo in che termine era lo ſtato uoſtro, mentre che duraua lo ſpirito in quel corpo; & ſo in qual'è hoggi, che gli è mancato; Onde ne piango con uoi molto amaramente & teneramente; non ſolo con l'animo, ma con queſt'occhi proprij, mentre ch'io ſcriuo queſta; E coſi u'abbraccio pieno di quella pietà, che fin'di qua ui porto; Non ho uoluto ſcriuerui queſt'ordinario paſſato, per non accreſcere il diſpiacer uoſtro, ou'io cerco di ſcemarlo; ſe ben'anch'io (per l'amore che quel Sig. mi portaua) haurei come molto sbattuto per queſta percoſſa, biſogno della medeſima medicina; Ma hora che haurete in parte dando luogo al dolore, obbedito & ſatisfatto à queſta noſtra humana paſſione, ho uoluto pure ſcriuerui; Il che tanto è piu mio offitio di farlo, quanto ch'io intendo da altri, che queſto colpo della fortuna u'ha di modo atterrato l'animo, che per nõ ue ne rileuare, non riceuete piu nè ragione, nè conſiglio d'amici; di che non poſſo fare che grandemente non me ne marauigli con me, et amoreuolmente non me ne doglia con uoi; Imperoche (ditemi, fratello, et Sig. mio) che ſe ne puo di meno? non è queſta una neceſſità de la natura & del cielo, che omnia orta occidant? Non hauete uoi ueduto mille, & mille uolte in altri queſto medeſimo accidente?

accidente? non in uoi ſteſſo per la morte del uoſtro buon padre, che non lo uedeſte pure, & ui mancò in tempo, nel quale haueuate tanto biſogno et della uita, & dell'auttorità ſua? Non uediamo noi tutto di morir le Rep. che uiuono tanti ſecoli? non i Regni, con manifeſta rouina de i popoli interi? Qual fu per la Città noſtra, & per la noſtra propria famiglia calamità maggiore, che la morte acerbiſſima per noi di Pio III? Et ultimamente di Marcello II? in tempo di tanto fuoco acceſo in Italia, & di tanta neceſſità noſtra così publica, come priuata? E nódimeno ci fu forza conſentire à queſta dura, & neceſſaria diſpoſitione del cielo; Non ſiete uoi Chriſtiano? et che piu, in grado che honoratamente trattate le coſe di Dio? Onde deuete non ſolo con patientia, ma ancora con fronte ſerena pigliar quello che ci uien dato da la mano della ſua infinita prouidentia, & infinita giuſtitia.

Quid æternis minorem
Conſilijs animum fatigas?

Non uorrei intorno à queſto ſiniſtro caſo auuenutoui ſpender molte parole nel conſolarui, ſolo per nó moſtrar, ch'io mi diffidi de la uoſtra uirtù, per la quale ſete amato da molti, e douete ſperare, che Dio prima ue l'habbia da riconoſcere, & gli huomini da conoſcere; da i quali ſarete ogni dì tanto piu amato & riuerito, quanto ſi uede, che'l mal'influſſo di queſti tempi, et in particulare ſopra la Città noſtra, ci ha tolto in poco tempo molti huomini

ſingulari; et ci ha laſciato uoi cõ pochi pari uoſtri; Onde non ne douete eſſer'ingrato à Dio diſperando ui;& non contentandoui di quanto ſegue di ſuo determinato uolere; E in queſto ringratio io la ſua diuina Maeſtà con tutto'l cuore, che ſo che d'altronde non m'è uenuta tanta gratia, che ne i miei accidenti di tutto'l corſo de la mia uita (che pur n'ho hauuti de i diſpiaceuoli aſſai, mi ſon ſempre contentato del uoler ſuo; E laſſando à dietro il raccontar la perdita grande, ch'io ho fatto per la morte di tanti miei congionti di ſangue & tanti cariſſimi amici, che uiuendo mi poteuono cumulatamente tener contento; uoi ſapete, che ſempre ho combattuto con la pouertà ſtatami ſempre acerbiſſima nemica, Mi mácò il Cardinale Ardinghello, quand'egli era reſolutiſſimo di far sì, che la mia lunga et fedel ſeruitù mi fuſſe abondantemente remeritata dal Card. di Viſeo;& lo faceua, et lo ualeua con la molta auttorità ſua, et con la buona uolontà, che m'haueua; Morì ſimilmente l'anno paſſato il medeſimo Cardinal di Viſeo, mio antico padrone, à punto quando mi chiamaua à ſe con larghe promeſſe per lettere di ſua mano di remunerarmi à mia contentezza, ſubito ch'io arriuaua da lui; Et molt'altre ſperanze potrei raccontarui, che mi ſon uenute meno per mia diſgratia, o forſe per mia uentura; oue s'io mi fuſſi ſempre tormentato l'animo, haurei di certo offeſo Dio, & forſe la ſanità mia, & per auuentura non ſarei, dou'io ſono. Biſogna adun

que

que uoler uiuere; & fare i suoi fondamenti ne la uirtù; Dio sa che sommamente desiderarci d'essere in Roma, per pigliar parte di questo dispiacere pre sentemente; & consolarui con le parole, & con quell'opera, che per me si potesse prestare a uostro seruigio, che ben so quanta differenza sia da la uiua uoce, a la penna, et uederei il uostro pensiero, et la resolutione, che farete di uoi in cosi duro partito; Le quai cose poi che far non si possono se non con let tere, siate humilmente pregato a far con me quello intorno a questo desiderio mio, ch'io so con uoi per offitio et per debito scriuendoui; Il quale sopra ogni cosa ui conforto & prego a uoler'usare de la prudeuza, che Dio u'ha dato; & che con quella ui consoliate; la quale ual molto piu che tutto l'oro, che per qual si uoglia altra uia uoi ui poteste mai ac quistare; Et questa sarà la uera medicina di conser uarsi a i uostri, riponendo le uostre speranze ne la uirtù uostra, & non ne le uostre fortune; & ristri gnendo il desiderio con l'animo, & le mani con lo spendere; di che ui trouarete ogni dì piu contento; Et di questo so io per proua assai ben ragionare. Cõcludo Sig. mio, et di nuouo ui prego, che uogliate darui pace, piu che potete di quello, che al fine far nõ potete che pur non sia, & che impariate con que sto danno tanto uostro & cosi repentino, a disprez zare ogni cosa, et a temer'nulla; & sopra tutto che stiatè sano, poi che non potete esser lieto. Bacio la mano di V. Sig. et me le raccomando con tutto l'a-

nimo

nimo cosi occupato dal dolore, com'egli è. Da Parma, il dì XXI. d'Agosto del LVII.

Marc'Antonio Piccolomini.

AL SIG. ALESSANDRO VISCONTI, SENATOR DI MILANO.

M. *Iacomo Zonca, Cittadino Venetiano, ha una causa ciuile dinanzi al uostro Ill. magistrato, la quale lo ritiene in Milano horamai molti mesi con molto danno & incommodo suo aspettandone la resolutione; Quest'huomo da bene, oltra che è molto mio amico, mi uiene anche raccommandato da persona tale, ch'io non direi cosi ageuolmente quant'io desideri farli piacere; Onde con la medesima efficacia domando, & prego a V. Sig. la giustitia & spedition sua, con la quale a me è domandato, & pregato, ch'io glie ne scriua, & di poi con tanto maggiore, quanto s'auanza l'auttorità del giudice da quella dell'Auuocato. Riceuerò da V. Sig. per molto fauore & honore, se in un tempo medesimo satisferà M. Iac. con l'aiutarlo, a chi mi ricerca ch'io faccia quest'offitio, & a me stesso che co si caldamente lo desidero, & efficacemente glie lo domando; Nuoue non aspetti V. Sig. da me; io mi sto nei miei Camerini, quid Tyridatem terreat unice securus.*

Bacio la mano di V. Sig., & ne la sua gratia & memoria desidero che mi conserui.

Marc'Antonio Piccolomini.

A LA

A LA SIG. CLAVDIA, RANGONA DA CORREGGIO.

ANCOR che la ruſtichezza, ch'io uſai con V. Sig. queſt'anno in Piacenza, non fuſſi ſenza miſterio, io tuttauia me n'arroſſii tanto di uergogna, che ſe bene io n'hebbi da la grandezza dell'animo ſuo quel perdono ch'io certo non lo meritaua, non ardiuo con tutto cio a ſcriuerle, s'io non haueuo l'appoggio de la lettera di M. Giulio Gallo, la quale mi uenne hierſera di Roma, & queſta mattina mando a V. Sig. Non ho hauuto diſcara queſta poca occaſione; coſi per baciarle la mano, come anche per confermarmi con queſta ricordanza tanto piu ne la ſua gratia; de la quale io in uerità non dubito; aſſicurato da quell'animo generoſo, che piu toſto uorrà ſecoſteſſo rallegrarſi d'hauer perdonato, potendo gaſtigare, che pentirſi d'hauer gaſtigato, potendo perdonare; & con queſta ſperanza me li offero di nuouo per ſeruitore affettionatiſſimo & obligatiſſimo, & la prego (ſto per dire a mangionte, che ſe in alcuna coſa gli occorre biſogno dell'opera mia a Parma) ſi ricordi & creda, ch'io ſarò diligente, pagato et obligato Procuratore a le molte ſue belle qualità, con le quali V. Sig. ha ad ogni momento honoratamente occaſioni di raccoglier la gratia, & l'amor de le genti. Fo fine qui, con baciarle la mano di nuouo, & farmi raccomandato ne la gratia & memoria ſua; pregando Dio per ogni ſua conten-

contentezza. Da Parma, il di XXV. *di Febraio del* LVIII.

Marc' Antonio Piccolomini.

A M. NASCIMBENE NASCIMBENI.

I SIGNORI *di Ragugia, miei patroni, mandandomi in Italia per espeditione di certi negotij, mi diedero ancor ordine di trouare un lettor publico per la loro città. Et hauendo io obligo, & desiderio di eleggere a questo ufficio persona degna, et sofficiente, ne parlai con l'Eccellente M. Vincenzo Maggio, che si trouaua in Vinetia; & ne chiesi il suo consiglio, e'l suo aiuto. da cui uoi mi foste proposto con sì gran testimonio della bontà, & della dottrina uostra, che subito io mi disposi a far tentare il uostro animo, & a proferirui il partito, & pregai il Sig. Lamberti, che ue ne scriuesse, gia sono due mesi: & cosi fece. Essendo poi il Sig. Manutio ritornato di Padoua, oue hauea dimorato parecchi giorni; feci a lui capo, come hauerei fatto prima, se non fosse egli stato lontano, o io occupato in questa città, & poi che hebbi comunicato con lui il mio disegno, con la sua testimonianza mi confermò nel giudicio, ch'io haueuo fatto delle uostre uirtu: & ueggendo il partito utile, & honoreuole, & desiderando il ben uostro, tolse di scriueruene. Hor, che si sono riceuute uostre lettere, nelle quali in tutto non ui dimostrate risoluto d'accettare, nè di recusare questa lettura, ma par, che*

ci

ci mettiate difficultà in ſul ſalario; ho deliberato di ſcriuerui anch'io, & di eſpedir a poſta il portatore di queſta lettera. & ſarei uenuto perſonalmente, ſe un poco d'indiſpoſitione non mi grauaſſe. Sig. mio, tenete per fermo, che co uoſtri pari io non ſoglio andar riſeruato, nè moſtrarmi cauto in procurar qualche minuto uantaggio a miei Sig. il quale non ſarebbe loro honoreuole, nè grato per conſeguente. & ciò ſcriuo per renderui capace, che piu di quello, che ui feci promettere dal Sig. Lamberti, io non ho commiſſione di proferire, nè i miei Sig. hebber mai coſtume di dare ad alcuno. Il ſalario è di dugento ducati d'oro larghi, & di diece ſcudi per pigione d'una caſa: che in tutto fanno (ſe io non erro nel conto) la ſomma di 230. ſcudi. Vero è, che'l guadagno ſtraordinario, che porta la giornata, può eſſer molto, & aſcendere con l'ordinario a trecento ſcudi, & forſe piu oltre. peroche è uſanza della città, qualhor muore perſona nobile, o del popolo, di ricercar per lo piu dal lettore qualche ſermone funebre: per lo qual gli ſi da almeno un ducato, & alquante candele: ma hor quattro, hor cinque, hor diece ſcudi, & hora piu, ſecondo la conditione, & l'hauere delle perſone. Taccio i preſenti de priuati, & certi priuilegij, & doni publici, che pur uagliono ancor eſſi: accioche o da uoi, o da altri, che haurà queſto luogo, piu ſi troui in effetto, ch'io non harò promeſſo. L'aria è boniſſima, le carni, i uini, i peſci, & i frùtti delicatiſſimi,

catissimi, & in somma perfettione; & il uiuere in modo abondante, che mi persuado, che uoi con un seruitore, & con una fante campereste con cinquanta, o sessanta scudi all'anno. Euui ancor bella occasione di far traficare, & mercare, & di tener uiuo qualche denaro per uia di Leuante, o di Soria, o di Spagna, o d'Inghilterra. & uoi lo potreste far benissimo col mezo de padri de uostri scolari, & senza torui affanno, o pensiero, che turbasse i uostri studij. Et benche la lettura si dia per due anni, poi di anno in anno si raffermi; nondimeno sareste sicuro di tenerla per sempre: perche alle persone letterate, & da bene, non si da mai licentia, nè è tuttauia a interdetto il pigliarsela, quando uogliono. L'ufficio è honorenole, essendo il Lettore il primo maestro, & hauendone due altri sotto se, & amato, prezzato, & accarezzato da tutti, & uiuendo in una Republica libera, & illustre, & sicura, & piena di riposo, & di tranquillità: oue le uirtu sono riconosciute, & s'hanno in gran prcgio, & uoi sete richiesto, & pregato a tor questo carico, anzi questo honore: il qual molti ricercano, & procurano instantemente. Voi sarete tenuto di leggere gli auttori, che piu ui piaceranno; & di proporre qualche thema alli scolari. et due hore la matina, & due dopo pranso ui basteranno: & per auuentura meno. Onde haurete grande otio d'attendere alli studij, che piu saranno del uostro genio. Nè ui conuerrà studiare sforzatamente le lettioni,

lettioni, che haurete a fare, con dubbio, che la uostra negligentia non sia ripresa: ma potrete dal letto andare alla scola senza sospicione di cadere in censura per legger tal uolta negligentemente. Le amicitie, & le conuersationi, che haurete cosi co gentilihuomini Ragugiei, come forestieri, ui saranno gratissime, & di splendore. Et per dirui d'alcuno, che forse conoscete per fama, sol le gloriose conditioni di Mons. Beccadello Arciuescouo di Ragugia deurebbono indurre i pari uostri, cio è gli huomini di ualore, a uenir uolentieri. Conoscerete M. Bernardin Paterno, & M. Cesare Buzzaccarino medici, & huomini di portata. conoscerete M. Francesco Parisio, M. Marino Sfondrati, cugino del Cardinale di felice memoria, & M. Guglielmo Dondini, tutti segretarij, & tutti Italiani: i quali ui rappresenteranno maniere, costumi, & cortesie uere d'Italia. Ma che ui scriuerò de Sig. medesimi? Imaginate, che la bontà, la liberalità, la magnificenza, & l'amoreuolezza sia in colmo tra loro. Ancora haurete un mio fratello, & me, seruitori di quella Republica. & se ben le qualità nostre son poche, pur sappiamo stimare, & honorare i uirtuosi, & reputiamo fauore, & gratia il far loro seruigio. Haurete di molte feste, che in Italia non si trouano; & di molte ferie, & piu d'un mese di uacantie al tempo delle uendemmie. Quáto poi goderete di state alcune uille lette, & alcuni bei luoghi da uccellare, da cacciare,

ciare, & da pescare, se mai ui uenisse uoglia di prenderui di sì fatti piaceri. Ecco, che da un pezzo in qua m'ho lasciato trasportare dal pensiero, & dalla mano a scriuerui di maniera, come haueste gia accettato il partito, & deueste uenir di certo. il che ho per buon segno, & ne uo augurando bene. Risolueteui adunque a uenire & a uenir subito: perche fra x. o xv. giorni i legni Ragugiei, che son qui, faranno passaggio, & potremo andare insieme allegramente, & senza paura del mare, poi che s'auuicina la bella stagione de giorni Halcionij. Qui faremo stipulare una scrittura publica tanto per caution uostra, quanto de miei Sig. & mio contento, che la uostra prouisione cominci a correre dal giorno, che ui leuerete di Reggio. Mandoui una lettera del Sig. Ambasciador di Ferrara, il quale trouandosi per uentura col Sig. Manutio in tempo, che ragionauamo di uoi, accompagnò il nostro ragionamento con parole piene di uostre laudi: & uedendo fruttuosa questa conditione, ue ne ha uoluto scriuere. Mandouene ancor una del Sig. Manutio, & una del Sig. Lamberti. & potrete comprendere di deuere fare a parecchi uostri amici cosa grata, & a uoi stesso cosa utile, & honoreuole, & di gran uostra satisfattione, uenendo. Ma in ogni successo, o diterminando uoi di torre il partito, come ui consiglio, & prego; o di lasciarlo, io rimarrò sempre osseruatore delle uostre uirtu, & con desiderio di gratificarui in ogni tempo,

douunque

douunque mi trouerò. & mi ui raccommando di cuore, & attendo uostra risposta.

Di Venetia. A XXVI. d'Ottobre. M. D. LX.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. PAOLO MANVTIO.

NON *ho potuto prima rispondere alla lettera di V. Sig. che M. Nascimbene mi portò, essendo stato indisposto da quel tempo in qua, & trauagliato dal male. & nel dì a punto, che gli altri Brighentini si partirono, io tolsi medicina: la quale m'ha piu tosto offeso, & indebilito lo stomacho, che giouato. pur continuo a pigliarne di piu leggieri: & tanto non le rifugge il mio gusto, & la mia natura. Spero racquistar qualche poco di uigore in questa prima uera, & con questa speranza m'aiuto, & contrasto al male forse piu, che con uirtu d'altri rimedij.*

M. Nascimbene è stato ben uisto, & accarezzato da tutti questi Sig. & piacciono le sue lettere oltra modo a ciascuno, & non men piacciono i suoi costumi. Ha bella schola, & fiorita, perche alletta molti con la sua gratiosa modestia, & con una gentil maniera d'insegnare. O quanto è affettionato a V. Sig. & quanto ha in riuerenza il suo nome, & il suo ualore. & io tanto piu l'amo, quanto ueggo, che piu mi è conforme in questo affetto, ò piu tosto uirtù, poiche ha obietto si alto, & si nobile. Conobbi, che ancor V. S. l'amaua

molto, & che l'amor la trasportaua a raccomandarmelo, se ben non era bisogno. Chi è piu tenuto a procurargli ogni commodo, & ogni honore, che io? & chi n'ha maggior uoglia? cosi n'haues'io il potere. V. S. haura udito il successo della lettura. & benche le fosse detto, ch'io l'accettai quando fui in Venetia, tuttauia non fu uero: & a lei non l'harei celato, alla quale farei noto ogni mio pensiero, non che quelle attioni mie, che s'haueßero a scoprire, & a porre in luce. Et perche molti diuersamente ne deono ragionare, deh, se V. S. mi ama, tolga a scriuermene tutto quello, che mi tocca; & a far l'effetto, che mi promette l'amor suo, & la sua cortesia. Ho inteso da M. Paolo l'inuito, che'l Papa ha fatto a V. Sig. & anchora che questo honore non sia pari al suo merito, nondimeno è segnalato, da tal ne uiene: & credo, che s'habbia a tirar dietro molto prospera fortuna. Sig. Paolo, V. Sig. hauerà commodità nõ solo di far piu rilucere la sua uirtù, stando in Roma, & col Papa, in cui mira quasi il mondo tutto; ma di giouare, & d'illustrare la sua famiglia: Non posso allargarmi in piu parole, che mi sento debile, & fiacco scriuendo dopo cena, & col sonno in su gli occhi. Le mi raccomando con tutto'l cuore: & saluto M. Aldo.

Di Ragugia. A V. di Maggio. nel M. D. LXI.

Gio. Batt. Amalthco.

M. PIETRO *Antonio Sarcinello, gentilhuomo di Conegliano, uiensi a Roma con un suo fratello: oue pensano dimorar qualche tempo. L'uno & l'altro è amico mio: ma con M. Pietro Antonio ho amicitia piu antica, & piu stretta. V. Sig. non potrebbe imaginare, quanto son modesti, & gentili, & d'alto pensiero. il che scriuo, acciache conosca qualche lor merito prima, che si moua ad amargli. Sono a V. Sig. affettionatissimi, & hanno in ueneratione le sue uirtù. Onde anchor per questo son degni d'essere amati. Poteanomi commandare, & m'hanno pregato, credo, per mostrar piu ardente disiderio operando prieghi, che auttorità, ch'io gli uoglia raccommandare a V. Sig. a fine, che si contenti d'hauerli nel numero de suoi amici, et talhor di ualersi del lor seruigio. Ciò non ho potuto lor negare, nè l'haurei negato, se io potessi, per non parer di uil cuore, & ingrato interrompendo un corso d'amicitia, & di cortesia. V. Sig. dunque gli uegga uolentieri: & gli ami, secondo che meritano, se la osseruantia, che le portano, ha qualche merito, come ha per mio parere. Io le prometto (& in questa promessa obligo la mia fede) che gli troueràsempre cortesi, & dignissimi del fauore, che haurò lor procurato con questo ufficio. & io ne restarò contento, & a V. Sig. obligato: alla quale mi raccommando di cuore: & saluto il*

uirtuosissimo M. Aldo. Di Venetia. A VII. *di Nouembre nel* M. D. LXI.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. TOMMASO CAMBI.

MOLTE, *& uarie sono state, M. Tommaso mio honorando, le opinioni di coloro, i quali sono andati ricercando, qual sia la uera cagione di quelle rare & grandi amicitie, che si ueggono alle uolte infra gli huomini. Io non parlo di quelle, le quali hanno per obietto l'utile, o ueramente qualche altra cosa, che arrechi sorte alcuna di dilettatione a'sensi nostri, perche in queste è la causa manifestissima, nè manco di quelle, che si generano per dare opera a furti, o a latrocinij, o a simil cose ingiustissime, perche queste si chiaman piu tosto fattioni & congiure, che amicitie, ma di quelle, le quali hanno per obietto il bene, & che non sono solamente necessarie & utili alla natura & al consortio humano, ma tanto dolci & tanto gioconde, che non par, che l'huomo possa senza simile specie di amicitia conseguir gia mai perfettamente quella felicità, della quale è capace la natura sua: Io, lasciate tutte l'altre da parte, ho sempre approuata quella di coloro per piu uera, che tengono, che ella nasca dalla similitudine, o uero conformità delle complessioni: concioscia cosa che sempre, o almeno il piu delle uolte, i costumi dell'animo seguitino la temperatura del corpo: & questa ap-*

pruouano

pruouano concordemente tutti gli Astrologi, hauendo osseruato per lunga esperienza, che infra tutti quelli, che si ritruouano amarsi di amicitia simile, si ritruoua il cielo essere stato disposto nella loro genitura, con certi numeri, & con certe misure, che hanno infra di loro una proportione & una armonia grandissima, la quale proportione, & similitudine cosi come ella cagiona in cielo uno dolce temperamento, cosi genera ne loro petti una uera, & dolce armonia, come auuiene a quelli, i quali hanno i loro ascendenti, che si ragguardano per aspetto trino per usar le parole di essi astrologi, o la Luna, et il Sole congiunti insieme, doue quelli, che hanno, quando e nascono, gli ascendenti opposti, o insieme Saturno, & Venere, che sono inimicissimi, si odiano, ancor che non habbin già mai riceuuto l'un da l'altro dispiacere, o ingiuria alcuna. Ma che uo io ricercando le inclinationi, o le forze del cielo tanto difficili a esser perfettamente conosciute da noi, dimostrandoci il medesimo tutto il giorno la sperienza nelle cose naturali, & particolarmente in quelle, le quali, per esser priue di cognitione, non hanno lo eleggere in podestà loro: infra le quali si ritruoua infra quelle, che si amano, o cercano l'una l'altra, se non la medesima, una simile, & ben proportionata mistione di temperatura: & per il contrario, in quelle, che si odiano, & che si fuggono, una al tutto dissimile, & discordante, come appare manifestamente in due stru-

menti di corde, i quali sieno temperati in un tuon medesimo, che, sonandone uno, le corde dell'altro, ancor che elle sieno discoste, si muouono alquanto: doue, se son di diuersi tuoni, non auuien loro cosi. Questo medesimo, se bene si considera, auuiene ancora a noi. la onde, quando ci accostiamo, a quelle cose, le quali, per hauer qualche similitudine con esso noi, ci piacciono, & ci dilettano piu che l'altre; ci sentiamo muouere alquanto, & battere il cuore, & alterare & riscaldare gli spiriti. il che non procede da altro, che da una certa uirtù, che resulta, & procede da quella armoniosa proportione, la quale è infra noi & loro; la quale fa in noi quello effetto, che fa la calamita nel ferro, quando sono apresso l'uno dell'altro. la qual cosa leggiadrissimamente disse il nostro poeta Dante, honore, & pregio del nome Fiorentino, essere auuenuta a lui, quando riscontrò la sua Madonna Beatrice nel terrestre paradiso, credo io, che sia (se ben mi ricorda) nel XXVIIII. Capitolo del Purgatorio: dicendo, che lo spirito suo

» Senza de gli occhi hauer pur conoscenza,
» Per occulta uirtù, che da lei mosse;
» D'antico amor sentì la gran potenza.

Soggiugnendo quel detto, che scriue Virgilio, che disse Didone di Enea, il quale non so io chi piu elegantemente se lo dicesse, o Virgilio nella lingua Latina, o Dante nella nostra, dicendo l'uno

» Agnosco ueteris uestigia flammæ. & l'altro

Conosco

» *Conosco i segni de l'antica fiamma*

Ma se io mi risoluetti giamai, che questa mia opinion fosse uera, M. Tommaso mio carissimo, io l'ho fatto dapoi che Tommaso Baroncelli uenne a stare in casa uostra in Napoli, conoscendo per le sue lettere, che, oltre a quella debita riuerenza, & affetto, che egli ui debbe & per le qualità uostre, & per essere in casa uostra, egli ui ha posto uno amore tanto grande, che non harebbe mai potuto porui il simile, se infra di uoi non fosse qualche similitudine, o qualche conformità, la quale mi rende certissimo, che sia infra di uoi, lo essere cominciato ancora a nascere in me uno amore straordinario uerso di uoi, mediante quello che egli mi ha di uoi scritto: perche se bene ui amaua prima & per esser di una medesima patria, & per hauer lungamente di già conuersato con la buona memoria di Lamberto Cambi, uostro Zio, alle cui ossa porto non picciola riuerenza, dapoi che il nostro Baroncello è apresso di uoi, ho sentito nascere in me uerso di uoi uno amore & una riuerenza non uulgata, o commune, ma particolare, & sola. & questo è, che, accostandosi egli a uoi, & cominciando a muouersi quella conformità, la quale è infra di uoi, io, ancora, che io sia alquanto discosto, come strumento temperato del tuon medesimo, comincio ancora io a muouermi, & mi duole sommamente, che nè la età, nè lo stato mio comportano, che io possa piu appressarmiui, & godere an-

cora io que' dolci ragionamenti, che Tommaso mi scriue, che uoi hauete talvolta insieme, di che non manco di hauerui alquanto di quella inuidia, la quale non è sconueneuole di hauere a gli amici: nè potendo in altro modo trouarmi con uoi, ho preso occasione di scriuerui questa, persuadendomi, & promettendomi di hauere pure a stare almanco con uoi tanto quanto porrete a leggerla. Viuete adunque felici, che qui non nè altro di bene, che, fuggendo tutti que' fastidij, che arreca il mondo, guidare, piu quietamente che l'huomo puo, la uita sua: &, se uoi pensate, che io possa far mai per uoi cosa alcuna, promettete ui di esser meco in quel grado medesimo, che è il Baroncello, il quale non mi affaticherò di raccommandarui. perche so, che le qualità sue sono tali, che lo faranno per loro stesse: &, io come a quel che ha apresso di se delle piu care cose, che io habbia, offerendomi nuouamente, per non ui infastidir piu, fo qui fine. di Firenze. a di VIII di Decembre. M D XLVIII.

Giouambatista Gelli.

A M. TOMMASO CAMBI.

IO son desideroso in cosa di piu momento che una Canzone, sodisfare a quello, che mi obligano le uostre rare qualità; & perche la Canzone, che uoi mi domandate, non fu mai da me ridotta a fine, nè quella parte ancora è degna di esser ueduta, massime da chi ha sententiato in questa professione

ne come uoi, non uoglio a modo alcuno, che questa sia causa di farui cadere di quello concetto, benche basso, che forse ui sete fatto di me: & però mi son resoluto non ue la uoler mandare imperfetta, come è: ma quando io habbia tempo, a satisfattion uostra la finirò, & fia uostra, come sono io stesso, benche è un soggetto, a cui conuiene tempo, & dispositione. perdonatemi. Vi mando bene a uedere in questo mezzo certi miei sonetti, che se il tempo uel concede, ui degnerete leggerli; & scusarli, come creati dall'otio, piu che da professione alcuna, et amatemi come solete, ch'io per me son uostro.

Vincenzo Martelli.

ALL'ILLVSTRIS. SIG. COLANTONIO CARACCIOLO, MARCHESE DI VICO.

Dal dispiacer, che ho preso della morte del Sig. uostro fratello, mi sono ito imaginando, quello, che ha sentito V. S. Illustriss. passar ogni termine, & non esser ne primi principij atto a sentir giouamento alcuno da gli altrui conforti. per la qual cosa si come infin qui mi è paruto di far bene a non ui scriuere, persuadendomi che tutto sarebbe stato in uano; cosi mi parrebbe far male, se io piu indugiassi a ridurui in parte a memoria, per confortarui, quelle cose, che V. S. Illustriss. molto meglio di me suole per l'ordinario uedere, ma hor forse dal uelo del dolore ui sono contese. Pregoui dunque,

dunque, poi che in simil casi ci sogliam dolere o dell'altrui, o della nostra perdita, che uoi considerate, che'l Sig. Lucio non solo non ha fatto perdita, ma un guadagno il maggior, che far si possa. & forse ch'egli il possiede con paura di perderlo giamai? Quanti desiderij, quanti dispiaceri, quanti esilij, quante prigioni, quante febbri, quanti dolori, & quanti altri mali ci tormentano ogn'hora in questo mondo l'anima, e'l corpo? la doue di qui partendo, e lasciando questa frale, & affannosa uita a felice stato possiamo peruenire. e qual felicità è quella del cielo? anzi qual mente humana se ne puo imaginar tanta? & che'l Sig. Lucio la possegga, chi ne dubita? se giouanissimo, & per questo, non imbrattato ancora dal palustre limo del mondo, ha potuto batter l'ali uerso il cielo. il che non è troppo spesso conceduto di poter fare a chi lungo tempo se ne carica. se amate dunque il suo bene, per conto suo non ui dolete, poi che insin dal Cielo,

Deh perche innanzi tempo ti consume,
(Vi dice con pietate) a che pur uersi
Da gliocchi tristi un doloroso fiume,
Di me non pianger tu, che i miei di ferssi
Morendo eterni, & ne l'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.

Circa la uostra perdita ho ben manco da dirui, però che in uero hauete perduto quanto poteuate in una persona perdere: ma quel chiaro ingegno, & l'altre doti, che ui ha dato il cielo, a che ui han

da

da seruire, se ne bisogni uoi non le adoperate? & in che stima mostrate uoi di tenere gli altri Signori uostri fratelli, i figliuoli, la moglie, le sorelle, gli amici, & gli altri parenti, & la Sig. uostra madre, la quale io ho uoluto indugiare a nominar all'ultimo, giudicando che piu oltre passar non si possa, tali sono le qualità sue: in che stima, dico mostrate uoi di tenergli, se con la lor compagnia non ui acquetate, aggiugnendoci la speranza di hauer a riuedere piu che mai lieto & contento il Sig. Lucio nel cielo? Vogliate adunque porre in parte freno al dolore, se infino ad hora, il che creder non posso, fatto non lo hauete: & ricordateui, che non solo gli habitatori delle città, ma le città istesse, & quelle, che pareua che non douessin mai uenir meno, non solo son uenute a fine, ma di molte non si ritrouano i uestigii, anzi non si ha di lor memoria. Et all'ultimo, perche non è dolore, che'l tempo non diminuisca, non uogliate aspettar questo comune rimedio, indegno del bell'animo del Sig. Marchese di Vico: ma uada V. S. Illustrissima col suo sapere ad incontrarlo; acciò che'l mondo ui riconosca per simile a uoi stesso, e tengaui sempre per quello che per innanzi sempre ui ha giudicato. Circa quello che mi comandate per una uostra lettera, che pochi dì sono mi fu data, se bẽ son molti, che fu scritta, cio è, che io ui scriua qualche nuoua, ui ubidirò, quando saprò, che stiate con l'animo piu tranquillo: in tanto ui bacio

la mano di quanto fu operato intorno alla recuperatione dello schiauo del Sig. Abbate Terracina, et humilmente alla buona gratia di V. Sig. Illustriss. & de SS. suoi fratelli, a' quali questa sarà comune, mi raccomando. A x. d' Agosto. MDLXIII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

ALL' ECCELLENZA ILLVSTRISSIMA DEL SIG. M. ANT. COLONNA.

PERCHE *eran parecchi di, Padron mio Illustriss. che io non haueua scritto a V. E. per non hauer hauuto che dirle, mi deliberai stamattina di non uoler indugiar piu a farle riuerenza: & mentre che io andaua pensando che le harei potuto scriuere, poi che delle nostre mascherate non uoleua parlarle, sapendo che m'era stato tolto il luogo; & d'altro non poteua, per non esserci cosa alcuna di nuouo; mi uenne ricordato, che oggi era il dì suo Natale, & che in esso cominciaua V. E. l'anno suo* XXIX. *Onde hauendo hor tolto la penna in mano per metter in esecutione la deliberation mia, d'altro che di questo ragionar non le uoglio. Rallegromi dunque con V. E. ch'ella habbia uiuuto* XXVIII. *anni nel modo, che ha fatto; poi che, se ben' in molti, anzi ne la maggior parte altro che trauagli & affanni hauuto non ha; già sono passati; & la fama, & la gloria, che non meno da l'esserui ben saputo gouernare in essi, che dall'altre*

molte

molte laudeuoli & honorate attioni uostre ui è nata, uiue, & uiuerà gli anni, & i lustri, anzi crescerà ogni di piu; & fatta grandiss. sarà eterna. perche se le cose da uoi fatte infino ad hora, hanno superato tutte quelle, che feciono i uostri molti, et molto illustri, & grandi progenitori, mentre ch'erano dell'età uostra; perche non uogliamo credere, che quelle, che farete per l'auenire nel resto del corso della uita uostra, habbiano da superar quelle, ch'essi feciono in tutta la loro, benche tali, che danno che dire à tutto il mondo? io per me così credo: & che così habbia da esserc, ue ne do per segno, che pur in questo uostro nuouo anno, con hauer una nuoua dignità, accrescerete & piu penne alla uostra fama, acciò che piu alto il uostro nome ne porte; & piu lingue, acciò che piu dognintorno lo faccia rimbombare. & se locato in tanta altezza risguarderete alle uolte in giu, non dubitate punto, che si come Anteo, toccando la terra, acquistaua maggior forze; così uoi acquisterete maggior uanni; & con lo sparger gratie a coloro, che s'hanno eletto per riposo l'ombra dell'ale uostre; potrete piu leggiero uolarucne al cielo: dal quale anch'io nel mio XXIX. anno, che harà principio a tre di Marzo, che uiene, ho qualche promessa di bene, & l'harò, se uorrà l'Ecc. V. alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Napoli, a XXVI. di Febbraio. MDLXIII. poco dopo le due hore di notte, nel qual tempo appunto V. E. nacque.

Alfonso Cambi Importuni.

AL SIG. ANTONIO D'IEVOLI.

NIVNA cosa poteua darmi piu dispiacere di quello che m'ha dato la morte della Sig. V. madre, perche, amando V. S. et i SS. VV. fratelli con tutto il cuor mio, bisogna ch'io senta le uostre passioni, & affetti non manco di uoi medesimi. Et, che uoi di questa morte habbiate à sentire grandissimo dolore, non ne sto punto in dubio. imperoche non solo hauete perduto una madre: il che da se tutta uia suole esser molesto: ma una madre di uoi amantiß. una madre uirtuosiss. una madre santiss. & in somma, parendomi, che e non si possa dir piu, la Sig. Aurelia Carrafa: &, ciò non bastando, l'hauete perduta à tempo, che uoi da essa lontani, dalla patria sbanditi, delle uostre mogli priuati, & in nimicitie inuolti, credo che ui imaginiate la morte esserle molto doluta per lasciarui in questi termini, i quali accompagnati da molte altre cose, non meno fastidiose, & moleste son certo, che ui hanno fatto gustare l'ultimo assentio de'mondani dispiaceri. ma perche e nó si muoue qua giu, non ch'altro, una fronda, senza la diuina nolontà, che ogni cosa con somma sapientia gouerna; & pensar dobbiamo, che N. Sig. particolar cura haueße della Sig. V. madre; & hauendola, che egli per lo suo meglio a se tirata l'habbia, che altroue non è da credere che una anima celeste sia andata; uorrei che uoi al parere di chi errar non può uolentieri acconsentiste,

ſte, & il uoſtro dolor mitigaſte col piacere, che hor ſente quello ſpirito beato: & quando ciò non baſte, che douerebbe ſenza dubio baſtare, ſi douete uoi quietarui, ſe amaſte punto, chi tanto mentre uiſſe ui amò, in conſiderare di quanti affanni ella è uſcita, uſcendo di uita, tenendo per certo, che l'infermità dell'animo ſuo non foſſe minore di quella del corpo, che ſi grande era, et tanti meſi tormentata l'haueua. & la ſua prudenza, il ſapere, che in poco di tempo paſſa ogni gran pioggia, la potenza, che bauete di guardarui da ognuno che uoleſſe offenderui, & molte altre coſe non le haranno fatto ſentire quel diſpiacere, che uoi forſe ui imaginate, ch'ella haueſſe in laſciandoui nello ſtato, che laſciati ui ha, & di piu con lo eſſerſi ella ſciolta da queſto laccio terreno par, che e ſi uenga ancora ad eſſer ſciolto quella che qua le SS. VV. mogli teneua, onde ben preſto potreſte uederle, anzi le uedrete in ogni modo preſtiſſimo per quanto mi ha detto ſtaſera il Sig. V. Padre facendo penſiero di mandarle coſtà: & uenendo, uedrete ancora i uoſtri figliuoli, & harete ſperanza di farne de gli altri: &, ſe riuſciranno tutti come il V. Sig. Antonio mio, che io pur hoggi ho ueduto, che contento potrete hauer maggiore? queſte coſe Sig. mio caro, che io nõmeno a'SS. VV. fratelli, che a uoi, ho ſcritto, uorrei che ſi come a me ſono ſtate nel dolor conforto, co ſi foſſero a uoi. il che priego N. Sig. Dio che laſci ſecondo il mio deſiderio ſeguire, dandoui di piu ogni

altra

altra cosa da uoi desiderata, & a me, che con tutto il cuore, ui bacio le mani, commodità di potervi continuamente mostrare, quanto sia infinito l'amor, che ui porto. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

AL CAVALIER CARO.

BENCHE un lungo tempo le publiche discordie, & molte uolte quando i priuati fastidi, quando la tema di non esserui molesto, & quando ancora la uergogna, che io haueua, di hauer si lungamente con uoi taciuto, sienostate le cagioni, per le quali io scritto nó ui hauendo, possa da uoi esser per mal creato, & poco amoreuol tenuto: nientedimeno, hauendoui io sempre amato, quanto le rarissime qualità uostre, & l'amicitia nostra, piu anni fa cominciata, richiedeuano, & amandoui tuttauia, & disiderando hor piu che mai di farui seruitio, & rammentandomi ancora, che gia uoi mi scriueste, che uoleuate che procedessimo insieme liberamente, con riserbar lo scriuere, à uoi si molesto, ne bisogni: uengo da tutte queste cose assicurato a domandarui una gratia, la quale da uoi disidero grandemente di ottenere, & credo che per uostra infinitiss. cortesia negar non me la saprete. Pregoui dunque, che mi mandiate il son. di Mons. della casa ch'egli ui scrisse, confortandoui a sterpar dal uostro terreno amore, insieme con quello che uoi gli faceste in risposta, scritti di uostra mano, acciochè egli-

no corretti possino esser letti dal Sig. D. Innico Daualo, & da molti altri Caualieri, co i quali trouandomi io pochi dì sono in camera del Sig. D. Innico, hebbi un lungo ragionamento sopra'l Son. di Mons. hauendolo io recitato nel modo, che scritto mi trouo hauerlo.

Caro, se'n terren uostro alligna Amore;
Sterpalo: mentr'è ancor tenera uerga,
Nè soffrir, che distenda etc.

Doue mi fu necessario mostrar, che quei due uerbi, Sterpalo, & Soffrir, in numero del meno possano stare, con quel Terren uostro, numero del piu. il che feci con le auttorità, che parte dal Sig. Sertorio Pepi, gentilhuomo molto raro, & dotto, come ben credo che sappiate, & mio grandissimo amico, mi erano state insegnate, & parte ancora con quelle, che da me trouate haueua: l'une, & l'altre delle quali tratte erano da Virgilio, da Catullo, dal Petrarca, dalle cento nouelle, dalle lettere del Bembo, et dal parlare ordinario, che nella mia patria s'usa: alle quali mostrando que S S. di non restare in tutto sodisfatti, piu credo per intender l'opinion uostra, poi che mi lasciai dire che ui harrei sopra cio scritto, richiedendoui a dirmela, che per altro torno di nuouo a pregarui, che mi facciate gratia di mandarmi i due Sonetti chiestiui, & in caso che quel di Mons. dicesse.

Caro, se in tuo terreno alligna Amore
come alcuni di quei Caualieri, diceuano, che dir

douea: basterà solo, che facciate fede, che così dice l'originale: ma, in caso, che egli dicesse, come io lo recitai, nel qual modo scritto l'hò ueduto sempre, ui prego, quanto piu so, & posso, a dirmi, che cagioni mossono M. Giouanni a così scriuere; & con che auttorita, oltre al dire, Ipse dixit, la qual mi par che dourebbe bastare: egli si puo difendere contra coloro, che così non uogliono, che star possa, poi che credo che hauuto habbiate sopra cio có Monsignore (che sia in gloria) alcun ragionamento. &, in caso; che hauuto non lo haueste, tutti questi SS. hauendoui eglino in quella riuerenza che hauer debbono, hanno detto, che staranno contenti a quanto da uoi sopra cio mi uerrà scritto; & ui haranno del fauor, che lor farete, infinitiss. obligo, il quale da me sarà per lo maggiore, che a questo tempo far mi possiate, riputato. &, facendo qui fine, mi ui offero, & raccommando di buon cuore, baciandoui l'honorata mano mille uolte, & pregando N. Sig. Dio, che lungo tempo feliciss. ui conserui. A gli VIII di Decembre MDLVIII Di Napoli.

Alfonso Cambi.

AL S. ALFONSO CAMBI.

La uostra de gli VIII. di Dicembre m'e uenuta assai tardo a le màni. & per questo, & perche m'e bisognato cercar de' Sonetti, che mi domandate, ui prego a scusarmi, se così tardi ui rispondo.

Ora,

Ora, passando la prima parte de le scuse, & de l'amoreuoli dimostrationi, che mi fate, come cose soperchie fra noi, ui dirò solamente intorno a ciò, che io son certo de l'amor uostro: &, assicurandoui del mio per sempre, ui risoluo, quanto a questi complimenti esteriori, che uoi potete proceder meco liberamente, & se ui pare, anco negligentemente, che per cio non discapiterete mai nè de la credenza, ch'io tengo de l'amor uostro uerso di me; nè de l'amor, ch'io porto a uoi. Et, quando u'occorre di ualerui de l'opera mia; comandatemi pur senza risparmio, ch'io ui corrisponderò sempre con ogni sorte d'offici. Quanto al Sonetto poi di Mons. de la Casa; Caro, se'n terren uostro alligna amore; hauete prima a sapere, che mi fu così scritto da lui, & che nel medesimo modo gli si rispose da me; per fare una burla a chi non accade hora di nominare. Et, che sia uero, hauete potuto uedere, che l'uno, & l'altro son fatti studiosamente di metafore, la piu parte uitiose, & lontane, & di certi modi di dire, che son falsi, & strauolti, & quasi tutti contra i precetti de l'arte. Et però non ui hauete a marauigliare, che ui sia di piu la' discordanza, o lo scambiamento, che uoi dite, de' numeri. o in pruoua, o per inauuertenza che lo facesse. Per dichiaration poi de l'opinion mia, ui dico; che, se ben questa licenza si potesse saluare per le ragioni allegate da uoi; io non credo però, che quel Sig. il quale era molto accurato, l'hauesse usata in una

ſua compoſitione da uero. & io per me la fuggirei piu che poteſſi. Et cio mi pare, che baſti per tutto quello, che ſi poteſſe dire intorno a queſto loco. Facendoui fede, che l'eſſempio, onde il ſuo Sonetto è cauato, ſta coſi a punto. Et, per maggior confermatione, oltre a li due, che mi chiedete, ue ne mando un'altro, ch'io feci nel medeſimo tempo, pur de la medeſima ſpecie. Ma ui prego a non darli fuora per miei. Perche, non ſi uedendo con eſſi il fine, perche furon fatti; da chi ſa, poſſono ragioneuolmente eſſer ripreſi: & da chi non ſa, tenuti per buoni. Et con queſta occaſione mi farete piacere a baſciar le mani da mia parte a l'Illuſtriſſimo Sig. D. Innico: & raccommandarmi a tutta l'honorata compagnia, che mi nominate. & al Sig. Sertorio ſpecialmente: al quale ſono amico già di molti anni. Et, altro non m'occorrendo, ui bacio le mani. Di Parma, il primo di Marzo. 1559.

Il Caualier Caro.

AL SIG. ALFONSO CAMBI.

Si deono amare i buoni, & amoreuoli parenti dopo la morte, & queſto ſi uuol moſtrare, tenendone continua memoria, & continuando l'amiſtà con que', che rimangono, con honorati & amoreuoli officij, come la congiuntione del ſangue richiede: ma, dolerſi in uano della neceſſità naturale, è coſa, che col giudicio ſi dee fornir preſto, & non aſpettar che lo faccia il tempo. dico adunque, che

non

non douete lasciarui occupare dal dolore, se di M. Filippo Buondelmonti, uostro Zio, n'è auuenuto quello, che auuerrà di tutti; anzi, hauendo tanta cagione di amarlo per le sue buone qualità, rallegrarui, che, schifati gli scogli di questo mondo, che sono infiniti, sia ridotto in porto. Di me potete credere, che u'amo tanto, che ogni uostro affetto il sento come uoi istesso. perche tanto piu ui prego a portar questo dolore, come l'altre uostre attioni, et studi promettono. & Iddio sia in uostra guardia, & ui dia per lo innanzi cagione di allegrezza. Da Atri. A' XXVIII. d'Agosto. M. D. LXII.

Il Duca d'Atri.

AL SIG. ALFONSO CAMEI.

SIG. *Cambi mio carissimo. Come son certissimo, che uoi hauete sentito dolore incomparabile dell'immatura morte di Lucio, mio fratello, di buo. me. così potete renderui certo, ch'è stato souuerchio farmene altro testimonio con la uostra lettera, come anco la scusa di essere stato de gli ultimi a condoleruene meco. Perciò che so molto bene, che sete stato de primi a rammaricaruene, e piangere con noi questa commune perdita. di che ui ringratio sommamente: & ui certifico, che nessun dispiacere, nessun essilio, nessun dolore, nè nessun altro accidente, ancor ch'intolerabile, haueria potuto trafiggermi piu di quello, che questo ha fatto, ma non però talmente, che habbia hauuto for-*

za di opprimermi i sensi, & che mi contenda in modo il uedere, che non mi lasci scorgere, che'l colpo è uscito dalla man di Dio benedetto, & ch'è commune a tutti, secondo si uede giornalmente per isperienza, & che non consideri ancho ragioneuolmente, che hauendo egli lasciato le cose transitorie & uane di questo fallace mondo, sia ito a godere nel cielo l'eterna felicità, doue si gloria d'hauere auanzato tempo con essersi partito.
Così presto da noi; & che non dica:
Miseri, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica.
A pena il nome, uostro si ritroua.
Le quali cose non solamente fanno ch'io mi consoli, se non in quanto la carne fa l'officio suo, ma mi fanno disiderare di hauerlo a riuedere lieto et contéto, se da colui, nelle cui diuine mani è riposto, mi sarà concesso il quando. si che Sig. Cambi mio, siate certo, che mi sono acquetato, & che non è punto necessario addurmi, per consolarmi, altri notabili essempi, che ci mostrano l'antiche & le moderne historie, & quelli che tutto di ueggiamo co nostri occhi. nè crediate, ch'io sia per godere del beneficio del tempo, con aspettare che diminuisca, anzi che in tutto spenga il dolore: che certo offendereste grandemente l'animo mio, che è dispostissimo a sostenere intrepidamente ogni fiero assalto d'iniqua fortuna. conseruateui sano, & ualeteui di me liberamente sempre, se ui occorre cosa ch'io possa:

che

che mi trouerete con quella prontezza, che merita l'amor che ui piace portarmi. & mi ui raccomando di tutto core. Di Terrecuſo, li 18. di Agoſto. 1563.

Al ſeruitio della Sig. V. ſempre il M. di Vico.

SIG. SERTORIO MIO.

FATE torto all'ngegno, & alle lettere uoſtre, non degnandoui di ſcherzare o con rime, o con iſdruccioli, o come piu ui piace, & fate torto a noi altri, che non poſſiamo aſpettar frutto dell'ngegno uoſtro, ſe non quando more qualche perſona, che n'habbia a crepare il core, a qualunque hà occhi, & animo, come ſe fuſte un Cipreſſo, & non ualeſte ad altro, che a funerarli. ricordateui, che Mercurio, dal dì, che nacque cominciò a ſcherzare, con la teſtuggine, & poi ne fece la lira, o cetera, che uogliam dire, & poi la cambiò con Apolline: il quale però non andò mai a riputar morti, ma cantò ſempre allegramente. ſimile a queſti deono eſſere tutti i ſeguaci. Quando il terreno è fertile, ſempre ne uiene buon prouento. o ſe e'l Cambi, & il Maranta, & io ſcherziamo; quanto piu habilmente il fareſte uoi: & forſe ſi come è auuenuto ad altri, trouereſte piu loda nelle burle, che nelle coſe ſerie. molti hanno ſtimato poco le coſe loro, che da gli altri poi ſono ſtate tenute in grādiſſimo prezzo, & quelle, c'hanno ſtimate, a gli altri non ſono piaciute. Il Boccaccio credette dire aſſai bene

in quelle sue cose, che non si possono leggere senza nausea, & quando penso poi scherzar colle donne, diuento scrittore, quale per altro non sarebbe mai stato. Conchiudo, che si uuol prouare ogni cosa, et stare a discretione di chi legge. V'ho seruito col la Sig. Principessa di Bisignano. Piaccia a Dio, che quel uostro parente resti accommodato, & Dio ui guardi. D'Atri, il XVI. *di Ottobre del 63.*

Il Duca d'Atri.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

SE *questa carta potesse arrossire, si come arrossisco io, V. Sig. la uederebbe ardere tutta di scorno: che hauendo io cessato di scriuerle tanto tempo, & per cio meritando graue riprensione, non solamente V. Sig. non mi riprenda, ma con dolce & amoreuole lettera m'inuita, & come sauio & benigno, quasi douinando il pentimento della mia tardità, porge soaue medicina al dispiacer di me medesimo. io innanzi che riceuessi la sua lettera, m'haueа preparata una lunga scusa, & andaua discorrendo per tutti li luoghi, doue io potessi trarre sufficiente cagione & argumento alla mia colpa. ma la lettera di V. Sig. accompagnata con si caro et alto dono, come quello è, che m'ha mandato delle sue rime, m'ha pieno di confusione & di uergogna. il quale anco per mia maggior sciagura molti giorni da poi che V. Sig. l'inuiò mi uenne a le mani, & fu, perche quelli dì io era in uilla commentando per*

l'oratione

l'oratione del Venerdi santo di cui me ne fu dato carico, & per gratia di Dio non è dispiaciuta affatto. hora tornando alle sue rime io dico, che non mi potea giungere a niun tempo nè più grata, nè più da me desiderata cosa di questa, sì per l'autor di quelle, ch'io osseruo tanto, sì per il soggetto, che ueramente è lagrimeuole, & degno di memoria, et sì per la cosa istessa, che tanto uagamente, et tanto affettuosamente è trattata, che difficil cosa è discernere, se u'habbi piu parte il dolore, o l'ingegno: ma al giudicio mio, il padre loro è stato il dolore, che le ha donato senso & uita, & l'arte ha dato loro forma, & uaghezza. io prometto a V. Sig. che qui hanno fatto marauigliare di molti dotti & Eccellenti huomini; a quali io ho mostrate dette rime, & particolarmente ad un M. Antonio Anselmi gentilhuomo Bolognese, il quale fu gia familiare di Mons. Bembo di santa memoria, & ha bonissimo gusto, & li parue di sentir di quell'odore del suo padrone mentre le leggeua, & non ne lasciò pur uno, che non lo leggesse & considerasse molto minutamente, & con giudicio. Lascio de gli altri di M. Iacopo Cencio, M. Giulio Poggio, molti Prelati, da quali tutti sono stati detti concetti commendati infinitamente. Si che ho ben ragione io, per hauere da V. Sig. riceuute tante, & così care gioie, di tenermene buono, & di gloriarmi, & di renderne a V. Sig. tutte quelle gratie, che per me si possono maggiori. tra tanto a V. Sig. Eccellente ba-

cio

cio le mani, & ſaluto li Sig. figli, pregando loro la uirtù, & bontà del Padre. Di Roma, a dì 27. d'Aprile del LX.

Antonio Guido.

AL SIG. SCIPIONE AMMIRATO.

PIACEMI, *che uoi ſiate fatto tanto Laconico con meco. Hauerò da hora innanzi che imitare. Ho riceuute le belle & care lagrime del Sig. Bernardino Rota, delle quali uoi come di perle finiſſime orientali hauete con così gentil lauoro ricamate & teſſute le uoſtre commentationi, diſpenſandole così uagamente nella uoſtra opera, & il ualor loro così maeſtreuolmente eſtimando, & così dottamente dimoſtrando. ui prometto che hanno dato che dire a molti di queſti gentili & dotti huomini, et ſono ſtate commendate per coſe di molto pregio. chi non crederebbe che uoi fuſte il primo philoſopho del mondo? così deſtramente toccate alcuni punti, & poi paſſate laſciando opinion di uoi in colui, che legge, di perſona, che nó ha uoluto parlar ſe non ad huomini ſcientiati. quelle particelle poi dell'oratione, delle quali come di lumi ſono diſtinti i Sonetti del Sig. Bernardino, le raccogliete così bene & così bene le criuellate, che non ui reſta miſterio per uoi nella lingua, che non ſia già fatto noto & aperto. nel che hauete uoi uoluto come quel Flauio Scriba trafigere gli occhi della cornici. ſiatemi interceſſore appreſſo il Sig. Bernardino Rota di rendermeli*

dermeli grato di tanto dono, non già meritato da me, se non quanto Sua Sig. per sua cortesia me ne fa degno. & state sano. Di Roma, a dì 27 di Aprile 1560.

Antonio Guido.

AL MEDESIMO.

BEN ho io compreso in leggendo la uostra lettera, qual fusse lo stato della uostra mente, come che non me ne haueste detta la cagione; già uedo, che in uoi si è risuegliata quella pietà, ch'un tempo ui tenne sì compunto, et in sì dura Signoria di se stessa. ma se quel Sole, che nel nostro Sonetto sì uagamente descriuete, & con tanto artificio, ui porti dolcissimi giorni & sereni; ditemi, uenneui mai uoglia di uedermi dopo tanto tempo, che non ci siamo ueduti? io so ben io, quanto di questi giorni io u'ho desiderato, & quanto io ho sospirato la presente & fedel medicina delle nostre amiche, & dolc parole. che si come fuor di passione nel mal mio hauereste potuto recarmi opportuni rimedi, così io intero ne uostri amorosi affanni, se non in quanto per participatione & affetto compassioneuoli gli hauessi sentiti, hauerei potuto esserui, & potrei di qualche allenimento. già se n' è ito il mio foco, però ha lasciato di se tali uestigi impressi nel cor mio, che indi non si partiranno per lunghissimo tempo. o quante cose uorrei dirui, ma non posso, & so che m'intendete, sì come anco io so di certo, che uoi

sapete

ſapete ch'io u'intendo. uoi ui morite di narrarmi tutti li uoſtri piaceri, & diſpiaceri, & paci, & guerre; & doue, & quando, & come u'aueniſſe dolcezza, o amaritudine per conto della etc. & io altrettanto: perche non penſiate d'eſſere ſolo a cotesti balli. Ma laſciamo hora queſto da parte, ſe uoi non hauete la mente occupata in penſier che ui diletti, o ui contriſti, ui uoglio mouere una dolce inuidia, & è che dimane per tempo ce ne anderemo io, & il Sig. Peranda, & tre altri gentilhuomini a ſpaſſo di la dell' Auétino ad un bel luogo, do ue ſtaremo tutto il dì a diporto con diuerſi piaceri, ma di queſto douete eſſere ſicuro, che ſete piu deſiderato, che non è il Meſſia da Giudei: et alcuni che ci ſentono tanto ricordarui; & chi potrebbe mai egli eſſere, dicono, queſto uoſtro Ammirato, che tanto nominate? L'orecchie ſe non ſete ſordo ui debbono intonare, & pur anco non riſpondete. quando la uoſtra lettera mi fu reſa io era in palazzo a punto nella Sala del Conciſtoro, & paſſeggiaua col Peranda, qui diſſi di ſubito, ſono lettere del noſtro Ammirato, tagliai il filo, ond'era legato il faſcetto, & trouai una uoſtra breue nel uero, ma dolce, & delicata. diſſi io alhora al Peranda, uedi coſtui, egli hora ſta fuor di ſe, & penſa ad altro, & ſe pur ſcriue bene, è per coſtume, non perche ui metta ſtudio, o mente. io ſo meglio quel che tu fai, & penſi, che non ſai tu ſteſſo. & ardiſco di dire, che non per altro hai laſciato di ſcriuermi queſti

dì,

dì, se non per non occupar il pensier tuo in altro, to gliendolo a quell'oggetto, doue sta sempre intento: & poi ch'io ti uo scoprendo, fammi parte, come tu scriui di uolerlo fare, de tuoi pensieri, o uiente ne tosto & rompi le catene di cotesto carcere, che libero da gli affanni, le potrai poscia contare a bell' agio. indi ci demmo a legger & considerare il uostro Sonetto, il quale, merauigliosamente ci piacque; et lo legemmo più uolte con molta attentione. beato uoi, se in bell'anima et gentile ui sete incontrato; ma se ritrosa, & feroce, Dio u'aiuti. io non dirò più. solo ui pregarò a continuar di scriuere, si come hauete incominciato, che gia più occupato di me credo che uoi non siate, & pur io non manco dell'ufficio, & uedete, quante ciancie ui scriuo, le quali ui uo pregare a squarciarle di subito, che non diamo da ridere al uolgo, anzi per cio ho uoluto scriuere & giocare tanto con uoi, perche non pensiate, che le due I.C. m'habbiano fatto mutar conditione. state sano, & amatemi. al nostro Illustriss. padrone il Sig. Marchese, V. Sig. mi farà fauore a baciar le mani in mia uece, ch'io non so da qual capo incominciar a scriuerli, tanto mi pare d'hauer fallato con Sua S. Illustriss. hauendo tacciuto con essa lei tanto tempo da l'ultima mia, che io le scrissi. Fate uoi del Vlisse per me con Sua Sig. che so quanto sete eloquente. Di Roma, a di 27. d'Ottobre 1560.

Antonio Guido.

GRANDI *sono per certo & miracolosi gli effetti d'amore, che fa gli huomini scordar di se stessi, et non curar di cosa del mondo, che non dipenda o in tutto, o in parte dalla persona, che si ama. sappiate di certo S. Scipio, che in leggendo la uostra lettera mi prese tal pietà de' casi uostri, che per poco io non pianssi, sì fattamente mi sentì cómouere. io credo, che uoi habbiate gran ragioni d'amar cosa bellissima, nobilissima, & d'ingegno diuino: però guardate bene, che l'amor non uada innanzi al giudicio, et non ui faccia parer una cosa per un'altra, giudicandola tale perche l'amate: & non amandola, perche la giudichiate essere di tale dignità. Io so quanto uoi solete amare ardentemente correndo senza alcun ritegno colà, donde ci uiene il nostro maggior male. & doureste pur hormai per isperienza sapere, che quãto piu l'huomo s'appressa al Sole, o si coce, o s'abbaglia in modo, che nè uede, nè sente cosa, che li gioui. che piangere? che abbracciare? che dolcemente adirarsi, & ramaricarsi? & pur anco non ci contentiamo. ò Scipio quanto è stata diuersa la tua dalla fortuna mia nel negotio amoroso. io amai, & ancor amo ingegno fiero & inuincibile. dal tuo scriuere intendo, che ti sia auenuto tutto il contrario: che più oltre desideri? che più piangi, & ti disperi? & quell'animo, che tu già conoscesti insuperabile, & di*

graue

graue temperamento, fù alcuni dì seruo & supplice, per fin che a la bontà di Dio piacque di trarlo di cattiuità, nè anco è del tutto libero. A te ho anco speranza che auerrà il medesimo, pur che tu non ti disperi, & tenghi il freno in mano a' tuoi desiderij, amádo più temperatamente. o quanto amerei io d'essere con teco due hore sole, che ti direi cose, che ne stupiresti, & ti sariano di qualche giouamento. proua un poco di mostrar di non amar tanto, che una delle due cose ti succederà senza fallo, o che a poco a poco ti torrai di sotto dal giogo; ò che uedendo ella, che nó ne fai quella stima, che per l'adietro soleui, farà quelche sogliono comunemente far tutte le donne, Nolunt, ubi uelis etc. et tu so certo che dirai d'hauerlo fatto, & che non solamente non ti è succeduto, ma ti è conuenuto d'andar tu stesso a supplicar pace & perdono; ma cio non nasce da altro, che dal conoscere ella per le tue lagrime & per le tue adorationi, la signoria & l'arbitrio, che ha sopra di te & della uita tua. La onde dura cosa è fingere quel che l'huomo non solamente non ha nell'animo, ma tutto quello che u'hà di contrario. O' piacesse a Dio, che uoi ueniste a tempo che manco u'aspettassi, che quello sarebbe un gaudio incomparabile, benche nè anco a me piacerebbe, che uoi ui mouceste senza proposito. Io scriuo al S. Marchese. diedi la sua a Mons. Cornelio. m'hauete fatto ridere della uastità del nostro S. Patone, che me lo parue proprio di uedere. Il Sonetto

è bellissimo

è bellissimo & affettuosissimo, & ha dell'andar di quelli di Mons. della Casa. così hauete uoi uoluto stabilire quelli numeri con uoci piane et graui. Scriuetemi spesso, & amatemi. di Parma. A' XXIII. Di Nouembre. MD LX.

Antonio Guido.

AL S. BERNARDINO ROTA.

QVESTI sono stati pur troppo particolari fauori, Padron mio dolcissimo, & osseruandissimo, che da V. Sig. ho riceuuti, & di gran lunga hanno superato il mio picciol merito, dico dello hauermi fatto dono d'una rarissima prosa, & del libro delle rime fatte nella perdita della S. Sua moglie, solo per hauer da me riceuuto quattordici uersi rozzi et mal composti, se non quanto V. Sig. hauerà dato loro politezza et forma. Se io hauessi parole atte a degni ringratiamenti, il farei; ma la suprema sua gentilezza, & humanità parmi che non si possa nè a pieno esprimere, nè ringratiare, auanzando d'assai ogni concetto humano. Il mio Sonetto se perauentura le sarà piaciuto, io me ne terrò da molto senza disiderio d'altra ambitione: & piu pregio questo, che la lode di mille teatri. Del mio amorosissimo affetto et seruentissimo uerso a V. Sig. si come sempre per lo adietro è stato acceso, & consecrato all'altare delle sue uirtù, così non dubiti, che mentre haurò spirito, non arda d'amore & di riuerenza per così ualoroso & bel-

lo

lo animo, quanto e'l suo. Il dolore espresso ne' sonetti di V. Sig. per la dipartità della sua amatissima & rarissima donna, in maniera così uiua & efficace m'ha di nuouo destata nel petto gráde compassione & pietà: poi a piu lunga consideratione in un certo modo mi sono rallegrato & per la immortalità, che V. Sig. l'ha dato in terra, & per la felicità, che quella bell'anima gode in Paradiso: tutto ciò è stato frutto del dolore; nè pur solo; poi che la fronte di V. Sig. ha cinto di nuoue corone d'alloro; & i sospiri delle sue note hanno dato maggior fiato alle trombe della fama; dalle quali sarà celebrata per lunghissimi tratti del módo, ho detto assai; & leggiermente hauerò potuto incorrere nel uitio di fastidioso. fo fine baciádo a V. Sig. senza fine la mano; & consolata & tranquilla uita dal cielo pregandole. Nostro Sig. Iddio le guardi la belliß. prole, si come ella disidera. Di Tricarico. l'ultimo di Settembre. del MD LX.

Alessandro Flaminio.

AL S. BERNARDINO ROTA.

RICORDANDOMI *io esser partito senza baciar le mani di V. Sig. et della Signora Portia, non me ne posso dar pace, se bene hauendo a far questo uiaggio, mi sforzai farlo quanto piu presto potei, che così mi fu comádato da chi mi mandò qui, ma molto piu m'offendo de la mala creanza, che usai con la Signora Portia, alla quale uengono con*

la presente due lancellette delle miglior oliue, che siano qua: perche esse sogliono essere pacificatrici, et io non uoglio uenir in opinione di rustico uicino, nè poco ricordeuole. V. Sig. in cambio mi faccia parte delle sue belle opere: che saranno cagione, che le Muse non si sdegnino meco in tutto, se ben mi guardano di mal occhio & torto, così quando l'abbandono, come quando l'accompagno, per lo indecoro, che io uso con loro d'ogni tempo. & ella sarà causa di questo bene, ricõciliandomi per mezzo di lei. a li S. fratelli bacio le mani & al Sig. Iacomo, & Sig. Gio. Batt. di Gaeta XII. *di Luglio.* MD LI.

Gio. Antonio Senone.

AL S. BERNARDINO ROTA.

NON *è marauiglia, che V. Sig. habbia sentito tanta consolatione della creatione di N. Signore, poi che non può perfettamente allegrarsi d'una cosa buona, senon chi l'ama, & la conosce, & essendo ella come è di così rare uirtù, & di così bel giuditio, ha conosciuti & amati i meriti di questo santo huomo, & necessariamente ha sentito l'allegrezza, che mostra nella sua lettera. Alla quale non risposi subito, perche quando l'hebbi ero a cauallo mandato da S. Sant. & tornai hieri. Di me promettasi V. Sig. sempre come d'affettionatissimo seruidore in ogni tempo, & in ogni fortuna. ben le dico & non si uederanno quei miracoli che sogliono*

gliano uederſi in Roma. & hora ſi chiarirà il mondo della bontà di Sua Beatitudine. & con queſto le bacio le mani, che Iddio la contenti. Di Roma, a 27 d'Aprile. 1555.

Ruggiero Flacci.

AL MEDESIMO.

HAVENDO *io ſpeſſe uolte ne tempi paſſati conſiderato, fra me ſteſſo, le ſtrane mutationi, che ſi uedeuano fare a molti (anzi forſe a tutti) di quelli, che erano tirati dalla fortuna uerſo il colmo della ſua ruota, & uiſto cadere in queſto errore perſone, che io giudicauo prudentiſſime, & coſtanti, et biaſmatonele apertamente, come quello che non mi fidauo di me ſteſſo, ne mi reputauo più prudente degli altri; ho ſempre pregato Iddio, che ſe mutando io fortuna, & accreſendo facultà, haueſſe a mutarne animo & penſieri, mi manteneſſe così come io ero; poi che in quello ſtato meritauo del continuo, deſiderando di ſouuenire a poueri, far ſeruitio a padroni, & giouare a gli amici, & a uirtuoſi, & nell'altro harei non ch'altro mancato d'eſſere huomo, il quale non per ſe ſolo è nato. Et gia ero per hauer modo di far proua di me; quando ecco che la ſanta me. di Marcello Secondo, è richiamata dalla bontà diuina a godere il frutto delle ſue fatiche; onde a me ſi toglie l'occaſione, et manca la ſperanza. ſi che debbo, come fo, giudicare, che ſiano ſtati eſauditi i miei preghi, & conformarmi*

con la uoluntà ſua. Facciami V. Sig. gratia cõ quel medeſimo animo, che ſe ne duole nella ſua lettera de 4. di pregare. Sua M. diuina, che tenendomi fermo in ſimili penſieri, mi ſoccorra in tanto eſtremo biſogno, che reſtádole al ſolito ſeruidore, le bacio le mani: che Iddio la contenti. Di Roma agli 8. di Maggio del 55.

Ruggiero Flacci.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

La lettera di V. Sig. chiamaua particolar riſpoſta & il Sonetto, ſe non riſpoſta, almeno una ſua propria lode: ma io, che ſon determinato di tener aſcoſa la mia ſterilità il piu che poſſo, con una ſola penſo comprendere, o almeno ſodisfare a la Eccellente proſa e uerſo di V. Sig. con certificarla, che mi ha meſſo in grandiſſimo dubio, non conoſcendo in qual parte di queſte rieſca meglio. Queſto difetto o uiene da me, che non ne poſſo eſſer buon giudice, o da V. Sig. che nõ laſcia luogo da giudicare, sì bene impie l'una & l'altra parte. Come ſi ſia, la prego a mettermi ſpeſſo in queſto labirinto, del quale ſe ben non uſcirò fuori, ui ſtarò almeno uolentier dentro. Piu direi, ſe non poteſſe il mio parlare generare in V. Sig. una opinione che intendo uolentieri eſſer lodato; & ben che non mi arriſchio a dire, che lo deſidero di tal penna: pur non ſon ſi sfacciato, che l'amor proprio m'ingannaſſe. Et tanto di miglior uoglia dico il mio parere, quanto piu mi con-

conformo con l'uniuersale. Da Venafro. 27 di Giugno 1561.

Vespasiano Gonzaga.

Al Sig. Scipione farà. V. Sig. le mie raccommandationi, con pregarlo, si uaglia del opera mia a suoi commodi.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

Con grandissimo piacer mio ho letto la lettera di V. Sig. de XXI. alla qual non rispondo intorno al suo marauigliarsi, di non hauer hauuto risposta dell'altra de XX. del passato: perche penso in cio l'habbia appagato una mia de XXIII. di questo: la qual fu quasi profetessa in rispondere per la metafora del pingere: che. V. Sig. usa nel suo diuinissimo Sonetto: che mi ha dato & da la uita: ogni uolta ch'io torno a leggerlo: sì per la grandissima elegantia sua; che così bene corrisponde a l'opinione, et a la speranza, che V. Sig. da fanciullo diede di se a la patria nostra: come ancora per la dolce (a l'orecchie mie) musica de le laudi, che mi dona: le quali benche mi siano lunghette & larghe di busto: l'ambition mia le tracanna come sacramento falso, & serrato l'occhio dell'intelletto, si piglia piacere insieme con l'affettion di V. Sig. d'ingannare se stessa: & qualche uolta finge egregiamente di tenerle per uere. Hor io ne ho fatto uno in risposta: giudicando che sia meglio farne uno come so, che passarla in silentio: come fanno quelli che

perduto l'uno de dui coltelli, per non lassare uoto il luogo, ce ne fanno uno di legno.

A l'offerta, che V. Sig. mi fa di oprarsi, che si preghi per l'habilitation mia Sua Ecellentia; dico, che ne le bacio le mani: & che'l terrò a fauor grandissimo: et perche fra diece mesi compieria il tempo prescritto; tengo, che ageuolmente s'impetreria: ma molto piu honoratamente per me, quando per questo ordine si mostrasse il desiderio, che tiene d'hauermi: che saria a sua Eccellentia argumento, ch'io fossi da qualche cosa; et sapendo a chi scriuo dirò come dice un pretesfratato, che legge quella grámatica, che non sa, a questi poueri uillani. Sapienti pauca. Resto seruitor fin a l'anima del mio. Sig. Bernardino scriuo a Signori Carrafa, et Gambac. V. Sig. mi farà gratia inuiar loro le lettere, & salutarmi tutti quelli Signori. Da Cantalupo. a XXX di Agosto del XLVI.

Quante hò da render gratie a quel Signore,
Che da i prim'anni i nostri cuori unio:
Poi che da uoi l'alta pittura uscio,
Per cui conuien che'l mondo homai mi honore.
Quante a quei spirti illustri: onde in maggiore
Pregio è salito il mio nido natio:
Poi che ne petti (ou'io uiuer desio)
Tosto dier luogo al mio poco ualore.
Quante a quel dì per me chiaro & fulgente,
Che co'i seren de l'età nostra Heroi
L'indegno nome mio lega & congiunge.

Dì da ſegnar con qual mai piu lucente
Gemma a noi uenne da gli eſtremi Eoi,
Poi ch'altro ſegno al ſuo merto non giunge.
Angelo di Coſtanzo.

AL MEDESIMO.

RINGRATIO *tanto noſtro Signore de la ſalute reſtituita a V. Sig. quanto lei, che con due ſue piene de la rugiada de la dolcezza ſua; haue adacquata la mia, che ſtaua per ſeccare nell'ocio moleſtiſſimo & ne la malinconica ſolitudine.*

Riſpondo al belliſſimo Sonetto di V. Sig. & là prego mi ſcriua che li par de la Comedia, la quale ſon certo che hauerà hauuta a queſt'hora; & a tal che ſe in lei è coſa alcuna di buono, V. Sig. dia di ſprone a la laude; o ſe è tutta cattiua tenga in mano la briglia de la riprenſione; le dico, che fu ordita in una notte, & ſcritta in quattro dì: & ſenza beuere ad hoſteria, uſcendomi di teſta, hebbe per primo alloggiamento la carta, oue V. Sig. la uede, Mando ancho un'oda fatta a la fama de la fuga del Langrauio: V. Sig. l'emende.

M'è ſtata dolce ad udire la ſcuſa, che V. Sig. fa al Sig. Ferrante Carrafa: benche quando il procuratore fiſcale dell'appetito, c'hò di uedere coſe di Sua Sig. l'haue accuſato la contumacia ne la mente mia, è cõparſo l'amor, che li porto a farli la ſcuſa; e'l giudicio mio ſubornato da le grá qualità ſue: l'haue ammeſſa, & riſpettato, come ſi deue, un tal

Caualiero: Ma V. Sig. (et dico da uero) deueria, com'ha introdutto l'uso d'orare latino; introdure anchora l'uso di scriuere l'un'Academico a l'altro: com'intendo che s'usa ne l'altre Academie. Et certo è esercitio molto utile; che oltra che da se è bella cosa il bene scriuere una lettera, ui si uiene ad auuezzar la mente a l'inuentione di concetti belli: & mi pare, che come chi non sa bene et sicuramente caualcare et stare in sella, mal puo giostrare, o fare altro esercitio a cauallo, così chi non s'assicura a far ben'una lettera, mal possa mai fare buon Sonetti, ò canzoni. & questo gioueria tanto a tironi, quanto a ueterani, perche quelli s'impareriano, et questi eserciteriano le tre parti tanto importanti a l'oratore, inuentione, dispositione, & elocutione.

Se la comedia del Sig. Antonio si facesse di Carneuale, che si potesse in maschera uenire a uederla; forse mi trouerei là quel dì. & mi farà gratia salutare il detto Signore da parte mia, & resto baciandole le mani. Di Cantalupo. il dì di santo Stefano, del XLVII.

Quando già fuor de l'una, & l'altra riua
Corre superbo il Pò, fatto maggiore
Da le souerchie pioggie, o dal liquore
Che da le neui alpine il Sol deriua;
Rutilio, il buon Villan, ch'al Campo arriua
A dar soccorso in parte al suo sudore,
Non con altri ripari il gran furore

Che

Che con darli il suo corso, affrena & schiua,
Cosi uoi, quando a l'amoroso some
Nuoui martiri il uostro Sole aggiunge
Che ui consuman con non uisto exempio,
Soffrite: e Amor lodate, e'l sacro nome
Di lei, di cui'l cor uostro è fatto tempio.
Ch'ogni cor duro al fin pietà compunge.

Angelo di Costanzo.

AL MEDESIMO.

VOSTRA *Sig. in una delle sue mi prouoca a scriuere, et io le dico quel che mi pare hauerli detto altre uolte, che l'ingegno mio è di quelli, che non moue passo senza sprone: et trouandosi senza sella, et senza chi caualchi, l'ho messo a pascere: & a uedere il corso de gli altri. Amore Amore è quello, che fà uolare, non che correre, & senz'esso è il uolere empire i fogli di scritti, un'empirli di stoppa: & che sia così; ueggia il Petrarca, che come confessa senza corda, amò fin a l'anno* LV, *senza gli altri, che non disse: & il Bembo, che passò il* LXVI. *Questo intertenersi con gli amici con mandare uno, o due Sonetti l'anno, o scriuerne dua altri, o quattro in lode di alcun personaggio, è cosa, che finisce presto, & non ha un tratto (come dicono i legisti) successiuo. & cauatolo da cominciare. Mentre, o Alma gentile, o Donna, o simile, non è niente più. Et però se non le piacerà questo Sonetto, che le mando, ponga tra la tristitia di*

esso

al Sig. Scipione Ammirato. 205. 206. 207
Arciuescouo di Salerno, che fu poi il Cardinal Siripando.
a M. Paolo Manutio. 61. 62. 62
al Sig. Gio. Vicenzo Pinelli. 63
al Sig. Bernardino Rota. 63. 64
al Sig. Scipione Ammirato. 64
al Sig. Alfonso Rota. 67

C

Camillo Oliuo,
a M. Francesco Oliuo. 112
Cardinal de Medici, che fu Papa Clemente,
al clarissimo Sig. Giorgio Cornaro. 30
Cardinal di Santa Maria in Portico,
a Madonna Lodouica Diuitia, sua cognata. 36
Caualier Caro,
al Sig. Alfonso Cambi. 201
Chiara Matraini,
a M. Annibal Tosco. 37
Cirillo,
a M. Vgolino Gualteruzzi. 114

D

Dionigi Atanagi,
a M. Constantino Brancaleo. 182
a M. Giacomo Cenci. 183
ad Atanagio Monaldo. 184
a M. Antonio Gallo. 178
a M. Lodouico Sensi. 177

al Du-

al Duca d'Vrbino. 182
a M. Guido Guidarelli. 182
a M. Giouanni Carga. 181.183
a M. Gabriel Faerno. 185
a M. Federigo Gallo. 186
Duca d'Atri,
al Sig. Alfonſo Cambi. 202
al Sig. Sertorio. 204
Dvca di Palliano,
a ſuo figliuolo. 180
F
Fabio Benuogliente,
a M. Mino Celſi. 110
Federico, Cardinal di Ceſi,
al Doge di Venetia, Donato. 46
Ferrante de Trotti,
al Protonotario Carneſecca. 27.28
a M. Franceſco Greco. 30
Fra Franceſco,
a M. Vbaldino Bandinello. 24
Franceſco Greco,
a M. Paolo Manutio. 76
Franceſco Maria, Duca d'Vrbino,
a M. Paolo Luciaſco. 52
Franceſco della Torre,
al Cardinal Bembo. 9
al Signor * 9
al Guidiccione, Preſidente della Romagna. 10
al Decano di Padoa. 11

al Car-

al Cardinal di Trento. 12
alla Conteſſa di Carpi. 12
al Sig. Gio. Lodouico Gonzaga. 13
a M. Allegro Cartero. 14
a M. Gio. Franceſco Bini. 14
a M. Giacomo Pellegrino. 15
al Veſcouo di Trento. 15
al Protonotario Carneſecca. 16
a * 17
a M. Donato Rullo. 18. 18
a M. Adamo Fumano. 19
a M. Donato Rullo. 20
a M. Luigi Priuli. 20
a M. Carlo Gualteruzzi. 21. 22
a M. Paolo Manutio. 22. 23
a M. Luigi. 24

G

Gabriel Zerbo,
a M. Paolo Manutio. 88. 90
Galeazzo Florimonte, Veſcouo di Seſſa,
a M. Franceſco della Torre. 138
al Conte * 139
a * 143. 144. 146. 147
alla Sig. * 149
al Marcheſe di Peſcara. 151
alla Marcheſa del Vaſto. 154. 156
al Sig. Horatio Solimele, Segretario della Sig. Marcheſa del Vaſto. 157. 157. 158. 159. 159. 160. 160. 161. 161.

alla

alla Principeſſa di Stigliano. 163
alla Principeſſa di Sulmone. 164. 166
a M. Girolamo Maffei, & a Mad. Antonina ſua conſorte. 165
a Monſig. il Veſcouo di Fieſco, Nuntio di Sua Santità in Napoli. 166
al Duca di Seſſa. 167
alla Sig. Loiſa Carolea. 168
al Sig. Don Lope d'Herera. 169
al Sig. Gio. Franceſco Muſcettola. 170
al Cardinal di Trani. 171
al Padre Don Aleſſandro Archirota. 172
a Monſig. d'Oſca. 173
a Rocco Antonio Mantouano. 174
al Sig. Alfonſo Cambi. 175

Gandolfo Porrino,
alla Sig. Donna Giulia Gonzaga Colonna. 54

Gio. Antonio Senone,
al Sig. Bernardino Rota. 209

Gio. Battiſta Amalteo,
a M. Naſcimbene Naſcimbeni. 190
a M. Paolo Manutio. 193. 194

Gio. Battiſta Gelli,
a M. Franceſco Melchiori. 68
a M. Tommaſo Cambi. 194

Gio. Battiſta Goineo,
a M. Paolo Manutio. 77

Gio. Battiſta Pigna,
a M. Paolo Manutio. 80

Gio. Paolo Vbaldini,
a M. Paolo Manutio. 79
G. P. Flauio,
a M. Paolo Manutio. 103. 103
Giulio de Medici, Vicecancelliere,
a Franceſco Maria della Rouere. 52
Guido Guidarelli,
a M. Dionigi Atanagi. 181

I

Iacomo Marmita,
a M. Bernardino Pini. 108
Incerto,
a M. Bartolameo Sala. 57

L

Lettera ſenza nome,
a * 40
Lodouico Arciueſcouo di Raguſa,
a M. Paolo Manutio. 105. 106
Lodouico Senſi,
a M. Dionigi Atanagi. 179
Lorenzo Spinola,
a M. Paolo Manutio. 85. 86
Luc' Antonio Ridolfi,
a M. Alfonſo Cambi. 96
a due figliuole, alle quali era ſtato ammazzato il Padre. 118
alla Sig. Anna Tullona Maeonteſe. 134
a D. Margherita de Burg Lioneſe, & Dama di Gage. 137

Marc'

M

Marc'Antonio Giusto,
a M. Adamo Fumano. 68.70
al Protonotario Carnesecchi. 70
a M. Pietro Pagano. 71.72
Marc'Antonio Piccolomini,
a M. Francesco Maria Piccolomini, Vescouo di Mont'Alcino. 187
al Sig. Alessandro Visconti, Senator di Milano. 189
alla Sig. Claudia Rangona da Correggio. 190
Marchese di Vico,
al Sig. Alfonso Cambi. 203
Matteo Montenegro,
a M. Paolo Manutio. 101
Michelagnolo Buonarroti,
a M. Benedetto Varchi. 107
Molza,
al Cardinal di Mantoa. 26
a M. Carlo Gualteruzzi. 48.49

O

Ottauiano Ferraro,
a M. Paolo Manutio. 87

P

Paolo Flatro,
a M. Paolo Manutio. 88
Paolo Giouio, Vescouo di Nocera,
al Cardinal Bembo. 175
al Cardinal di Lorena. 176
a M. Simon Portio. 177

al Sig. Bernardino Rota. 178
Paolo Sadoletto, Vescouo di Carpentràs,
a * 179
Papa Clemente,
a Carlo Quinto Imperatore. 49
Pascale Caracciolo,
a M. Paolo Manutio. 102
Pietro Ornitera
a M. Paolo Manutio. 78
Protonotario Carnesecca,
a M. Paolo Manutio. 100
R
Roberto Geronda,
a M. Paolo Manutio. 81.82.83.83.85
Ruggero Flacci,
al Sig. Bernardino Rota. 210
S
Sanga, a nome del Giberti,
al Vescouo di Chieti, che fu poi Papa Paolo Quarto. 53
Siluestro Aldobrandini,
a M. Paolo Manutio. 74
T
Tobia Magonio,
a M. Pirro Taro. 38
Trifon Gabriele,
a M. Pietro Bembo. 44

Vale-

Valerio,
al Protonotario Carnesecca. 47
Vescouo di Baius, Lodouico Canossa,
al Vescouo di Verona, Gio. Matteo Giberti. 46
Vescouo di Cesena,
al Sig. Alfonso Rota. 67
Vescouo di Fossombruno,
a M. Francesco Veniero. 107
Vescouo di Pola,
a M. Paolo Manutio. 78
Vescouo di Verona,
al Cardinal Bembo. 54
Vespasiano Gonzaga',
al Sig. Bernardino Rota. 210
Vincenzo Martelli,
a M. Tommaso Cambi. 196

IL FINE.

Errori di piu importanza		*Corretti.*
C. 9	a 12. di quella,	di quella dignità;
10	b. 17. apparire,	apparere,
11	a. 20. lontanissima	iontanissimo
12	a. 10. Reuerendissimi	Reuerendi
12	b. 10 Signori,	seruitori,
17.	a. 8. prefettione	perfettione
17.	b. 28. M. D. XLI.	M D XLIIII.
20.	b. 8. Marco Tullio	Messer Tullio
21.	b 12. d'ingegno	d'ingenuo
25.	a. 27. agente,	attore,
26.	a. 10. state	stiate
29.	a 14. lascerà,	lascerò,
48.	b. 5. mezzo	mezzo
102.	a. 15. Da uostra	La uostra
104.	a. 6. fa à punto che	fa apunto come la Luna, che
145.	b. 4. & non si	non si
149.	a. 22. pur se stessa	per se stessa
161	a 18. non che non	non che con
182.	a. 18. qui, &	& qui, &
182.	b. 12. d'animi	d'huomini
183.	b 18. che poteua incontrare gli?	che gli poteua incontrare?
184	b. 5. sieno i sani,	sieno saui,

REGISTRO.

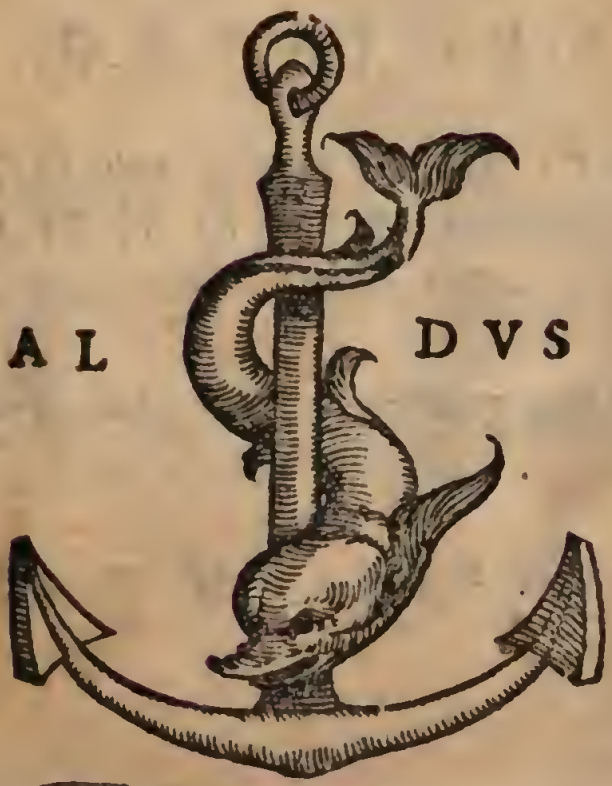
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx
Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff.

Tutti sono quaderni, eccetto Aa, & Fff,
che sono duerni.

IN VENETIA, M. D. LXIIII.

Virgilij Vndec. annorum liber

AL DVS



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE